

**MOTAUTO**  
Usato dalle ampie scelte  
da **3.000.000** a  
**20.000.000**  
Via Appia Nuova, 1307 - 7187151  
altezza G.R.A. - caponelle

# Roma

l'Unità - Mercoledì 4 settembre 1996  
Redazione:  
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**MOTAUTO**  
Usato dalle ampie scelte  
da **3.000.000** a  
**20.000.000**  
Via Appia Nuova, 1307 - 7187151  
altezza G.R.A. - caponelle

## Aumenti, i librai reagiscono: «C'è strapotere degli editori e per noi più spese e più rischi»

Caro-libri? sicuramente c'è, ma la colpa non è dei librai, che anzi, quest'anno si troveranno più «esposti» del solito: obbligati a pagare i libri pronta cassa, o in un breve arco di tempo; con un problema in più, quello delle rese, che ormai la maggior parte degli editori non accetta; con un bel po' di guadagno in meno, perché quest'anno le case editrici hanno ridotto di due punti i tradizionali sconti praticati per le librerie. E poi, l'aumento reale non è quello enorme di cui si è parlato, il quindici per cento, ma un più contenuto, anche se rilevante, otto per cento. E c'è ancora una cosa da precisare: quello che va veramente combattuto, è lo «strapotere» degli editori, e per questo occorre un intervento del Parlamento, una legge sul libro.

Asostenere tutto questo, in difesa della sua categoria, è Remo Croce, sino a un anno fa presidente della associazione dei librai e titolare di una grande libreria romana. «È vero che i libri costano tanto - ha spiegato Croce - ma sull'argomento sono state dette e scritte tante cose sbagliate». In particolare, Croce si è soffermato sulla questione dell'aumento dei costi dei libri di testo per la scuola media e superiore, per i quali si conferma che occorre investire l'equivalente di uno stipendio medio. «Non è vero che le famiglie si troveranno di fronte a un aumento del 15%, e non è vero soprattutto che nel costo incide anche la percentuale destinata ai librai. L'aumento, ha aggiunto Croce, che è dell'8%, è stato deciso in modo unilaterale dagli editori che hanno anche ridotto di due punti, quest'anno, la percentuale di sconto destinata a noi librai». Croce ha continuato spiegando ancora che quest'anno per i librai i costi sono aumentati, perché sono cambiate le modalità di pagamento. «I libri devono essere pagati in contanti, o al massimo in trenta giorni, e la maggior parte degli editori non accetta più le rese». Insomma, «i librai sono costretti a investimenti fortissimi e sempre più a rischio». Infine Croce si è detto grato al ministro Berlinguer per il suo intervento ma ha aggiunto che i librai gli chiedono ancora di più: «Una legge sul libro che ponga fine allo strapotere degli editori, l'intervento del Cipe e del Parlamento: questa storia deve finire».



Abate

■ Supponiamo che abbiate due figli: uno alle medie inferiori, e l'altro al liceo. Per mandarli a scuola, quest'anno, bisognerà spendere circa un milione in libri scolastici. Sempre che, naturalmente, il problema sia stato previsto al momento della programmazione delle nascite, e che non abbiate avuto la malaugurata idea di lasciare tre anni giusti giusti tra il primo e il secondo. In questo caso, infatti, l'entrata del più grande al ginnasio coinciderebbe con quella del più piccolo in prima media, e sarebbero veri dolori... Cartoleria, cancelleria, scarpe e tute da ginnastica, pizzette trasporti diari e zainetti sono a parte, naturalmente. E se in questi giorni le responsabilità del caro-libri si rimpallano da un soggetto all'altro (è colpa dei librai; no, è tutta una cosa voluta dagli editori; sarà, ma se i professori...) a sborsare quei quattrini saranno, come al solito, i genitori. Alcuni dei quali, forse, si troveranno anche obbligati a ricorrere ai finanziamenti agevolati che per la prima volta quest'anno le banche propongono proprio per l'acquisto dei libri scolastici.

Vediamo i calcoli fatti dai dipendenti di una grande e fornitissima libreria della capitale. E cominciamo «dal basso». Lira più, lira meno, il primo anno delle medie inferiori costa cinquecentomila lire abbondanti. Anche le antologie, pesantissime di prezzo e di carta patinata, per questa tranches di studi hanno prezzi che grosso modo si equivalgono. Fortunatamente, molti dei libri acquistati per la prima media presentano il vantaggio della lunga durata. Magari con qualche foglio un po' arcioccolato, qualche orecchia segna-pagina, e qualche decorazione aggiuntiva dalla buona volontà dello studente, lo accompagneranno anche in seconda e in

# Cara scuola quanto mi costi

## Per le medie si spendono fino a 900.000 lire

Cifre da capogiro, quelle che occorrono per mandare a scuola i figli. Può capitare che un milione non basti. E al costo dei testi va aggiunto quello di zaino, astuccio, quaderni e diario. In testa alla classifica sembra esserci per ora il costo dei manuali che occorrono per iniziare il corso di studi all'istituto tecnico informatico: novecentomila lire. Nei licei, l'investimento in vocabolari è di centomila lire per il latino, centosessantamila per il greco.

RINALDA CARATI

terza. E infatti, per quelle due classi la spesa si abbatte: possono bastare, diciamo così, cifre che si aggirano tra le duecento e le trecentomila lire. Ci sono poi da considerare le indispensabili cosette di contorno. Lo zaino, i quaderni e i quaderni, l'astuccio, e soprattutto il diario, ormai diventato un oggetto di culto sul quale è escluso che si possa risparmiare. Ai grandi magazzini, lasciando perdere ogni velleità di «firmato» potranno bastare centocinquanta lire.

Passiamo adesso alle superiori. Qui, i prezzi si differenziano in modo anche sostanziale. Intanto, sono diverse le spese che è necessario sostenere a seconda che la scelta sia caduta su un liceo o su un istituto tecnico o magistrale. Ma anche in questo caso, la situazione può riservare qualche brutta sorpresa. Infatti, mentre in generale i libri per

questo tipo di istituti hanno un costo complessivo che si aggira intorno alle cinquecentomila lire, se la scuola prescelta è l'istituto tecnico informatico, ci si può tranquillamente considerare al top dei top; l'intera fornitura dei manuali previsti comporterà un esborso di ben novecentomila lire... Per i licei, invece, al primo posto ci sono i linguistici: circa settecentoquarantamila lire. Attenzione, però: vocabolari esclusi... Per quanto riguarda invece la quarta ginnasio, cioè il primo anno del liceo classico, la spesa da prevedere sarà di circa seicentotrentamila lire, naturalmente sempre escludendo i preziosi vocabolari. Nulla da stupirsi, dunque, se molto spesso le famiglie, oltre ad organizzare una trasmissione del voluminoso strumento di studio da una generazione all'altra, oltre che tra fratelli cugini zii e nipoti, a volte

scelgono, semplicemente, di rimandare l'acquisto almeno di un mesetto... o chissà forse anche fino alla tredicesima...

Le cose, proprio per il minor numero di vocabolari richiesti (quello di greco costa circa centosessantamila lire, quello di latino sulle centomila), vanno leggermente meglio allo scientifico. In prima liceo scientifico, si può calcolare che si spenderanno circa seicentocinquanta lire. Ma non illudetevi, cari genitori: quello che si risparmia in vocabolari, se ne andrà prontamente in materiali vari per l'ora di disegno. Come per la media inferiore, anche per i licei la spesa scende al secondo anno: duecentotrenta-duecentocinquanta lire, e il gioco è fatto. Poi, una seconda punta di spesa va prevista per il primo anno del secondo ciclo: la prima liceo classico, o la terza liceo scientifico, presentano di nuovo costi da capogiro: seicentomila lire per la terza liceo scientifico; settecentomila lire per la prima liceo classico. È l'ultimo «picco» del caro-libri: negli ultimi due anni del ciclo, le cose andranno un po' meglio, assestandosi sulle duecentotrentamila lire. Insomma. Forse, per affrontare l'ardua impresa, più che un finanziamento agevolato rimborsabile in otto- nove mesi, ci vorrebbe un vero e proprio piano quinquennale.

## L'Unione degli studenti: «Caccia al mostro» del caro-libri e l'usato a prezzi politici

«Caccia al mostro». Ma il mostro chi è? È, in pratica, la classe che si dimostrerà la più costosa in assoluto tra i tanti istituti romani. Il concorso, perché è proprio di questo che si tratta, sarà vinto dallo studente che segnalerà, appunto, la classe che richiede la serie di libri di testo più «cara».

L'iniziativa è stata lanciata anche quest'anno dalla Unione degli studenti, e affianca la consueta iniziativa del mercatino di libri usati: il fortunato, si fa per dire, «studente-cacciatore», che saprà segnalare la punta massima di «caro-libri», riceverà in premio i propri libri scolastici al mercatino di libri usati dell'Uds, ad un prezzo super scontato persino rispetto ai «prezzi politici» praticati per tutti: lo «sconto» sarà infatti del 70%.

«La provocazione - spiegano in un comunicato stampa i ragazzi della associazione studentesca - punta a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul gravoso problema dei costi dello studio». E gli studenti portano esempi concreti: «I libri per la prima classe all'Avogadro costano 700.000 lire, più i dizionari di latino e lingua straniera. Il primo anno al classico Virgilio lire 550.000 più i dizionari; all'alberghiero il primo anno costa 876.000 lire». L'iniziativa di «Caccia al mostro» si concluderà il 12 settembre, con la premiazione dei partecipanti, e con la presentazione di una vera e propria graduatoria delle scuole più costose. Mercatino e caccia si svolgeranno, per il secondo anno, nei locali di via dei Giubbonari 41, appositamente allestiti dagli studenti.

L'Uds, inoltre, ha espresso soddisfazione per la proposta lanciata dal consigliere comunale Saverio Galeota, mercatini di quartiere del libro usato, chiedendo però maggiore chiarezza «su coloro che dovranno organizzarli. Bisogna infatti evitare nuovi interessi collegati al mercato del libro: unica soluzione la gestione dei mercatini da parte anche delle associazioni studentesche e senza fini di lucro».

## Falso allarme per una bomba sulla Roma-Lido

Una telefonata anonima ricevuta ieri intorno alle 13,30 dai vigili del fuoco aveva segnalato la presenza di una bomba in un convoglio in partenza da Roma della linea ferroviaria Roma-Lido. L'ordine sarebbe dovuta esplodere alle 14, 40. I controlli immediatamente avviati in tutti i treni da parte di personale specializzato hanno confermato che la segnalazione telefonica era un falso allarme. Il servizio è continuato, e la telefonata ha provocato solo qualche piccolo ritardo.

## Colleferro: svincoli dell'Autosole chiusi per lavori

La «Autosole Spa» informa che, per consentire i lavori di rifacimento della pavimentazione, verranno chiusi al traffico gli svincoli della stazione di Colleferro, sulla autostrada A1, dalle 22 alle 6, da oggi fino al 6 settembre. Gli automobilisti potranno utilizzare le stazioni limitrofe di Valmontone e Anagni.

## Gli operatori: «Il Luneur rischia la chiusura»

Sono entrati in agitazione gli operatori del Luna park dell'Eur: protestano contro la gestione della Lu.P.Pro., la società concessionaria, che ritengono responsabile del degrado ambientale del parco e dell'assenza di custodia e di iniziative promozionali, e contro le inadempienze dell'Ente Eur, che non rinnova il contratto scaduto a dicembre scorso. Per questo gli iscritti alle cooperative Calpe, Alal e Liberi aderenti, hanno annunciato una manifestazione domani, davanti alla sede dell'Ente Eur, e hanno segnalato il rischio di vedere compromessa una attività quarantennale.

## Per «La Sapienza» la Cgil favorevole al decentramento

Il segretario della Cgil di Roma e Lazio Ubaldo Radicioni si è dichiarato ieri favorevole al decentramento della Sapienza. Il sindacato dunque invita il ministro Berlinguer a convocare le confederazioni, le rappresentanze degli studenti e le forze della imprenditoria romana a discutere la proposta. Radicioni conclude augurandosi che sia arrivato il momento di dotare la capitale di un sistema universitario adeguato.

## Rapina in banca Sbarre segate in anticipo

Banditi previdenti: all'insaputa del personale di vigilanza, avevano segnato d'anticipo le sbarre della finestra del bagno sul retro dei locali della banca di Roma in via della Conciliazione. E per quella strada, ieri pomeriggio si sono introdotti nei locali. Alcuni clienti hanno bloccato i cancelli, pensando di intrappolarli: ma i banditi sono riusciti a fuggire per la stessa strada da cui erano venuti, portando con sé un bottino di 40 milioni.

## Il nuovo decreto sulla Gazzetta, i finanziamenti al Vaticano dopo l'accordo sui lavori Giubileo, modifiche in corso

NOSTRO SERVIZIO

■ Non resteranno «parcheggiate» le somme ricavate dai mutui per realizzare le opere del Giubileo: «in attesa della erogazione agli enti beneficiari» potranno essere impiegate secondo modalità indicate dal ministero del Tesoro. È una delle integrazioni apportate dal ministro dei Lavori pubblici, Antonio Di Pietro, al decreto legge - reiterato il 30 agosto scorso - sulle misure urgenti per il Giubileo del Duemila.

Il decreto, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri, stabilisce anche che le disponibilità per contrarre i mutui (100 miliardi di lire nel 1997 e 540 nel 1998), se non saranno utilizzate nell'anno del finanziamento Osona conservate nel conto dei residui per essere assegnate al

pertinente capitolo di bilancio del «anno successivo».

Ad integrazione del precedente testo, il provvedimento stabilisce altresì che i finanziamenti relativi ai lavori finalizzati al Giubileo, definiti dall'apposito piano «da realizzarsi su area di proprietà della Santa Sede e lo Stato italiano, delle modalità di attuazione degli interventi, con riferimento alle finalità degli stessi, alla destinazione dell'area, alle procedure di affidamento dei lavori, e alla vigilanza e al controllo» su tali lavori.

Il paragrafo si riferisce evidentemente alla realizzazione del mega-

parcheggio sotto il Gianicolo, con conseguente creazione di rampe di accesso dalla galleria di Porta Cavalleggeri, lavori per i quali nel decreto è stata stanziata la somma di cinquanta miliardi. La realizzazione del parcheggio, e quella del tunnel sotto il Tevere, consentirà la pedonalizzazione di tutta l'area di San Pietro, che sarà così vietata alle auto e ai pullman che oggi l'affollano.

Per la parte rimanente, il decreto riconferma le disposizioni precedenti, sia per quanto riguarda le modalità, le risorse e i tempi per l'esecuzione delle opere infrastrutturali, sia per quanto concerne l'entità dell'impegno assicurato dallo Stato (3500 miliardi).

Resta stabilito che il monitoraggio e la vigilanza sui lavori è di pertinenza del ministro dei Lavori pub-

blici, così come le modalità per assicurare la trasparenza sulle decisioni (aspetto al quale Antonio Di Pietro tiene molto) e l'informazione della pubblica opinione spetta all'apposita commissione. Questa, comunque, dovrà riferire ogni sei mesi al parlamento sullo stato di attuazione degli interventi.

Ancora nessuna decisione, invece (sarà tutto rimandato alla prossima finanziaria) per i percorsi culturali e le opere legate al Giubileo fuori dal Lazio. Infatti il decreto rimanda a successivi provvedimenti legislativi.

Continuano, invece, gli incontri fra i comuni a nord di Roma, intenzionati a creare una società per azioni che si propone di promuovere lo sviluppo turistico in vista del Giubileo.

## Finanziere e detective: droga nell'auto del genero avvocato

# Complotto da suocera

NOSTRO SERVIZIO

■ Un tranquillo Ferragosto di paura, ordito dalla suocera, come nei luoghi comuni o nei film. Ma se le accuse saranno dimostrate vere, questa signora è una strega vera, non come l'Endora del film-tv americano, che si limita a trasformare il genero in topolino, per gelosia. Ieri la procura della Repubblica di Frosinone ha iscritto nel registro degli indagati un poliziotto privato e un maresciallo di Finanza. Complici, per il prezzo di 100 milioni, della signora Maria Smith Fortunati, la suocera suddetta. Maurizio Viscosi (poliziotto) e Angelo Vaccari, maresciallo, si sarebbero procurati a favore della signora 80 grammi di cocaina: la stessa ritrovata dalla polizia nell'auto di Gior-

gio Ceccarelli, un avvocato di Alatri, proprio alla vigilia della festa di mezz'agosto, il 13. Scopo della trappola - che è costata all'avvocato una settimana di carcere - dimostrare l'impossibilità di affidargli la figlia di 9 anni, nipotina della signora ricca e intraprendente.

In quel tranquillo Ferragosto di paura, però, l'avvocato ci ha pensato su un momento, e con fermezza ha indicato agli inquirenti un'altra pista: cercate chi mi vuol male. E adesso, dopo venti giorni d'indagine, la polizia avrebbe messo al sicuro anche i killer dell'operazione-discredito: il poliziotto privato, e il maresciallo. Chissà che la droga non venisse dai periodici sequestri che la guardia di finanza ef-

fettua...

Ora suocera (mandante) ed esecutori (in divisa) sono accusati di calunnia, simulazione e detenzione illecita di droga; altre indagini accerteranno, per il maresciallo di finanza - sospeso dal servizio per due mesi - «le finalità della sua presunta attività illecita»: anticamera per un eventuale licenziamento. Che è toccato invece, immediatamente, potenza delle aziende private, al detective. Il complotto dunque è stato sventato - e presto saranno accertate tutte le responsabilità... Intanto una bambina di 9 anni ha trascorso un tranquillo Ferragosto di paura, incerta se considerare suo padre un drogato, o sua nonna una pericolosa, millantatrice quasi-criminale.

## IL CASO. Carteggio Veltroni-Visco. Accordo fra i due per rivedere la misura

Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni e il ministro dell'Economia Vincenzo Visco, nelle foto a destra Sebastiano Vassalli, Rosetta Loy e Sandro Veronesi



# Diritto d'autore «Caro ministro via quella tassa»

■ C'era una volta l'autore. Anzi c'è ancora. E si fa sentire. A tal punto che la polemica sui diritti d'autore ha «costretto» il governo ad una parziale marcia indietro. E ieri, in uno scambio di lettere tra il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, e il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, si ipotizza una revisione della normativa che aveva ridotto gli sgravi fiscali sui redditi derivanti dai diritti d'autore. «Come già ebbi modo di dirti all'epoca», scrive Veltroni nella sua lettera a Visco - questa decisione non è da me condivisa (si riferisce alla riduzione dal 25 al 20% della deduzione forfettaria delle spese dal reddito derivante dalla utilizzazione economica delle opere d'ingegno, ndr). Poi la necessità di approvare la manovra di finanza pubblica disposta dal Governo con il citato decreto legge - prosegue Veltroni - non ha consentito di approfondire ulteriormente la disposizione in questione lungo l'iter parlamentare. Oggi, nella prospettiva della complessa manovra di finanza pubblica che ci si accinge a varare, e considerato che gli effetti di maggior gettito indotti dalla nuova normativa non dovrebbero risultare significativi, potrebbe essere presa in considerazione una revisione della misura in oggetto. La disposizione in questione - conclude la lettera del vicepresidente del Consiglio - suscita infatti notevole perplessità, poiché riguarda una categoria di soggetti che dovrebbe, invece, ricevere dallo Stato particolare attenzione e riconoscimento, in virtù del contributo offerto alla attività culturale del Paese.

Non si è fatta attendere la risposta del ministro delle Finanze che precisa come la modifica della normativa sulla deduzione forfettaria per le opere d'ingegno non sia stata proposta dal ministero delle Finanze. «La norma», spiega Visco nella sua risposta a Veltroni - è stata proposta, anzi imposta, dal Parlamento, nonostante la mia fortissima perplessità. Il ragionamento che i senatori hanno svolto (la modifica è frutto di un emendamento presentato al Senato, ndr) era che, qualora vi fossero effettivi costi deducibili, il contribuente in

la nuova tassa sui proventi dal diritto d'autore ha sollevato più di una critica. Ieri il vicepremier e ministro della Cultura, Walter Veltroni, ha scritto al ministro delle Finanze per chiederne l'abolizione, o meglio, una «revisione» nell'ambito della manovra finanziaria. Immediata la risposta di Vincenzo Visco che esprime le sue perplessità sul provvedimento voluto dal Parlamento e dichiara la sua disponibilità a cambiarla.

### RENATO PALLAVICINI

questione avrebbe potuto optare per la tassazione analitica anziché per quella forfettaria, e che quindi la misura, una volta mantenuto un abbattimento fino a 100 milioni, avrebbe potuto essere considerata equa (il decreto legge, convertito in legge 8 agosto 1996, n.425, esclude ogni possibilità di deduzione per i proventi superiori a 100 milioni di lire, ndr). Personalmente - aggiunge Visco - sono preoccupato soprattutto degli effetti negativi che questa norma può avere sui brevetti italiani, che tenderebbero ad emigrare all'estero. Concordo quindi - conclude il ministro delle Finanze nella lettera - sulla necessità di una riflessione in materia, anche se non mi nascondo le difficoltà che si potrebbero incontrare in Parlamento».

Ma come si è giunti allo scambio di lettere tra Veltroni e Visco che contiene l'ipotesi di revisione della normativa appena approvata? All'indomani del provvedimento numerose sono state le reazioni di scrittori, musicisti, e artisti (quasi tutte, ovviamente, di segno negativo) che hanno trovato eco su diversi giornali. Ma la polemica più accesa l'ha sollevata lo scrittore Sebastiano Vassalli in alcuni interventi, il più rilevante dei quali, domenica scorsa sul *Corriere della Sera*.

Vassalli nel suo articolo dal titolo *Sinistra, torna l'intellettuale collettivo*, andava oltre lo specifico del provvedimento, criticava duramente la «normalizzazione» della Rai e, tirando un «disastroso» bilancio della politica culturale dei primi cento giorni dell'Ulivo, se la prendeva con l'antica vocazione

egemonica del Pci, ieri, e del Pds, oggi. Per Vassalli l'«intellettuale collettivo» di leniniana e gramsciana memoria altri non era se non «una persona in carne e ossa, di fronte alla quale gli altri dovevano rinunciare a pensare. Gramsci doveva rinunciare a pensare di fronte a Togliatti, Togliatti doveva rinunciare a pensare di fronte a Stalin». Insomma, aggiunge Vassalli «l'intellettuale collettivo amava l'arte, soprattutto se muta». Una stagione, quella, ormai passata e, in parte, storicamente giustificata dallo stesso Vassalli che però esprimeva tutta la sua delusione di fronte alle prime mosse del nuovo governo di centrosinistra: «confesso di essermi aspettato da questo governo - scriveva lo scrittore - qualche cosa di nuovo e positivo proprio nel campo della cultura. Sono stato un ingenuo, lo so: ma credo che molti italiani abbiano avuto le mie stesse aspettative, e che oggi provino la stessa delusione che provo io. I primi cento giorni (o giù di lì) di governo della sinistra, per quanto riguarda la cultura, sono stati un disastro».

A Sebastiano Vassalli, rispondeva su *l'Unità* di lunedì scorso, lo storico Nicola Tranfaglia che, pur condividendo le critiche al provvedimento sui diritti d'autore, rimproverava allo scrittore una polemica nel solco di un «vecchio anti-comunismo». E il caso, s'interrogava Tranfaglia, di «tirare in ballo addirittura il "guai a chi pensa" di infuata memoria?». Un vero e proprio «passo indietro» sosteneva Tranfaglia - che non serve a nessuno. O forse, soltanto, alla destra più ottusa e illiberali».



### Vassalli: «Meno male che hanno capito»

Davvero? Ci hanno ripensato? Non modificheranno la legge sui diritti d'autore? Questo mi risolveva un po' nei confronti di Walter Veltroni. Piuttosto, secondo me, bisognerebbe scindere le posizioni degli scrittori che vivono del proprio lavoro, ossia dalla vendita dei libri che producono, dall'attore che racconta i suoi ricordi, dal libro di successo del grande giornalista.

Bisogna, insomma, tenere ben separate due categorie. Se bisogna ridurre, o togliere gli sgravi fiscali, facciamolo nei confronti dei grandi dilettranti dell'editoria italiana. Quelli che scrivono un libro all'anno, se non anche più spesso, e che fanno il pieno al botteghino. Mi riferisco ai vari Veltroni, Dalema, Bocca e Biagi. I vari Pippi Baudi che vendono 200.000 copie con le loro memorie: gente che viene a raccogliere una messe in un campo che non è loro abituale. Ma lasciamo stare, per favore, chi con la scrittura ci vive. Sebbene è vero che nessuno scrittore vive con i diritti d'autore. E per campare fa l'insegnante, o l'impiegato. La famosa legge Bacchelli, del resto, prende il nome da Riccardo Bacchelli, scrittore che fece fortuna con il suo lavoro, in particolare con le sceneggiature per la televisione. Ma che poi ebbe la sfortuna di vivere troppo e di ammalarsi. E i diritti d'autore se li era ormai spesi tutti. La mia «ira» è dovuta al fatto che in tutti gli altri paesi vengono salvaguardate le categorie deboli. In Italia i panda, invece di proteggerli, li scuotiamo.



### Loy: «Lasciatela sui grandi guadagni»

Non sono una grande esperta in questioni fiscali. Devo ammettere che quando il commercialista mi dice di pagare, io pago senza sapere come e perché. Penso però che sopra un certo tetto si debbano togliere gli sgravi fiscali. Tuttavia 100 milioni sono un limite troppo stretto. Io direi di porre il tetto oltre i 200 milioni. Anche perché gli scrittori, e parlo della categoria alla quale appartengo, non hanno una produzione continua. Bisogna considerare cioè che chi scrive deve

pensare anche agli anni, o ai periodi, in cui non lavorerà. Naturalmente togliere fuori, subito, da questa categoria, la figura del poeta. I poeti, con quel poco che guadagnano con la vendita dei loro versi, non dovrebbero pagare per nulla le tasse. Se i poeti hanno dei proventi dai loro lavori, ebbene questi gli devono essere lasciati per intero. Non possiamo paragonarli ad un attore di teatro che scrive il racconto della sua vita, o al politico che mette nero su bianco il suo pensiero, o al comico che trasporta sul libro le sue battute, oppure al calciatore che si dilunga sulla storia delle sue pallonate. D'altro canto, però, mi sembra assurda la divisione che propone Sebastiano Vassalli tra scrittori «puri» e «dilettanti». Se esistono «opere d'ingegno» di prima e seconda serie, non è certo un esperto fiscale a poterlo decidere. Anche perché se le consideriamo opere d'ingegno, esse sono tali sia che le produca uno scrittore sia che siano il frutto del lavoro di un giornalista o di un politico.



### Veronesi: «Proteste davvero esagerate»

Io trovo non giusto, ma sacrosanto, di mettere un tetto oltre il quale non funzioni più la deduzione forfettaria. E' giusto togliere i diritti d'autore quando si supera il livello di 100-120 milioni. E questo perché lo sappiamo che sopra una certa cifra il diritto d'autore non premia il lavoro dello scrittore, o del compositore, ma premia il successo del suo lavoro. Se uno guadagna in un anno 100 milioni, applicando il 20% o il 25%, potrà dedurre una cifra che è abbastanza equa perché, più o meno, rispecchia le spese che si sono dovute sostenere per il lavoro svolto. Ma mi devono spiegare perché se un autore guadagna 200 o 400 milioni, oppure, beato lui, un miliardo, potrà dedursi dalle tasse una cifra iperbolica. E' come se lo stato gli regalasse le cose, una casa, una barca, che lo scrittore si compra per investire il denaro che ha guadagnato.

Intendiamo, io sono contento che Veltroni e Visco proponano di rivedere la manovra correttiva di giugno. Si trattava di un provvedimento inutile, che avrebbe portato poco nelle casse dello stato. Ma che, comunque, non avrebbe affamato gli scrittori. Chi, come me, guadagna meno di 100 milioni l'anno ci avrebbe rimesso circa un milione. Che non mi sembra una cifra esagerata. Esagerato è stato invece il baccano alzato dagli scrittori □ Opinioni raccolte da C. Alberto Buccia

**L'INEDITO.** Il leader Pci venne informato della «Pacem in terris» prima dell'uscita

## La Curia «passò» l'enciclica a Togliatti

■ Lo straordinario parallelismo, nell'impostazione metodologica, che si poteva riscontrare tra il discorso tenuto a Bergamo il 20 marzo 1963 su «Il destino dell'uomo» da Togliatti e l'enciclica «Pacem in terris» di Giovanni XXIII, pubblicata circa ventisei giorni dopo l'11 aprile, ha costituito sempre un problema per lo storico.

In quel discorso, Togliatti, nel prospettare ed auspicare un dialogo tra il Pci ed il mondo cattolico e con la stessa Chiesa vista nelle sue diverse articolazioni, riteneva che l'incontro non dovesse essere basato su un «compromesso ideologico» ma sui problemi, appunto, riguardanti l'uomo ed il suo futuro.

Ciò voleva dire che i comunisti ed i cattolici si sarebbero dovuti misurare sulle grandi questioni relative alla promozione dell'uomo a tutti i livelli ed alla pace, allora, seriamente minacciata dalla corsa al riarmo che caratterizzava i rapporti tra i due blocchi politico-mili-

### ALCESTE SANTINI

tari contrapposti tra est ed ovest. Inoltre, Togliatti, coglieva l'occasione per affermare, per la prima volta, che riteneva superata la concezione settecentesca e ottocentesca della religione, secondo cui era destinata a sparire con il progredire delle conoscenze scientifiche, riconoscendo, invece, in chi ne assumeva i valori autentici per testimoniare, la capacità di dare un contributo al progresso civile dell'umanità ed alla costruzione stessa di una società socialista.

Affermazioni che suscitavano, allora, grande discussione all'interno della sinistra e reazioni critiche nel mondo comunista dell'est e, in particolare, a Mosca dove veniva praticato l'ateismo di Stato. Ma Togliatti non avrebbe fatto quelle dichiarazioni così audaci, se non avesse saputo fin dai primi di febbraio del 1963 che Papa Giovanni stava preparando una nuo-

va enciclica, appunto la «Pacem in terris», con la quale avrebbe fatto quella straordinaria distinzione tra sistemi filosofici, destinati a rimanere rigidi, e movimenti storici che, pur ispirandosi ad essi, sarebbero stati costretti a cambiare e ad adeguare i loro orientamenti e comportamenti politici perché obbligati a farsi carico dei bisogni della gente.

Con quella geniale distinzione, Giovanni XXIII, offrì alla Chiesa, ai cattolici, ma direi al mondo, un metodo rivoluzionario per impostare su basi nuove i rapporti tra gli Stati, tra i popoli per il superamento di una pericolosa divisione del mondo in due. Con quel metodo, la S. Sede sostenne l'ostpolitik vaticana ed il dialogo con il mondo comunista che sembrava, allora, monolitico ed impenetrabile ad ogni cambiamento e partecipò alla Conferenza di Helsinki, influenzando i partecipanti sia dell'est

che dell'ocest

Ma chi informò Togliatti che il Papa avrebbe pubblicato un'enciclica così innovativa e dirompente? Mons. Pietro Pavan, che, dopo aver partecipato alla redazione della «Mater et magistra» del 1991, fu, in pratica, l'estensore della «Pacem in terris» del 1963, mi ha raccontato - era stato creato ormai cardinale da Giovanni Paolo II negli anni ottanta - di essere stato lui ad informare ai primi di febbraio dell'imminente pubblicazione di una nuova enciclica e della sua impostazione rivoluzionaria, soprattutto sul piano metodologico, rispetto ai precedenti documenti del magistero della Chiesa.

Avevo appreso la notizia già da Franco Rodano alla fine degli anni sessanta, ma fu il card. Pietro Pavan a rivelarmi i particolari anche dell'iter di quel documento così importante che ha finito per lasciare il suo segno sia nei lavori conciliari che nel magistero della

Chiesa.

Ho rivelato questi particolari in una comunicazione fatta ad un Convegno promosso, d'intesa con la Pontificia Università Lateranense, dalle suore Figlie della Chiesa, di cui era stato ospite per circa vent'anni, per ricordare Pietro Pavan e quanto egli fece, con i suoi scritti, per promuovere il dialogo con i non credenti. Ma ora posso rivelare che Pietro Pavan, non solo, fece pervenire, a Togliatti la preziosa informazione, ma anche molti dei suoi scritti. Pavan sosteneva, fin dagli anni cinquanta quando la Chiesa considerava tutti gli altri «infedeli», che la famiglia umana è «una e indivisibile» per cui è al suo interno che «credenti e non credenti» devono trovare modi e forme per dialogare per ritrovarsi uniti nelle cose che li accomuna come possono essere, appunto, la pace e lo sviluppo, la difesa della «creazione» ovvero dell'ambiente e della persona umana ovunque sia minacciata.

### L'ANNIVERSARIO

## Mostre, convegni, cd-rom Un mese a Perugia nel nome di Cartesio

■ Quattrocento anni fa nasceva René Descartes, ovvero Cartesio, filosofo-scienziato che ha dato un contributo fondamentale alla costruzione del pensiero occidentale.

A lui, la città di Perugia dedica un intero mese di riflessione e di studio, con una serie di mostre e di convegni internazionali. Gli organizzatori sono l'Università degli studi, il Comune di Perugia, e l'Istituto italiano per gli studi filosofici che ha sede a Napoli.

L'iniziativa è stata presentata ufficialmente ieri ed ha coinciso con l'inaugurazione di una mostra intitolata «Descartes, il grande progetto della ragione», in cui sono allestiti molti materiali originali tratti da preziose edizioni seicentesche e settecentesche delle opere di Cartesio, assieme ad una serie di cd-rom interattivi (sono ormai uno strumento immancabile in ogni

mostra) con i quali si può «dialogare» con il grande pensatore francese.

Da oggi a sabato si svolgerà invece il convegno intitolato «Cartesio e la scienza», che si propone oltre alla rievocazione storica del pensiero cartesiano e del dibattito che questo suscita, di fare il punto e di trarre un bilancio critico e aggiornato sullo stato delle scienze oggi. Un altro convegno si svolgerà nel prossimo mese di ottobre sul tema «Descartes e l'Europe Savante» e affronterà, per la prima volta in modo organico, il tema della vasta ed interessante corrispondenza di Cartesio con i suoi contemporanei. Il ricchissimo carteggio si rivela come un vero e proprio laboratorio del suo pensiero e, cosa forse ancora più importante, costituisce il primo momento della costruzione di una cultura europea.



# L'Unità 2



MERCLEDÌ 4 SETTEMBRE 1996

Coro di consensi per il film di Ferrara. Oggi la discussa coppia Lelouch-Tapie

## Un «Funerale» da Leone



Dalla parte di un prete in prima linea

ANTONIO CAPUANO\*

**È** SOTTO GLI OCCHI di tutti l'impegno civile di alcuni preti, in alcune zone del nostro paese per così dire «a rischio», dove la vita è poco più di un accidentale accadimento e i rapporti sociali sono determinati dai codici della cosiddetta «delinquenza organizzata».

Questo esiguo, sparpagliato gruppo, esibendo grande vigore e tenacia, a dir poco insoliti, ha «dichiarato guerra» alle complicità, corruzioni, paure, omertà, violenze con le quali il crimine intesse da sempre una fittissima rete.

Nei fatti, questi nuovi parroci conducono una sapiente, coraggiosa opera di resistenza e di riorganizzazione delle coscienze, laddove c'è disordine e vuoto, promuovendo dai loro pulpiti vere e proprie campagne civili contro lo strapotere dell'illegalità, spesso andando oltre il loro mandato sacerdotale, procurandosi non solo innumerevoli nemici nei potenti e spietati clan mafiosi, ma molti, acidi ed ufficiali richiami dalla stessa autorità ecclesiastica.

Di questi piccoli preti ho sentito la necessità di parlare, e di uno di essi in particolare: Lorenzo Borrelli di anni 35, parroco in un grande quartiere del centro storico di Napoli.

Un prete generoso, intransigente, tenero, aperto, sincero, e perciò scomodo, scoperto, vulnerabile, «uomo tra gli uomini».

«Il prete cu 'o blue-jeans», è stato chiamato. Raccontarne l'intensa parabola, fino alla sconfitta, all'uscita di scena, condannato per un amore sgomento, scandaloso e tenerissimo, vissuto in un clima di malessere e interrotto dal potere della violenza - insinuata ad arte nell'intreccio - e dal perentorio intervento di una giustizia ancora una volta «troppo giusta».

Così Lorenzo Borrelli. Ma alcuni di questi preti hanno pagato le «trasgressioni», come tutti sappiamo, addirittura con la vita. Ed è cronaca buia, come dicevo, sotto gli occhi di tutti.

Oggi, credo sia necessario che, ad almeno una piccolissima parte di un certo cinema, sia data la possibilità di testimoniare del loro lavoro, delle loro lotte, delle loro esistenze, troppo spesso silenziose, solitarie e, in un paese impegnato a «rinnovarsi», troppo velocemente dimenticate.

Il film è dedicato a loro. Non capisco, non so quanto questo possa «essere utile». Forse non lo è, non lo sarà affatto. Vorrei che rimanesse in chi lo vede, anche una sola traccia, una. Un segno visibile di essere stati in qualche modo, per pochi minuti, a contatto con alcune vite sulle quali, forse, converrebbe riflettere. O forse il film passerà tra gli altri senza lasciare segni. E allora sono sicuro, certo, che non sarebbe per la franchezza e il disinteresse degli argomenti, ma per il mio modo di portarli, di riferirli: di interpretarli. E ciò riguarda più strettamente me. Le mie passioni, i salti nel vuoto, le allucinazioni, le distanze, e cose così... Me stesso e i fatti. Me stesso e la vita. Me stesso e il cinema.

\* Regista di «Pianese Nunzio 14 anni a maggio».



Christopher Walken in una scena di «The Funeral» diretto da Abel Ferrara

**PREMI E LEONCINI.** È arrivato il film che tutti aspettavano, un candidato al Leone. Con *The Funeral* (in Italia si chiamerà *Fratelli*) Abel Ferrara ha conquistato pubblico e critica del Lido. Storia di una famiglia di mafiosi nella New York degli anni Trenta, storia di vendette e faide, sotto l'ombra della morte. «Il mio film non è una vicenda di gangster ma una riflessione sull'etica e sul valore della famiglia». Alla domanda se vorrebbe il Leone risponde che «la vera vittoria è concludere un film. Dovrebbero dare dei leoncini a tutti». Cioè ai suoi attori.

**IL GIORNO DELLA FRANCIA.** Preceduto dal furore delle polemiche, sbarca oggi al Lido *Hombres, femmes mode d'emploi*, di Claude Lelouch, film già famoso non per meriti artistici ma per meriti giudiziari. Interprete della pellicola è infatti l'ex deputato (si è dimesso proprio ieri) Bernard Tapie, imputato di vari reati truffaldini. La Francia sarà protagonista anche domani nel corso dell'incontro tra Veltroni e il ministro francese della Cultura sulle coproduzioni cinematografiche. Jack Lang, ex ministro della Cultura di Francia, rimpiange di non poter lavorare insieme al nostro vicepremier. Ieri è stato anche presentato al Lido *Playbill* un progetto che vede insieme *L'Unità*, la Mikado e Telepiù per portare il cinema di qualità in decine di città italiane.

**BUFALE E CAPOLAVORI.** Delusione tremenda per «l'ona arriva con la pioggia», il film del colombiano Sergio Cabrera, in concorso insieme a «The funeral». Una sorpresa, invece, il poetico «Voci nel tempo» di Franco Piavoli. Girato come «Pianeta azzurro» con sguardo da entomologo. Solo che stavolta non è la natura ad essere sotto osservazione, ma la vita di un intero paese.

**DONNE E STAR.** Impeccabile e affascinante senza starzo, Andie MacDowell, interprete di «Multiplicity», è una star ma non ci tiene a recitare la parte della diva inarrivabile. Al contrario, non smette mai di raccontare il suo piacere di essere moglie e madre (di tre figli). Se Andie è felice, infelicitissime sono le protagoniste di due film molto interessanti presentati alla «Corsia di sorpasso». Parliamo di «Lea» e di «Fistful of flies», rispettivamente di Ivan Fila e Monica Pellizzari.

MICHELE ANSELMI ALBERTO CRESPI  
MARIA SERENA PALIERI CRISTIANA PATERNO  
ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Venti no al direttore

La redazione Tgs  
sfiducia Bartoletti

RONALDO PERGOLINI  
A PAGINA 9

Un giallo sulla malattia

Kanu: Nigeria  
e Ajax sapevano?

LUCA FERRARI  
A PAGINA 9

Regista contro la produzione

Smontano il set  
e Nuti digiuna

IL SERVIZIO  
A PAGINA 7



Un disco di «Canzoni»  
con il sorriso di Dalla

DIEGO PERUGINI  
A PAGINA 7

Veltroni scrive a Visco: entrambi d'accordo sulle modifiche

Tasse sui diritti d'autore  
Il governo cambierà la legge

Walter Veltroni non la «condivide» e in Vincenzo Visco suscita fortissima «perplexità». Così, in uno scambio di lettere, il vicepremier e il ministro delle Finanze dicono la loro sulla normativa che ha ridotto gli sgravi fiscali per i redditi derivanti dai diritti d'autore; e concordano sull'ipotesi di una revisione della legge che ha portato dal 25 al 20 la percentuale della deduzione forfettaria: in parole povere un aggravio della tassazione per scrittori e artisti. Il provvedimento aveva provocato fortissime polemiche, soprattutto da parte di alcuni scrittori. Tra i molti, Sebastiano Vassalli, dalle pagine del *Corriere della Sera*, se l'era presa con la politica culturale della sinistra. I pareri dello stesso Sebastiano Vassalli, di Rosetta Loy e di Sandro Veronesi.

C. A. BUCCI R. PALLAVICINI A PAGINA 5

**Scrivete tutti  
a Nike e Reebok!**

**Le cartoline le trovate con «Il Salvagente» di questa settimana. Servono a chiedere cose molto semplici: che il lavoro dei bambini dell'Asia non sia sfruttato, ad esempio, per fare le scarpe pubblicizzate dai campioni o che il salario dei loro genitori non sia di fame. Inviare le cartoline. Serviranno.**

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 5 a 2.000 lire

# Economia & lavoro

## In Toscana parte il patto per il lavoro

Gioca d'anticipo la Toscana e mentre a Roma ancora governo e parti sociali sono ancora alla ricerca di un accordo, in riva all'Arno si dà il via alla firma del primo patto per il lavoro a livello nazionale. Il testo, 15 pagine firmate da Regione e parti sociali, punta tutto sulla concertazione, un elemento, almeno a sentire la voce comune dei firmatari, che permetterà di affrontare alla radice il maggiore problema italiano: la disoccupazione. Così ieri a Firenze in calce al documento sono state apposte sedici firme: oltre alla Regione, alla Confindustria e ai sindacati, hanno voluto essere della partita le piccole imprese, gli artigiani, la Lega delle cooperative, gli agricoltori e i commercianti, la Confesercenti e la Confindustria. Tutti convinti, almeno stando alle dichiarazioni, che la partita dell'occupazione è troppo importante per non provare a fare qualcosa tutti insieme. L'accordo in sintesi prevede che una serie di impegni comuni per la regione e le parti sociali saranno sviluppati attraverso tavoli periodici di concertazione su temi specifici.



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco con il ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi

Valentini/Lapresse

Interlocutorio il primo giro di incontri tra Ciampi e i ministri sui tagli alla spesa

## Treu: «Non tocco la previdenza»

Proseguono gli incontri a palazzo Chigi. Il ministro del Lavoro Treu bocchia ancora una volta il progetto della Ragioneria di intervenire sulle pensioni di anzianità. Scompare dal menù della Finanziaria anche il passaggio all'assistenza indiretta per i redditi oltre i 70 milioni, mentre è ancora sul tavolo l'introduzione di ticket sui ricoveri ospedalieri. Andreatta riorganizza le Regioni militari, Bassanini scomette sul part-time per gli statali doppio-lavoristi.

### ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Difficile reperire 21.000 miliardi di risparmi di spesa senza toccare le pensioni. Che il compito fosse problematico era scontato, ma la prima giornata di incontri tra Carlo Azeglio Ciampi e Vincenzo Visco (Romano Prodi è arrivato solo nel pomeriggio a Palazzo Chigi dalla Turchia) e i ministri «di spesa» non ha fruttato grandi risultati al superministro dell'Economia. Ci si attendeva che ogni responsabile di dicastero arrivasse all'appuntamento con un pacchetto di proposte operative mirate al risparmio (il Tesoro ha già preparato un suo schema di interventi), ma come era prevedibile ha prevalso la classica allergia ai tagli. E se Tiziano Treu (Lavoro) e Beniamino Andreatta (Difesa) qualche ipotesi di risparmio l'hanno effettivamente messa sul tavolo, Burlando (Trasporti) addirittura ha chiesto al Te-

soro altri fondi per il completamento di alcune opere portuali. In particolare, Andreatta ha presentato un piano di riorganizzazione delle regioni militari che comporterà un risparmio di 400 miliardi, dando anche via libera alla dismissione degli immobili della Difesa.

### Il no di Treu a Monorchio

Il primo atto di Treu, accompagnato dal presidente dell'Inps Bilia, è stato il secco no ai ventilati propositi di taglio alle pensioni di anzianità. Nel menù di Treu, che però chiede 5.000 miliardi per finanziare il piano occupazione, c'è l'armonizzazione dei regimi previdenziali privilegiati, la vendita del patrimonio immobiliare pubblico degli enti di previdenza, il recupero dei crediti Inps. Un pacchetto da due, al massimo tremila miliardi. Nessuna modifica per le pensioni,

perché - afferma il ministro - le previsioni della riforma saranno rispettate, salvo poi fare la prevista verifica nel '98. Sulla questione dei contributi previdenziali, Treu intende effettivamente aumentare sia pur gradualmente l'aliquota a carico del lavoro autonomo - che pagano soltanto il 15% dei loro introiti, anziché il 33% come gli altri - ma non si nasconde le difficoltà; servirà in questo caso un via libera delle associazioni di categoria.

Come detto, Treu si attende risultati dalla cessione dei crediti vantati dall'Inps. Un blocco di 35.000 miliardi «incagliato», che non sarà semplice recuperare. Sembra tramontata sia l'ipotesi di cederli a una società di factoring che quella di avviare un meccanismo concordatario, che secondo il consigliere d'amministrazione Inps Alberto Brambilla equivarrebbe a un invito all'evasione; si fa strada invece un piano di recupero basato sulla contabilità analitica, con l'abolizione delle pesanti sanzioni a carico delle aziende che vogliono sanare l'evasione (oggi arrivano al 200%) e un rientro rateale dei debiti pregressi con un tasso di interesse pari al prime rate bancario. Naturalmente, una parte dei crediti è di fatto inesigibile.

Oggi da Ciampi e Prodi passeranno il ministro della Funzione

Pubblica Franco Bassanini e quello della Sanità Rosy Bindi. Bassanini presenterà le sue proposte: assoluto veto sul blocco del turnover nel pubblico impiego, sì al piano di conversione in part-time del contratto degli statali interessati a mantenere il doppio lavoro (piano corroborato da un rafforzamento dei controlli e delle sanzioni per gli inadempienti, fino al licenziamento).

### Ticket sui ricoveri ospedalieri?

In materia di sanità, invece, è assolutamente da escludere il passaggio all'assistenza sanitaria indiretta per i redditi al di sopra dei 70 milioni. Ieri contro questo progetto si sono scagliate Gloria Buffo (segreteria Pds) e Maria Teresa Petrangolini (Tribunale per i diritti del malato), ma il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi smentisce: «se ne era già parlato nella manovra bis - afferma alla Grl - ma non credo che sarà nel pacchetto che proporrò». Diverso il discorso sull'introduzione dei ticket sui ricoveri ospedalieri, che in effetti è in discussione: «Si sta discutendo di questa ipotesi ma ne parleremo con il ministro Bindi. I ticket possono essere utili - aggiunge Pennacchi - ma bisogna sapere per quali finalità vengono utilizzati. Io personalmente non sarei favorevole».

## Buoni pasto agli statali, il Tesoro dà il via alla gara

Il ministero del Tesoro prende posizione sulla questione dei tempi e dei modi di attuazione dell'accordo stipulato dall'Aran con i sindacati il 30 aprile scorso sui buoni pasto per sottolineare che non ci sono ritardi. «Fin dall'insediamento di questo governo il ministero del Tesoro ha affrontato con tempestività la questione, in stretta collaborazione con il dipartimento per la Funzione pubblica, fino alla definizione del bando di concorso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30 agosto scorso. «Le ditte - precisano ambienti del Tesoro - dovranno far pervenire le loro richieste di partecipazione entro il 20 del mese corrente». Per quanto riguarda la regolazione del periodo regresso, durante il quale i dipendenti non hanno potuto percepire i benefici previsti dall'accordo - concludono gli stessi ambienti - già alla fine di luglio sono allo studio presso l'Aran e i competenti uffici del governo, ipotesi, anche legislative, per valutare la possibilità di provvedimenti sostitutivi al mancato godimento dei buoni pasto».

Continua il lavoro, con mezza pensione

## E il pensionato sarà a part time

### RAUL WITTENBERG

■ ROMA. In azienda la mattina, in pensione nel pomeriggio. L'ipotesi del lavoratore *double face*, a part time sia in attività sia come pensionato, è tra le tante allo studio del ministro del Lavoro Tiziano Treu in occasione della preparazione della legge Finanziaria. Ipotesi che avrebbe un risultato inaspettato sui conti pubblici: in un colpo solo minori uscite e maggiori entrate, perché il lavoratore prenderebbe mezza pensione, e su metà salario pagherebbe i contributi.

### «Non tocchiamo le pensioni»

Tutti gli esponenti del governo insistono sul fatto che nella manovra di Bilancio per il 1997 non ci saranno tagli alle pensioni, in particolare alle pensioni di anzianità. Anche se la Ragioneria generale dello Stato ha nel cassetto un provvedimento che interviene sulle finestre d'uscita per lo sblocco dei pensionamenti anticipati e sulla scala mobile degli attuali pensionati: Monorchio è pronto a tirarlo fuori come misura estrema nel caso in cui alla vigilia della presentazione della Finanziaria in Parlamento, Ciampi non sia riuscito a raggiungere i 21.000 miliardi di tagli alla spesa. Ma è improbabile che si giunga a tanto, pena la sconfessione di mezzo Esecutivo e l'apertura di un conflitto pesante con i sindacati. E allora l'unico intervento possibile sulle pensioni di anzianità potrebbe appunto essere questo del part-time tra pensione e lavoro, congegnato in maniera da produrre occupazione. Perché in cambio di uno sconto sui contributi, l'azienda che trattasse a part time un lavoratore che ha i requisiti per la pensione anticipata, sarebbe tenuta a coprire l'altra metà del posto che rimane scoperta con l'assunzione di un giovane, anche lui a part time.

Questa forma di pensionamento flessibile non è possibile con le regole del vecchio sistema previdenziale, che sopravvivono per chi lavora da più di 18 anni. Perciò si pensa di estenderlo anche a loro, limitatamente ai pensionamenti di anzianità, con una legge da collegare alla Finanziaria.

## Contro la Cig all'Alcatel assemblea venerdì a Roma

Il prossimo 6 settembre, oltre 200 delegati dell'Alcatel, in rappresentanza dei 9 mila addetti degli stabilimenti italiani del gruppo, terranno a Roma un'assemblea nazionale alla presenza di

rappresentanti delle istituzioni e dei gruppi parlamentari di Camera e Senato. L'iniziativa sindacale - informa un comunicato congiunto di Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil - fa seguito alla decisione aziendale di interrompere le trattative in corso al ministero del Lavoro per la gestione degli esuberanti denunciati dall'Alcatel. Dopo la rottura del confronto, avvenuta lo scorso 26 agosto, l'azienda ha deciso di inviare a circa 900 lavoratori altrettante lettere di messa in cassa integrazione a zero ore per 24 mesi. Questa grave decisione dell'azienda - prosegue la nota - che interpreta così le direttive della multinazionale francese, ha innescato una vasta mobilitazione dei lavoratori dell'Alcatel, che, con scioperi articolati, presidi delle portinerie e manifestazioni, hanno sottolineato il loro dissenso dalle scelte aziendali.

### Per l'occupazione giovanile

Ma difficilmente una misura del genere sarà rubricata fra i tagli alla spesa pubblica perché - come per il gettito della lotta all'evasione fiscale - non se ne possono contabilizzare gli incerti risparmi. Perciò il part time pensione-lavoro andrebbe nel capitolo dei provvedimenti per l'occupazione giovanile, e sotto questo profilo ne parla il Documento di programmazione del governo.

Si tratta di una vecchia idea del sindacato dei pensionati Spi Cgil, rilanciata dal responsabile confe-

portanti. Anche la spesa previdenziale non può essere rimessa radicalmente in discussione, come chiedono coloro che sono ostili alla riforma semplicemente perché sognano lo smantellamento della previdenza pubblica.

Troppi dimenticano il rilievo e l'importanza che la riforma approvata dal Parlamento ha avuto. Anche una parte di coloro che l'hanno votata consapevolmente (spero). Milioni di lavoratori dipendenti e autonomi hanno con senso di responsabilità messo in discussione le loro fondate aspettative per cercare un assetto stabile al sistema previdenziale utile per loro e per le generazioni future.

Oggi la riforma comincia a produrre risparmi, ancor più consistenti di quelli previsti. Una buona ragione questa per consolidarla e non per cambiarla; i risparmi sono figli delle soluzioni tecniche introdotte ma in particolare degli effetti positivi generati dalla stabilizzazione dell'occupazione e dalla fiducia recuperata dalle persone che lavorano per il rispetto delle proprie tutele. Proprio così, quando i lavoratori si sentono sicuri della propria occupazione e dei propri diritti proseguono nella loro attività. Ecco perché, forse, la cosa più importante è fornirgli queste sicurezze. [Sergio Cofferati]

Domani incontro tra le parti

## Metalmeccanici, sciopero di quattro ore il 26 settembre

■ ROMA. Lo sciopero generale dei metalmeccanici a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto sarà molto probabilmente il 26 settembre prossimo, giusto alla vigilia della Conferenza nazionale sull'occupazione di Napoli.

È questa la data che i tre segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, proporranno ai Consigli generali unitari già convocati per lunedì prossimo, 9 settembre. Lo ha riferito Italia al termine di una riunione tra i tre leader sindacali. Lo sciopero dovrebbe essere di quattro ore con manifestazioni a carattere territoriale. Inoltre dovrebbe essere deciso il blocco degli straordinari non in maniera generalizzata bensì azienda per azienda. Non sembra infatti in grado di scongiurare l'inizio della conflittualità l'appuntamento informale fra le parti previsto per domani. In calendario, poi, c'è, intorno al 20 settembre un semi-

nario organizzato da Fiom Fim e Uilm con il contributo di esperti esterni al mondo sindacale sulla politica dei redditi, la contrattazione e l'occupazione. Ma mentre continuano le polemiche a distanza tra la Fedemeccanica e i sindacati sono proseguiti anche i contatti informali per riavviare il negoziato sospeso a luglio. «Non posso negare - ha detto Italia - che i contatti sono in corso e che non sono solo di cortesia. Resta il fatto che le posizioni sono lontane. La situazione è difficile e per noi la Fedemeccanica sostiene tesi inaccettabili. Non possono «menare» noi per ottenere qualcosa dal governo». Intanto il ministro del Lavoro Tiziano Treu sembra non essere eccessivamente preoccupato per l'autunno caldo annunciato dai sindacati dei metalmeccanici: «Non preoccupiamoci prima del dovuto» ha dichiarato ieri alle agenzie di stampa.

delle pensioni sia in oggettiva alternativa alla creazione di nuovo lavoro. Stimolare con attenzione i consumi è importante per evitare il baratro della recessione e il conseguente rischio per una parte significativa dell'occupazione esistente. Certo serve equilibrio nelle politiche salariali. Ma nessuno può obiettare che il sindacato abbia mancato di senso della responsabilità in materia nel corso di questi anni. Riallineare oggi le retribuzioni all'inflazione reale consentirebbe di realizzare le condizioni, non disponibili per altre economie europee, per sostenere la domanda e i consumi senza correre il rischio di produrre innalzamenti dell'inflazione. Il compito primario di scelte coerenti in materia non è certamente del governo bensì delle imprese e delle loro associazioni.

Il rinnovo del contratto dei lavoratori metalmeccanici è tornato ad essere, per scelta delle imprese, un banco di prova della tenuta della politica dei redditi e delle regole negoziali introdotte nel luglio del 1995.

È indispensabile che il contratto si rinnovi nel rispetto di quelle regole come è già avvenuto per moltissimi altri lavoratori pubblici e privati, è auspicabile che la soluzione si trovi senza innescare conflitti. Ovviamente tutto ciò si rende possibile solo se le imprese metalmeccaniche rinun-

### DALLA PRIMA PAGINA

## Non si può sequestrare un contratto

ciano all'idea assurda di prescindere dalle norme contrattuali sancite nel 1993 e generalmente applicate, e se superano la schizofrenia di chi grida alla recessione, all'arresto dei consumi e nel frattempo nega ragionevoli incrementi salariali sequestrando un diritto come il rinnovo del contratto, legittimamente preteso da oltre un milione e mezzo di lavoratrici e lavoratori. Il profilo della politica economica e sociale del governo avrà una ulteriore precisazione in virtù delle scelte che saranno fatte per realizzare la legge finanziaria.

Il compito che il governo dovrà assolvere è tutt'altro che semplice, perché si rende indispensabile coniugare il rigore necessario a completare il risanamento finanziario con forti criteri di equità e con le finalità dello sviluppo e del lavoro. La forza dell'esecutivo, la sua credibilità, la sua attenzione per la parte più debole della società e i suoi rapporti con le forze sociali si costruiranno e consolideranno, in larga misura, nelle prossime settimane proprio in ragione delle scelte che verranno fatte per la legge finanziaria e per le politiche

per il lavoro. Credo sia pratica utile quella di non commentare anticipazioni, ipotesi, congetture sul lavoro che collegialmente il governo sta facendo.

Aspettiamo le proposte compiute che dovranno essere presentate alle parti sociali prima della discussione in Parlamento, in attuazione delle regole e delle procedure previste per la sessione di politica dei redditi. L'obiettivo complessivo della Finanziaria è assai rilevante, né deve sfuggire che a quelle quantità il governo dovrà integrare le risorse necessarie a rendere attuabili le politiche strutturali per l'occupazione che sta verificando con i sindacati e le associazioni imprenditoriali.

La realizzazione dell'obiettivo è necessaria per il risanamento e per avvicinare l'Europa in condizioni utili per poter sostenere con credibilità e coerenza, nei rapporti con gli altri paesi membri, l'adozione di politiche dell'Unione per il lavoro e la ricerca comune di criteri di interpretazione flessibile dei parametri per l'adozione della moneta unica. È necessario che ciò avvenga con il più

largo consenso sociale possibile. Per questa ragione sono importanti i criteri di composizione interna della Finanziaria. Con responsabilità andrebbe, a mio parere, rivisto il rapporto interno tra entrate e tagli di spesa deciso a luglio con il Dpef perché rischia di essere giunglatore già nel 1997, prima che nel biennio successivo; non incrementando la pressione fiscale ma definendo e quantificando obiettivi realistici e credibili di recupero di gettito dall'elusione e dall'evasione.

Nel contempo devono essere evitati tagli alle prestazioni sanitarie e previdenziali. Non si chiede l'impossibile quadratura del cerchio, ma una coraggiosa indicazione di rotta. La spesa sanitaria italiana si è ridotta sistematicamente nel corso dell'ultimo decennio: una ulteriore compressione sulle prestazioni destinate alla parte più debole della nostra società sarebbe sbagliata e insopportabile. Occorre spendere meglio. Una maggiore razionalità nella spesa migliorerebbe sensibilmente la qualità delle prestazioni e produrrebbe nel tempo anche risparmi im-

## IL GOLFO IN FIAMME



### La risoluzione Onu è generica

riche. Nel testo, si condanna la repressione contro civili iracheni in varie parti dell'Irak, si chiede che venga aperto un dialogo per assicurare i diritti umani e politici di tutti gli iracheni e si insiste perché l'Irak permetta l'ingresso immediato nel paese delle organizzazioni umanitarie internazionali. Infine, si riafferma l'impegno di tutti gli stati membri per l'integrità territoriale e l'indipendenza politica dell'Irak.

### Presidente Ue «Azione esagerata»

propria per risolvere i problemi in Irak». «Credo giusto dire che si tratta di un'azione unilaterale degli Stati Uniti e che per questa azione non è stato consultato nessun altro», ha detto Bruton a Dublino in una conferenza stampa, parlando a nome dell'Unione europea. «È stata una decisione unilaterale degli Usa - ha sottolineato ancora Bruton - una decisione che essi tuttavia hanno ritenuto in accordo con le decisioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

# L'America scatena i Tomahawk

## Clinton: meritava una lezione. Estesa la «no fly zone»

Ventotto missili lanciati contro «obiettivi militari». In questo modo Bill Clinton ha infine punito Saddam Hussein per quello che definisce «il suo ultimo atto di brutalità». Estesa la «zona di non volo» sud del paese. Obiettivi del presidente: rafforzare, in tempi elettorali, la propria immagine di leader, senza alterare i fragili equilibri nella regione del Golfo. E senza impantanarsi nella palude della guerra curda. Dalla Casa Bianca messaggio fax a Saddam.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. È infine arrivata la «punizione» solennemente promessa da Bill Clinton. E si è contemporaneamente abbattuta - quando a Baghdad erano da poco passate le nove del mattino ed a Washington ancora era notte fonda - sulla base aerea di Tallil, sulla città di Nasiryan e sui centri di Al-Iskandariyah e di Al-Kut. Ovvero: su obiettivi che, situati al sud della capitale, tra il Tigri e l'Eufrate, sono tutti, in effetti, ben lontani dal teatro della crisi che ha provocato la risposta americana. Ed è forse proprio qui, nella distanza geografica che separa il Kurdistan dai bersagli prescelti dai missili Usa, che va ora ricercato il vero senso politico di un'operazione che, in termini strettamente militari, può essere facilmente riassunta in una manciata di cifre: 28 missili - i 14 Tomahawk lanciati dalle navi Shiloh e Laboon che solcano le acque del Golfo Persico, più i 14 AGM-86 in dotazione ai B52 partiti dalla base Guam - tutti diretti verso «strutture dedite alla difesa aerea e di controllo». Ancora impossibile, secondo il Pentagono, è definire nei dettagli i risultati dal bombardamento. Ma i bollettini di fonte irachena segnalano «anni circoscritti» oltre a cinque morti e 19 feriti.

«I nostri obiettivi sono limitati ma chiari - ha detto ieri mattina il presidente Usa illustrando i motivi dell'attacco: presentare a Saddam il conto per i suoi più recenti atti di brutalità, ridurre la sua capacità di minacciare i vicini e gli interessi americani...». Il rais di Baghdad, ha continuato Clinton, «può cambiare i suoi obiettivi, ma il suo messaggio resta sempre lo stesso: aggressione e violenza. Ieri contro il Kuwait, oggi contro i curdi». Ed è una volta per tutte indispensabile, ha aggiunto, fargli capire come ciascuno dei suoi «he reckless acts», dei suoi «atti temerari» tesi a saggiare la vigilanza del mondo libero, abbia pronte «conseguenze». Pronte e destinate ad andare oltre l'occasionale «punizione» d'un bombardamento. Per questo, ha precisato il presidente, gli Usa hanno deciso di estendere la «no-fly zone» nella parte sud del paese dal 32esimo al 33esimo parallelo. E per questo, i missili lanciati ieri sono stati puntati proprio contro quelle «strutture di difesa anti-aerea e di controllo» che, se lasciate intatte, potrebbero, domani, complicare la pratica attuazione del divieto di volo.

Ai curdi - la cui tragedia è, almeno sulla carta, all'origine della crisi - Bill Clinton non ha dedicato che qualche generica parola. «Il nostro interesse nazionale - ha detto il segretario alla Difesa Perry incalzato dalle domande dei giornalisti - non è vincolato ad alcuna delle fazioni curde in lotta fra loro». E se ieri gli Usa hanno deciso di intervenire militarmente - ha infine con qualche reticenza ammesso - a questo sono giunti perché hanno individuato una situazione di «chiaro ed immediato pericolo», non tanto sul fronte curdo, quanto su quello più generale, dove più concretamente è possibile misurare la forza di Saddam, la sua capacità di minacciare i propri vicini e, soprattutto, di insidiare il regolare «flusso del petrolio». Il che, almeno in parte scioglie il mistero dell'apparente incoerenza dell'azione militare ordinata da Clinton. Perché, se Saddam ha attaccato i Curdi al nord - hanno chiesto molti dei giornalisti - gli Usa hanno risposto estendendo la «no fly zone» al lato opposto del paese?

Perry ha giustificato questa singolare scelta sottolineando come pro-

prio li, nella fascia tra il 32esimo ed il 33esimo parallelo, le forze armate irakene concentrano buona parte delle proprie capacità di offensiva aerea e di «addestramento al volo». Ed ha quindi rimarcato - in verità senza troppa convinzione - come l'estensione del divieto a questo corridoio possa, in ultima analisi, scoraggiare «anche» nuovi eventuali attacchi al nord. Ma le sue parole - meno preoccupate di far risultare le ragioni «moral» dell'attacco - hanno finito per finalmente offrire, assai più di quelle del presidente, un quadro realistico delle vere ragioni dell'operazione militare anti-Saddam lanciata nella notte di lunedì.

Ordinando ai militari di «premere il grilletto», Bill Clinton altro non ha fatto, in effetti, che muoversi lungo il filo dei difficilissimi equilibri che i trionfi dell'operazione «Desert Storm» gli hanno lasciato in eredità. Vale a dire: ha cercato di scoraggiare ogni tentazione revanscista di Saddam senza indebolire il regime oltre limiti che, se superati, potrebbero pericolosamente cambiare, a vantaggio dell'Iran, i rapporti di forza nella zona del Golfo. Si tratta di una vecchia storia. Una delle ragioni per le quali, sei anni fa, gli Usa e le forze alleate rinunciarono all'ultimo affondo contro il «macellaio di Baghdad» fu proprio questa: la paura che la caduta del regime baassista si risolvesse in un'incontrollabile frantumazione del paese. Ed il nazionalismo curdo resta, ieri come oggi, parte di questa paura.

Il messaggio di Clinton non sembra, da allora, essere sostanzialmente cambiato. Già nell'estate del '93 il neo-eletto presidente aveva fatto bombardare il centro di contropiaggio di Baghdad. Ufficialmente per rispondere ad presunto attentato contro la vita di George Bush. In effetti per rafforzare la sua immagine di «commander in chief». Oggi, in piena campagna elettorale, Bill ha colpito ancora per lustare di fronte agli elettori la sua immagine di leader. Lo ha fatto nel modo più facile ed ovvio, affidando il proprio messaggio ai computer che, senza alcun rischio umano (per chi lancia, non per chi riceve), guidano le traiettorie delle «bombe intelligenti». E badando bene, soprattutto, a non farsi risucchiare dalle sabbie mobili curde o ad innescare una reazione a catena capace di far traballare gli equilibri regionali.

Ma la sua mossa resta rischiosa per molti motivi. La decisione di bombardare l'Irak è stata accolta con grande freddezza sugli scenari internazionali. E Bob Dole - pur garantendo, come scontato, il suo «pieno appoggio all'azione del presidente ed agli uomini ed alle donne in armi» - già ha dato il là ad una sua ambigua ed insidiosa «corsa al rialzo». L'attacco contro Saddam - ha detto ieri il candidato repubblicano - deve puntare a qualcosa di ben più sostanzioso d'un semplice mantenimento dello status quo. Saddam deve ritirarsi dal nord del paese, deve liberare i prigionieri curdi, riaprire le porte ai controlli antinucleari e cessare ogni appoggio al terrorismo internazionale. In caso contrario, l'America deve colpire ancora...

Sparando i suoi 28 missili, nelle notte di lunedì, Bill Clinton ha di fatto trasformato il «grande cattivo del Golfo» in un protagonista della sua corsa presidenziale. Una decisione che - nonostante il grande vantaggio nei sondaggi - domani potrebbe rimpiangere.



Il presidente Bill Clinton si avvia a leggere il suo discorso nella Sala Ovale della Casa Bianca

Kennedy/Ansa

## Dini non ha dubbi «Rappresaglia inevitabile»



FABIO LUPPINO

■ ROMA. La questione è tanto limpida, così chiara che non poteva esserci altro che l'intervento degli Usa a dare l'avvertimento risolutoro a Saddam Hussein. E così il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini si lascia andare ad un'analoga scientifica. «Sappiamo dalle leggi della Fisica che un'azione è sempre seguita da una reazione. Così è stato e ora siamo fiduciosi che nell'area verrà ristabilito l'ordine preesistente». Il capo della diplomazia del governo Prodi non ha, dunque, mostrato alcuna esitazione nel confermare il pieno sostegno italiano al raid di Washington. E Dini non si cura né dei fermi distinguo francesi, né dell'oggettiva farraginosità della risoluzione 688 delle Nazioni Unite che prevede, sì, la tutela dei curdi, ma non fa menzione della fatidica linea immaginaria del trentaseiesimo parallelo, peraltro in territorio iracheno. Del tutto concorde il commento del presidente del Consiglio Romano Prodi di ritorno da Ankara. «La posizione italiana è estremamente chiara - ha detto Prodi in Turchia - Vi era una risoluzione delle Nazioni Unite che doveva essere rispettata. Quella risoluzione non è stata rispettata ed era allora prevedibile che vi fosse una reazione da parte degli Stati Uniti. Ci auguriamo soltanto che questa azione non abbia conseguenze gravi nell'ambito dei civili e dell'apollopolazione».

Molto ben disposto per un mini-

vertice italo-sloveno che sancisce il raggiungimento di un rapporto di cordiale vicinato tra i due paesi dopo anni di polemiche e ricatti, soprattutto sul tema degli esuli e dei diritti delle minoranze, il ministro Lamberto Dini ha affrontato di buon grado l'inevitabile deviazione dal tema balcanico su quello di più stringente attualità. Nella conferenza stampa ha confermato il comunicato della mattinata, in cui si parlava di «attacco inevitabile». «Siamo stati enormemente sorpresi dall'azione unilaterale di Saddam Hussein - ha detto Dini - che ha superato una linea di confine stabilita dalle Nazioni Unite». Il governo italiano è stato tempestivamente informato dall'amministrazione Clinton dell'azione militare: sabato, in un primo tempo, e ieri a cose fatte. A chi lo ha punzecchiato sulle forti critiche di marca francese Lamberto Dini non ha dato materia per polemiche a distanza. «La nostra lettura di quelli che sono stati gli accordi sul Kurdistan è un'altra - ha tagliato corto il ministro -. E l'atteggiamento politico-diplomatico che abbiamo adottato ne è la conseguenza».

L'iniziativa militare Usa non avrà ripercussioni politiche-militari per l'Italia hanno assicurato all'unisono Prodi e Dini. «Non c'è stato chiesto alcun sostegno militare - ha detto il ministro degli Esteri - La situazione potrebbe cambiare e penso che cambierà per il meglio e non per il peggio. Saddam si fermerà».

Chirac fortemente critico: «L'Irak non ha violato nessuna risoluzione»

# Ma la Francia esce dal coro

Chirac si dissocia apertamente da Clinton. E, dopo aver tergiversato un momento, rende pubblica l'«inquietudine» per il blitz americano. «Le azioni irachene non violavano le risoluzioni Onu, in Kurdistan l'Irak è a casa sua, e per giunta era intervenuto su richiesta scritta di una delle fazioni curde», la spiegazione del Quay D'Orsay. Dietro lo strappo la volontà di marcare l'autonomia francese, ma anche le grandi attese per gli affari con Baghdad.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. L'alleato Chirac era stato uno dei primi cui Clinton aveva telefonato di persona per avvertirlo che aveva dato l'ordine di lanciare i missili Tomahawk. Tardo pomeriggio ora di Washington, quando era già suonata da poco la mezzanotte all'Eliseo. Le fonti dalle due parti concordano nel negare che si sia trattato di una telefonata particolarmente tempestosa. Il presidente francese sapeva già grosso modo quel che Clinton gli avrebbe detto. Dal suo entourage, prima ancora che squillasse il telefono, avevano lasciato intendere una certa comprensione per un Clinton costretto a reagire con una certa energia visto l'approssimarsi della competizione elettorale con un Dole che lo stava accusando di debolezza. Si limitavano a consigliargli di non esagerare. «Noi e i Turchi riteniamo che la Casa Bianca, se proprio deve dare una

botta, debba però togliere rapidamente il piede dall'acceleratore. Una cosa breve e precisa, magari un attacco missilistico che infligga danni alle unità militari cui Saddam Hussein tenga di più...», avevano spiegato dall'Eliseo ai media americani. Clinton sapeva che Chirac avrebbe consigliato prudenza, ma non si aspettava un veto. Sapeva che Chirac non avrebbe stavolta unito ai bombardieri i 40 Mirage 2000 che mantiene nel Golfo e hanno sempre partecipato ai pattugliamenti cni. E quindi si era ben guardato dal chiederglielo. E d'altra parte non sembra che Chirac si sia fatto quattro per cercare di dissuadare attivamente Clinton dal lanciare i missili. Si era limitato a fargli notare che Parigi aveva compiuto un passo diplomatico su Baghdad chiedendogli perentoriamente che completassero il ritiro dal Kurdistan. Poi si erano la-



sciati su posizioni discordanti, ma non di rottura. Sia a Washington che a Parigi gli «addetti ai lavori» avevano concluso bene la Francia non avrebbe accolto bene il blitz, ma non si sarebbe spinta sino ad una critica esplicita e pubblica. E in effetti, per tutta la mattinata di ieri, a missili già esplosi sugli obiettivi, Parigi aveva taciuto. Poi, distinguendosi non solo da Londra ma anche dalla maggior parte degli altri europei, tedeschi e italiani compresi, aveva deciso di marcare esplicitamente il proprio dissenso. Il portavoce del ministero degli Esteri, Jacques Ruffin, è stato incaricato di esprimere l'«inquietudine della

Francia di fronte all'evoluzione della situazione in Irak». «Inquietudine» non è parola leggera in diplomazia, non a caso è lo stesso termine che ricorre nei comunicati di Mosca e di Pechino, che a differenza della Francia non avevano affatto mandato proprie truppe a combattere a fianco di quelle Usa nella guerra del Golfo. Ma il portavoce del Quay d'Orsay è andato ben oltre, insistendo che Parigi non poteva accettare che fosse messa in discussione la «sovranità dell'Irak» e osservando che mandando le proprie colonne corazzate contro i curdi Saddam Hussein non avrebbe violato alcuna risoluzione dell'Onu, e nemmeno quella alleata che prevede una zona proibita ai sorvoli militari a nord del 36mo parallelo. «L'Irak è a casa sua (non ha cioè attraversato le proprie frontiere come avvenne con l'invasione del Kuwait) e per giunta l'intervento (in Kurdistan) segue una richiesta scritta da parte di uno dei più importanti movimenti curdi (il PDK di Massoud Barzani, alleatosi a Saddam per spazzare via la formazione rivale e filo-iraniana di Talebani)», ha detto il portavoce, dando in sostanza ragione a Baghdad. Con lo stesso ministro De Charette che ha avallato più tardi questa posizione insistendo sul concetto di piena sovranità degli iracheni a casa loro, anche quando massacrano i propri dissidenti.

Una dissociazione così netta di Parigi dagli Usa sulla politica in Irak non c'era stata da quando avevano fatto guerra fianco a fianco contro Saddam nel 1991. Neanche quando Bush aveva lanciato Desert Storm scavalcando Mitterrand che tentava ancora componimenti politici in extremis. Non quando Bush aveva ingiunto al generale Schwartzkopf di non puntare verso Baghdad, malgrado non ci fosse più alcuna resistenza tra i tank Usa e la capitale irachena, «perché - ha testimoniato l'Orso - i nostri alleati europei potrebbero avere qualcosa da ridire». Un'avvisaglia di divaricazione Usa-Francia c'era stata sul Libano, e poi sulle sanzioni antiterrorismo di Clinton contro Libia, Iran e Irak. Ma in quest'ultimo caso Chirac aveva dalla sua anche Bonn e Roma. Ora invece fa da «cavalier seul».

Una ragione è che Chirac ha come modello De Gaulle e non Mitterrand, pensa in termini di politica francese ostantatamente autonoma da quella Usa, anziché in termini di politica europea autonoma da quella Usa. L'altra è che prima di ogni altra considerazione vengono gli affari, e l'Irak, Saddam o non Saddam, è un potenziale buon cliente in tempi di crisi economica. «Bisogna - ha detto recentemente Chirac - che tutti si abituino all'idea che la Francia difende dappertutto nel mondo le proprie idee e i propri interessi».

**EMERGENZA  
PENTITI****Folena: «La legge  
ha operato bene  
ora miglioramola»**

**Il ministro degli Interni  
Giorgio Napolitano.  
A sinistra, il pentito  
Giuseppe Monticciolo,  
di spalle sul monitor,  
durante la deposizione  
al processo nell'aula  
bunker  
dell'Ucciardone**

ROMA. Poggia di commenti alla relazione sui pentiti presentata al parlamento dal ministro dell'interno Giorgio Napolitano. Il sottosegretario Giuseppe Ayala, ex componente del pool antimafia di Palermo ai tempi di Giovanni Falcone, ha sottolineato che la relazione è «il frutto di una riflessione seria» che offre al Parlamento «indicazioni e spunti» che potranno essere recepiti da Camera e Senato «con una maggioranza abbastanza ampia».

Per Pietro Folena «stringere le maglie» di accesso al programma di protezione è giusto ma «per ottenere un po' di garanzie in più» e «non certo per diminuire il numero dei collaboratori». Il responsabile pidiessino per i problemi della giustizia, ha aggiunto: «In futuro, magari, questo strumento dovrà essere chiuso definitivamente o ristretto ulteriormente. Ma questo solo quando avremo segnali effettivi di distruzione delle organizzazioni criminali. Per il momento siamo, sì, di fronte a segnali di crisi, ma non ancora di uno sgretolamento effettivo».

L'avvocato Luigi Li Gotti, difensore di molti pentiti, avverte che «non si può certo decidere - conclude - che, avendo raggiunto un numero troppo elevato di collaboratori, d'ora in poi si voltano le spalle a chi volesse fare una cosa del genere. Non accettiamo questo tipo di scelte». Quasi unanimi gli apprezzamenti che vengono dal mondo dei magistrati che si preoccupano però di chiarire che nessuna modifica può fare a meno dei pentiti la cui legge, nella sostanza ha funzionato. «Gli attacchi ai pentiti - ha sostenuto Francesco Marzachi, procuratore presso la pretura di Torino - non sono una novità. Emergono periodicamente e l'impressione è che ciò avvenga quando si stiano per conseguire risultati importanti». Molto netta la posizione di Roberto Sgalla, segretario generale del Sulp: «Le norme sui collaboratori di giustizia, finché non saranno modificate, vanno rispettate nella loro interezza».

Di segno diverso, anche se mai esplicitamente polemico, i giudizi che arrivano dal Polo della libertà. Tiziana Parenti sostiene che le proposte di Napolitano non sono certo una novità: lei stessa le aveva avanzate in passato raccogliendo però solo dissensi. «Evidentemente non è importante il contenuto delle modifiche, ma chi le propone, comunque - polemizza - oggi è già tardi per adottare queste misure, anche perché per metterle in pratica occorre personale specializzato, che assista le famiglie dei pentiti e quanti sono sottoposti al programma di protezione».

Tiziana Maiolo sperava «che la relazione dicesse qualcosa di più riguardo le modifiche da apportare». «Dovrebbe essere fatto divieto al collaboratore di giustizia di riportare notizie apprese da terzi, il cosiddetto *de relato*». I pentiti, argomenta «dovrebbero comunque restare in carcere» perché «il numero di coloro che tornano a commettere reati è molto più alto di quello che trape- la dai dati ufficiali».

la stampa e l'Ordine dei giornalisti fin dall'incontro di luglio con Caselli hanno espresso la disponibilità a ragionare con la magistratura nei riguardi dell'informazione sulle indagini preliminari delle inchieste di mafia». «Ribadiamo però - ha continuato Serventi Longhi - l'insopprimibile e costituzionale diritto di cronaca dei giornalisti, senza il quale non c'è libertà di stampa... Per quanto riguarda le misure da adottare, propongo un confronto prima all'interno della categoria, tra Fnsi, Ordine dei Giornalisti e Unione Cronisti, e poi con la stessa magistratura».

Infine l'Unione nazionale cronisti: «I giornalisti italiani si sono posti da tempo il problema di riferire con il massimo senso di responsabilità le notizie che riguardano il delicato tema delle indagini, dei pentiti e dei collaboratori di giustizia in tema di mafia, senza però ledere il dovere-diritto di cronaca...».

**COME SARÀ LA NUOVA LEGGE**

- 1 Selezione più rigorosa per l'ammissione al programma di protezione.
- 2 Verifica del programma.
- 3 Definizione della durata del programma.
- 4 Riqualificazione del codice di comportamento del pentito.
- 5 Al collaboratore che non accetta proposte di lavoro verrà revocato il programma.
- 6 Circuito carcerario differenziato per i collaboratori.
- 7 Gratuito patrocinio.
- 8 Differenziare il programma di protezione dagli sconti di pena.
- 9 Ci saranno speciali istituti carcerari per i pentiti minorenni.
- 10 Norme per agevolare l'uscita dal programma di protezione.

P&amp;G Infograph

ROMA. Tutti pentiti, nessun pentito. Poco più che uno slogan, ma è questa la preoccupazione che anima le 130 pagine della relazione semestrale sui collaboratori di giustizia che il ministro Napolitano ha inviato ai presidenti di Camera e Senato. I pentiti sono ormai un esercito (1244, ai quali vanno aggiunti 5mila familiari: più di 6mila persone) e il sistema rischia di esplodere. Non sono solo le polemiche e i fatti tragici di questi giorni - con il pentimento ad orologeria di Giannuzzo Brusca, e quello per «vendetta» del catanese Giuseppe Ferone - ad imporre un radicale aggiornamento della legge, ma le dimensioni straordinarie del fenomeno. «Il sistema \_ scrivono i tecnici che hanno fornito al ministro Napolitano cifre e analisi sul fenomeno \_ rischia di bloccarsi per un'attività di incentivazione alimentata ben oltre le previsioni iniziali. All'inizio, ben prima che in Italia si ipotizzasse l'esistenza di una legislazione per i collaboratori di giustizia, furono i Tommaso Buscetta, i Caldeone, i Mannoia a pentirsi. Ora lo Stato, attraverso il Servizio centrale di protezione deve tutelare, far viaggiare in tutta Italia per i processi, assistere, alloggiare, reinserire nel mondo del lavoro, oltre seimila persone. Una cifra di poco inferiore al numero dei pentiti gestiti dal *Marshall Service* statunitense».

**Stringere le maglie**

È questa la parola d'ordine presente nelle proposte di Napolitano. Stringere le maglie ma non snaturare una legge che ha dato un contributo essenziale alla lotta contro le grandi organizzazioni criminali. La relazione fa piazza pulita delle polemiche recenti («dibattito polemicamente strumentale») e fissa i punti delle nuove norme per i pentiti.

La nuova legge renderà più selettivi

Non è un «giro di vite». Non si annulla la legge sui pentiti. Si cambia, aggiornandola rispetto alla crescita del fenomeno: 6mila tra collaboratori e familiari. Le proposte del ministro Napolitano mirano a stabilire una maggiore selezione nell'accesso ai programmi di protezione. No ai pentiti a vita, i programmi avranno un tempo definito, e i collaboratori dovranno reinserirsi accettando proposte di lavoro. I pentiti dovranno rispettare un regolamento rigido.

**ENRICO FIERRO**

vo l'accesso al programma di protezione, differenziandolo a seconda dell'importanza delle rivelazioni fatte e del tipo di organizzazione criminale di appartenenza. Non ci saranno più pentiti a vita e mantenuti dallo Stato per un periodo indefinito, il programma, infatti, avrà un termine finale. Una novità assoluta: il Viminale sta studiando forme per l'inserimento nel mondo del lavoro dei collaboratori e dei loro familiari. Si punterà su incentivi per la costruzione di attività economiche indipendenti, sia su concrete proposte di lavoro. Chi non le accetterà - è successo anche questo nel passato recente - rischierà di vedersi revocare il programma di protezione.

Programma che sarà regolato da un più chiaro codice di comportamento al quale il collaboratore dovrà attenersi. Norme più certe e celebrate anche per agevolare la «mimetiz-

zazione» dei collaboratori, che potranno più facilmente cambiare identità. Saranno previste sanzioni per giornali e tv che diffonderanno le immagini dei pentiti e dei loro familiari.

Ma il punto centrale della nuova legge, sarà la distinzione tra programma di protezione e benefici carcerari. Oggi i due provvedimenti sono strettamente legati, in futuro si potrà accedere al programma senza ricevere benefici e sconti di pena, e viceversa.

La legge approvata cinque anni fa cambia, si adegua rispetto ad una realtà cresciuta in modo imprevedibile. Si pensi che solo negli ultimi sei mesi 150 collaboratori sono stati ammessi al programma di protezione, una media di 25 pentiti al mese. Un fiume in piena che pone problemi inediti. I *baby-pentiti*, ad esempio. Quei minori, fino ad oggi sono

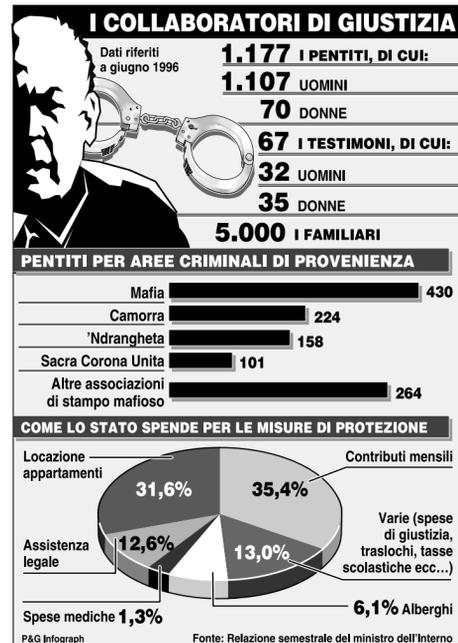
termini di uomini e di mezzi. Tanti processi e tantissimi problemi legati all'assistenza legale. Oggi al collaboratore viene subito affidato un difensore pagato dallo Stato ma in ritardo, spesso dopo mesi. La soluzione? Applicare anche per i pentiti l'istituto del gratuito patrocinio.

**Sconti di pena**

Una delle ragioni che ha determinato l'aumento del numero dei collaboratori di giustizia, secondo l'analisi del Viminale, è «l'aver vincolato la concessione dei benefici penitenziari e premiali al programma di protezione». Non dovrà più essere così, con la nuova legge il collaboratore verrà sottoposto ad un program-

ma differenziato, che terrà conto dell'importanza delle deposizioni rese. Sarà rotta l'equazione protezione-sconto di pena, sarà possibile, cioè, avere sconti di pena anche senza essere ammessi al programma di protezione. E per i pentiti in carcere (oggi sono circa il 21 per cento dei collaboratori) l'obiettivo è quello di individuare circuiti carcerari ad hoc.

Non si verificheranno più casi come quello di Felice Maniero, boss della mala del Brenta, che da pentito andava in giro per i ristoranti di Rimini facendosi anche fotografare e intervistare. I pentiti dovranno attenersi a regole ben precise, pena la revoca del programma (sono state 24 nel '96) e rispettare il «contratto» con lo Stato.

**Proposta del procuratore capo di Palermo per salvaguardare le inchieste di mafia****Caselli: «Un codice per i cronisti»**

A sorpresa, da Palermo, nel corso di una rubrica telefonica di Rai Sicilia, la proposta di una carta che possa autodisciplinare la diffusione delle notizie nella prima delicata fase delle inchieste di mafia, esattamente come già avviene con la «Carta di Treviso» per i minori. La proposta ha due firme autorevoli: quella del procuratore di Palermo Giancarlo Caselli e dal direttore de *La Stampa* Carlo Rossella. Polemiche reazioni dell'Ordine dei giornalisti e della Fnsi.

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. Una carta che possa autodisciplinare la diffusione delle notizie nella prima delicata fase delle inchieste di mafia, come avviene con la «Carta di Treviso» per i minori, è stata sollecitata dal procuratore di Palermo Giancarlo Caselli e dal direttore de *La Stampa* Carlo Rossella. La proposta è stata avanzata nel corso della rubrica radiofonica di Rai Sicilia «Primo Piano», curata dal capo redattore responsabile Giancarlo Licata.

«Se diffondere le notizie può

danneggiare un'indagine - ha detto Rossella - allora meglio porsi il problema se darle o non darle».

Il direttore de *La Stampa* ha quindi lanciato la proposta di un documento di principi, in raccordo con la Federazione della Stampa, che dovrà essere osservato da tutti i giornali: «Lo stesso impegno morale sottoscritto con la Carta di Treviso - ha aggiunto Rossella - lo si può osservare nelle inchieste di mafia». Caselli ha

specificato che «nel caso Brusca si è registrato qualcosa di diverso rispetto alla tradizionale fuga di notizie».

Caselli ha poi ricordato che il ministro della Giustizia Flick «ha in animo sanzioni efficaci a carico dei magistrati, con tutte le conseguenze del caso, quando si scopre che effettivamente sono i magistrati a diffondere le notizie. Almeno - ha concluso il Procuratore - si farà un po' di chiarezza».

Secondo Carlo Rossella, promotori dell'iniziativa potrebbero essere la redazione siciliana della Rai ed il *Giornale di Sicilia*, presente alla trasmissione con il condirettore responsabile Giovanni Pepi.

Immediata la reazione del presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio, Bruno Tucci. Per Tucci il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli «va al di là del seminato e si interessa di problemi non suoi: vorrebbe cioè autodi-



Giancarlo Caselli

disciplinare il lavoro dei giornalisti nelle inchieste di mafia. Il che equivarrebbe a dire: quando siete vicini a scoprire una verità, fate un passo indietro e non scrivete quel che avete accertato». «Mi sembra davvero eccessivo - ha continuato Tucci - questo atteggiamento, vicinissimo alla costrizione della libertà di stampa. E quel che più stupisce è che la proposta venga da un alto magistrato il quale ha sempre difeso a spada tratta i sacrosanti principi

della democrazia... Invece di occuparsi dei giornalisti e dell' altrettanto sacrosanto diritto di cronaca, Caselli farebbe bene ad accertare come e perché determinate notizie escano dagli uffici giudiziari, salvo poi accusare soltanto chi è riuscito a strappare una verità...».

Il segretario della Federazione Nazionale della Stampa, Paolo Serventi Longhi, risponde a Caselli e a Rossella ricordando che «la Federazione nazionale del-

# Milano

Mercoledì 4 settembre 1996

Redazione:  
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721  
Concessionaria per la pubblicità  
MMPublicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

## La cerimonia commemorativa per il generale Dalla Chiesa

L'Arma dei carabinieri, alla presenza delle autorità cittadine, ha commemorato ieri il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, in occasione del quattordicesimo anniversario dall'eccidio di via Carini a Palermo, quando un commando mafioso uccise il prefetto, la giovane moglie Emmanuela Setti Carraro e l'agente Domenico Russo. In piazza Diaz, davanti alla lapide commemorativa a lato del monumento ai Carabinieri, sono state deposte numerose corone di fiori, tra le quali quella del presidente della repubblica, del presidente del consiglio, del prefetto, del presidente della Regione Lombardia. Erano presenti alla cerimonia la signora Antonietta Maria Setti Carraro, i vertici dell'Arma dei carabinieri (il generale di corpo d'armata Rolando Mosca, il comandante della Regione Lombardia generale Antonio Chirivi, il comandante provinciale colonnello Sabino Battista), il sindaco Marco Formentini, il presidente della provincia Livio Tamberini, il questore Marcello Carnimeo, il viceprefetto Michele Penta.



Un momento della cerimonia con il sindaco e la madre di Emmanuela Setti Carraro

Il Pds: «Non c'è un progetto culturale»

## Scala, il sindaco accusa la sinistra

PAOLA SOAVE

La giunta ha infine deliberato sul progetto Scala, ma la riunione è andata per le lunghe e al termine i volti del sindaco e degli assessori erano un po' tirati. Un malumore dovuto alla necessità di prendere atto - un po' oborto collo - della posizione della Fondazione Cariplo che lunedì, confermando la disponibilità a finanziare direttamente la progettazione con un contributo di 10 miliardi, ha però rinviato l'articolazione dello stanziamento dopo il voto del consiglio comunale. In pratica si è dovuta riscrivere la delibera anche se la modifica, definita «di carattere tecnico», riguarda solo la parte della convenzione con la Cariplo. I consiglieri della Fondazione hanno ritenuto che spetti al Comune decidere la localizzazione alla Bicocca e su questo nulla da dire, ma Formentini non nasconde il sospetto di «qualche strumentalizzazione politica, magari targata» per rallentare l'operazione. E il sospetto è rivolto verso sinistra: «È dall'Ulivo - nota il sindaco - che vengono richieste di approfondimenti. E approfondire si può anche se i tempi sono stretti. Ma se qualcuno intende giocare in modo scorretto in chiave politica, deve uscire allo scoperto e assumersene la responsabilità di fronte alla città».

Quello della localizzazione è un aspetto molto critico, perché oltre a sacrificare gli standard previsti per la zona, l'area dell'ex Bicocca non è adeguata, stretta com'è tra la ferrovia e le case». Altri problemi sono legati ai costi considerati troppo alti (115 miliardi più Iva, di cui circa 90 a totale carico del Comune, che per finanziare l'operazione metterà in campo i boc) e ai dubbi circa la gestione del nuovo teatro. Anche da destra e in particolare dall'esponente di An De Corato, giungono contestazioni: «Formentini non può rispondere con gli appelli e le solite ovvietà alle richieste di chiarimenti, quando anche la Cariplo riconosce che vi sono aspetti da chiarire».

Nella sostanza si conferma comunque il progetto «Scala 2001» suddiviso in tre aree: riordino e restauro del teatro del Piermarini, realizzazione del centro di produzione scenografica all'Ansaldo e edificazione del nuovo teatro alla Bicocca. Ristrettissimi i tempi: per il nuovo teatro alla Bicocca, entro il 31 dicembre prossimo il Comune dovrà rilasciare la concessione edilizia e la costruzione dovrà essere completata entro il 30 settembre '98. Alla stessa data dovranno avvenire approvazione, finanziamento e appalto dei lavori per il restauro della Scala, che avranno corso nei due anni successivi. I lavori all'Ansaldo dovranno concludersi entro luglio '98. Comincia immediatamente l'iter istruttorio delle convenzioni che il sindaco si augura comunque verranno approvate in consiglio lunedì prossimo. Sulla questione ieri il gruppo del Pds ha deciso di aspettare la presentazione ufficiale del progetto in commissione, che avverrà oggi, per poi prendere posizione in una conferenza stampa giovedì. Non esiste una contrarietà pregiudiziale, ma la sinistra porrà delle perplessità, chiedendo soprattutto come mai non siano state valutate soluzioni alternative possibili. «Siamo di fronte - spiega Walter Molinaro - a un progetto di dimensioni epocali in assenza di un progetto culturale che giustifichi la spesa. Si è perso di vista l'obiettivo, che è la ristrutturazione della Scala con gli adeguamenti tecnologici necessari, concentrando tutta l'attenzione sulla realizzazione della Scala bis».

Sulla localizzazione, risponde il vicesindaco Malagoli, sostenendo che il baricentro di Milano si sta spostando a Nord, e presto la Bicocca non sarà più periferia. Quanto invece all'assenza di un progetto culturale per l'utilizzo della nuova struttura il sindaco si affida completamente al sovrintendente Fontana, mentre l'assessore alla Cultura Daverio punta sull'esigenza di un teatro con più di 2300 posti, che comunque sarà occupato dalla Scala per 70 serate l'anno e per il resto potrà operare anche in «concorrenza» con essa. Per la futura gestione, infatti, Daverio ipotizza una società mista.

## Formentini su Malpensa «indispensabile per lo sviluppo»

I tempi di percorrenza per raggiungere l'aeroporto di Malpensa da Milano sono «migliori rispetto a quelli che impiegano i passeggeri per raggiungere gli aeroporti di Londra, Francoforte e Parigi»: è questa la risposta del sindaco di Milano, Marco Formentini alle dichiarazioni dell'associazione delle compagnie straniere operanti in Italia (Ibar), che hanno criticato l'insufficienza nei collegamenti di Malpensa 2000. «Questa polemica sulla lontananza di Malpensa - ha precisato Formentini in una nota - è quindi sui tempi per raggiungere l'aeroporto è puramente strumentale e dimostra come i vettori intendano mantenere inalterati i livelli di transito, a scapito di un nuovo e più moderno concorrente nel sud-europa. Per Formentini, «Malpensa 2000 è una struttura essenziale per lo sviluppo economico di Milano e Lombardia» ed è «necessaria per rispondere alla continua e crescente domanda di traffico». «Ciò dimostra - conclude - l'assoluta necessità che lo scalo sia operativo dal 1998 con i collegamenti stradali e ferroviari».

# Rifiuti rispediti al mittente

## Protesta antidiscarica, allarme in provincia

Un caso «Cerro-bis» rischia di far riesplodere l'emergenza-rifiuti in provincia. Gli abitanti di Mezzate, nel Bergamasco, in lotta contro un'ordinanza regionale di giugno che ha autorizzato il raddoppio della discarica per buttarci anche la spazzatura dell'hinterland milanese, in difficoltà. Ieri mattina un altro blocco di protesta, respinte decine di camion carichi di pattume. «Continueremo con i presidi fino a quando la discarica sarà chiusa e bonificata».

ALESSANDRA LOMBARDI

Risposta, in provincia, lo scoppio dell'emergenza-rifiuti. Potrebbe essere un nuovo «caso Cerro» a far saltare il fragilissimo sistema di smaltimento del Milanese, che annaspa per mancanza di impianti. A insorgere contro l'immondizia dell'hinterland è il piccolo centro bergamasco di Costa di Mezzate, che ieri mattina dalle 5,30 alle 9 ha inscenato un altro blocco della locale discarica, dopo quello di sabato scorso. E se la Regione non ritirerà l'ordinanza con la quale il 10 giugno scorso ha autorizzato il raddoppio del deposito, con un soprappiù di ben 18 metri (700 mila metri cubi, mica noccioline) per portarci i rifiuti del Bergamasco e del Milanese, la gente, sostenuta da Pds, rifondazione e Verdi, minaccia di proseguire ad oltranza la sua battaglia per la chiusura e la bonifica della discarica. Già ieri alcune deci-

ne di camion carichi di pattume hanno dovuto fare dietrofront: «Proseguiremo con le iniziative di protesta - hanno dichiarato ieri i manifestanti - anche nelle prossime settimane, fino a quando, il 15 ottobre, il Consiglio regionale non assumerà una decisione definitiva». In alternativa, il comitato anti-discarica sollecita «riciclaggio massiccio e pulito e riduzione drastica alla fonte dei rifiuti applicando le direttive Cees». Un film già visto in quel di Cerro. E l'impraticabilità della discarica bergamasca «provocherebbe una gravissima emergenza per i comuni del Milanese perché è il più importante punto di smaltimento», ammette l'assessore provinciale all'ecologia Renato Aquilani, che pure riconosce le ragioni della popolazione locale.

Ma perché si è giunti sull'orlo di un nuovo allarme-rifiuti? La spazza-

tura della provincia (a parte quella bruciata nei fumi di Desio e Abbiategrasso) viene sì vagliata, per dividere la frazione secca da quella umida, e trattata per «igienizzarla», ma poi i Comuni sono costretti comunque ad «esportare» il tutto. E qui cominciano i guai. Una piccolissima parte, quella del Sud Milano e del Magentino, finisce nella discarica di Vizzolo Predabissi, tutto il resto prende la strada per Costa di Mezzate. Centinaia di chilometri debbono invece percorrere i camion carichi dei rifiuti umidi provenienti dalla raccolta differenziata domestica, spediti per il compostaggio in Toscana, Friuli e persino in Abruzzo. Il tutto a costo iperbolico. «In molti comuni - dice ancora Aquilani - i cittadini si sono visti aumentare in modo spropositato le tariffe. D'altra parte, fino a un anno fa il prezzo medio per lo smaltimento era di 150 lire il chilo, oggi, fra trattamento e trasporto, si spende fino a 400 lire».

Le domeniche in città dopo il lungo vuoto d'agosto

## «Pensiamo ad una città del lavoro e della festa»

Settembre, la città sta riprendendo la vita di sempre, c'è chi si chiede se le nuove misure del traffico supereranno la prova: Ancora una volta si pensa alla cittadella degli affari, come se Milano fosse tutta racchiusa all'interno delle vecchie mura. Messa alla prova nella sfida d'agosto, l'intera città ha davanti tante piccole sfide che sono quelle dei fine settimana di settembre e ottobre che ci attendono. Sono questi gli unici giorni in cui, ferma la macchina dei consumi e degli affari, si può vivere la città all'aperto.

Ecco allora che vale la pena di riflettere su quella domenica lunga un mese che è stata agosto per comprendere il percorso da compiere nelle domeniche che ci attendono. La città ci ha mostrato i segni del vecchio e del nuovo, le contraddizioni che durante l'anno si confondono tra le pieghe della quotidianità sono

apparse in tutta la loro nitidezza. È emerso un centro a due facce. Dentro le isole pedonali, o meglio fra via Dante e corso Vittorio Emanuele, i negozi aperti, la gente, i turisti per lo shopping. A pochi passi, piazza della Scala, via Manzoni, il santuario della moda, nel quarilatero il deserto. Due città nella città. Abbiamo scoperto un embrione di città che conosce i valori dell'ospitalità, e ha mostrato timida i primi segni di chi sa accogliere i turisti. A un tiro di schioppo c'era la vecchia Milano, quella di chi si serve della città e, una volta chiuso a chiave il cassetto se ne scappa lontano. Sono le due anime di Milano. La Milano usa e getta e la Milano città aperta dove è piacevole stare. Per la prima volta è emerso il valore delle isole pedonali del centro, ci siamo accorti che Milano può vivere tutto l'anno comprese le domeniche e i dopocena e che non c'è

solo la Milano dei compratori e dei venditori. Ma c'è anche la Milano che non ha ancora un'anima. Sono le periferie, dove non bazzicano né turisti né uomini di affari, dove, ironia della sorte, la pace e i marciapiedi sgombri d'agosto hanno messo più in risalto lo squalore e la solitudine di chi è costretto a viverci per tutto l'anno. È il momento delle scelte. E allora seguire la pista della curiosità non è solo aggiungere business ad altro business. Parliamo da un punto fermo: vogliamo una città viva 365 giorni all'anno, comprese le domeniche.

Ma anche il dopocena è da vivere, mettendo al primo posto non tanto i problemi del traffico e dei rumori di cui comunque bisogna tener conto, ma l'esigenza dei giovani di trovare tempo e spazio per incontrarsi e stare insieme. □ Massimo Todisco Osservatorio di Milano

## Si del Comune al progetto MM della tranvia urbana sud

La giunta comunale ha approvato ieri il progetto esecutivo redatto dalla MM per la realizzazione della «Tranvia urbana sud» lungo il tracciato che partendo da piazzale Abbiategrasso tocca via Pezzotti, Porta Ludovica e arriva in piazza del Duomo. Il progetto è stato approvato con urgenza per poter essere presentato al ministero dei trasporti per l'ottenimento del contributo statale entro il 7 settembre. Nella delibera firmata dall'assessore ai trasporti, Luigi Santambrogio, si precisa che la stima aggiornata delle opere è di circa 30 miliardi e il costo del materiale rotabile è di 54 miliardi per un importo totale, Iva compresa, di circa 84 miliardi. Nella delibera è previsto che il 50 per cento dell'intervento sia a carico dello Stato e il resto del Comune. La tranvia sud rientra nel quadro di una serie di interventi che comprendono anche il prolungamento della linea metropolitana M3 da viale Zara a piazzale Maciachini e della M2 da Famagosta a piazzale Abbiategrasso e una tranvia urbana nord dal Parco Nord a piazzale Maciachini.

Che fare per rendere la provincia autonoma? «Bisogna accelerare al massimo la realizzazione degli impianti. La nomina del nuovo commissario straordinario non può più essere rinviata, e dare a gambe all'aria». In corsa, come è noto, ci sono Walter Gargani (assessore all'ecologia del Comune di Milano), il presidente della Giunta provinciale Livio Tamberini e il presidente della giunta regionale Roberto Formigoni, nei giorni scorsi severamente criticato da Walter Gargani. «Quando fu nominato, un anno fa, Formigoni disse orgogliosamente che avrebbe dato il via entro il nostro piano rifiuti. Invece ci sono stati gravissimi ritardi. I primi quattro mesi sono andati persi per litere sulla discarica IL01A0409?». Il problema che provocò il blocco. È stato incaricato solo nel gennaio scorso. A tutt'oggi Formigoni ha firmato le 20-30% delle ordinanze necessarie. Di impianti di compostaggio, ad esempio, ce ne sono ancora una dozzina».

Una collezione di 105 opere mai esposte in precedenza

## Picasso inedito e proibito in mostra da ottobre

Che avesse dipinto veramente tanto, durante la sua lunga e prolifica vita, lo sapevano quasi tutti. Ma che ancora esistesse un'intera collezione di ben 105 quadri completamente inedita, questo davvero era un segreto per pochi. Che resterà tale solo per qualche altra settimana.

Il 4 ottobre infatti la collezione inedita di Picasso verrà esposta a Milano dove gli organizzatori si aspettano un successo memorabile. L'intenzione infatti è quella di creare un evento non solo per esperti d'arte, ma per il grande pubblico. E gli ingredienti per sollecitare almeno la curiosità ci sono tutti: dalla tematica delle tele, alla avventurosa vicenda che ha avuto fino ad oggi la collezione. L'obiettivo dei curatori e dello stilista Trussardi, che toma proprio in questi giorni a far parlare di se,

presentando al pubblico dopo un lungo e laborioso restauro il suo nuovo spazio espositivo è proprio quello di far riaccendere i riflettori su Milano.

Questa mostra di Picasso inediti sarà infatti il biglietto di presentazione con cui lo stilista Trussardi avvierà alla città e al mondo il suo nuovo centro espositivo.

Si tratta di centocinquante disegni che l'artista donò a Maurice Bessner, suo fedele factotum negli ultimi anni di vita, e che saranno esposti in anteprima mondiale, dal 3 ottobre, nel palazzo Marino alla Scala di Milano.

La mostra inaugurerà l'Art Center della Trussardi foundation. A dare la notizia dell'eccezionale ritrovamento e della mostra che sta per aprire i battenti a Milano è stato l'ultimo numero del «Giornale dell'arte», da ieri in edi-

cola. Dal pittore-voyeur con la moglie alla corrida, dal nudo ai ritratti di amici e familiari: tutti i temi più cari a Picasso compaiono nella raccolta, definita «proibita» perché dominata dall'eroticismo, dalla «violazione dei tabù» nella quale, diceva l'artista, «si afferma la potenza dell'arte».

Morto nel 1991, Bessner lasciò alla moglie Jacqueline la collezione donatagli da Picasso in segno di riconoscenza per i servizi resi in tanti anni; divenuti di proprietà della fondazione Stratton, che fa capo a Beniamino Levi, i disegni sono stati «catturati» dall'editore Allemandi che, assicurata l'esclusiva mondiale, li pubblicherà in un volume con testi di Maya Picasso, figlia dell'artista, Gaston Diel, Pierre Restany e Osvaldo Patani.

Ussl e zanzare

## «Tutta colpa di imprese e Comune»

«I provvedimenti adottati a Milano per la lotta contro le zanzare sono stati carenti e conseguentemente non efficaci», così ha concluso l'assessore regionale alla sanità, Carlo Borsani, sulla scorta delle indagini delle 6 Usls, dalle quali è emerso che alcune ditte incaricate della disinfezione sono state inadempienti. Molte imprese hanno denunciato interventi mai eseguiti.

Ma la colpa di un'estate infernale è anche del Comune. Le Ussl infatti hanno denunciato la mancanza di interventi come la manutenzione delle rogge, la pulizia delle vasche di sollevamento e l'eliminazione delle discariche abusive dove proliferano le larve. Quest'anno, poi, ci è toccata pure la comparsa, accanto alle zanzare «tradizionali», della specie *aedes caspius*, che punge di giorno. E fortuna che ci sono stati risparmiati i morsi della zanzara tigre.

■ MILANO. Dalle 10 e 30 alle 11: mezzora di colloquio con Napolitano è bastata a Maroni per convincersi che le polemiche dei giorni scorsi attorno alla famosa «relazione sulla Lega», discussa e approvata dal consiglio dei ministri, sono state tutte «frutto di un equivoco». Al punto che il numero due del Carroccio, al termine dell'incontro di ieri al Viminale, ha dichiarato di «essere molto, molto soddisfatto».

Dopo essere stato ricevuto nell'ufficio, da lui stesso occupato per nove mesi col governo Berlusconi, Maroni ha potuto riferire a Bossi il positivo esito della missione: «Sono molto soddisfatto perché Napolitano è un galantuomo, poi perché ha assicurato che per la nostra manifestazione del 15 sul Po non ci saranno provocazioni e soprattutto perché il ministro dell'Interno ha ribadito che la questione Lega è squisitamente politica. Ha quindi identificato la Lega con la questione Nord. Un ragionamento intelligente e ben diverso da quanto sentito in questi giorni...Meno male che in un posto così delicato c'è lui e non qualche mezza calza di ex poliziotto...». E della relazione sulla Lega? «Tutto chiarito - racconta Maroni - si è trattato di una puntualizzazione, durata appena 5 minuti, con la quale il ministro ha ribadito all'esecutivo che la Lega non è un problema di ordine pubblico ma politico e che qualora venissero commessi reati si tratterebbe di materia di competenza della magistratura». A proposito della relazione oggetto di polemiche è intervenuto ieri anche Di Pietro che conferma la «non esistenza di documenti anti-Lega» e afferma che tutto quanto sarebbe «un'invenzione da quattro soldi di Maroni». L'ex pm poi si dichiara d'accordo con l'impostazione di Napolitano e del governo: il diritto di espressione e di iniziativa politica va garantito. Solo se fossero commessi effettivamente reati sarebbe lecito un intervento repressivo. Nessuna «relazione anti-Lega», dunque. A quella seduta Di Pietro c'era e ricorda che «Napolitano parlò a braccioni».

Tomando all'incontro del Viminale di ieri, si è parlato anche di libertà di espressione. In proposito Maroni assicura: «Napolitano mi ha garantito che non esistono limitazioni, si può dire tutto quello che si vuole, anche contestare la Costituzione. Se poi dovessero essere ravvisati reati, toccherà ancora una volta alla magistratura intervenire...Insomma Napolitano ha esposto tutte cose condivisibili, tutte corrette...Si è solo dimenticato di offrirmi un caffè...». Più formale la nota del Viminale sull'incontro, anche se quanto raccontato dal deputato leghista è ribadito nella sostanza. Vi si legge: «Nel corso del colloquio l'onorevole Maroni ha riaffermato il carattere pacifico ed ordinato che la Lega Nord intende dare alle iniziative del 13-14-15 settembre; il ministro Napolitano ha ribadito e illustrato la posizione del Governo di non interferenza nel libe-



## Cacciari: «Politica non controcorrente per battere Bossi»



Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari. A sinistra il ministro degli Interni Giorgio Napolitano alla Festa de l'Unità di Modena

■ VENEZIA. «Niente contromani-festazioni». Così il sindaco di Venezia Massimo Cacciari ha risposto ai giornalisti che lo sollecitavano ad un parere circa le iniziative che alcune forze politiche hanno deciso di organizzare quale risposta alla lunga marcia della Lega sul Po.

«Con le contromani-festazioni - ha ribadito Cacciari - non batteremo mai Bossi e le sue follie. Facciamo invece - ha aggiunto - una bella iniziativa sul federalismo e non indiciamola certo per il 15 settembre. Sarebbe veramente sciocco ed inutile. Abbiamo bisogno invece di una cosa diversa, non di una cosa contro». E una iniziativa proprio con le caratteristiche evocate dal primo cittadino di Venezia dovrebbe essere decisa dal Movimento dei sindaci che tornerà a riunirsi nei prossimi giorni. Secondo le prime informazioni dovrebbe trattarsi di un convegno appunto sul federalismo e l'autonomia dei poteri locali, un incontro in cui il movimento dei sindaci metterebbe anche nero su bianco alcune precise proposte. «In quella sede decideremo tutti assieme le contromisure, ma una cosa è certa, dobbiamo pensare - ha continuato Cacciari - a una iniziativa forte, da tenere magari qui a Venezia, che abbia una sua identità, che rilanci in termini ben precisi il progetto federalista e l'effettiva autonomia degli enti locali: questo è l'unico terreno su cui possiamo battere Bossi e la Lega».

La data - ha ripetuto Cacciari - non dovrà essere quella del 15 settembre perché «così si da soltanto forza alle pagliacciate».

Sempre a proposito dell'adunata leghista va registrata un'iniziativa di Rifondazione Comunista a Torino che si è rivolta al prefetto «perché le iniziative promosse dalla Lega Nord per il 15 settembre, iniziative inequivocabilmente eversive ed anticonstituzionali non ottengano alcuna autorizzazione e soprattutto non godano di supporti organizzativi da parte di qualsivoglia amministrazione pubblica». L'esposto di Rifondazione fa quindi esplicito riferimento ad una notizia circolata in questi giorni secondo la quale l'amministrazione municipale di Torino «avrebbe concesso in affitto alla Lega Nord un'imbarcazione di proprietà comunale dalla quale venerdì 13 settembre Umberto Bossi dovrebbe sbarcare ai Murazzi di Torino» nella manifestazione inaugurale dell'adunata leghista sugli argini del fiume Po.

### Ad Alessandria (giunta leghista) mozione contro la secessione

Il consiglio comunale di Alessandria, uno dei primi in Italia a essere retto da una giunta con maggioranza leghista, ha approvato l'altra sera, un ordine del giorno in cui si bocchia il progetto di secessione del partito del Carroccio. Al voto non ha partecipato il sindaco Francesca Calvo. Uscita dall'aula, ha spiegato: «Sono cose che non interessano alla gente». Il documento aveva avuto come primo firmatario uno dei consiglieri della Lega dissidenti, che hanno lasciato la maggioranza, Maria Lorenza Massa. L'ordine del giorno sottolinea come la strada da seguire, per il rinnovamento e le riforme, sia quella del «federalismo solidale, difendendo l'unità della nazione da ogni tentativo secessionista».

Nel dibattito prima del voto non sono state respinte sia la richiesta di un emendamento avanzata dalla Lega sia l'invito del sindaco alla stesura di un documento unico. L'affermazione del sindaco all'uscita dall'aula non è piaciuta a Piercarlo Fabbio, segretario nazionale organizzativo del Cdu e capogruppo nel comune di Alessandria: «E' paradossale - dice - che un sindaco iscritto alla Lega Nord ritenga superfluo e inutile un dibattito su federalismo e secessione». Il voto dell'altro giorno potrebbe essere un altro passo decisivo verso la presentazione della mozione di sfiducia a un sindaco che strada facendo ha perso sette dei 24 consiglieri, leghisti dissidenti che accusano Francesca Calvo di autoritarismo.

# Napolitano incontra Maroni

## «Garantire diritti e legalità». Lega soddisfatta

Incontro, ieri mattina, Napolitano-Maroni. Il numero due del Carroccio si è detto «molto soddisfatto» dell'esito del faccia a faccia: «Napolitano ha dato ampie garanzie sulle nostre manifestazioni... è un galantuomo...L'incidente della «relazione sulla Lega» al Consiglio dei ministri è chiuso». E dal Viminale confermano: «Nessuna interferenza nelle iniziative della Lega...». Bossi indagato anche a Padova: minacce alla magistratura.

CARLO BRAMBILLA

ro esercizio del diritto di manifestazione da parte di qualsiasi formazione politica e di doverosa garanzia del sereno svolgimento delle imminenti iniziative della Lega Nord, nel pieno rispetto delle leggi così come delle regole poste a tutela dell'ordine pubblico». Dunque stando così le cose, resta difficile da spiegare il tanto rumore sollevato attorno alla vi-

cenda. Secondo Maroni, «l'enfaticizzazione sarebbe stata ingenerata anche dalle dichiarazioni imprudenti di Prodi rilasciate al termine di quella seduta dell'esecutivo». L'ex ministro aggiunge: «Ancora non mi spiego il perché di quell'uscita del Premier...Comunque per me l'incidente è chiuso». E per sottolineare la cessazione delle ostilità, Maroni ritra la

sua annunciata «non partecipazione per protesta» al dibattito di stasera con Bassanini alla Festa dell'Unità: «Adesso che ho visto Napolitano, ci andrò sicuramente».

Il braccio destro di Bossi, chiuso un fronte ne apre subito un altro. Il bersaglio questa volta è il leader di An, Gianfranco Fini, «reo di aver chiesto a Scalfaro e al governo di intervenire per vietare la manifestazione independentista del 15 settembre: «A Fini consiglio di fare la danza della pioggia così forse arriverà meno gente sulle sponde del Po. Quanto alla richiesta d'intervento del Capo dello Stato, ritengo ringolare che Fini si appelli proprio a Scalfaro, personaggio che sia lui e i suoi alleati hanno mandato a quel paese in ogni modo...E oggi gli chiedono di essere il loro santo protettore...Miracoli del Po».

Dalle polemiche politiche ai

guai giudiziari. Bossi ha arricchito ieri la sua collezione di grane con la giustizia. A muoversi questa volta è un magistrato di Padova, il pm Paolo Luca, che ha iscritto il leader del Carroccio nel registro degli indagati per alcune affermazioni rese durante il comizio tenuto a Merlara, precisamente il 1 settembre. Il reato ipotizzato sarebbe quello di «minacce al corpo giudiziario».

Durante il discorso Bossi si era soffermato a parlare della magistratura e dei magistrati...Dopo averli accusati di difendere lo status quo in Italia gli è uscita la frase minacciosa incriminata: «...I responsabili dell'operazione antidemocratica contro la Padania pagheranno sul piano personale, non c'è il minimo dubbio. Chi è canaglia davanti ai popoli dovrà essere chiamato a rispondere...».

### 15 settembre Bossi userà l'elicottero

Ultimi dettagli organizzativi e scenografici per la kermesse leghista di tre giorni sul Po. Bossi userà prevalentemente un elicottero per raggiungere le varie località dei suoi comizi. Salirà invece sul catamarano solo per il trasferimento finale di domenica 15 settembre da Chioggia a Venezia dove giungerà attorno alle 17. Qui avverrà il giuramento. La formula per l'indipendenza della Padania verrà letta da Maroni, quindi il Senaturo chiamerà le località, collegate audio-video, una ad una. Esempio: «Cremona giura?» e dagli altoparlanti dovrebbe esplodere il «sì» del popolo leghista riunito lungo il corso del Po.

IN PRIMO PIANO L'ex presidente rilancia le «macroregioni». Mariotto vuole un'altra Costituzione

## E il duo Pivetti-Segni gela gli ex dc

■ TELESE (Benevento). Cosa non si deve fare per un brandello di leadership: Mario Segni grida che non si cambia niente se non si riscrive anche la prima parte della Costituzione, Irene Pivetti addirittura paventa l'islamizzazione di metà del paese. E' una bella gara a chi la spara più grossa, tra i due. Il leader pattista per legittimare la sua ossessionante rivendicazione di una Assemblea costituente, l'ex presidente della Camera per suggestionare quelle frange della Lega che vorrebbe sottrarre a Umberto Bossi, ora che questi ha ottenuto che sia ripudiata anche dal gruppo parlamentare. Discorsi capaci di ghiacciare la platea pur così disponibile della Vela allestita da Clemente Mastella e Pierferdinando Casini nelle Terme di Telesse «convenzionate con il Servizio sanitario nazionale, Inps, Inail, Forze armate, Enasarco». Ma le terapie costituzionali suggerite dai due politici orfani non trovano nemmeno una convenzione con questo Ccd insofferente alle ristrettezze di un Polo all'opposizione. Segni e Pivetti propongono due diversi, ma anche opposti, movimenti trasversali con l'intenzione di riaprire il gioco. E la tentazione di approfittarne deve essere corsa da queste parti. Potrebbe far comodo quel residuo d'immagine del Segni dei referendum vittoriosi, forse anche quei suoi «Cobac» se non fossero i Cobas della politica. Adesso si dovrebbero mobilitare per riscrivere l'articolo uno della Costituzione, quello che recita: «L'Italia è una Repubblica

Nuove ricette costituzionali. Pivetti e Segni cercano al Sud, alla festa del Ccd, la cucina per cuocere i loro personali minestrone. Il leader pattista vuole cambiare anche la prima parte della Costituzione, scrivendo che la Repubblica è fondata sulla libertà anziché sul lavoro. La Pivetti invece vuole dividere l'Italia in tre grandi macroregioni attraverso l'articolo 132, per poi ridividere ancora questi pezzi. E così il centro resta un'araba fenice...»

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

fondata sul lavoro». Segni ammicca: «E' la formula del compromesso fra Togliatti e Dossetti». Ma l'amarcord ideologico non funziona. Conversione all'americana: «Se scriviamo che l'Italia è una Repubblica fondata sulla libertà, come aveva proposto 50 anni fa Ugo La Malfa, facciamo una rivoluzione liberale contro lo Stato dinosauro, pleterico e accretatore. Significa abbattere lo Stato dei lacci e laccioli, delle autorizzazioni e concessioni, e stabilire il sacrosanto principio che l'iniziativa privata è libera...». Ma la suggestione si spegne di fronte a un pubblico che vivrà pure la nostalgia della Dc che fu, ma a tutto può credere tranne che il lavoro sia un orpello e non la premessa perché ogni cittadino, lavoratore o imprenditore, sia davvero libero. Meglio lasciar cadere la sortita in un imbarazzato silenzio. Ma su quella ossessione dell'Assemblea costituente, proprio non si può tacere, anche perché ancora tenta qualche frangia del Polo. «Dobbiamo fare cultura costituente e smetterla di agitare

bandiere su principi astratti», taglia corto Giuliano Urbani, non si capisce se in proprio o per conto di tutta Forza Italia. Così come è difficile credere che Domenico Fisichella rappresenti tutta l'Alleanza nazionale quando rinfaccia a Segni il «rischio grave» di sacrificare il banco di prova della Bicamerale sull'altare della Costituente: «Questa va eletta con il sistema proporzionale e, quindi, può trasformarsi in una breccia per tutte quelle forze che vogliono mettere in discussione lo sbocco bipolare». «Non noi», giura Francesco D'Onofrio che qui funge da padrone di casa. E deve rilanciare l'offensiva casiniana di condizionare il definitivo assenso al varo della Commissione bicamerale a un'intesa con il centrosinistra sulle riforme di sistema da fare. «A cominciare da quella federalista», puntualizza facendo gli occhi dolci alla Pivetti. Che, però, ha ben altre mire. Non sarà Cesare Romiti («Non intendevamo minimamente coinvolgerlo a livello personale. A domanda ho risposto che il suo intervento a Ri-



Mario Segni. A sinistra Irene Pivetti

questo Polo e non con questo Ulivo». Gira e rigira la Pivetti si ritrova sempre nei pressi della Lega, di quei «cinque milioni di elettori che non mi pare considerino così geniale l'idea che un giorno la frontiera dell'Europa passi da Firenze, e da Roma la frontiera dell'Africa». Scritto nero su bianco in un articolo per il settimanale «Tempi» prima di spingersi in questo lembo del Sud e ripetersi spiegando l'applauso di simpatia con cui le truppe mastellate l'hanno accolta. Gli si chiede di spiegarci, e lei, candida candida declama: «Semplice-

mente il mancato sviluppo, la crisi economica irreversibile, il tracollo delle istituzioni dello Stato avvicina la frontiera che in questo momento il Sud rappresenta nei confronti dei paesi islamici». Più inorridiscono. Ma tant'è. Quel discorso ha altri referenti. Porta il marchio del divorzio con la Lega ormai definitivamente consumato, anche se alla Pivetti fa comodo la parte della vittima: «Se scattano gli atti d'imperio, se vengono aizzate le camicie verdi, se si minaccia...». Per continuare a farsi sentire deve dire il contrario di Bossi («La secessione è distruttiva») ma anche sollecitare più del senatur certi istinti. Ed eccola paventare il pericolo «islamico». Per poi rispolverare l'idea alternativa di «uno Stato federale costituito da tre macroregioni federate in uno Stato smantellato da tutte le sue prerogative». Dà «i numeri», la Pivetti. Si corregge: «Anzi, un numero: 132». Che è l'articolo della Costituzione che «permette di ridisegnare attraverso dei referendum la geografia delle regioni creandone alcune attraverso un meccanismo di fusione». Sembrerebbe l'uovo di Colombo. Solo che così le Regioni si «autodissolvono». E allora la Pivetti chiede la riforma della riforma, per ricreare poi le Regioni. Nessuno la segue più. Né i professori né il pubblico. Ma una verità resta: «Basta con l'estenuante e noioso balletto intorno ai leaders e ai partiti virtuali. Per evitare che poi, aspettando Godot, non arrivi Peron». Ma vale anche per la Pivetti e Segni?

+

+

## TELEMATICA. Presentata a Milano Un'enciclopedia che cresce on line

MARIA INGLISA

MILANO. Un attento Dante Alighieri rigira fra le mani un dischetto dai riflessi metallici e commenta: "Hanno tolto peso alla cultura!". Il sottotitolo della vignetta è ancora più esplicito: 20 chili di enciclopedia in 5 grammi. Viene presentato così uno dei prodotti più innovativi della moderna editoria: l'enciclopedia "Rizzoli 97", la prima opera in italiano aggiornabile on line, cioè tramite collegamento Internet.

Nel fertile panorama dell'editoria elettronica che va ampliando i suoi orizzonti letteralmente di giorno in giorno, è questa l'ultima novità: l'enciclopedia «viva», ovvero un'opera multimediale che non invecchia, sempre «fresca» grazie agli aggiornamenti (gratuiti e immessi direttamente dall'editore) fruibili direttamente in casa propria consultando Internet. «In pratica, è sufficiente riversare immagini e testi sul disco rigido del proprio computer e il gioco è fatto», ha spiegato ieri, nel corso di una conferenza stampa, il responsabile della Rizzoli New Media, Paolo Parlavacca.

La quantità di informazioni contenute è monumentale. Volendo riassumerle in cifre: 6 milioni di parole, 70.000 voci di cui 12.000 corredate da immagini, 120 brani audio, 200 carte geografiche, 40 videoanimazioni. Tutto ciò, tradotto nella consultazione pratica permette, per esempio, di digitare la parola «impressionismo» e vedere immediatamente proiettati sullo schermo sia il testo esplicativo e sia una tela pittorica rappresentativa di quel periodo artistico, come il quadro «Colazione sull'erba» di Eduard Manet.

È possibile inoltre ingrandire parti del dipinto per apprezzarne i particolari. A fianco a questa modalità di consultazione divenuta ormai tradizionale nel campo dei CD-Rom, compaiono inoltre altri strumenti di indagine più innovativi.

La ricerca cronologica ad esempio, che consente di inquadrare in un contesto storico più vasto un determinato avvenimento o personaggio.

L'enciclopedia, infatti, riassume tutta la cronologia universale degli ultimi 30.000 anni, vale a dire dal Neolitico ai giorni nostri.

Digitando il nome di una nazione come l'Iraq è possibile soddisfare ogni curiosità in proposito, guera del Golfo compresa. Le immagini della resa dei soldati iracheni ridotti allo stremo, per esempio, scorrono sullo schermo del computer come un film.

Multimedialità vuol dire anche possibilità di ascoltare suoni: digitando il nome di Beethoven, per esempio, è possibile ascoltare la nona sinfonia del celebre musicista. Alla voce Hitler, invece, si può udire la sua voce che pronuncia il discorso di attacco alla Polonia la cui radiocronaca fu trasmessa negli Stati Uniti nel 1939. E nel frattempo sul video del computer scorre la traduzione in italiano delle parole pronunciate, ovviamente, in tedesco.

Ultimo ma non trascurabile pregio della nuova enciclopedia, infine, è il prezzo: appena 199.000 lire. Alla Rizzoli New Media le previsioni di impatto sul mercato editoriale di questo nuovo prodotto sono ottimistiche anche perché la quantità di utenti di CD-Rom è in continuo aumento. Secondo gli esperti, infatti, entro la fine del 1996 il numero di famiglie italiane dotate di un personal computer con lettore CD-Rom dovrebbe raggiungere quota un milione. Aldilà del mercato nazionale, comunque, il trend a livello mondiale è davvero incoraggiante e sgombra il campo da ogni dubbio circa il futuro dell'editoria elettronica. Su 800 milioni di computer sparsi negli uffici e nelle abitazioni del pianeta, ben 40 milioni sono forniti di lettore CD-Rom.

## BIOLOGIA. Le scoperte sull'origine della vita rendono meno solide le teorie classiche

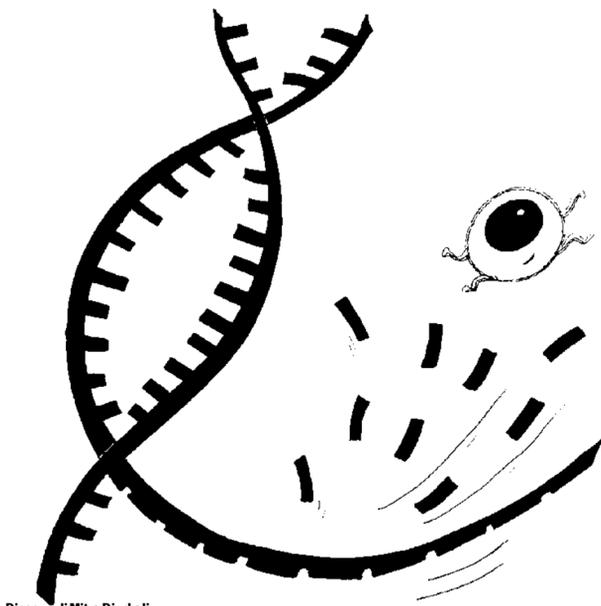
# La caduta di sua maestà il gene

La Biologia è, fra le discipline scientifiche, quella in cui gli scontri fra diverse correnti di pensiero sono più accesi probabilmente perché la nostra concezione della vita ha riflessi immediati sulla immagine dell'umanità e quindi sul nostro comportamento verso i nostri simili. Non è ad esempio indifferente per le nostre scelte collettive che la vita sia o meno determinata fin dalla nascita dal patrimonio genetico e cioè dal Dna in cui sono «scritte» le informazioni ereditarie. Se così fosse, infatti, la qualità della vita degli esseri umani sarebbe modificabile, estremizzando, solo cambiando il patrimonio genetico e non attraverso il miglioramento dei sistemi sociali e con la solidarietà. È probabilmente proprio per queste velleità «politiche» che in questi ultimi anni siamo stati bombardati di notizie «sensazionali» in gran parte false, o presentate in modo falsato, sulla determinazione ereditaria dei caratteri comportamentali umani e sulle presunte speranze aperte dai progressi nelle tecniche di ingegneria genetica.

In parte questa è anche la ragione, inconscia, del silenzio sotto cui stanno passando una serie di notizie che, senza peraltro sconsigliarla, mettono in crisi la natura dogmatica della teoria dominante in biologia, quella appunto che vede nel Dna l'unico, deterministico, motore della vita.

### Dogmi e corollari

Il «dogma centrale» (così è stata chiamata la teoria enunciata da Francis Crick) afferma infatti che l'informazione per tutti i caratteri degli esseri viventi è contenuta esclusivamente nelle molecole di Dna in cui è scritta con un alfabeto di quattro lettere, viene poi trascritta con un



Disegno di Mitra Divshali

«dogma centrale» (come lo definì Francis Crick) della vita, cioè l'unicità del Dna come motore di tutto il vivente, è scosso per la prima volta da nuove scoperte che lanciano sulla ribalta nuovi protagonisti. Che non negano il meccanismo principale del trasferimento delle informazioni - il gene, la doppia elica del Dna - ma dimostra che il vivente ha a disposizione una grande quantità di strumenti per riprodursi e adattarsi alle diverse condizioni ambientali.

### MARCELLO BUIATTI

codice ancora a quattro lettere nell'Rna, e infine tradotta in una lingua a venti lettere nelle proteine, i veri strumenti che forgiavano le forme-funzioni degli organismi. Corollari del dogma sono la assoluta prevedibilità dell'organismo un volta conosciuto il suo patrimonio ereditario e, per converso, la totale «passività» delle proteine che ricevono dal Dna l'informazione ma non possono trasmetterla autonomamente in quanto non sono capaci di riprodursi da sole. Ambedue questi corollari si stanno rivelando assai meno solidi di quanto si pensasse, anche se resta confermato, nelle sue linee generali, il processo di passaggio di informazione. Da un lato infatti le interazioni fra gli elementi del patrimonio genetico (i geni), i loro prodotti, le ambiguità insite nella trascrizione e traduzione, le influenze dell'ambiente, abbassano di molto i livelli di prevedibilità. Dall'altra dati recenti mettono in forse il caposaldo stesso della teoria, la «passività» delle proteine.

Fra questi emergono (guarda chi si vede) proprio quelli relativi alle cause della cosiddetta malattia della «mucca pazza», di cui nessuno, dai come viene presentata, sospetterebbe una qualsiasi rilevanza teorica. Vediamo, sinteticamente, di chiarire

quello che per ora si sa e discuterne i riflessi. Innanzitutto, la malattia umana, non è che una fra le molte sindromi neurodegenerative simili che colpiscono animali diversi fra di loro, dalle pecore (lo «scrapie» scoperto nel 1898) ai bovini, gatti, visoni, topi, criceti ecc. L'agente di queste gravissime forme morbide è stato ricercato da quando, nel 1966, il premio Nobel Gejduk se scoprì l'infettività, dimostrando che l'altissima incidenza della versione umana negli indigeni di Papua era dovuta all'uso rituale di cibarsi del cervello di congiunti morti. Fu una radiobiologa, Tikvah Alper, che già nel 1967 mise in dubbio che si trattasse di virus forniti di Rna o Dna dopo aver dimostrato che tessuti sottoposti a trattamenti sparsi con radiazioni che distruggono gli acidi nucleici sono ancora infettivi. La «eresia» della Alper rimase tale fino ai primi anni '80, quando Stanley Prusiner della Università della California isolò una proteina intesa da cervelli di pecora ammalata di «scrapie», apparentemente capace, da sola, di indurre la malattia in individui sani. Si vide poi che gli animali sani possiedono una versione della stessa proteina che porta «scritto» lo stesso messaggio in quanto è formata dagli stessi aminoacidi (le

«lettere» delle proteine) ma ha una conformazione tridimensionale diversa.

Nel 1985, indipendentemente, Weissman, del gruppo di Prusiner e Bruce Cherebro in Montana, hanno isolato il gene (uno solo) che porta l'informazione per ambedue le proteine. Sulla base di questa, quindi, tutte le cellule sintetizzano inizialmente la forma «sana» ma le molecole di questa possono assumere, con una bassa frequenza, la conformazione «malata», funzionando poi da innesco per la diffusione della struttura letale, con un meccanismo, fino ad ora in gran parte sconosciuto, di «imitazione» fra le molecole proteiche. Se, infatti, il gene di partenza viene reso inattivo e la proteina normale non si forma, gli organismi diventano resistenti alla infezione con molecole anormali che non trovano il substrato necessario per diffondere le loro caratteristiche. Si ritorna alla suscettibilità invece se, come ha dimostrato ancora Weissman nel 1993, si innestano neuroni sani con il gene attivo nel cervello degli individui resistenti.

### Dove va l'informazione?

L'ipotesi della esistenza di molecole proteiche capaci di diffondere la propria informazione senza l'intervento degli acidi nucleici, chiamata da Prusiner «prioni», sembra essere stata recentemente confermata da una serie di scoperte avvenute in gran parte negli ultimi mesi. In luglio, infatti, il gruppo svizzero di Wüthrich ha dimostrato che nel prione normale di topo esiste una porzione che assomiglia alla forma pericolosa e potrebbe quindi essere l'«innesco» della trasformazione in presenza di molecole di questa. Forse ancora più importante è lo studio del

## Un facile test può rilevare il rischio di parto prematuro

Diventa possibile, forse, prevenire la nascita prematura di bambini grazie a un semplice test dal costo di poco superiore alle 200.000 lire. Al Thomas' Hospital di Londra, infatti, hanno iniziato a utilizzare il test cosiddetto della «fibronectina fetale», già usato peraltro negli Stati Uniti, per cercare di individuare le donne più a rischio di parto prematuro. I bambini che nascono prima delle 28 settimane di gravidanza, circa 7 mesi, potrebbero avere seri problemi di salute più tardi nella vita, come malattie cardiovascolari, diabete e ipertensione. La fibronectina fetale è una proteina che viene trovata nella vagina di tutte le donne prima delle 20 settimane di gravidanza. Non la si trova di norma dopo la ventesima settimana. La proteina agisce come una «colla» capace di legare insieme le membrane del feto e della madre. Se appare in vagina dopo la ventesima settimana di gravidanza essa indica un possibile parto prematuro.

## Cellule di topo producono insulina per l'uomo

Ricercatori dell'istituto San Raffaele di Milano sono riusciti a far produrre insulina umana a cellule di fegato di topo. L'esperimento annunciato al congresso europeo sul diabete in corso a Vienna potrà avere importanti sviluppi per la cura del diabete cosiddetto giovanile cioè insulino-dipendente nel quale le cellule del pancreas che normalmente producono insulina vengono distrutte da processi di «suicidio immunitario» da parte dello stesso organismo. Secondo Guido Pozza, direttore scientifico del San Raffaele, si tratta di un importante progresso verso la terapia genica della malattia. «Nel diabete insulino-dipendente - ha spiegato Pozza - le cellule produttrici dell'insulina (le cellule beta delle isole di Langerhans) vengono distrutte, per questo la cura della malattia consiste nel cercare di ripristinare la funzione di secrezione dell'insulina in rapporto alle necessità del malato. Molti tentativi sono stati fatti nel tentare di trapiantare le isole di Langerhans contenenti le beta cellule ma i rischi di insuccesso sono elevati. Il nostro obiettivo - ha spiegato - è quello di insegnare a produrre insulina umana a cellule prelevate dal fegato del malato, verso le quali non vi sarà fenomeno di rigetto perché una volta manipolate e reintrodotte verranno riconosciute come proprie».

## Il the può curare l'herpes?

Il the combatte l'herpes. E' questo il contenuto di una domanda di brevetto alquanto «originale» depositata da Joan Hibbers in Gran Bretagna. L'autore della terapia afferma infatti che l'applicazione topica del the sarebbe più efficace di un trattamento a base di aciclovir. Dopo l'infusione, il sacchetto di the (probabilmente ormai raffreddato) deve semplicemente essere applicato sulle lesioni erpetiche, riferisce il settimanale britannico «New Scientist» sul quale è apparsa la notizia. La qualità più efficace a questo scopo sarebbe il Earl Grey. Le lesioni scomparirebbero entro 4-5 giorni, senza recidive per diversi mesi. L'inventore non sa spiegare il meccanismo di questo fenomeno, ma afferma che non c'è bisogno di conoscerlo per ottenere un brevetto.

## La sonda Galileo si avvicina a Ganimede

Il periodo «ufficiale» d'incontro tra la sonda Galileo con Ganimede, il satellite naturale di Giove, è iniziato ieri. Dopo che la sonda ha inviato alla Nasa nuove fotografie dell'atmosfera di Giove. L'incontro ravvicinato con Ganimede avverrà solo fra tre giorni. Ma intanto Galileo deve rodare i suoi strumenti: lo spettrometro nell'ultravioletto, per esempio. Ma inizierà già a catturare immagini fotografiche di Ganimede. Le immagini necessarie a mettere a punto la navigazione «fine» che dovrà portare la sonda a soli 262 chilometri dal satellite naturale di Giove.

## CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sul Mediterraneo centro-occidentale è presente una circolazione depressionaria nella quale sono inseriti dei sistemi frontali che successivamente tendono ad interessare la nostra penisola. Inoltre le estreme regioni meridionali sono interessate da un flusso di correnti africane.

TEMPO PREVISTO: al nord, al centro e sulla Sardegna cielo da nuvoloso a molto nuvoloso, con precipitazioni sparse che potranno assumere anche carattere temporalesco. Nel corso della giornata su Sardegna e zone tirreniche potranno manifestarsi ampie schiarite, mentre la nuvolosità e i fenomeni tenderanno a localizzarsi sulle regioni del versante adriatico. Al sud cielo irregolarmente nuvoloso per nubi di tipo stratiforme con possibilità di deboli precipitazioni, in miglioramento dalla serata.

TEMPERATURA: in diminuzione al sud, pressoché stazionaria altrove.

VENTI: intorno nord-ovest deboli o moderati con rinforzi sulla Sardegna e sulle regioni del medio-basso versante tirrenico.

MARI: poco mosso o localmente mosso l'Adriatico, mossi o molto mossi gli altri.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13 21	L'Aquila	13 22
Verona	14 23	Roma Ciamp.	13 27
Trieste	19 24	Roma Fiumic.	14 28
Venezia	17 24	Campobasso	13 21
Milano	13 23	Bari	16 27
Torino	13 18	Napoli	16 27
Cuneo	11 14	Potenza	15 26
Genova	17 23	S. M. Leuca	18 24
Bologna	15 22	Reggio C.	13 21
Firenze	16 25	Messina	24 28
Risica	15 25	Palermo	20 27
Ancona	17 24	Catania	20 29
Perugia	17 24	Alghero	15 26
Pescara	17 23	Cagliari	15 27

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8 20	Londra	16 23
Athene	22 32	Madrid	13 29
Berlino	11 18	Mosca	10 28
Bruxelles	9 19	Nizza	15 25
Copenaghen	8 20	Parigi	11 21
Ginevra	12 15	Stoccolma	13 22
Helsinki	9 22	Varsavia	14 25
Lisbona	20 31	Vienna	13 14

## l'Unità

Tariffe di abbonamento			
Italia	Anuale	Semestrale	
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000	
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000	
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000	
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000	
Estero			
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000	
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000	
Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30) Commerciale Ferie L.	530.000 - Sabato e festivi L.	657.000	
Ferie			
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000	
Manchette di test. 1° fasc. L.	2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L.	1.696.000	
Redazionali L.	890.000 - Finanz.-Leggit.-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L.	784.000; Festivi L.	856.000
A parola: Necrologie L.	8.200; Partecip. Lutto L.	10.700; Economici L.	5.900
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750			
Area di Vendita			
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755	Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200	Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile			
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1			
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137			
ST S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35			
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18			

## l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



## LA PECORA NERA D'ORO



Due animaletti in un colpo solo per arricchire lo zoo del Lido. La pecora (nera) d'oro va ad Abel Ferrara, ed è un premio sentito, dato col cuore. Abel è nero perché... è nero, sempre vestito a lutto, con occhiali da sole che lo fanno sembrare il fratellino perverso dei Blues Brothers. È un grande, Abel: e con quel nome non può che essere una pecorella smarrita. Ieri ha parlato a lungo del suo rapporto con Nicky, che poi è Nicholas St. John, il suo straordinario sceneggiatore, autore di *The Funeral* e di tutti i suoi film. «Nicky è diversissimo da me, siamo amici da trent'anni e non capisco come... lui è laurea-

to in teologia, insegna catechismo a New York, educa i bambini e se ha mal di testa non prende nemmeno un'aspirina perché è super-naturista. Io invece, a pillole e ad altre cose, vado forte. Voglio provar tutto nella vita». Dove per «tutto», nel caso di Abel, significa proprio «tutto»: alcool, droghe e additivi vari. Ferrara è la pecora nera di un cinema Usa dove ormai sono tutti agnellini bianchi e omogeneizzati. E Nicky è suo fratello: solo che Abel è Caino, e Nicky è Abele. Speriamo non si ammazzino mai a vicenda, abbiamo molto bisogno di loro. Noi e tutte le pecorelle smarrite del cinema.

La capra d'oro è invece assegnata, all'unanimità, a Davide Riondino, che ha definito il colombiano Sergio Cabrera, autore dello spaventoso *Ilona arriva con la pioggia* (che si svolge a Panama), il «Goethe dei Caraibi».

## LA FOTO DEL GIORNO



L'Alba d'Italia abbraccia il rocker più popolare. Approdata a Venezia per accordarsi con Tinto Brass sul loro futuro thriller-erotico, Alba Parietti non ha mancato la cena offerta lunedì da Vasco Rossi per l'uscita del suo videoclip girato da Roman Polanski, «Gli angeli». Ma ben poco di angelico ha, secondo i fotografi, la guardia del corpo del cantante: nel pomeriggio, in mezzo alla rissa e alla rissa per la proiezione del video, il «gorilla» avrebbe urlato e spintonato i professionisti dell'obiettivo. Per protesta all'arrivo della rockstar nella Sala grande i fotografi hanno deposto le macchine fotografiche, sorprendendo lo stesso Vasco.

Arrivano i contestati Lelouch (il regista), Tapie (l'imputato) e Jack Lang elogia Veltroni

# Il giorno della Francia

■ VENEZIA. Gente che va, gente che viene. Arriva Valeria Marini (vestita da Valentino), fuggono le anguille. Arrivano Tom Cruise e Nicole Kidman, con jet privato e segretari personali (sposati, anch'essi, fra di loro: è una mania). Arriva Raoul Bova (e allora?). Arrivano Bernard Tapie e Claude Lelouch. Lelouch ha tirato sul prezzo: la direzione della Biennale gli aveva fatto sapere che la sua ospitalità prevedeva una camera singola all'Excelsior, lui ha definito la faccenda uno *scandal* - i francesi usano sempre paroloni - e ha preteso la doppia. Tapie invece ha fatto lo sconto: alla giustizia francese, dimettendosi da deputato. La notizia è rimbalzata ieri da Parigi: il discusso finanziere e uomo politico (nonché attore, ormai) si è dimesso dal suo mandato in parlamento, con una lettera al presidente dell'assemblea dei deputati, Philippe Seguin. Tapie ha messo in relazione le dimissioni con l'inizio della sua «carriera cinematografica», ma prima di commuovervi tenete presente che: 1) il consiglio costituzionale, quasi sicuramente, l'avrebbe ugualmente «dimesso»; 2) Tapie conserva il seggio al parlamento europeo, che gli garantisce l'immunità (ma potrebbe, ben presto, «dimetterlo» anche da lì).

È il giorno di Italia-Francia. Arriva Jack Lang e arrivano altri illustri partecipanti al convegno sulle produzioni italo-francesi (ci sarà anche Veltroni), arriva Lelouch con il suo *Hommes, femmes: mode d'emploi*, e mentre si discute del futuro dei rapporti culturali fra i due paesi, arrivano al Lido anche gli echi della presa di posizione del produttore Marin Karmitz, che ha attaccato la Mostra per aver scelto, in concorso, un film con un personaggio come Tapie. «Avreste preso un film in cui recitasse Berlusconi?», ha chiesto Karmitz. Chissà. Tapie ha subito di recente diverse condanne: 2 anni per lo scandalo «Testut», 8 mesi per la corruzione nel campionato francese di calcio quando era presidente dell'Olympique Marsiglia (la squadra pagò sul campo, finendo in serie B)... Tutto ciò, mentre Lelouch lo scrivera per il suo film, garantendogli, come alle star hollywo-



Il regista Claude Lelouch e il finanziere Bernard Tapie

Parte da oggi la due giorni della Francia. Arrivano Claude Lelouch e Bernard Tapie, il deputato-industriale francese, che ha subito varie condanne e che il regista francese ha voluto come interprete del film *Hommes, femmes: mode d'emploi* provocando polemiche a non finire. Intanto Jack Lang, in previsione dell'incontro di domani tra Veltroni e l'attuale ministro della cultura francese, si profonda in elogi per il nostro vicepremier.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

diane, non un *cachet* una tantum ma una congrua percentuale sugli incassi.

La Mostra, che dice? Gillo Pontecorvo non si pronuncia sul Tapie politico, e sulle sue condanne: «Ho visto *Hommes, femmes* con i miei collaboratori, devo confessare che ho realizzato chi fosse Tapie solo a metà film... Ci è sembrato buono, l'abbiamo preso. Senza voler assolutamente fare paragoni, pos-

so raccontare un aneddoto: quando ero ad Algeri per la mia *Battaglia*, trovai al mercato un tizio con una faccia straordinaria, presi il suo indirizzo e quando lo mandai a cercare, scoprii che era stato arrestato per un piccolo furto. Allora andai dal ministro degli Interni algerino e me lo feci «prestare» per due mesi, per il periodo delle riprese. Ripeto, non voglio fare alcun paragone fra il signor Tapie e

un ladruncolo algerino, voglio solo dire che capisco Lelouch. Lui ha fatto un film. Noi registi utilizziamo, per i film, quel che ci serve, un po' come i pittori usano i colori». Per la cronaca, Gillo: il tizio del tuo film, dopo le riprese, che fine ha fatto? «È tornato in galera».

Sempre sul fronte italo-francese, da segnalare le belle parole che Jack Lang, ex ministro socialista della Cultura, ha avuto per Walter Veltroni: «Quando ero ministro avrei voluto collaborare con uno come lui. Sono felice che le cose, per l'Italia, siano cambiate. Veltroni è un uomo di grandi qualità e riuscirà prima o poi a fare un vero ministero della Cultura. Alcune sue scelte per il cinema sono buone, l'importante è che in Italia finisca la «berlusconizzazione» del cinema e della tv. Peccato che, mentre le sinistre vincevano in Italia, abbiamo perso in Francia. Ma fra 16 mesi, chissà...».

■ VENEZIA. Napoli affollata di anime del purgatorio. Napoli in bilico tra camorra, santini e cartoline d'amore. Napoli-utero e limbo. Proiezione affollatissima per il tritico di voci napoletane proposte ieri dalla Finestra sulle immagini. Il «corto» di Fiore (*S.K. ro caffè*) è una farsa astratta ma popolana in cui un serial killer devoto di San Gennaro si confessa ad altri poveracci nella sala d'attesa del paradiso. *La vita a volo d'Angelo* è un'iconografia ragionata dell'eterno scugnizzo di San Pietro a Patierno. Con la video-maker milanese-palermitana che si fa raccontare, tra un'autoironica apparizione di Goffredo Fofi e una carrellata di fans, una vita spericolata davvero: altro che Vasco Rossi! Nino ha già promesso che farà le musiche per il suo primo lungometraggio *Tano da morire*, però ha rinunciato al ruolo di *guest star* degli Almamegretta. «Finalmente non sono più un fenomeno, ma adesso gli intellettuali mi perseguono», ha detto prima di «rifugiarsi» ad Aversa.

*Last but not least*, il momento più vibrante con Antonio Neuwiler: il monologo dell'altro sguardo realizzato da Rossella Ragazzi sulla scena dell'ultima performance dello straordinario attore napoletano prematuramente scomparso. Anticinema puro da un mondo sommerso. Solo una candela e una pila tascabile per illuminare il viso ectoplasmatico

## MARTONE NEI PANNI DI PRODUTTORE

# Napoli tra santi e camorra La carica dei video-maker

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

CRISTIANA PATERNO

di un uomo già malato di leucemia ma intrepidamente disposto a confrontarsi con la morte. «È stato un miracolo trasferire il video su pellicola contro tutti i pareri tecnici», racconta Mario Martone, stavolta in veste di produttore come Teatri Uniti. Ne valeva la pena: il risultato è un'opera di inedita suggestione visiva e morale, un testamento che si ribella contro le leggi della sparizione. «Il teatro clandestino di Antonio è l'antidoto alla società dello spettacolo, la sua arte è laboratorio permanente, tensione che si irradia a tutta la vita, anche ai gesti più quotidiani. Eppure Antonio resta un maestro misconosciuto», dice ancora Martone. Che sta mettendo in pratica l'insegnamento nella preparazione del suo terzo film. «Stavo già scrivendo la sceneggiatura, che parla di una compagnia di attori in trasferta a Sarajevo, quando ho interrotto per due mesi, riprendendo in mano le cose lasciate da Antonio, che ora avranno un loro archivio all'Istituto Suor Orsola Benincasa. Ho capito che avevo bisogno di tempi più dilatati. Del resto un suo testo si chiama proprio *Non ho tempo e serve tempo*. E dunque il regista, Anna Bonaia e gli altri attori si sono messi al lavoro per preparare il cuore di un film sul teatro che promette di coagulare le tante facce del lavoro di Martone.

**SORPASSI.** L'infelicità femminile nelle belle opere di Ivan Fila e Monica Pellizzari

# Lea e Maria, due donne in cerca di ribellione

■ VENEZIA. Frammenti di un discorso tra ragazze colto al volo davanti al Palazzo del cinema: «Non se ne può più di leggere queste stronzate su Valeria Marini! Ma perché, invece di correre dietro ai pettegolezzi, i giornalisti non scrivono di film come *Lea* o *Fistful of Lies*». Eccole accentuate.

Naturalmente non è un caso che le ragazze abbiano accostato i due film. Sia il praghese Ivan Fila che l'italo-australiana Monica Pellizzari raccontano, infatti, due storie di profonda infelicità femminile: a pensarci bene, si parla di «bocchi» mentali che si trasformano in handicap fisici, impedendo ai personaggi di sintonizzarsi con la propria sessualità.

La Lea del primo film è una giovane donna traumatizzata dalla morte della madre ad opera del padre, contadino brutale e bacato. Nel prologo assistiamo alle vessazioni subite da Lea bambina; e quando la ritroviamo, ormai grandicella, si scopre che non parla.

Il disagio femminile non si chiama solo Isotta, la ciccina del film di Maurizio Fiume. Dalla «Corsia di sorpasso», la sezione pomeridiana molto seguita dal pubblico, ecco venire due casi «estremi» di infelicità. In *Lea* si racconta la storia di una ragazza traumatizzata dalla morte violenta della madre, al punto di diventare muta; in *Fistful of Lies* l'aprirsi alla sessualità, tra condizionamenti e tabù morali, di una sedicenne australiana di origini italiane.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MICHELE ANSELMI

Chiusa in un mutismo dolente che sembra allontanarla dal mondo, la ragazza ha continuato a venerare la madre morta scrivendo dei poemi che nasconde nella grotta-mausoleo. È lì che Lea si rifugia nei momenti difficili, per sfuggire all'insensibilità del padre adottivo, a un destino che sembra già scritto nella miseria di quelle terre svolacche. E invece un ricco restauratore tedesco decide di comprarla - letteralmente - per sposarla.

Anche l'uomo, a dire il vero, non ci sta tanto con la testa. Ex soldato della Legione straniera, vive in una specie di fattoria diroccata, nel culto delle armi e del proprio passato da guerriero. È manesco e maschilista. O forse è solo incapace di amare come vorrebbe quella «straniera» mezza muta che gli ricorda tanto la moglie morta.

Se il tema può suonare non proprio originale, piace lo stile con il quale il quarantenne regista impa-

gina questa - parole sue - «moderna favola per adulti». La violenza che regola quel contratto matrimoniale si muta infatti in una sorta di accogliimento l'uno dell'altra: con l'uomo che lentamente si riconcilia con la vita liberandosi di quei simboli di guerra e la donna (illuminata da una bellezza prima nascosta) che recupera la parola.

Ben più estremo e «fisiologico» risulta il film australiano, altra opera prima. Fattasi conoscere proprio qui al Lido con il premiatissimo «corto» *Just Desserts*, la trentacinquenne Monica Pellizzari introduce un elemento di onirica sgradevolezza nel suo *Fistful of Lies*. È giusto «un pugno di mosche» quello che resta in mano alla sedicenne protagonista: una ragazza di lontane origini italiane alle prese con la scoperta della propria sessualità.

«Non è facile essere una ragazza: passi metà del tempo a capire cos'hai tra le ginocchia e l'ombelico e l'altra metà a vedermi uscire

dei figli», commenta la saggia nonna, mentre la sessuofoba mamma cerca in ogni modo di allontanare l'argomento. Siamo a Cinder Gully, una cittadina campagnola che ricorda l'America provinciale di tanti film. Ma, un po' come succedeva in *Sweetie* di Jane Campion, questa Australia piccolo-borghese, linda e ipocrita, trattiene una «mstruosità» pronta ad esplodere.

È un grottesco ben temperato quello che la Pellizzari applica alla ribellione della sua Maria, detta «Mars». E infatti sembra venire da un altro pianeta questa fanciulla attonita e sensibile, colpevole solo di voler crescere sottraendosi a un codice familiare «virilista» che vede le donne costrette in un universo separato, soffocante, mentre gli uomini leggono *La Gazzetta dello Sport* e collezionano amanti.

Manifesto femminista? Può darsi, ma nei modi di un urlo che nasce da dentro, rivelando un disagio stampato nel bel volto e nel corpo scattante di Tasma Walton.



Tasma Walton e Dina Panazzo in «Fistful of Lies»

**Lea**  
Regia: Ivan Fila  
Con: Lenka Vlasakova, Christian Redl, Hanna Schygulla  
Germania, 1996  
**Corsia di sorpasso**

**Fistful of Lies**  
Regia: Monica Pellizzari  
Con: Tasma Walton, Dina Panazzo  
Australia, 1996  
**Corsia di sorpasso**

# Sport

**IL CASO.** Il giocatore è disperato. Il medico: «Gli abbiamo salvato la vita»



Massimo Moratti

## Un contratto da impugnare L'Inter ricorgerà all'Ue

La vicenda Kanu ha risvolti contrattuali forse unici. L'atleta nigeriano è stato acquistato dall'Inter per una cifra di poco superiore ai 3500 milioni e ha firmato un contratto fino al 30 giugno del 2000. L'Ajax, in base alle nuove norme Uefa che impongono le visite mediche prima della firma del contratto di trasferimento, non ha nessuna intenzione di riprendersi il giocatore e rimborsare l'Inter. La società di piazza Duse a sua volta si rivolgerà ai giudici della Comunità Europea per non subire a oltranza un danno e una beffa così gravi. E Massimo Moratti su questo argomento, ieri è stato piuttosto esplicito. «Non riesco a vederlo chiaro, mi hanno detto che qualsiasi medico capirebbe subito, con un semplice elettrocardiogramma, che nel cuore di Kanu c'è qualcosa che non funziona bene. Ciò vuol dire che all'Ajax non gliene hanno mai fatto uno. È incredibile che nel calcio superprofessionistico di oggi possano ancora accadere certe cose. L'Ajax di recente ci ha mandato delle cartelle cliniche del giocatore ma non c'erano segnalazioni particolari. Mi auguro che gli olandesi non abbiano mai saputo di questi problemi e spero che ora vogliano collaborare anche per riguardo nei confronti del ragazzo». Moratti ha sottolineato poi che l'Inter starà molto vicina a Kanu, ma che lo faccia anche l'Ajax per ora è solo una speranza. L'Inter farà comunque di tutto per «spingere» l'Ajax a partecipare. Anche Sandro Mazzola, dirigente e responsabile di mercato dell'Inter, ha ribadito che la società non starà di certo a guardare. Ma il problema non è semplice. Proprio ieri Moratti ha confermato che l'Inter ha già versato nelle casse dell'Ajax, interamente, l'indennizzo dovuto per l'ingaggio di Kanu. A questo punto ai dirigenti dell'Inter non resta che andare alla ricerca delle prove che in Olanda già sapevano qualcosa della disfunzione cardiaca di Kanu, altrimenti...

Lu.Fer.



Il nigeriano Nwankwo Kanu, attaccante dell'Inter

Ans

## LE REAZIONI

### Moratti: «Cercheremo di aiutarlo»

«Staremo vicini al nostro giocatore, gli daremo tutto quello di cui ha bisogno», parole di Massimo Moratti, presidente dell'Inter, che da Roma, dove presenziava il consiglio nazionale del Coni in veste di presidente della Federmotonautica, ha commentato la vicenda-Kanu. «Spero che ci sia ancora la possibilità che ottimi a giocare - ha detto Moratti parlando del calciatore nigeriano - però mi sembra difficile. Dobbiamo essere realisti, stare coi piedi per terra. Se si dovrà operare, gli forniremo tutta l'assistenza necessaria». Moratti ha poi espresso i suoi dubbi su tutta la vicenda, rimarcando come sarebbe bastato un semplice elettrocardiogramma per scoprire l'anomalia cardiaca che affligge il calciatore.

Da Roma a casa-Inter. C'era aria pesante, ieri, ad Appiano Gentile, campo d'allenamento dei nerazzurri. I giocatori conoscevano soltanto da 20 giorni Kanu (che intanto è tornato ad Amsterdam), da quando cioè li aveva raggiunti in Spagna per completare con la squadra la serie di amichevoli. Eppure l'avevano già adottato con simpatia, quel lungagnone che arrivava con la medaglia d'oro conquistata con la sua Nigeria alle Olimpiadi di Atlanta. E ormai ne aveva apprezzato le qualità anche il tecnico interista Roy Hodgson. Ieri l'allenatore inglese era tutto trafelato, doveva correre all'aeroporto per volare in Francia a studiare il Guingamp, la formazione che l'Inter dovrà affrontare nel primo turno di coppa Uefa. Solo qualche battuta: «Mi dispiace tantissimo per Nwankwo come calciatore, ma soprattutto e innanzitutto come uomo. Siamo tutti stupefatti, pensare ad un calciatore come lui con tutta la carriera davanti che si trova tutto ad un tratto con un problema simile è davvero incredibile. Adesso, comunque, è importante che lui pensi alla sua vita». E poi scappa, il Guingamp lo attende.

Maurizio Ganz sembra quasi non crederci. «È sconvolgente. Io e altri compagni lo abbiamo saputo dalla televisione. All'inizio ho pensato ad un soffio al cuore, ad una cosa guaribile insomma. Questa mattina (ieri, ndr) il medico ci ha riuniti tutti e ci ha detto che Kanu non avrebbe più potuto giocare al calcio. Dopo la partita amichevole con il Vicenza non l'ho più visto, ma quando lo vedrò non ci saranno parole adatte a spiegargli che cosa provalo. Mi vengono ancora in mente le sue parole, mi diceva sempre che per lui l'Inter era il massimo. Noi lo aspettiamo comunque». C'è anche uno che nell'Ajax ha giocato qualche anno prima di Kanu e che ora è con lui all'Inter, Aron Winter. «È proprio una brutta notizia. Per un giocatore questo è la peggior cosa che possa capitare. Io scapperei via da tutto. Per quanto riguarda le visite mediche, ricordo di averle fatte anche quando ero all'Ajax, certo qui in Italia se ne fanno di più e molto più rigorose».

Uno che di infortuni ne sa qualcosa è Nicola Berti, ma lui adesso gioca ancora. «Mi rendo conto di quanto possa essere triste finire la carriera a vent'anni. Ad Appiano Gentile ci capitano sempre questi colpi di sfortuna. Ci sono due aspetti importanti in questa vicenda, uno positivo, l'altro meno. Il primo è che si è salvata la vita ad uomo, il secondo è che Kanu dovrà lasciare il calcio. Le visite mediche? Io posso solo dire una cosa, tutti gli stranieri che vengono a giocare nel campionato italiano si stupiscono della quantità e della qualità dei controlli medici che devono fare. Siamo dispiaciuti ma per sabato saremo pronti a combattere, anzi queste disgrazie ci rendono più uniti. Vinceremo anche per Kanu».

Al triste appello nerazzurro non poteva mancare il capitano Beppe Bergomi. «Sono ancora incredulo, un giocatore come lui che aveva già dimostrato di essere un campione per i suoi anni all'Ajax, che dalla sera alla mattina si ritrova senza pallone...».

Lu.Fer.

# L'intrigo Kanu Nigeria e Ajax sapevano tutto?

■ APPIANO GENTILE (Como). Incredibile. C'è chi ha giocato con la vita di Nwankwo Kanu. E che dopo aver messo deliberatamente in pericolo la vita del giocatore nigeriano ha pensato bene di «buggerare» chi ancora non ne sapeva nulla e di buttarsi a capofitto nel business senza pensarci su due volte. I protagonisti di questa «horror story», ancora tutta da dimostrare ma drammaticamente probabile, sono da una parte i dirigenti dell'Ajax e quelli della Federazione nigeriana, dall'altra, quella dei truffati, i dirigenti dell'Inter. In mezzo lui, la vera vittima, prima del destino, poi degli interessi: Nwankwo Kanu. Non c'è altra spiegazione a questa assurda storia. E forse sarà proprio lo stesso Kanu, corso ad Amsterdam in questi giorni per recuperare della documentazione medica, a portare le prove di questa clamorosa «stangata».

Nei giorni scorsi infatti i dirigenti dell'Inter, scoperta la disfunzione cardiaca, hanno incominciato a tartassare l'Ajax alla ricerca della

C'è un intrigo dietro la drammatica storia di Kanu, il giocatore nigeriano dell'Inter affetto da una grave anomalia cardiaca. L'Ajax e la federazione nigeriana avrebbero nascosto la malattia del calciatore.

## LUCA FERRARI

sua cartella medica. Ma soprattutto di quei documenti che all'Inter non erano mai giunti. Dall'Olanda invece erano arrivati esami del sangue e radiografie a spalle e braccia. Di elettrocardiogrammi neanche l'ombra. È vero, in Olanda alcuni controlli non si fanno, i calciatori sono garanti della loro integrità fisica. Ma è mai possibile che ci siano voluti veramente 200 minuti di calcio giocato nell'Inter e una visita medica in Italia per scoprire la grave disfunzione cardiaca che costringerà Nwankwo Kanu a lasciare i campi di gioco? I dirigen-

ti dell'Inter hanno il merito di aver aperto un caso e quello ancor più grande di aver salvato la vita al giocatore nigeriano. Il loro operato, però, resta macchiato da un grave errore, quello di non averla scoperta subito, cioè all'arrivo del giocatore all'Inter. E di averlo comprato dall'Ajax a scatola chiusa, facendogli firmare un contratto fino al 2000 e schierandolo in campo, appunto, per duecento minuti. Nwankwo Kanu infatti era giunto all'Inter subito dopo aver conquistato la medaglia d'oro olimpica ad Atlanta con la nazionale ni-

geriana, nella rocambolesca finale contro l'Argentina. Ennesimo trionfo di una breve carriera piena di successi. Kanu, nato a Owerri in Nigeria, a 16 anni gioca già nella serie A nigeriana e l'anno seguente approda all'Ajax. Era il 1993, anno in cui comincia ad inanellare successi su successi. Prima il campionato del mondo under 17, poi tre campionati d'Olanda, una coppa dei Campioni, una coppa intercontinentale, una supercoppa europea, due coppe e una supercoppa d'Olanda. Poi l'oro olimpico l'arrivo all'Inter.

E in quel momento non furono fatte visite, via di corsa in Spagna per raggiungere la comitiva nerazzurra impegnata nei tornei «Città di Vigo» e «Gampers». Una visita sì, ma all'acqua di rose, in Spagna, e poi il via libera a giocare. Da allora l'attaccante nigeriano ha giocato nell'Inter circa 200 minuti (45 con il Celta di Vigo, 45 con l'Anderlecht, 90 con il Vicenza e spiccioli in altre gare). 200 minuti pericolosi. Si perché l'insufficienza valvolare aortica di cui soffre Kanu è de-

generativa. In parole povere se non fosse arrivato in Italia un giorno avrebbe potuto cadere su un campo di calcio per non rialzarsi più.

Ma perché all'Inter non se ne sono accorti subito? Lo spiega il dottor Piero Volpi, responsabile medico dell'Inter. «La prima volta che l'abbiamo visitato per bene è stato il 26 agosto. Prima avevamo fatto una visita in Spagna ma senza effettuare un elettrocardiogramma. Quando il 26 mi sono accorto dell'anomalia cardiaca ho fatto un balzo sulla sedia, ho pensato ad un errore della macchina. Il giorno dopo abbiamo sottoposto Kanu ad un'altra visita con una équipe di medici specializzati guidata dal professor Carò e la diagnosi è stata impietosa. Questa insufficienza valvolare aortica non è congenita ma acquisita, certo è che non può essere sorta una settimana fa. Continuando di questo passo la situazione sarebbe divenuta pesante anche per la vita stessa di Kanu e l'operazione chirurgica sarebbe stata inevitabile.

Anche se comunque penso che lui dovrà sottoporsi entro breve tempo ad un intervento che prevede la sostituzione della valvola malata con una biologica o con una artificiale, ma in entrambi i casi il cuore perde di efficienza. Nessun chirurgo autorizzerebbe una ripresa dell'attività agonistica».

Ma una malformazione così grave, forse, sarebbe possibile riscontrarla anche con una visita medica, normale. Volpi conferma. «È possibile ma ci deve essere un superspecialista a condurre la visita. Quello che più ci lascia perplessi è il fatto che a un calciatore che ha giocato per diversi anni ad alto livello non sia mai stato riscontrato un problema così grave. Una cosa è certa, all'Inter hanno allungato la vita a Kanu. Mi dispiace tanto per la sua carriera ma sono contento per la sua vita. Avrebbe rischiato di morire in campo».

Kanu, dunque, non potrà più pensare alla carriera professionistica. All'Inter, invece, è caccia aperta ai colpevoli.



Venti voti contrari e una denuncia di Cinzia Maltese: «Mi ha minacciata». Il direttore: «È tutto inventato»

## Buferà alla Tgs: sfiduciato Bartoletti

Una giornalista, Cinzia Maltese, che denuncia di essere stata minacciata, una redazione che gli vota la sfiducia: Marino Bartoletti, direttore della Tgs della Rai, si ritrova al centro di una bufera. Oggi vertice a viale Mazzini.

## RONALDO PERGOLINI

■ ROMA. A tre giorni dal via del campionato di calcio la squadra Rai della Testata giornalistica sportiva si ritrova in piena crisi. Al termine di un'assemblea i giornalisti della Tgs hanno «sfiduciato» il loro direttore, Marino Bartoletti. E non è stata una sconfitta di stretta misura per il baffuto capo della banda di «Quelli che il calcio»: 20 a favore della sfiducia, 6 contrari e 6 astenuti, questo il risultato della votazione dove alcuni hanno espresso il loro voto con il braccio teso nel «saluto romano». Quali sono

le accuse che vengono rivolte dalla redazione del Tgs al direttore? «Ancora una volta, alla vigilia dell'inizio della stagione calcistica - si legge nel comunicato del Cdr - il direttore Marino Bartoletti ha violato pesantemente il contratto di lavoro, non fornendo al Cdr la necessaria informazione su conduzione e programmi. Ma la bordata più pesante arriva con la denuncia del caso di una giornalista che sarebbe stata minacciata da Bartoletti. Protagonista della vicenda Cinzia Maltese, fiduciaria milanese

della testata. Secondo quanto denunciato nel corso dell'assemblea si tratterebbe di una sorta di vendetta trasversale. Bartoletti non avrebbe gradito alcuni giudizi espressi da Curzio Maltese, editorialista de «la Repubblica», nonché fratello della giornalista della Tgs. Su di lei si sarebbe riversato il minaccioso risentimento del direttore. «Ormai la devastazione delle regole - ha dichiarato Giorgio Balzoni, segretario del sindacato giornalisti, Usigrai - porta ad atteggiamenti di vera e propria provo-

cazione. L'accusa è di essere in rapporti di parentela con colleghi della carta stampata che non avrebbero trattato in modo «adeguato» la direzione della testata. Quello del direttore Bartoletti è un atteggiamento vergognoso - ha sottolineato Balzoni - il sindacato non può tollerare. L'azienda deve dimostrare immediatamente che il periodo della violazione delle regole è tramontato. Chiederemo al direttore del personale di aprire un'inchiesta».

L'imputato Bartoletti al telefono replica amareggiato, ma deciso: «È una storia completamente inventata, io non ho mai minacciato nessuno e non ho mai messo in atto ritorsioni. Io non so come possa Cinzia Maltese dire certe cose. Io l'ho chiamata una sola volta per avere il numero di telefono del fratello che poi, fra l'altro, non ho mai chiamato: tutto qui. Sono profondamente amareggiato, anche perché non capisco il perché di tanta cattiveria nei miei confronti. Mi sento disarmato ma, cosa che non avrei mai pensato di

dover fare, mi rivolgerò ad un giudice per fare piena luce su questa vicenda». In attesa della eventuale aula di un tribunale il caso, intanto, verrà discusso in una stanza della Rai. Marino Bartoletti e Cinzia Maltese sono stati convocati oggi a viale Mazzini per essere sentiti dalla direzione generale.

Ma il «caso» sembra essere la classica punta di un iceberg. La votazione con la quale l'assemblea ha sfiduciato Bartoletti (20 favorevoli, sei contrari e sei astenuti) non lascia spazi a particolari interpretazioni. Il direttore della Tgs, però, alcune sottolineature intende farle: «Su 70 giornalisti hanno votato in 32, sui venti contrari bisogna dire che pesano otto deleghe e poi francamente non so che cosa mi rimproverano». Il documento parla di mancata informazione su conduzione e programmi, di una situazione di incertezza sul futuro della testata... «Ma di quello che produrrà la Tgs credo che siano informati anche i sassi, sul futuro so che c'è un progetto della direzione

aziendale che aspettiamo di vedere...». Ma il Cdr incalza: «Noi vogliamo essere informati ed essere parte attiva in questo progetto - sottolinea il presidente del Cdr, Gianni Cerqueti - Sulle scelte strategiche dell'azienda, basti pensare solo alla partita di diritti televisivi, vogliamo avere voce in capitolo. Per questo abbiamo chiesto alla direzione aziendale, per l'ennesima volta, un incontro urgente».

Inchieste interne, pollici versi, possibili dibattimenti in un'aula giudiziaria intanto nel mondo dell'etere a partire da lunedì andrà in onda un altro processo: «Il processo Biscardi» che si trasferirà in blocco, presentatore e sponsor compresi, su Tmc2. È il frutto di un accordo tra il gruppo Cecchi Gori e Telepiùcalcio.

La formula del processo non cambia ma per i protagonisti ci sono novità: dalla «valletta con aspirazioni di attrice satirica», Sara Ventura, 21 anni (bionda sorella di Simona), al direttore de «Il Giomale», Vittorio Feltri, commentatore della moviola.

Lu.Fer.

Salvatore Frijo, emigrato e poi rientrato, si è riconosciuto in una foto pubblicata dall'«Unità»

**S. GIOVANNI IN F.** I capelli neri tirati da una parte, un bastone sul quale è issata una valigia di cartone, con sopra una scritta bianca: «Svizzera». «Mi sono riconosciuto subito, e ho sentito i brividi. Mi sono commosso, a pensare a quegli anni di lotte, quando chiedevamo - come sempre - pane e lavoro». Salvatore Frijo ha visto se stesso, al centro della fotografia pubblicata il 6 agosto, accanto ad un servizio sul treno degli emigranti, Zurigo - Lecce, solo seconda classe. «Sono a casa mia, adesso, con mia moglie ed i figli. Ma le cose non vanno bene nemmeno ora. Il lavoro non c'è, ed i figli non hanno nemmeno la speranza di potere trovare pane all'estero. Se vuole venire a vedere...».

#### Una casa per i figli

La casa di Salvatore Frijo, a San Giovanni in Fiore, è di quattro piani, come quasi tutte le altre. «Tutti noi che siamo stati in Svizzera, abbiamo costruito case per noi e per i nostri figli. "Almeno avrò un tetto sicuro", pensavamo. Il risultato? A San Giovanni ci sono 19.000 residenti - ma tanti sono via a lavorare - e ci sono case per 70.000 abitanti. Sono quasi tutte da finire, hanno i mattoni al posto delle finestre. "Le finiranno i figli, quando avranno il lavoro", pensavamo. Ma i figli non hanno mestiere, e noi, per potere pagare il notaio, per intestare gli appartamenti ai nostri ragazzi, dovremmo tornare ad emigrare».

«Quella foto sul giornale è del 1975. Eravamo in piazza San Giovanni a Roma. Le cose, da allora, sono cambiate, ma in peggio. I giovani vivono con le pensioni dei nonni e delle nonne, e non hanno nemmeno la rabbia, la voglia di battersi per cambiare le cose. Non tutti, almeno».

Vita da emigrante, raccontata davanti ad una tavola imbandita per l'ospite. «Aspettavo con ansia i diciotto anni, per potere emigrare. Per il passaporto si andava dall'«intermediario», che per il suo interessamento chiedeva un formaggio o un prosciutto. Non si poteva vivere, qui. A dodici anni andavo già con mio padre, ad occupare le terre del barone Barocco. Sono stato anche processato. "I manifestanti - dissero i carabinieri - erano armati!". "Con quali armi?", chiese il nostro difensore, il grande Fausto Gullo. "Zappe, avevano zappe", dovettero rispondere. Fummo assolti».

«Proprio qui a San Giovanni ci fu il famoso discorso di De Gasperi, affacciato ad un balcone. "In Italia siamo troppi", disse. "Imparate le lingue e andate all'estero". L'emigrazione fu favorita come valvola di sfogo, perché i potenti non volevano che i braccianti occupassero le terre».

«I soldi per il viaggio in Svizzera, solo andata, me li prestò mio zio. La valigia di cartone - è proprio quella della fotografia - la presi a credito, in un negozio qui in paese. Ci andai con mia madre. Partii che avevo 18 anni e pochi giorni, nel 1961, assieme al mio amico Domenico. "Imparate le lingue", diceva De Gasperi, ed io non sapevo nemmeno l'italiano. Non ero mai stato al mare, che pure si vede, qui da San Giovanni, quan-



Salvatore Frijo con la valigia nella foto pubblicata dall'Unità nella quale si è riconosciuto. A destra un'immagine di oggi insieme alla moglie

gli emiliani, e sul loro striscione c'era scritto: "Vogliamo la riforma della Rai". "Pane e lavoro", c'era scritto sul nostro».

#### I ragazzi a scuola

Le lotte a San Giovanni, per aprire il nuovo ospedale, e per la diga del Rediso. I figli che fanno l'istituto d'arte e ragioneria, e che ora tentano l'avventura con un'azienda di computer. «Non è possibile pensare - dicono - di essere tutti assunti dalla Forestale, per andare a pulire i boschi». San Giovanni in Fiore - patria di Gioacchino da Fiore, monaco che voleva una Chiesa povera e che fondò l'Ordine fiorentino - diventa un agglomerato di case a quattro piani con troppe finestre sbarrate. «Il fratello di mia moglie, in Svizzera - dice Salvatore Frijo - non ha certo costruito case per i figli. Loro hanno un lavoro, se la faranno da soli. Queste case vuote sono il monumento alla disperazione dell'emigrante. Senza soldi per intestare gli appartamenti ai figli, paghiamo tasse come se avessimo la seconda, terza e quarta casa. L'ici qui è al sei per mille. Un'offesa all'emigrante che torna qui due settimane all'anno».

La valigia, quella della fotografia, non c'è più. «Tre anni fa, in piazza, l'ho prima calpestate e poi bruciata. C'era una manifestazione per il lavoro, e contro la chiusura dell'ospedale, lo stesso che avevamo fatto aprire noi. L'ho bruciata per fare vedere a tutti la rabbia della nostra generazione, che ha lottato per decenni ed ora non trova un futuro per i suoi figli. Ragazzi bravissimi, costretti a vivere con la pensione delle nonne, con i sacrifici di padri che si tolgono il pane dalla bocca. Ci sono tanti drammi, fra le mura di questo paese. I soldi non ci sono, ma come possono, i giovani di oggi, vivere senza le cose che vedono in televisione? L'altro giorno un figlio ha accoltellato il padre, che non lo voleva più in casa».

Salvatore Frijo si allontana un attimo, per cercare fotografie e ricordi di una vita con la valigia in mano. «Sa come lo chiamiamo, Yvan ed io, nostro padre? "Pane e lavoro", questo il suo soprannome». Lo raccontano con affetto, e grande ammirazione.

## «La mia valigia di cartone»

«Quando ho visto quella foto sull'Unità, mi è venuta la pelle d'oca. Io con la mia valigia, in piazza San Giovanni a Roma. Mi sono venuti in mente gli anni in Svizzera... Era davvero la mia valigia, quella. L'avevo presa a credito, prima di partire». Salvatore Frijo, 54 anni, telefona all'Unità. Vuole raccontare la sua vita di emigrante. «Ora sono a casa, con mia moglie ed i figli nati oltre confine. E in paese non c'è neanche la speranza della valigia».

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

«Ci lavoravo anch'io, dopo la falegnameria, per arrotondare». Andrée ride. «Rompeva sempre qualche confezione di pasta, per avere la scusa di venire alla cassa, per farla aggiustare. «Non penserei davvero, mi diceva mio zio, di andare in Calabria? Là ci sono i lupi ed i briganti». Ma io me lo sono sposato ugualmente».

Supresse e sottaceti: il pranzo è ancora all'inizio, come il racconto. «In Svizzera, io che già ero "rosso", mi sono iscritto al Partito comunista. Anche Andrée si è iscritta. Tante lenzuola che aveva comprato per il matrimonio sono diventate striscioni per le manifestazioni. La propaganda allora non era legale, ma si faceva ugualmente. Si partiva in auto, per andare a Milano, in viale Fulvio Testi, per comprare l'Unità da diffondere. Una volta ci hanno fermato sotto il Gattardo, e ci hanno schedato. Io avevo il terrore di perdere il lavoro. Quegli anni sono stati una scuola di vita. C'erano i

compagni della Sardegna, dell'Emilia, della Toscana. Non voglio fare nomi, per non scordarne qualcuno. Ma che voglia grande che ho, di rivederli. Si facevano manifestazioni per chiedere giustizia per i morti di Matmark, del 1964. Decine di italiani uccisi dal ghiaccio caduto sulla diga in costruzione. C'erano anche sette uomini di San Giovanni in Fiore, fra quei morti. Al-

nelle stazioni di Reggio, Modena, Bologna, c'erano i compagni con i panini ed il vino. "L'Emilia è rossa, l'Italia lo sarà", gridavamo. Ed è proprio per costruire questa Italia diversa, che siamo tornati. Ci abbiamo pensato tanto, io ed Andrée. Yvan è nato nel 1973, Dominique nel 1974. Li faremo crescere italiani o svizzeri?».

Andrée Melet non ha avuto

“Nella Calabria che ho trovato al ritorno c'è meno lavoro e speranza di quando la lasciai per andare in Svizzera”

tri emigrati di San Giovanni erano morti nel 1956 a Marcinelle, in Belgio, in una miniera. È la stessa città che ora è sui giornali perché hanno trovato l'assassino delle bambine».

«I tempi sono cambiati anche in Svizzera. Abbiamo aperto una sezione del Pci nella nostra città, Vevey. Abbiamo costruito la federazione di Ginevra. Il Partito ci insegnava una cosa importante: l'emigrazione deve essere una scelta, non un obbligo. Ognuno deve avere la possibilità di lavorare nella terra dove è nato».

I treni rossi, per le elezioni. «Quando di notte passavamo

dubbi. «In Svizzera c'è il lavoro, ma tutto ha un costo. Come puoi pensare di tirare su i figli, in un posto dove vali soltanto se rendi, e se resti senza lavoro per due giorni sei già un peso? In Calabria la vita è diversa: c'è povertà, ma la famiglia è importante. Quando siamo arrivati a San Giovanni la prima volta, appena sposati, la mamma di Salvatore è caduta dalle scale, tanta era la voglia di abbracciarci. Ci hanno lasciato anche il loro letto».

Salvatore Frijo trova lavoro in Comune, come falegname, ed Andrée cresce i figli. «Io ero emigrante, non volevo che lo fosse-

Giovane operaio aveva perso l'uso delle mani in un incidente: la giustizia è arrivata troppo tardi

## Ditta fallisce, dopo 9 anni niente risarcimento

Senza mani e senza giustizia. Un ex operaio trentacinquenne residente nel Reggiano che ha perso l'uso degli arti superiori in un gravissimo infortunio sul lavoro ha visto svanire, dopo nove anni di attese ed enormi sofferenze fisiche e psicologiche, ogni speranza di ottenere il giusto risarcimento. A causa della lentezza con cui si è mossa la macchina giudiziaria l'azienda in cui lavorava ha fatto in tempo a fallire e ora per lui non ci sono più soldi.

CLAUDIO GIANNASI

REGGIO EMILIA

Non si è ancora spenta la eco delle polemiche suscitate dalla drammatica vicenda di Luigi Gheri, il bambino dodicenne coregese morto in un incidente stradale la cui vita è stata valutata poco più di un milione di lire da una sentenza della Corte d'appello di Bologna, che da Reggio Emilia arriva un altro caso di «malagiustizia». È la storia, davvero drammatica, di Vito Ponzio, siciliano originario di Pantelleria trasferito

risarcimento per il danno patito. La macchina della giustizia, che in base al codice, doveva risolvere il risvolto economico del suo caso in sessanta giorni, nel luglio scorso, dopo lunghi anni di procedimenti, ha clamorosamente dato forfait. L'azienda chiamata a risarcire Vito Ponzio, ha detto in sostanza il prete del lavoro, ha dichiarato fallimento e i titolari non hanno più neanche gli occhi per piangere. Spiacenti ma la causa non è più di nostra competenza. Il fascicolo passa al Tribunale del fallimento e così i pochi soldi messi a disposizione dall'assicurazione che ora, però, dovranno servire a pagare i tanti creditori. Per l'ex operaio è la beffa. «Non vedrà più una lira», come dice il suo legale che non esita a parlare di giustizia negata e di un sistema giudiziario che per il «ritardo ingiustificabile» con cui si è mosso in questo caso «ha, in pratica, abdicato al suo compito».

L'infortunio che cambiò la vita di Vito Ponzio avvenne il 17 agosto

dell'87 all'interno della «Sc» un'azienda metalmeccanica modenese dove il siciliano, da tempo residente a San Martino in Rio, un comune della provincia reggiana, lavorava da pochi mesi. Appena tornato dalle ferie estive l'operaio viene adetto ad una pressa dove viene montato uno stampo mai utilizzato in precedenza. Come dimostrerà poi il processo penale, la macchina è predisposta in maniera tale da non rispettare le norme di sicurezza. Può essere azionata sia con un pedale sia a comando manuale, ma mancano le fotocellule che ne bloccano il funzionamento in caso d'emergenza. E per questo, quando il giovane intento a sistemare un pezzo preme inavvertitamente il pedale, niente può fermare l'inesorabile discesa del punzone che gli stritolava ambedue le mani.

È la tragedia. Vito Ponzio viene ricoverato in ospedale e nei primi giorni i medici non escludono l'amputazione di entrambi gli arti. Sono mesi terribili. Di dolore, disperazio-

ne per una vita rovinata e di estenuanti terapie. Alla visita effettuata a fini legali gli riconoscono un'invalidità permanente del 100% ed un danno biologico dell'80%. A ventisei anni non può più lavorare e per questo gli viene assegnata una pensione Inail di un milione e mezzo al mese. Con quei soldi deve fare mantenere quando arriva il momento di andare in aula chiede il patrocinio della Camera del lavoro.

Il procedimento penale a carico dei responsabili della «Sc» si concluderà dopo diversi anni e quando, finalmente, la Cassazione ratifica, con il suo pronunciamento, l'attesa condanna a due mesi di reclusione, per il giovane operaio si accendono le speranze di ottenere, almeno, un risarcimento per quelle mani che non può più usare. Attende ancora, fiducioso, che la giustizia faccia il suo corso. Fino al luglio scorso, quando, la delusione è talmente forte che è come se quella pressa fosse tornata di nuovo ad abbattersi sulle sue mani.

## Fu arrestato e torturato Ebreo porta in tribunale il governo argentino

SANTA MONICA

Per la prima volta in assoluto, il governo argentino si trova a doversi difendere davanti a giudici stranieri da accuse penali per violazione dei diritti umani. Lo ha citato per tortura e furto un imprenditore ebreo che, prima di trasferirsi negli Usa, fu vittima del regime militare degli anni Settanta.

L'azione legale è stata intentata da José Siderman, 85 anni, sua moglie e i suoi figli. Al processo cominciato ieri, Siderman ha chiesto 26 milioni di dollari (quasi 40 miliardi di lire) per il risarcimento di danni morali e fisici.

Le perpezie di iniziarono il marzo del '76, poche ore dopo il golpe che aveva rovesciato Isabelita Peron. Fu arrestato senza imputazione specifica. In carcere fu bastonato e torturato. Il prigioniero fu rilasciato con un monito: se non avesse lasciato la cit-

tà sarebbe stato ucciso. Un rischio tutt'altro che campato per aria. Fino alla caduta della giunta, nell'83, si ebbero almeno novemila desaparecidos, senza contare le persone torturate.

Quando a Siderman, per evitare il peggio emigrò negli Stati Uniti. Ma, dopo i danni fisici, arrivarono quelli economici, e un'atroce beffa: l'amministrazione della provincia di Tucuman lo trascinò in giudizio accusandolo di aver modificato fraudolentemente un trasferimento di proprietà terriera ai familiari. Tutte le sue proprietà in Argentina furono confiscate. Da qui l'attuale accusa di furto mossa da Siderman alle autorità di Buenos Aires. Per colmare la misura, nell'81 l'imprenditore ebreo fu arrestato durante una vacanza in Italia; rimase in prigione sette mesi. Dall'Argentina era arrivata una denuncia per passaporto falso.

## FUOCO SULL'IRAK

28 missili lanciati dalle navi e dai B52. Ci sarebbero 5 morti e 19 feriti  
Dini: reazione inevitabile. No di Rifondazione. Vola il prezzo del petrolio

# Un'ora di guerra a Saddam

## Clinton all'attacco, Parigi lo condanna

### Tutto in mano agli Usa

RENZO FOA

**L**A SALVA DI MISSILI americani sparata contro l'Irak ha subito evocato ieri mattina le tempestose e laceranti giornate del 1991. Fu quando la Cnn ci raggiunse nelle nostre case, proiettando in diretta la battaglia scoppiata nel cielo di Baghdad, con i proiettili traccianti della contraerea che salvano nel buio del cielo e con le esplosioni delle bombe che illuminavano a giorno la città. Fu quando altre immagini mostrarono ora il fumo nero dei pozzi petroliferi del Kuwait incendiati, ora colonne corazzate distrutte dall'aviazione lungo le strade della ritirata, ora altre scene di una guerra che non servì a gettare le basi di un nuovo ordine mondiale, come molti speravano, ma che spianò la strada al processo di pace tra gli israeliani e i palestinesi. Fu quando, infine, una complicata tessitura internazionale cominciò a disegnare le nuove alleanze del dopo 1989 e mise insieme una grande armata, destinata a far rispettare i principi del diritto. Ma l'«amarcord» non è durato a lungo. Ieri, via via che venivano resi noti i particolari di un'operazione militare ad alta tecnologia e sostanzialmente priva di rischi per gli attaccanti, risultava chiaro che i cinque anni e mezzo trascorsi dalla «tempesta nel deserto» hanno cambiato tutto.

Questa volta colpisce in primo luogo la facilità, direi quasi la naturalezza, con cui la Casa Bianca ha deciso e attuato la risposta militare all'offensiva di Saddam Hussein contro i curdi. C'è in questo «è ovvio» anche il calcolo elettorale, benché sia il caso di ricordare che a George Bush non bastò la marcia trionfale nel Golfo per conquistare, l'anno dopo, il secondo mandato. E che, in questi giorni, i sondaggi accreditati di Bill Clinton di un vantaggio incolmabile sul suo sfidante, Robert Dole. In realtà la vicinanza delle elezioni di novembre non è sufficiente a spie-

SEGUE A PAGINA 4

■ Ventotto missili lanciati dai B52 e dalle navi, quasi un'ora di bombardamento. È la risposta di Clinton all'invasione del Kurdistan iracheno da parte di Saddam. Fonti di Bagdad parlano di 5 morti e 19 feriti. Gli Usa decidono anche di ampliare l'area interdetta al volo degli aerei iracheni, Saddam incita i suoi a ignorare ogni restrizione e a contrattaccare. Gli osservatori sembrano però escludere la possibilità di una escalation militare. Solidarietà agli Usa dall'avversario per la corsa alle presidenziali Dole e dall'Europa, ma la Francia non ci sta. Parigi condanna l'attacco, considera le azioni contro i Curdi da parte di Saddam atti legittimi di sovranità statale, chiede la fine dell'embargo e l'avvio del programma petrolio in cambio di cibo. Critiche anche da Mosca, la Giordania ha negato l'appoggio logistico per i raid, i B52 sono partiti dal Pacifico. Il ministro degli esteri Dini giudica inevitabile la reazione degli Usa alle provocazioni delle truppe di Saddam, mentre Rifondazione attacca Clinton accusandolo di manovre a scopo elettorale e critica il governo Prodi. Sul fronte politico italiano da registrare anche il sostegno di Casini all'esecutivo per il giudizio dato sulla vicenda. Tempesta sui mercati petroliferi: i lampi di guerra fanno crescere il prezzo fino a 23 dollari al barile.

CAVALLINI GINZBERG  
EMILIANI  
ALLE PAGINE 2 3 4 e 5



Un missile Tomahawk Cruise viene lanciato dalla nave americana «Shiloh» Us Navy/Ansa

### LE INTERVISTE

**Rodinson**  
Macché pazzo il rais ha preso il Kurdistan

U. DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 5

**Luttwak**  
Bill? Fa bene ma è debole come war-leader

FABIO LUPPINO  
A PAGINA 5

**Maraini**  
C'è sempre un'alternativa alle bombe

ALESSANDRA BADEL  
A PAGINA 4

Alla guida del gruppo Antonio Tesone e il vincitore della battaglia Francesco Caio

# Olivetti, De Benedetti si dimette

## Conti in rosso, costretto a lasciare la presidenza

### IL COMMENTO

## Tramonto a Ivrea

BRUNO UGOLINI

«**L**A FINANZA LO HA FATTO, la finanza lo ha distrutto». Potrebbe essere questo, di primo acchito, il commento, un po' ingeneroso, a proposito del ritiro di Carlo De Benedetti dalla sua amata Olivetti. Ingeneroso e forse non corrispondente al vero, sia per quanto riguarda le origini dell'Ingegnere di Ivrea, sia per quanto riguarda gli ultimi sviluppi della sua spericolata esistenza. Qualcuno, ad esempio, lascia intendere che, magari, sotto sotto, il suo successore, dal nome non travolgente, Francesco Caio, non possa essere altro che un uomo di paglia messo lì dall'Ingegnere medesimo, per soddisfare i voraci appetiti delle banche inglesi e americane. Ma sembra una argomentazione messa lì quasi a mo' di consolazione, tanto è vero che altri parlano, semmai, di un vero e proprio parricidio messo in atto da Caio.

La realtà è che le sorti della Olivetti erano da tempo contrassegnate da fulmini e saette. I bilanci erano in rosso fin dal 1991. La crisi è precipitata negli ultimi tempi, con un evidente tentativo di ridimensionare i non inebrianti spazi conquistati nell'informatica per abbracciare la causa nuovissima dei telefonini. Le mandate sorti del gruppo avevano coinvolto anche i dirigenti. Nel giugno scorso il fidato Corrado Passera aveva lasciato la poltrona di amministratore delegato a favore, appunto, di Francesco Caio. Subito dopo nuovi scontri tra i vari managers, con l'andata, tra gli altri, dei vice-presidenti Elserino Piolet e Angelo Formasari.

Un esodo accompagnato da tensioni interne, destinate ad incidere negli stessi rapporti tra l'Ingegnere e Caio. Una indiscrezione da Londra aveva accennato, proprio l'altro giorno, ad una riunione degli investitori istituzionali, azionisti Olivetti per circa il 25% del capitale, assai

SEGUE A PAGINA 7

■ Carlo De Benedetti non è più presidente della Olivetti. La clamorosa decisione è arrivata al termine di una riunione straordinaria del consiglio d'amministrazione del gruppo che ha sancito le dimissioni dell'Ingegnere e la vittoria dell'amministratore delegato Francesco Caio. Alla guida dell'Olivetti arriva l'avvocato Antonio Tesone ma tutta la gestione sarà affidata proprio alle mani di Caio. All'origine della drammatica conclusione della battaglia interna i risultati negativi del gruppo con perdite dell'ordine di 440 miliardi.

DI SIENA GARDUMI  
VENEGONI RUGGIERO  
ALLE PAGINE 6 e 7

06VIDEO3  
Not Found  
06VIDEO3



### CHE TEMPO FA

## Certe notti

**M**ISONO VISTO su Italia 1 la finale del Festivalbar tenendo ben presente il giusto e forte articolo di Stefano Pistolini su l'Unità di lunedì: «I vent'anni sono nostri e dove li spendiamo è affar nostro». E Napoli illuminata, e Bassolino orgoglioso, e il grande Ligabue, e tutto quanto di bello duecentomila ragazzi in festa possono dire. Ma non sarei serio, né onesto, se non dicessi che visti da casa, visti in televisione, quei duecentomila erano soprattutto, se non soltanto, le partecipazioni di un faraonico spot pubblicitario: governati da regia e presentatore, gridavano a comando il loro entusiasmo per un succo di frutta, una marca di gelati. Nella distribuzione dei pani e dei biscotti c'è sempre, insieme, qualcosa di vivo, di popolare e perfino di amoroso, e qualcosa di neroniano, come una greve ombra che incombe sulla piazza. Quando si disfano la notte e la piazza, non è mai chiaro se abbiano «vinto i duecentomila» (titolo de l'Unità) o i succhi di frutta. Escludo, però, che possano avere vinto insieme.

[MICHELE SERRA]

## Via la protezione al pentito che rifiuta il lavoro

■ ROMA. Selezione più rigida prima dell'ammissione al programma di protezione. Che comunque avrà un tempo determinato. Poi i «pentiti» dovranno gradualmente reinserirsi e accettare proposte di lavoro. Anzi, chi rifiuterà di lavorare - è stato ribadito - perderà tutti i benefici. Nella relazione inviata al Parlamento, il ministro dell'Interno, Napolitano ha proposto alcune modifiche della legge sui pentiti, per renderla più efficace, visto che le persone tutelate sono ormai circa 6.000. Napolitano ha anche sostenuto che i collaboratori di giustizia dovranno rispettare un regolamento rigido. Non saranno tollerati atteggiamenti come quello di Felice Maniero. Sulla vicenda è intervenuto anche il giudice Pietro Grasso: «I pentiti stanno crescendo al ritmo di 2 o 3 al giorno».

ENRICO FIERRO ALDO VARANO  
ALLE PAGINE 11 e 12

## Non si può sequestrare un contratto

SERGIO COFFERATI

**L**A CONFERMA del brusco rallentamento della crescita della nostra economia ha introdotto nuovi argomenti nel dibattito politico di questa fine estate e ha in particolare mutato alcuni dei riferimenti del governo per definire la sua politica economica e sociale. In particolare la scrittura della legge finanziaria per il 1997 e delle politiche per il lavoro diventa ancor più delicata e difficile. Nel quadro che si è progressivamente determinato è perciò risolutiva la realizzazione contemporanea di più obiettivi: la scelta di politiche in grado di rilanciare crescita e sviluppo, il completamento del risanamento finanziario senza deprimere l'occupazione e l'adozione di provvedimenti di breve e medio periodo in grado di creare nuovo lavoro, in particolare nel Mezzogiorno.

Risulta del tutto evidente che il riavvio di una crescita costante e significativa è condizionato dall'andamento delle economie dei paesi industrializzati, in particolare da quelli dell'Unione europea, ed è altrettanto ovvio che il risanamento finanziario è indispensabile per garantire stabilità e capacità di competere al nostro sistema produttivo, oltre che per realizzare la necessaria integrazione prevista dal trattato di Maastricht. Ma proprio per queste ragioni è necessaria la scelta di un adeguato sostegno degli investimenti e dei consumi, in funzione anticiclica, per evitare che il rallentamento della crescita precipiti in recessione. Sono scelte che il governo può fare anche in condizioni non facili come quelle attuali, senza riaccendere l'inflazione e senza dover reperire quantità di risorse impossibili. Gli investimenti privati devono essere stimolati attraverso opportune politiche fiscali, privilegiando l'utilizzo dei fondi comunitari; gli investimenti pubblici, in particolare quelli infrastrutturali nel Mezzogiorno, possono essere contemporaneamente accelerati ed integrati destinando a nuovi progetti, e più in generale alle politiche per il lavoro, quote significative dei proventi delle privatizzazioni o delle dismissioni del patrimonio demaniale e immobiliare dello Stato.

La stessa attenzione va data al sostegno della domanda interna e in particolare dei consumi delle famiglie italiane. Non è affatto condivisibile la tesi che l'attenzione posta da molti, sindacato in primis, sulla difesa del potere d'acquisto dei salari e

SEGUE A PAGINA 6

La musica del secolo

# Novecento

In edicola

Incontro con la musica popolare  
Bartók, Copland, de Falla  
Janáček, Khačaturian  
Ravel, Sibelius

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000  
l'Unità Magazine

Mercoledì 4 settembre 1996

Minelli: «Bisogna vincere la paura, serve fiducia»

# Risparmi record depositi più ricchi

## Consumi delle famiglie in calo

Roma si scopre non più cicala ma formica. Così, se i risparmi restano in frenata, aumentano i risparmi bancari. È la Banca d'Italia a dirlo tramite il Campidoglio. «C'è preoccupazione tra le famiglie e nelle imprese - commenta l'assessore alle attività produttive Claudio Minelli - ma le potenzialità per uscire dal tunnel ci sono tutte, c'è solo bisogno di una iniezione di fiducia negli operatori». E mentre aumentano gli iscritti al collocamento calano i licenziamenti.

RACHELE GONNELLI

I romani si scoprono «risparmiatori». Proprio così. Aumentano i depositi bancari, i libretti di risparmio, i soldi messi da parte in buoni fruttiferi, certificati di credito, fondi d'investimento, e nel contempo precipitano gli scoperti in banca, gli assegni a vuoto, le cessioni di stipendio e quant'altro possa andare sotto la denominazione di «buffi», intesa come «fare o avere debiti e soldi da rendere». Sono gli ultimi dati della Banca d'Italia a dirlo. Improvvisamente, dopo aver codificato per qualche decennio stili di vita spendaccioni e al di sopra delle proprie tasche, a cominciare dalla Dolce vita per finire agli edonisti anni Ottanta e ai nuovi rampanti con il cellulare, ora Roma, ex capitale dell'usura, si scopre più formica che cicala? Pare di sì anche se, mettono in guardia gli esperti, Roma come Milano è una piazza bancaria particolare, sede centrale di numerose banche e quindi non tutta la cifra può essere attribuita ai cittadini della capitale.

I dati, diffusi dall'assessorato alle attività produttive e al commercio del Comune, comunque non si riferiscono alle imprese anche piccole, piccolissime, individuali, ma alle famiglie consumatrici. E risalgono al marzo scorso. Rispetto al marzo '95 le famiglie romane hanno frenato i loro consumi ma aumentato il gruzzolo messo da parte. I depositi bancari in un anno crescono quasi del 6 per cento superando la cifra totale di 46 mila miliardi di lire. Le sofferenze finanziarie - cioè i conti

in rosso veri e propri - diminuiscono del 15 per cento. E l'aumento costo della vita torna a livelli comparabili con le altre metropoli passando dal 6,7 dove era schizzato con le nuove tariffe dei mezzi pubblici ad un più mite 4,2 di agosto, secondo quanto anticipato dall'Istat al Campidoglio.

Ma non ci sono soltanto questi segnali positivi. Il dato più inquietante è il crollo degli impieghi appunto, cioè del capitale chiesto alle banche o alle aziende per investimenti: qui c'è un segno meno che raggiunge quasi il 19 per cento per le famiglie e il 2 per cento per le imprese private.

**Insomma, assessore Minelli, cosa succede? Siamo più poveri, più ricchi, risparmiatori, avari, cosa?**

Invito tutti - le categorie, i sindacati - ad una riflessione attenta su questi dati. Così a prima vista ho una sensazione ed è che alla fin fine la gente, tanto le famiglie quanto le imprese, sia semplicemente più impaurita, più preoccupata. Dopo l'incremento forte dell'impiego del denaro che c'era stato nel '95, a fine '96 mi pare che sia da registrare un calo. Ma se la gente non spende, non fa girare i soldi, non è perché non ne ha, lo si vede dall'aumento dei depositi. Quindi non drammatizzerei, non farei dei piagnistei sulla crisi e soprattutto non parlerei di recessione. Roma ha le potenzialità per uscire dal tunnel in cui è piombata nel '90, anche se non sta su Marte ed è condizionata dalla situazione economica generale. Credo

### Più banche e depositi Gli investimenti diminuiscono

Dal marzo '95 al marzo '96 i depositi bancari di soggetti non bancari passano da 71.596 a 81.137 miliardi con un più 5,9%. Di questi quelli di famiglie consumatrici passano da 45.673 a 46.655 miliardi di lire. Gli impieghi di denaro con raccolta a breve termine sono invece passati nel '95 per le imprese da 84 mila miliardi a 124 mila miliardi con una riduzione del 9,8%. Ma il dato scorporato riguardante le famiglie consumatrici per gli impieghi parla di una riduzione di 25 mila miliardi del '95 a 20 mila miliardi con un meno 18,9%. Secondo i dati dell'ufficio provinciale del lavoro poi gli avviamenti al lavoro crescono nel '96 dell'11,9% rispetto all'anno precedente in cui crescevano del 13,6%, i passaggi da azienda ad azienda diminuiscono del 9,5% nel '95, i licenziamenti diminuiscono del 32,2%. I nuovi iscritti al collocamento sono 25.974 (più 9,9%), le reiscrizioni 49.771 (più 19,2%), totali insieme nel gennaio-giugno di quest'anno 75.745 (più 15,9%). Il costo della vita nazionale nel '95 era del 5,3 e a Roma del 6,7, quest'anno secondo i dati Istat confermati ad agosto il dato nazionale è fermo al 3,6 mentre a Roma è del 4,2, cioè al livello del '93.

che serve una iniezione di fiducia. E per un rilancio delle aspettative degli operatori bisogna continuare l'opera di promozione commerciale e turistica oltre che andare avanti come stiamo facendo sulle opere dai nuovi Mercati generali al Giubileo.

**Non c'è una crisi anche nel commercio, così come nel mercato immobiliare?**

Dal '93 al '95 c'è stato un saldo posi-



Uno sportello bancario

Roby Schirer

### Boc capitolini

## Acquistati al 94% da cittadini

È andata bene l'asta per i primi Boc capitolini che si apprestano ad essere quotati ufficialmente in Borsa, un successo. A dirlo, in uno stringato comunicato stampa, è stata ieri l'assessore comunale alle politiche finanziarie Linda Lanzillotta. Il comunicato inizia così: «L'emissione dei Boc, i buoni obbligazionari comunali, ha incontrato la fiducia dei risparmiatori». Sono infatti soprattutto i piccoli risparmiatori a titolo personale a voler acquistare i Boc.

Infatti oltre il 94% delle richieste di acquisto dei titoli messi sul mercato dal Campidoglio nel luglio scorso è venuta dalle famiglie (1722 richieste sulle 1778 totali) per un ammontare complessivo superiore al 50% dell'importo dell'emissione, pari a 52 miliardi su 100 miliardi totali.

«Quello che ci viene comunicato dall'Imi, l'istituto bancario coordinatore dell'offerta», dice l'assessore al bilancio Linda Lanzillotta - è un dato molto positivo perché dimostra l'attenzione dei cittadini verso questo nuovo strumento sperimentato per reperire risorse destinate a finanziare opere che migliorano la città e conferma la fiducia nell'operato del sindaco e dell'amministrazione».

Il regolamento dei Boc è stato pubblicato ieri dal ministero del Tesoro sulla Gazzetta ufficiale e ciò rende imminente la quotazione in Borsa dei titoli emessi dal Campidoglio. La quotazione peraltro è già stata fissata dal Comune, è infatti prevista nella delibera di emissione dei buoni comunali. Secondo Lanzillotta la creazione del mercato secondario dei titoli obbligazionari degli enti locali «dà maggiore trasparenza alle emissioni e di conseguenza garanzie più forti ai risparmiatori».

tivo nel rapporto tra aperture e chiusure di esercizi. Dal dicembre '95 al marzo '96 c'è stata una leggera prevalenza di chiusure mentre da marzo a giugno è stata registrata una leggera prevalenza delle aperture. Ma i dati rispetto alle superfici, quindi alle ristrutturazioni e ai passaggi di proprietà, restano comunque positivi. Si va verso tipologie di vendita più ampie e con un maggior rapporto tra qualità e prezzi,

ma niente a che vedere con i grandi centri commerciali da mille metri.

**E il problema lavoro? I disoccupati aumentano...**

Aumentano gli avviamenti al lavoro e diminuiscono del 32 per cento i licenziamenti mentre aumentano gli iscritti al collocamento. Non voglio rubare il lavoro all'assessore Del Fattore ma a mio avviso siamo di fronte a fenomeni di precarizzazione dei lavori o flessibilità

Voleva aprire un supermercato all'Aurelio, ma i documenti non erano in regola. Denunciato il Comune

## Niente licenza, perde 600 milioni

Dopo aver speso circa 600 milioni di lire per aprire un supermercato sulla Circonvallazione Aurelia, ha scoperto che il Comune non gli aveva accordato l'autorizzazione. È la disavventura burocratica di cui è rimasto vittima un commerciante trentino, che pochi giorni ha denunciato il caso alla magistratura. Il presidente della XVII Circoscrizione lo difende, ma l'assessore al commercio Minelli spiega che «gli atti dell'amministrazione sono regolari».

NOSTRO SERVIZIO

Si è indebitato per circa 600 milioni per aprire un supermercato di mille metri quadrati sulla Circonvallazione Aurelia, ma quando il locale stava per essere inaugurato la circoscrizione ha revocato l'autorizzazione ammettendo di aver commesso un errore.

Protagonista della vicenda è un trentino romano, Maurizio Capezzuoli Ranchi. La sua famiglia è proprietaria fin dal 1923 di alcuni locali sulla Circonvallazione Aurelia che fino all'86 ospitavano una concessionaria di automobili. Il 30 dicembre 1994 - spiega Ranchi - ho presentato alla XVIII circoscrizione la richiesta di autorizzazione per l'apertura di un supermercato di mille metri quadrati. Il 31 luglio 1995, non avendo avuto risposta dalla circoscrizione, ho ritenuto accolta la richiesta in base alla legge 241 sul silenzio-assenso. Così, il commerciante si è impegnato nell'acquisto delle attrezzature necessarie e ha ingaggiato una ditta edile per i lavori di ristrutturazione.

Il 18 aprile '96 - prosegue l'uomo - ho presentato al protocollo circoscrizionale la denuncia di inizio attività. In base alla legge n.537 del 1993, in caso di opposizione da parte dell'amministrazione le even-

tuali contro-deduzioni mi dovevano essere notificate entro 60 giorni. Invece, con documenti firmati dal dirigente e dal presidente della circoscrizione, mi era stato assicurato che avevo tutti i requisiti. Invece, il Comune ha improvvisamente fatto marcia indietro: «Cinque giorni fa», dice Ranchi - mi è stato comunicato che nello stilare la pratica la circoscrizione aveva commesso alcuni errori, e che di conseguenza si intendeva annullato quanto precedentemente concesso».

Così, contro quest'ultimo provvedimento, il commerciante ha subito sporto una denuncia alla Procura della Repubblica. «Ho tentato più volte di contattare la segreteria del sindaco, nella persona del dottor Gaudiosi, indicatomi come responsabile controversie amministrative-commerciali del Comune di Roma, ma non ho mai avuto l'opportunità di parlarci».

Conosce bene la vicenda anche il presidente della XVIII Circoscrizione Giuseppe Consorti, secondo il quale Capezzuoli «ha ragione ed ha tutto il diritto di ricorrere al Tar. Invece di cercare di facilitare i cittadini, la burocrazia rende più difficile esercitare i propri diritti, e questo purtroppo è un problema che coin-



L'interno di un centro commerciale

Guido Fua

volge tutti e non solo il Comune». La versione di Consorti coincide con quella dell'imprenditore, ma con un particolare che chiarisce il dietro-front amministrativo: «Ranchi - spiega il presidente - ha presentato una regolare autorizzazione amministrativa. L'XI Ripartizione ha dato parere negativo, ma l'amministrazione non ha risposto nei termini previsti dalla legge silenzio-assenso. L'imprenditore poteva quindi esercitare la sua attività, ma per maggiore sicurezza ha chiesto un parere all'avvocatura che ha risposto dopo quasi un anno».

E qui viene il bello. Perché, secondo quanto spiega il presidente della XVII, l'avvocatura «si è espressa in ritardo ritenendo che il silenzio-assenso fosse stato interrotto dalla nostra circoscrizione con la richiesta di aver chiarimenti sulla presenza di un parcheggio annesso

al supermercato». «Il dirigente della circoscrizione si è adeguato anche se non era d'accordo con l'interpretazione data dall'avvocatura - h conclude Consorti - e mi ha chiesto di firmare l'ordinanza di revoca della concessione. E io non ho potuto far altro che firmare».

Dal Campidoglio però fanno sapere che gli atti amministrativi relativi alla vicenda sono legittimi. Lo ribadisce anche l'assessore alle politiche del commercio Claudio Minelli, citando i risultati di una verifica condotta dai vari uffici interessati alla pratica. «L'invocato silenzio assenso da parte del signor Capezzuoli Ranchi - aggiunge l'assessore - si era, di fatto, interrotto ben prima della sua efficacia, per un'ordinanza sindacale del marzo '95 in cui l'amministrazione sospendeva l'esame della domanda per mancanza di elementi istruttori. Con suc-

cessiva ordinanza dell'aprile '95 il Comune comunicava il parere contrario alla richiesta inoltrata, poiché nella relativa scheda di zona non risultava superficie disponibile ai sensi del piano del commercio, visto che questo settore è caratterizzato da una elevatissima concentrazione commerciale».

Secondo Minelli è «comprensibile che il signor Capezzuoli Ranchi ricorra presso il Tar del Lazio contro i provvedimenti emanati dall'amministrazione comunale, lo è meno che in assenza di qualsiasi atto certo egli abbia effettuato, a suo dire, costosissimi lavori di stigliatura dei locali confidando nel silenzio-assenso. Il quale, val la pena di ricordare, non ha prodotto i suoi effetti proprio perché dall'esame della documentazione presentata era emersa la carenza di elementi istruttori».

### CONVEGNO PER IL LAVORO

Un nuovo sviluppo economico per garantire occupazione nei comuni della Provincia a sud di Roma

GIOVEDÌ 5 SETTEMBRE 1996 - ORE 16  
ALBANO LAZIALE - SALA CONVEGNI  
via San Francesco (ex Ospedale)

relazione:

Tonino D'ANNIBALE Segretario di Federazione

interverranno:

On. Vincenzo VITA Sottosegretario Ministero PT

On. Andrea MANZELLA Europarlamentare

On. Gino SETTINI Vice-Presidente Commissione Difesa

On. Giorgio FREGOSI Presidente Provincia di Roma

On. Angiolo MARRONI Assessore al Bilancio - Regione Lazio

conclusioni:

On. ANTONIO PIZZINATO Sottosegretario Ministero del Lavoro

Parteciperanno: amministratori comunali, provinciali, regionali, rappresentanti politici e sindacali, associazioni di categoria ed imprenditoriali.  
PDS Federazione Castelli Sinistra Giovanile nel PDS - Castelli



FESTA DE

l'Unità

XVIII UNIONE CIRCOSCRIZIONALE

30 agosto / 8 settembre  
Casalotti - Via Borgo Ticino

OGGI 4 SETTEMBRE

ore 18.30 Concerto - gara tra gruppi musicali giovanili.

Hope - Rumori di fondo

Pima - Bliss e altri

Spazio informativo su: "Obiezione di coscienza" e "Servizio civile"

A seguire: Proiezione dello spettacolo "TUTTO BENIGNI 95/96"

di Roberto Benigni

DOMANI 5 SETTEMBRE

ore 18.00 Incontro con l'assessore alla cultura

Gianni Borgna

ore 21.00 Canzoni di musica popolare

"A CHESTA TERRA"

## LA BATTAGLIA DI IVREA

La gestione ordinaria della società passa all'amministratore delegato Francesco Caio. Al posto di De Benedetti, come presidente, s'insedia Antonio Tesone. Caio sarà affiancato da un «direttorio» composto da 4 membri,

### Ecco i nomi del nuovo vertice

probabilmente già componenti del cda. Del comitato esecutivo fanno parte Tesone, Caio e i consiglieri Rodolfo De Benedetti e Franco Girard. Il cda ha anche nominato all'unanimità Carlo De Benedetti presidente onorario della società.



# Olivetti, via De Benedetti

## «Ho fallito il risanamento»

### Tesone presidente. Persi altri 440 miliardi

Sconfitto dall'amministratore delegato Francesco Caio al termine di un drammatico braccio di ferro sui conti aziendali, Carlo De Benedetti ha gettato la spugna e si è dimesso da presidente della Olivetti. Il consiglio di amministrazione lo ha eletto presidente onorario, chiamando al suo posto l'avvocato Antonio Tesone. Dopo Gianni Agnelli e Leopoldo Pirelli, lascia un altro grande protagonista dell'industria italiana. Persi a Ivrea altri 440 miliardi in sei mesi.

MILANO. Carlo De Benedetti si è dimesso dalla presidenza dell'Olivetti. Al termine di una drammatica riunione, tenutasi a Milano, per ironia della sorte proprio nella sede delle finanziarie di famiglia, due piani sotto il suo appartamento privato, uno dei massimi protagonisti delle scene economiche e finanziarie dell'Italia degli ultimi 20 anni ha gettato la spugna. Il cda lo ha nominato presidente onorario e chiamato alla presidenza effettiva l'avvocato Antonio Tesone, già membro del consiglio, un legale tra i più vicini a De Benedetti fin dai tempi dello scontro con Berlusconi per il controllo della Mondadori.

Francesco Caio, 39 anni appena compiuti, resta amministratore delegato, incarico al quale è stato chiamato proprio da De Benedetti esattamente 2 mesi fa, all'inizio di luglio. Con lui entrano in un nuovo esecutivo Tesone, il figlio di Carlo, Rodolfo De Benedetti, e Franco Girard, uomo Cir. In teoria Caio è stretto nella morsa degli uomini del capo sconfitto; in

realità nessuno potrà seriamente pensare di opporgli, dopo che in soli due mesi egli si è sbarazzato non solo del presidente, ma anche dei due vicepresidenti Elserino Pìol e Angelo Fornasari e in pratica dell'intera vecchia prima linea.

La drammatica riunione del vertice della casa di Ivrea è iniziata alle 17, al termine di una giornata che aveva visto il titolo in Borsa crollare letteralmente sotto i colpi dei venditori. In poche ore sono stati scambiati circa 20 milioni di titoli, a un pezzo anche del 7% inferiore a quello della vigilia. Da Londra le mani forti dei gestori dei fondi che avevano dato l'ultimatum ai managers del gruppo hanno inviato il loro inequivocabile segnale di sfiducia.

La riunione è durata tre ore, in un clima che si può immaginare. Carlo De Benedetti, entrato all'Olivetti nel '78, è l'artefice riconosciuto dello sviluppo dell'azienda, che ha guidato nella trasformazione dalla meccanica all'elettronica prima e poi verso le telecomunica-

zioni. Caio, per converso, è un manager nuovo, che non ha sulle spalle le responsabilità della gestione degli ultimi anni. Nel braccio di ferro tra i due, i fondi si sono schierati dalla parte di Caio. E per Carlo De Benedetti, azzoppato da Mediobanca, che gli ha imposto, in pratica, di dimezzare la sua partecipazione nel capitale della società, non c'è stato nulla da fare.

Nessuno, due mesi fa, avrebbe neppure lontanamente immaginato un esito di questa drammaticità. Per Caio a Ivrea si trattava di un ritorno: vi era arrivato la prima volta nell'82, e poi, dopo una lunga parentesi presso la Mc Kinsey di Londra, una seconda volta, chiamato proprio da De Benedetti, di cui fu a lungo assistente personale.

Andato via da Ivrea Corrado Passera, approdato al Banco Ambroveneto, era un altro fedelissimo del presidente quello che si insediava al suo posto. E ancora a fine luglio i pochi che l'hanno incontrato, superando il riserbo che egli si era imposto, l'avevano trovato sereno, tutt'altro che preoccupato. Programmava delle brevi ferie a Selva di Valgardena, parlava dei suoi progetti. Nulla lasciava trapelare lo scontro che sarebbe esplosivo, violentissimo, di lì a poco.

Il clima è cambiato a Ivrea quando Caio ha messo le mani davvero sui bilanci. I conti che i responsabili dei vari settori gli portavano non erano quelli che gli erano stati prospettati. Il gruppo, che ha perso 3.851 miliardi negli ultimi

5 anni, è ancora ben lontano dal pareggio. E Caio si è rifiutato di camuffare la realtà con un bilancio edulcorato. Lo scontro con De Benedetti è esploso su questo punto. Una diversa utilizzazione delle riserve, degli accantonamenti, delle spese per ristrutturazione avrebbero consentito al cda di presentare conti migliori, salvando il presidente dalla sua stessa condanna. «Se non torneremo in utile ce ne dovremo andare», disse a gennaio-spavalidamente. E Caio ora gli chiedeva di onorare la cambiale.

L'operazione verità imposta da Caio svela una Olivetti in gravi difficoltà. Le perdite ante imposte del semestre ammontano a 440 miliardi. L'indebitamento è salito in sei mesi da 764 a 1.260 miliardi. Il risultato operativo, che era tornato in utile l'anno scorso, è in perdita per 80 miliardi. Il miraggio del ritorno al pareggio entro il '96 svanisce desolatamente. Al termine del consiglio sia De Benedetti che Caio hanno rilasciato dichiarazioni di reciproca stima, al limite della cordialità. De Benedetti trova anche il modo di vantarsi di aver indirizzato l'azienda «con successo nel settore delle telecomunicazioni» annunciando che Omnitel ha in questo periodo superato il mezzo milione di abbonati. Troppo tardi, e troppo poco. Allo sconfitto Caio riserva parole di gratitudine e riconoscenza. Da oggi il peso del salvataggio dell'azienda grava tutto sulle sue spalle. □ D.V.



Carlo De Benedetti; a sinistra, Francesco Caio

### Tesone, l'avvocato di fiducia del gruppo

È l'avvocato Antonio Tesone, da molti anni uno dei principali avvocati civilisti del gruppo De Benedetti e membro del consiglio di amministrazione della società di Ivrea, il nuovo presidente dell'Olivetti al posto di Carlo De Benedetti.

Al posto dell'Ingegnere va dunque un uomo noto all'interno del gruppo, di esperienza, ma sicuramente senza il carisma di De Benedetti. È una soluzione provvisoria, dettata dall'emergenza? E ancora presto per dirlo.

Antonio Tesone, il nuovo presidente del gruppo Olivetti, è presente nei consigli di amministrazione di numerose banche e imprese e vanta un'affermata attività di consulente nel capo aziendale.

All'Olivetti Tesone è stato amministratore fino al 13 marzo scorso, quando lasciò il posto a Giorgio Garuzzo, il manager proveniente dalla Fiat ed entrato nel gruppo di De Benedetti per fare il vice presidente al fianco dell'Ingegnere.

Tesone è successivamente rientrato nel consiglio di amministrazione del gruppo il 10 maggio del 1996 al posto di dell'economista Franco Modigliani.

Va anche ricordato che il nuovo presidente del gruppo di Ivrea, oltre a far parte del cda Olivetti, è stato consigliere della Banca di Legnano, della Faema e sindaco effettivo della Sogefi, una società che fa sempre parte del gruppo De Benedetti. Fra gli altri incarichi professionali Tesone ha seguito anche le vicissitudini di Interbanca, la banca d'affari che faceva parte della Banca dell'Agricoltura e che è stata a lungo nell'occhio del ciclone per via del lungo al centro di un braccio di ferro fra Giovanni Auletta Armenise e la Finarte di Francesco Micheli.

## II RETROSCENA

# Uno scontro violentissimo, quasi un parricidio

MILANO. Carlo De Benedetti non ha retto a un altro anno di perdite dell'azienda di cui è stato ininterrottamente amministratore delegato fin dal '78. Negli ultimi 5 anni il suo gruppo ha perso qualcosa come 3.850 miliardi. E le indiscrezioni di questi giorni dicono che il salasso non è ancora terminato.

### Cinque anni di salassi

L'ultima volta che il consiglio di amministrazione dell'Olivetti si riunì per approvare un bilancio in attivo correvano l'anno di grazia 1991. Il bilancio in esame era quello relativo all'esercizio chiuso il 31 dicembre 1990. Il consiglio, riunito ad Ivrea sotto la presidenza di Bruno Visentini, prese atto che l'utile netto era sceso dai 203 miliardi dell'anno precedente a 60.

Nel consiglio sedevano personaggi famosi, a cominciare dallo stesso Visentini: c'erano, tra gli altri Giancarlo Lombardi, Reiner Masera e Paolo Baratta, tutti destinati a una carriera ministeriale... Sono passati 6 anni, e sembra un secolo.

L'azienda ha vissuto da allora un periodo di incessanti riorganizzazioni, prima rendendo autonome le sue divisioni operative, poi riaccorpandole, quindi di nuovo dividendole. La collaborazione con la At&t, fondata sull'intuizione (forse troppo avanti coi tempi) di una convergenza tra la tecnologia dei computer con quella dei telefoni, fallì prima sul piano industriale e poi anche su quello finanziario. La At&t, forte di un 15% del capitale cercò senza tanti complimenti di comprare l'azienda, scontrandosi con l'opposizione del presidente.

Allora De Benedetti, si disse, perse l'occasione della vita, rifiutando un'offerta stellare. Accusato di privilegiare sempre la finanza alle strategie industriali, per una volta lui sorprese tutti, aggrappandosi con tutte le proprie forze a un progetto che era una sfida imprenditoriale.

Sciolse il legame con la At&t, la

### DARIO VENEGONI

casa di Ivrea tentò per un po' di fare da sola. Fino a 3 anni fa, quando annunciò una nuova «intesa strategica» con un gigante dei computer, la Digital. Ma anche questo matrimonio è fallito. I due sposi sono andati ognuno per conto suo: la Digital recuperando al termine di una veloce ristrutturazione un posto tra i grandissimi della informatica mondiale, e la Olivetti puntando sulle telecomunicazioni per darsi una prospettiva.

Nessun'altra azienda italiana ha conosciuto un *turn over* al vertice paragonabile a quello della creatura di Carlo De Benedetti. Una dopo l'altra intere generazioni di manager sono stati tirurati ed espulsi dal palazzo degli uffici di Ivrea, trovando in genere miglior fortuna all'esterno, spesso (come Franco Tatò, ora al vertice dell'Enel) in settori assai lontani dai computer.

Spella polare del gruppo, nel bene e nel male, è rimasto solo Carlo De Benedetti. Principale azionista singolo della società (sia pure attraverso una serie di «scatole cinesi» che gli hanno consentito di comandare con poco esborso di denaro), presidente del patto di sindacato tra i maggiori soci (un patto sciolto soltanto questa primavera), amministratore delegato dal '78 fino al luglio scorso, vicepresidente con Visentini e quindi presidente dall'83, quando il professore passò al ministero delle Finanze, l'«Ingegnere» - come ama farsi chiamare - ha trattato l'Olivetti come roba sua, da fare e disfare per i suoi obiettivi personali.

Ci sono stati degli anni nei quali l'Olivetti gli andava persino stretta. Voleva crescere, diventare da solo un protagonista di peso internazionale della finanza e dell'industria. All'inizio dell'88 si lanciò alla conquista della Sgb in Belgio, col sogno di farne il perno di una conglomerata di dimensioni mondiali,

e con interessi dall'editoria ai computer, alle banche, alle assicurazioni.

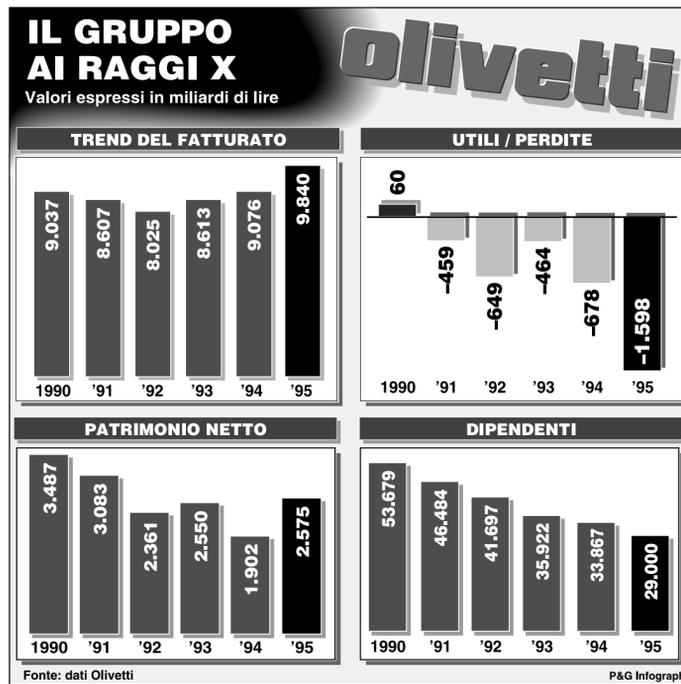
Il disegno di De Benedetti urtava contro troppi interessi consolidati, e lui era troppo solo per riuscire. Con il «condottiero» italiano (come lo definiranno allora i giornali belgi e francesi), si mosse più di un governo.

La sconfitta fu sanguinosa, e la ritirata fu caratterizzata da perdite elevatissime. Il vasto impero vagheggiato nell'ora dell'assalto si ridusse a un gruppo troppo piccolo per reggere da solo; una delle tipiche «aziende bonsai» italiane, per usare una definizione coniata dallo stesso De Benedetti.

### Lo scontro con Mediobanca

La crisi odierna affonda le radici in quel sogno abortito. Il peso degli oneri finanziari di cui le finanziarie del gruppo si caricarono allora ha finito per condizionare tutta l'evoluzione successiva. Fino alla resa dei conti dello scorso inverno, quando le banche coordinate da Mediobanca rifiutarono di garantire l'aumento di capitale di Cir e Cofide. Le due società, che controllano a cascata il gruppo, non poterono fare fronte ai propri impegni verso la Olivetti nel momento in cui l'azienda chiedeva al mercato 2.200 miliardi di aumento di capitale; la quota di controllo della Cir a Ivrea precipitò così al di sotto del 15%. La Olivetti, disse a gennaio il presidente-azionista, era diventata una *public company*, una società senza un padrone definito. E nelle *public companies*, ammonì De Benedetti, contano solo i risultati: «Se non li otterremo gli azionisti ci manderanno a casa».

I grandi soci esteri, che controllano ormai circa il 70% del capitale, non se lo sono fatti ripetere due volte. In una riunione a Londra, esattamente una settimana fa, scoprirono di essere tutti ugualmente



insoddisfatti della gestione corrente del gruppo. E di pensarla allo stesso modo circa la necessità di dare maggiore spazio ad Omnitel, la promettente controllata telefonica. In quella riunione, insomma, i fondi scoprirono di avere scalato la Olivetti, forse addirittura senza averlo programmato ed erano in condizione di dettare le loro condizioni a Ivrea. Con buone ragioni, del resto: le azioni emesse all'in-

izio di quest'anno a 1.000 lire ne valgono oggi in Borsa circa 700.

Questa inedita pressione è andata a rafforzare le perplessità e le resistenze di Francesco Caio, assurti al vertice solo nel luglio scorso. Guardati i conti, Caio si è convinto che la situazione fosse più grave di quanto gli avevano prospettato. E si è rifiutato di camuffarla con un bilancio edulcorato. I collaboratori di De Benedetti

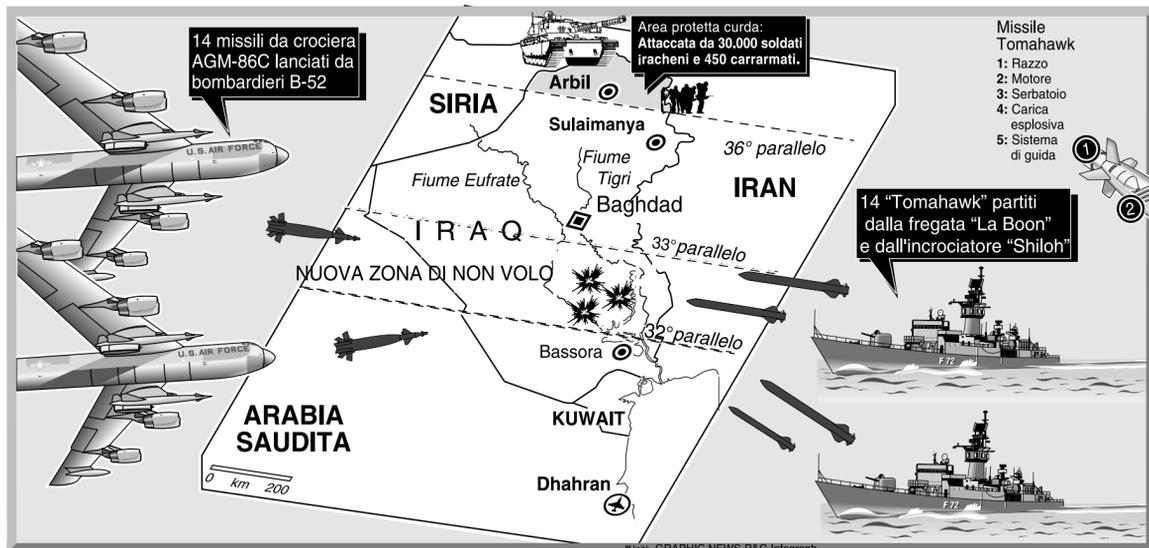
non credevano ai loro occhi. Caio era considerato una sua creatura e la sua ribellione assomigliava a un parricidio. Ancora qualche giorno fa un intimo del presidente ha cercato di convincerci che De Benedetti aveva le forze e le amicizie per rintuzzare l'attacco degli azionisti londinesi, che oggettivamente convergeva con le posizioni di Caio. Forse si illudeva anche lo stesso De Benedetti.

### DALLA PRIMA PAGINA

Tramonto....

preoccupati per le sorti del gruppo. Il culmine è arrivato con il pomeriggio di fuoco di ieri. L'Ingegnere non si era presentato nei panni dell'agnello sacrificale. Aveva chiesto di non drammatizzare la situazione. Non gli è andata bene. Quelle che una volta erano la sua forza, le banche, gli si sono rivoltate contro. C'è da dire che l'Ingegnere non è mai stato un imprenditore pigro e rassegnato. La sua è una storia di scalate e arretramenti. La memoria va a quel titolo di «Repubblica», ricordato da Piero Ottone, su quello che sembrava essere diventato «il re del Belgio». Era l'avventura con l'immensa conglomerata Societe Generale del Belgio, finita male. Così come era finita male con la Sme, per non parlare delle vicende del Banco Ambrosiano fino ai giorni nostri, con le fallite collaborazioni con l'At&t e con la Digital. Sconfitte e successi: è cavaliere del Lavoro, Legion d'onore, laurea ad honorem in legge, esponente dell'Accademia Reale Svedese delle Scienze, presidente Cofide, Sogefi, Cerus; consigliere di amministrazione di Pirelli Spa, Compagnie de Suez, del gruppo Espresso di cui è azionista di riferimento... Ora forse l'inizio di una ritirata più ampia, preannunciata dal distacco dalla Confindustria, con conseguenze incalcolabili su molti terreni. Carlo De Benedetti non è stato infatti solo il «padrone d'Ivrea», è stato anche l'imprenditore illuminato, proprietario di un pezzo della stampa italiana non certo schierata a destra. Spesso sembrava rappresentare, nei suoi duelli a distanza con Cesare Romiti, il futuro innovativo del mondo produttivo: l'avveniristica informatica contro l'obsoleta automobile. Ha perso. Può consolarsi pensando che in questo stesso anno se ne sono andati (per modo di dire) anche Gianni Agnelli e Leopoldo Pirelli. È il capitalismo che cambia? L'avvenire è della «fabric company» con misteriosi investitori che decidono in riunioni a Londra? Un po' poco, soprattutto, ad esempio, per quelle migliaia di operai e tecnici che ancora lavorano alla Olivetti e che ad ogni piè sospinto vengono alluvionati dalle teorie sulla moderna partecipazione.

[Bruno Ugolini]



## IL GOLFO IN FIAMME



## L'attacco americano Ventotto missili in meno di un'ora



**In alto il Segretario di Stato americano alla Difesa William Perry durante la conferenza stampa per illustrare il risultato dell'operazione contro l'Irak. Al lato Saddam Hussein, il lancio di un missile da una nave americana, e una famiglia irakena a Baghdad**

Il rais di Baghdad arringa gli iracheni in tv mentre Aziz insiste: «Ci ritiriamo»

# Saddam: risponderò colpo su colpo

### LE ALTRE 5 RAPPRESAGLIE

È la quinta volta che le forze di Saddam Hussein sono colpite da una rappresaglia, dalla fine dell'operazione «Tempesta nel deserto», il 27 febbraio 1991, ma è la prima volta che l'azione, decisa dal presidente americano, trova l'opposizione di un paese europeo, la Francia e la una malcelata freddezza da parte del capo dell'Onu, Ghali, che si è detto molto preoccupato per le conseguenze negli equilibri geopolitici del blitz punitivo Usa. Ecco un riepilogo dei precedenti attacchi.

**13 GEN 1993:** Diverse centinaia di soldati iracheni penetrano per la quarta volta in quattro giorni in Kuwait per recuperare armi dai depositi abbandonati durante l'affannosa fuga delle truppe di Baghdad alla fine guerra. Il presidente Usa George Bush ordina un attacco aereo: dalle basi nel Golfo decollano 116 bombardieri di Francia, Gran Bretagna e Usa che attaccano le basi irachene e le postazioni contraeree sotto il 32° parallelo.

**17 GEN 1993:** una pattuglia irachena entra nel Kuwait e spara contro militari kuwaitiani. Dalle navi Usa partono 40 missili «Tomahawk» contro il laboratorio di Zaafaranyan, vicino alla capitale, ritenuto dai servizi di sicurezza americani un impianto di fabbricazione di armi nucleari. Uno dei missili colpisce per errore l'Hotel Rashid, dove sono ospitati quasi tutti i giornalisti stranieri presenti a Baghdad, uccidendo una donna.

**18 GEN 1993:** alle ore 9,30, 75 aerei Usa, britannici e francesi attaccano gli obiettivi mancati nell'incursione del 13 gennaio sotto il 32° parallelo e installazioni missilistiche a nord del 36° parallelo. Secondo Baghdad i morti sono 21. Restano vaghe invece le informazioni sugli obiettivi colpiti e messi fuori uso.

**27 GIU 1993:** per punire un complotto contro l'ex presidente Bush, il presidente Bill Clinton ordina un attacco contro il centro dei servizi segreti iracheni; 23 «Tomahawk» colpiscono alle 22,22 gli edifici, al centro di Baghdad; 8 morti. In una successiva riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, l'ambasciatrice Usa Albright presentò le prove per dimostrare che il fallito attentato contro il presidente Bush era stato ordito a Baghdad. L'azione sollevò comunque proteste. In particolare, oltre alla solita Russia, furono negative anche le reazioni di molti paesi arabi preoccupati per il diffondersi dell'integralismo islamico all'interno dei loro confini.

Si presenta davanti alle telecamere per maledire gli americani ed esortare i «figli dell'Irak» a dare una «nuova lezione» agli alleati occidentali. Altro che ritirarsi dal Kurdistan. Saddam Hussein attacca. Almeno a parole. E annuncia che per lui la «no fly zone» è inesistente. Per gli iracheni le perdite subite sono di 5 morti e 19 feriti. Israele mette in stato di massima allerta l'aviazione, mentre la popolazione civile ritira fuori dagli armadi le maschere antigas.

### UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Ha dato il meglio di sé nello show alla Tv irachena. Le lancette del tempo sembrano essere tornate indietro, a cinque anni fa, ai giorni di «Desert Storm». Ecco, Saddam Hussein. Sorriso rassicurante e piglio guerresco si rivolge al «grande popolo iracheno», ai «membri delle nostre coraggiose forze armate», ai «figli della gloriosa Nazione araba», agli «uomini di buona volontà». Altro che ritirarsi. Saddam attacca. Almeno a parole. «Da ora, uomini della nostra difesa aerea - scandisce - considerate inesistenti le loro dannate, immaginarie zone di interdizione aerea al di sopra del 36° parallelo e al di sotto del 32°mo... Colpite duro e con professionalità in nome del Signore ogni obiettivo volante degli aggressori alleati che penetrano nello spazio aereo della nostra Patria». Inarrestabile Saddam. Ripete a più riprese

che l'Irak è «risolto» e annuncia trionfalmente che la contraerea «ha abbattuto diversi missili americani». La sua escalation verbale è inesorabile: gli americani sono solo dei «traditori e disperati» che si nascondono «dietro lo sviluppo tecnologico con cui Dio li ha maledetti». Manca solo che venga resumata la «Madre di tutte le battaglie». Per il momento, il rais di Baghdad si limita ad esortare il suo popolo: «Questo - afferma solenne - è per voi iracheni l'ultimo giorno in cui dovete resistere e combatterli e impartirgli una nuova lezione che porti tutti i messaggi che le loro anime completamente vuote devono ancora apprendere». Saddam si ferma qui. L'ultimo riferimento è alle vittime dei missili Usa: cinque morti e 19 feriti, trasformati seduta stante dal rais in «martiri della causa araba». Al resto ci pensa lo speaker della

Tv. Il tasto su cui batte a ripetizione è sempre lo stesso: l'attacco americano in Irak è stato ordinato dal presidente Bill Clinton per fini elettorali e per di più è stato compiuto in ritardo per indurre le fazioni curde ad accettare la mediazione degli Stati Uniti nella regione. Tesi che viene abbracciate anche dal governo iraniano. Ieri come oggi, tocca al vice premier iracheno Tareq Aziz cercare di dare una spiegazione diplomatica all'azione militare nel Kurdistan. Lo fa attraverso i microfoni della «Cnn»: l'operazione, dice, «era limitata, responsabile, positiva, per aiutare il nostro popolo». Poi, la dichiarazione conciliante: il ritiro delle truppe irache dal nord del Paese, assicura, «è stato completato» diverse ore prima che iniziasse l'attacco americano. L'impassabile Aziz, perde la calma solo quando liquida come «spegevole disinformazione» le affermazioni secondo cui reparti della Guardia repubblicana sarebbero ancora nel Kurdistan. L'operazione decisa a Baghdad, spiega Aziz, era contro «l'avventurismo dell'Iran e la politica avventurista di Jalal Talabani», il leader dell'Unione patriottica del Kurdistan (Udk) considerato vicino a Teheran che fino a sabato sera aveva il controllo di Arbil. Conciliante, sì, ma non arrendevole. Ecco allora Aziz calzare l'elmetto e chiarire che l'Irak «non tollererà più la «no fly zo-

ne» a nord del 36° parallelo imposta dagli alleati dopo la Guerra del Golfo. Mentre Aziz è impegnato sulla «nemica» Cnn, al ministero degli Esteri iracheno venivano convocati i capi delle missioni diplomatiche accreditate a Baghdad, tra cui quella russa e francese, per condannare «l'aggressione americana contro la sicurezza e la sovranità». «La vile aggressione americana costituisce una violazione della sicurezza e della sovranità irachena, come della Carta dell'Onu e delle leggi internazionali», afferma davanti ai diplomatici il segretario generale del ministero Ryad Al-Qaysi.

«Ci stiamo ritirando» giura il vice premier iracheno. Ma c'è chi smentisce immediatamente questa affermazione: «I soldati di Saddam insieme ai miliziani del Pdk (il partito democratico del Kurdistan, divenuto alleato di Baghdad, ndr.) - dice all'Unità Shazed Sahib, uno dei leader dell'Upk - si sono impadroniti di Arbil, hanno preso posizione nel palazzo del Parlamento curdo e vi hanno issato la bandiera irachena». «Pattuglie di militari iracheni e del Pdk - aggiunge Shahib - controllano insieme le strade della città e continuano a compiere rastrellamenti di massa». «Speriamo che questa operazione metta fine all'invasione del Kurdistan iracheno da parte di Saddam Hussein e alle vio-

lazioni massicce dei diritti umani che li hanno luogo», gli fa eco da Londra Ahmad Shalabi, presidente del Consiglio nazionale iracheno (Cni), che unisce i maggiori gruppi dell'opposizione al regime baathista. I proclami di Saddam si diffondono in una Baghdad che mostra ancora il volto della normalità. La popolazione civile ha reagito senza troppo preoccuparsi ai bombardamenti americani e la vita è continuata normalmente nelle strade della capitale irachena. L'attività non è cessata neppure a Jamila, il principale mercato alimentare di Baghdad, dove i commercianti hanno ignorato gli attacchi. «È una lotta tra candidati per la presidenza degli Stati Uniti», ripetono in molti. La gente sembra più preoccupata, invece che dei raid Usa, della sorte dell'accordo tra Irak e Onu su «petrolio contro cibo», la cui applicazione sarà ritardata secondo quanto deciso domenica dal segretario generale dell'Onu Boutros-Ghali. Se a Baghdad l'atmosfera resta tranquilla, c'è un Paese che torna a vivere i giorni angosciosi del Golfo. È Israele. Il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai ha ordinato ieri lo stato di massima allerta dell'aviazione, mentre la popolazione civile, a Tel Aviv come Gerusalemme, ritira fuori dagli armadi le maschere antigas. La paura cala di nuovo sul Medio Oriente.



Mercoledì 4 settembre 1996

L'anno scolastico al via riaccende vecchie polemiche  
Aumentano anche le rette degli asili nido comunali

## Mercatini dell'usato contro il caro-libri

Si apre tra le polemiche l'anno scolastico: contro il caro-libri scendono in campo il Ministro, gli studenti, i sindacati e gli amministratori, mentre in città si diffonde anche la protesta per l'aumento delle rette degli asili nido comunali. Per chi vuole comprare libri a metà prezzo l'appuntamento è ai mercatini dell'usato di via Cesariano e corso Garibaldi, mentre per chi vuole incontrare Berlinguer l'appuntamento è domani alla Festa dell'Unità.

SOFIA BASSO

■ Si avvicina l'inizio della scuola e si riaccende la polemica sul caro-libri. Dopo la stoccata del Ministro Berlinguer che invita a sostituire questi testi che abbiano aumentato il prezzo dopo essere stati adottati dal collegio docenti, scendono in campo anche gli studenti che, come ogni anno, organizzano i loro mercatini dell'usato. Un'iniziativa ovviamente più politica che economica, dato che il lavoro è tanto e i profitti sono scarsi: «L'aumento dei prezzi dei libri è un ennesimo attacco al diritto allo studio e il mercatino è la nostra risposta», precisa Silvia Davite dell'Unione degli Studenti. «La cultura non può costare tanto - le fa eco Paolo Samaritani della Sinistra Giovanile - e questo principio deve diventare una priorità per il governo dell'Ulivo».

Così quest'anno gli studenti milanesi potranno trovare i libri usati a metà prezzo, e vendere al 40% quelli che non usano più, in due mercatini: quello dell'Uds, che fino all'8 settembre sarà all'interno della sezione Dal Pozzo, all'angolo tra via Cesariano e via Canonica, mentre dal 9 settem-

bre al 6 ottobre si troverà al solito posto sotto l'Arena, dal lato di via Comizi di Lione; e, per la prima volta, quello dei giovani del Pds, che è stato montato nella sezione Togliatti di via Garibaldi 75. «Abbiamo fatto la scelta politica di ritornare con forza nel mondo della scuola, e il caro-libri ci ha spinto ad accelerare questa svolta», spiegano i ragazzi della Sinistra Giovanile, che lo scorso ottobre hanno costituito l'associazione studentesca l'Elefante Rosso e quest'anno vogliono mettere in comunicazione il Pds, il Ministero e gli studenti.

Un appuntamento agli studenti, i ragazzi dell'Uds lo danno anche alle ore 17 di domani, nell'area della festa dell'Unità, per incalzare il Ministro della Pubblica Istruzione sui temi della riforma. I giovani vogliono sentire Berlinguer dal vivo, prima di giudicare: «Per ora non siamo riusciti a farci un'idea chiara della sua riforma - precisa Silvia - vogliamo ascoltarlo e sottoporli le nostre richieste. Non deve accadere che ancora una volta i protagonisti della scuola debbano subire decisioni prese nelle

stanze dei ministeri». Al primo posto della loro agenda, i ragazzi delle scuole superiori mettono lo Statuto dei diritti degli studenti, l'innalzamento dell'obbligo, e l'introduzione dell'autonomia. Proprio su questa proposta in autunno faranno partire le consultazioni di centinaia di migliaia di studenti.

Una presa di posizione sul caro-libri arriva anche dal Pirellone, con una replica dell'assessore alla formazione professionale Guido Bombarda a Luigi Berlinguer: «La sua circolare sui volumi che aumentano i prezzi è solo demagogia», ribatte. Il problema secondo Bombarda è dato soprattutto dalla scelta dei libri, fatta spesso «per motivi poco chiari». La ricetta dell'assessore di An è una maggior selezione dei titoli: meno libri, maggior tiratura, costi più accessibili. Per Wolfgang Pirelli, della Cgil-Scuola, invece, la soluzione sarebbe la costituzione di un osservatorio sui prezzi dei libri di testo, un tavolo attorno al quale discutano assieme governo, editori, librai e sindacato. «Non è possibile - ha concluso Pirelli - che l'aumento del prezzo della carta e la rotazione degli insegnanti, quindi dei libri, venga scaricato sulle famiglie».

Per ora, comunque, a Milano i librai non hanno rincarato i testi già adottati, come temeva Berlinguer, e proprio per evitare una simile mossa gli editori hanno costituito un osservatorio che vigila sui prezzi, sollecitando verifiche da parte delle famiglie e dei presidi. Intanto, però, al primo giorno di nido le famiglie troveranno una brutta sorpresa: le rette degli asili comunali aumenteranno.



### Dall'auto distrutta estratti quasi illesi dai pompieri

Un gran groviglio di auto distrutte, un botto fragoroso ma tutto sommato è andata bene. Ieri intorno alle 15,30 un incidente «spettacolare» ha tenuto al fiato sospeso automobilisti di passaggio e curiosi in via Aldo Moro, in zona Niguarda. Una «Tip» ha cominciato a sbandare: alla guida c'era un medico, proprio dell'ospedale di Niguarda, con un amico. I due sono stati visti, prima

dell'incidente, cercare qualcosa all'interno dell'abitacolo. Distrazione o imprudenza, di sicuro ci ha messo lo zampino anche l'asfalto bagnato. Dopo qualche sbandamento, il medico ha perso il controllo dell'auto che è andata a schiantarsi contro un'altra vettura, ferma in via Aldo Moro. Il conducente, ironia della sorte, è forse uno dei pochi che non parla al telefonino mentre guida, visto che si era fermato proprio per rispondere. Il bilancio è fortunatamente lieve: i due conducenti, rimasti incastrati nelle vetture e liberati dai vigili del fuoco, sono stati medicati a Niguarda.

Nello studio quattro impiegati, l'ordigno non esplode

## Il dono arriva col postino Pacco-bomba per il perito

MATTEO MARINI

■ Un pacco-bomba, confezionato come un regalo e fatto recapitare dal postino. Indirizzo: via Meda 18. Destinataria: geometra Felice Scaglione, perito e liquidatore assicurativo. Il pacco è stato consegnato ieri mattina alle 10: nell'ufficio a quell'ora c'erano quattro impiegati. È stata la prontezza di riflessi di uno di questi ad evitare il peggio.

Cinquanta centimetri per trenta, abbastanza pesante: quando l'impiegato ha scartato il pacco, ha visto un depliant pubblicitario di una ditta di mobili per ufficio. «Ci sarà dentro un piccolo omaggio» ha pensato, e l'ha sballottato come fanno i bambini con le uova di pasqua, per sentire cosa ci fosse dentro.

Dentro c'era invece la bomba: due bottiglie di plastica riempite di liquido combustibile e collegate a un innesco a pile. Una volta aperta la scatola, la bomba sarebbe esplosa. Non una bomba dal grande potere deflagrante, ma capace di provocare un grosso incendio. Senza

contare le scheggie di vetro che avrebbero potuto investire i quattro impiegati presenti.

«Invece - racconta una di loro - il nostro collega ha visto uscire del fumo bianco dal pacco, poi c'è stata una grossa fiammata: l'ha preso e poi scaraventato fuori dalla finestra». Lo studio Scaglione si affaccia sul cortile condominiale: dov'è caduto il pacco in quel momento non c'era nessuno. La bomba, comunque, non è esplosa, anche perché il cartone con cui era confezionata ha fortunatamente resistito.

«Le lascio immaginare il nostro terrore in quel momento - ha raccontato ieri un'impiegata - ci siamo buttati tutti sotto le scrivanie per paura dell'esplosione. Noi siamo convinte di dovere la vita al nostro collega». Dall'ufficio gli impiegati hanno immediatamente avvertito la centrale di polizia. Pochi minuti dopo gli agenti sono arrivati sul posto in compagnia degli artigiani. L'opera di disinnesco è durata poco: l'ordigno era stato preparato

con un sistema rudimentale.

Nel pomeriggio gli uomini della squadra mobile hanno lavorato per scoprire il mittente del pacco-bomba. Il titolare della ditta, il cinquantenne Felice Scaglione è stato interrogato per diverse ore, nella speranza che almeno un'indizio saltasse fuori. L'uomo ha dichiarato di non aver mai ricevuto minacce o telefonate anonime: sembra comunque che l'attentatore sia da ricercare tra le persone oggetto delle pratiche del suo studio.

Nell'ufficio di via Meda, infatti, vengono stimati, sia per le assicurazioni che per i privati, i danni degli incidenti. Non quelli delle auto ma quelli relativi a tutte le altre cause civili. Quindi la somma stabilita dal perito viene liquidata dallo stesso studio. Computer rotti, orologi guasti, mobili e immobili di ogni genere: ogni cosa viene valutata. Ma sono in molti quelli che rimangono scontenti dopo aver ricevuto l'assegno: tutti vorrebbero incassare di più. Forse un cliente che si è sentito truffato potrebbe essere il misterioso mittente del pacco.

### Un ladro a Niguarda

Rubato al primario un bisturi d'argento  
Indagini sui malati

■ Un bisturi d'argento, custodito gelosamente in un cassetto, e quasi 400 mila lire in contanti sono il bottino che un ignoto ladro ha fatto l'altra sera all'ospedale Niguarda. Il furto è avvenuto durante la notte, quando nel reparto Pizzamiglio 1, padiglione di chirurgia generale, non c'era nessuno.

Il ladro ha forzato prima la porta della segreteria con un grosso coltello, quindi ha rovesciato alcuni cassetti e un grosso armadio per terra, in cerca di qualcosa di prezioso. Dentro, però, non ha trovato nulla oltre a cartelle cliniche e pratiche varie. Così il ladro ha deciso di continuare nella sua opera: ha forzato, nello stesso modo della prima, la porta dello studio del primario. Anche qui ha rovesciato per terra i cassetti. Dentro, oltre a documenti vari, c'era una piccola cassetta di metallo. Il ladro, sempre con il coltello, ha aperto la piccola scatola e ha trovato numerosi assegni, quasi 400 mila lire in contanti e il bisturi d'argento. Il primario Ettore Magnoni l'aveva ricevuto in regalo e lo custodiva nel suo studio.

Quando ieri mattina la segretaria del professor Magnoni, verso le 9, è entrata nel reparto, ha visto quanto era successo. I poliziotti della volante, intervenuti sul posto, hanno quindi cominciato le indagini. In un armadio, nel corridoio del reparto Pizzamiglio 1, hanno recuperato la scatola di metallo: dentro erano rimasti solo gli assegni. Le indagini degli agenti si stanno nel frattempo concentrando su tutte le persone che avevano libero accesso al padiglione, malati compresi.

### Sgombero a Rogoredo

I nomadi avevano l'ingresso «privato» in tangenziale

■ Centocinquanta persone sgomberate a bordo di cinquanta roulotte e altrettante vetture, una quindicina di auto e furgoni rubati recuperati. Questo il bilancio dell'operazione che la polizia ieri mattina ha messo in atto per liberare dalla presenza dagli zingari l'ex centro di prima accoglienza di via Rogoredo. Tra l'altro, l'operazione ha portato alla scoperta di un cancello abusivo che dal campo permetteva alle vetture di immergersi direttamente sulla tangenziale est. Gli uomini dell'ufficio stranieri, insieme alla polizia municipale e ad alcuni operai del Comune, una quarantina in tutto, sono arrivati in via Rogoredo 71 verso le 6,30.

Subito è cominciato lo sgombero: 150 nomadi dell'etnia bosniaca dei Korakané hanno dovuto caricare tutti i propri averi sulle roulotte e allontanarsi. La maggior parte ha preso la direzione di Paullo, ma la polizia crede che non si formeranno nuovi campi abusivi. Nell'area, oltre a una quindicina di auto rubate, gli agenti hanno trovato anche 4 marocchini che dormivano in una capanna di legno abusiva.

La sorpresa maggiore, per gli uomini impegnati nell'operazione, è stata di trovare, dietro questa capanna, un ingresso per la tangenziale. I nomadi avevano divelto il guard-rail e potevano accedere così liberamente alla superstrada. In un punto molto pericoloso: in curva, subito prima di un'uscita. I tecnici del Comune, ieri pomeriggio, hanno così dovuto chiudere l'ingresso abusivo. Prima hanno costruito un terrapieno, poi un grosso muro. Nel frattempo, anche il guard-rail della tangenziale è stato ripristinato.

## Latitante tradito dall'affetto per il figlio

Ricercato da 3 mesi andava tutti i giorni a trovare il bimbo

■ L'hanno arrestato a causa dell'amore per il figlio, nato quattro anni fa e ora in affidamento ad un istituto per minori. Angelo Maselli, latitante da tre mesi, lo andava a trovare ogni giorno e con lui passava parecchie ore. Anche ieri è andato a trovare il piccolo: i carabinieri l'hanno aspettato e l'hanno portato a San Vittore.

Erano circa le 16 quando Maselli è entrato nel centro di accoglienza. Ne è uscito due ore dopo, felice per quella visita come ogni giorno. Ieri, per lui, è stato però l'ultimo: era ricercato dal mese di luglio, quando la Corte d'Appello del Tribunale di Milano l'ha condannato a 9 anni e

sette mesi di carcere.

Angelo Maselli, nato a Gioia del Colle in provincia di Bari, trentasette anni, residente a Milano in via Popoli Uniti 26, era rimasto coinvolto nel 1992 nell'operazione "Golden Truck". Un'operazione dei carabinieri che aveva permesso l'arresto di decine di persone. L'accusa era quella di aver organizzato una banda per rapinare i tir. I malviventi, con le armi in pugno, costringevano gli autisti a scendere dai camion. Poi li portavano in un luogo appartato e scaricavano la refurtiva. Quindi questa veniva rivenduta ad alcuni ricettatori, anche loro arrestati nel '92.

In quell'operazione anche Maselli era stato arrestato e aveva fatto tre mesi di carcere preventivo. Poi, dopo la condanna di primo grado, era finito agli arresti domiciliari. Per poco: era ben presto scappato di casa, per tornare a dedicarsi alle rapine. Numerosi testimoni lo avevano riconosciuto come l'autore di alcuni colpi. Il figlio, anche in quel periodo, lo andava sempre a trovare. Il bambino infatti, dopo la prima condanna del padre, era stato affidato ad un istituto, perché il Tribunale dei Minori aveva deciso di toglierlo anche alle cure della madre, ritenuta poco affidabile.

Quindi, in luglio, la nuova sen-

tenza: il pubblico ministero, nel processo d'appello, ha ottenuto per Maselli la condanna a nove anni e dieci mesi. Togliendo i tre mesi di carcere preventivo, restavano nove anni e sette mesi. Nel frattempo l'uomo sempre latitante, anche se ogni giorno si recava dal figlio.

L'epilogo è avvenuto ieri sera, quando i carabinieri hanno saputo dalla direttrice del centro per minori delle numerose visite di Maselli. I militari ci hanno messo poco a trovarlo: lui era là, come ogni giorno. L'hanno visto uscire, l'hanno avvicinato e, senza che lui opponesse resistenza, gli hanno messo le manette ai polsi.

## «Ho le convulsioni» Incinta senza saperlo

■ Ha dato alla luce un bimbo di circa 8 etti, ma fino al momento del parto non sapeva nemmeno di essere incinta. È capitato a M.M., 18 anni, di Lisbona, dimessa ieri dalla clinica Mangiagalli dove era stata sottoposta a taglio cesareo il 22 agosto scorso. La ragazza portoghese era stata portata dallo stesso giorno alla Mangiagalli dopo che si era presentata all'ospedale di Desio dicendo di aver avuto due crisi convulsive. I medici, pensando fosse epilettica, l'avevano sottoposta a una Tac. Dall'esame era invece risultato che la giovane donna aveva avuto un'eclampsia (convulsioni che si verificano in gravi-

danza) perché incinta. La ragazza, fra il settimo e l'ottavo mese, è caduta dalle nuvole perché, ha detto, non sapeva di portare un bimbo in grembo. Lo stesso giorno, i medici di Desio hanno telefonato alla Mangiagalli chiedendo se c'era la disponibilità di due posti in terapia intensiva, per la madre e per il figlio. La ragazza è stata trasferita d'urgenza nella clinica milanese superattrezzata per parti a rischio e sottoposta a taglio cesareo. È rimasta ricoverata in rianimazione per soli quattro giorni, mentre il bimbo, che al momento della nascita pesava 870 grammi, si trova tuttora nel reparto di patologia neonatale.

### Lavoro

Precipita da 5 metri: è grave

Un operaio bresciano, Portolo Poetini, 31 anni, di Sellaro (Brescia), è rimasto gravemente ferito in un incidente sul lavoro accaduto ieri a Tavernola, alle porte di Como, in un cantiere per la costruzione di un centro commerciale. L'operaio, dipendente della ditta «Enterprise Italia» di Lovere (Bergamo), specializzata nel montaggio di capannoni industriali, è precipitato per circa cinque metri, dopo aver messo un piede sulle assi che coprivano una botola che hanno improvvisamente ceduto. Poetini ha riportato la frattura del cranio ed altre ferite. È stato trasportato, con l'impiego di un elicottero, prima all'ospedale di Como e, successivamente trasferito nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Monza. I medici si sono riservati la prognosi.

### Militaropoli

Chiesta archiviazione per cinque ufficiali

I sostituti procuratori Sandro Raimondi e Francesco Prete hanno chiesto l'archiviazione della posizione di cinque ufficiali incriminati sull'inchiesta sulle tangenti pagate per forniture militari. La decisione riguarda il generale Pasquale Verdecchia, responsabile della divisione attività promozionale dello stato maggiore dell'esercito e gli ufficiali Angelo Carparelli, Sergio Labonia, Lorenzo Chenubini e Giovanni Perna: il primo responsabile degli affari generali dello stato maggiore, gli altri appartenenti al settore amministrativo dell'esercito. Tutti sono indagati per peculato e falso in relazione all'acquisto di gioielli ed abiti da regalare alle mogli di vari ufficiali. Gli acquisti secondo la procura, venivano giustificati al ministero della difesa con fatture riguardanti l'acquisto di giacchiarde o altro materiale militare. Le indagini non hanno portato all'accertamento di responsabilità specifiche sul conto dei cinque le cui posizioni erano state stralciate dal resto dell'inchiesta quando i pubblici ministeri chiesero il rinvio a giudizio di oltre 120 persone tra cui ufficiali, sottufficiali, imprenditori ed intermediari. A decidere sia sulla richiesta di citazione a giudizio sia sull'archiviazione sarà il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo, al quale molti imputati hanno già fatto pervenire istanze di ammissione al patteggiamento o al rito abbreviato.

### Salute

Un Pini tutto nuovo

Lavori di ampliamento in vista per l'ospedale Gaetano Pini. Con la spesa di un miliardo e 200 milioni i letti da 35 diventeranno una sessantina, sei dei quali per solventi. Il commissario Caizzi ha dato l'incarico a un tecnico di valutare la fattibilità e i costi del progetto di ampliamento del servizio di traumatologia di urgenza - il pronto soccorso ortopedico - proposto prima dell'estate dal primario della III divisione Marco d'Improranzo. «I locali - ha dichiarato Caizzi - vanno raddoppiati e ampliati: il servizio era stato concepito per accogliere circa 35 pazienti al giorno e ora ne vengono visitati circa 120».

### Teppismo

Rubavano Cartelli stradali

Tre giovani di Monza, due fratelli di 22 anni e 17 anni, e un loro amico di 19, tutti studenti incensurati, sono stati denunciati per furto aggravato e danneggiamento di segnaletica stradale. Una telefonata, giunta pochi minuti dopo la mezzanotte, al centralino del commissariato di Monza ha avvertito gli agenti della presenza di alcuni giovani che stavano rubando le indicazioni stradali per i lavori in corso all'angolo fra le vie Buonarroti e Magliolini.

Una pattuglia della «volante» è subito intervenuta e ha notato tre giovani che si allontanavano su una «Ford fiesta». Dopo un breve inseguimento, i giovani sono stati bloccati. Nella loro auto i poliziotti hanno trovato 20 birilli stradali, due lampade di segnalazione a luce intermittente, un cartello con la scritta «rallentare» e un altro di divieto temporaneo di sosta. I giovani sono stati accompagnati al commissariato per essere identificati. Nessuno di loro ha voluto spiegare a cosa doveva servire la segnaletica rubata. Per tutti è scattata la denuncia e il minore è stato consegnato ai genitori.

Le dichiarazioni del pm dividono le forze politiche

## Salvi: «Borrelli non mi convince»

«La maggioranza non limita i giudici»

«Da Tangentopoli si può anche uscire, ma da Mani pulite no», fa sapere il procuratore capo di Milano, Borrelli. E subito si accende il dibattito. Cesare Salvi: «Dice cose giuste, ma anche ovvie. Non c'è nessuna minaccia alla magistratura da parte del potere politico». Il «dissenso culturale» di Folena. Attacca Mancuso: «L'avventura di Borrelli non è quella di un uomo di legge». Macerati: «La magistratura ha prevaricato».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Mani Pulite deve proseguire». E ancora: «Da sempre il potere è insofferente ai controlli». E inoltre: «Putroppo tra la prima e la seconda Repubblica è cambiato abbastanza poco». Parola di Saverio Francesco Borrelli. Il procuratore capo di Milano ha ieri rilasciato un'intervista alla *Stampa*, e subito nel mondo politico si è acceso il dibattito. E nessuno, in verità, si mostra entusiasta delle parole del magistrato. Per molti esponenti della sinistra, ad esempio, le enunciazioni di Borrelli sono «giuste, ma anche ovvie». Spiega Cesare Salvi, capogruppo dei senatori della Sinistra democratica, riferendosi all'affermazione del procuratore capo secondo cui «il potere è insofferente ai controlli»: «Su questo non sono d'accordo con Borrelli, perché mentre ha detto cose giuste, ma anche ovvie, sul fatto che Mani Pulite è essenziale, che ci deve essere onestà nella vita pubblica, non vedo questi pericoli per la magistratura da parte del potere politico. Non condivido il discorso di Borrelli - conclude Salvi - perché non vedo nessuna forma di aggressività di questa maggioranza rispetto alla magistratura».

### Un dissenso culturale

Gli fa eco Pietro Folena, responsabile Giustizia del Pds, che dopo aver rilevato l'ovvietà su Mani Pulite, aggiunge: «Non bisogna tornare alla prima fase della Repubblica, su cui interi settori della magistratura penale chiudevano tutti e due gli occhi nei confronti del potere politico, economico, finanziario, e spesso nei confronti della mafia». Ma Folena dichiara di «dissentire culturalmente», con Borrelli, su un'altra questione: «Non ritengo che i controlli debbano essere solo di natura penale, perché la sanzione penale è l'estrema ratio della sanzione giuridica».

Secondo Ottaviano Del Turco, capogruppo di Rinnovamento Italiano, il partito di Dini, a Palazzo Madama, Borrelli «dice una cosa giustissima, ma che vale per tutti. Tutti i poteri costituiti sono insofferenti quando sono attaccati da altri poteri. Il problema è che nel nostro paese tutti diciamo, più o meno,

cose ovvie. Ma se le cose ovvie le dice un magistrato, diventano verità esplosive...».

E nel centrodestra, come commentano la sortita del procuratore di Milano? Spara a zero l'ex ministro della Giustizia Filippo Mancuso: «Il pensiero di Borrelli è il pensiero delle sue preoccupazioni. Deve continuare Mani Pulite perché

### Gad Lerner alla nightline della seconda rete Rai?

Primo consiglio di amministrazione Rai dopo la pausa estiva. Questa mattina i cinque membri del Cda si troveranno in viale Mazzini, prima di partire alla volta di Venezia, dove, nell'ambito del Festival del Cinema, affronteranno l'ipotesi di coproduzione di film e programmi con le televisioni di altri Paesi.

Quella di oggi non dovrebbe essere una riunione particolare almeno per quanto riguarda le decisioni che riguardano i futuri assetti di vertice, dai vicedirettori a scendere. I nomi dovrebbero essere, infatti, proposti dai direttori che ancora non hanno presentato i piani editoriali. Tra i rientri che, comunque, vengono ormai dati per certi ci sono quelli di Gad Lerner, ex vicedirettore e inviato speciale della *Stampa*, cui toccherebbe di coprire la nightline della seconda rete, dal lunedì al giovedì, già rifiutata da Michele Santoro.

E quello di Stefano Balassone che lascerebbe Tmc per diventare responsabile della Pianificazione strategica invece che, come si era detto in un primo momento, consigliere del Presidente. È anche vero che al fianco di Enzo Siciliano al momento c'è un Pietro Vecchione dato per certo come capo della settore radiofonica in via di risistemazione per riuscire a portare la radio ad un livello di autonomia nella produzione e nella proposta superiore a quello attuale. Una decisione in tal senso potrebbe essere già presa oggi.



Il ministro dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro. A sinistra Saverio Borrelli

deve continuare l'imperio dell'abuso, non della legge, di cui egli è l'apostolo. La sua avventura non è quella di un uomo di legge. Un uomo di legge non parla, non pensa e non si comporta come Borrelli. Lui parla come qualcuno che ha il potere ricavato dalle circostanze». E una delle «circostanze», per Mancuso, è «la presenza al Quirinale del dottor Scalfaro». Ci va giù duro anche il capogruppo dei senatori di An, Giulio Macerati. «Se si deve cambiare, lo si deve fare anche nella magistratura - dice - che ha prevaricato certamente i suoi compiti e che con le dichiarazioni di Borrelli sembra intenzionata a rimanere fuori dal suo ambito. E invece auspicabile che si torni a un corretto equilibrio tra i poteri dello Stato».

### «I proclami dei giudici»

Polemico con Borrelli è anche un altro ex ministro della Giustizia dell'epoca di Berlusconi, Alfredo Biondi. «Sono sempre stato contrario a ogni colpo di spugna, ai condoni e alle amnistie che si sono susseguite in questa Repubblica. Ma non ho sentito fare altrettanto da parte dei magistrati, spesso in vena di proclami. Sono d'accordo con Borrelli sul fatto che si debba uscire da Tangentopoli. Lo si può fare celebrando i processi, e per raggiungere questo fine ogni misura correttiva e migliorativa dell'attuale procedura è possibile». E al procuratore capo di Milano replica pure Ignazio La Russa, uno dei defini di Fini. «Se ci fosse un sereno e severo dibattito sulla chiusura di Tangentopoli - afferma il parlamentare di An - che non sia perdonismo e che comporti misure come il risarcimento del danno, la restituzione del malto, l'estromissione dalle cariche pubbliche e una sanzione ancorché ridotta, si può discutere».

Il leader di Rifondazione: forse è lui che per calcoli politici vuole una crisi

## Di Pietro: «Il governo si suicida se accetta i diktat di Bertinotti»

Di Pietro riaccende la polemica con Rifondazione comunista: sulle privatizzazioni sono possibili maggioranze diverse, se poi Bertinotti vuol far saltare il governo la gente giudicherà. Immediata replica del leader di Rifondazione: si deve discutere con noi e trovare un compromesso, a meno che non sia proprio Di Pietro a puntare per i suoi calcoli politici sulla crisi dell'attuale maggioranza. Ma Gerardo Bianco dà man forte al ministro dei Lavori pubblici.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il governo non può subire diktat da Bertinotti, altrimenti compirebbe un «suicidio politico». È il pensiero di Antonio Di Pietro, per il quale in tema di privatizzazioni potrebbero coagularsi «maggioranze ad hoc, diverse da quelle preconstituite».

Nella sua rubrica settimanale che uscirà su «Oggi», il ministro riaccende la polemica che sembrava spegnersi dopo i reciproci chiarimenti all'interno della maggioranza.

Ecco che cosa scrive Di Pietro rispondendo ai suoi lettori: «Il governo può accettare i suggerimenti politici di Rifondazione comunista solo quando corrispondono agli indirizzi programmatici che si è dato. Non può invece subire diktat da alcuno pur di tirare a campare. Sarebbe il suicidio politico, presente e futuro».

«Il governo deve, perciò, andare avanti per la sua strada», dice il ministro dei Lavori pubblici, «dando attuazione piena agli impegni presi con l'elettorato».

«Così, per esempio, - sostiene l'ex pm - deve essere per le privatizzazioni, laddove in Parlamento potranno responsabilmente coagularsi maggioranze ad hoc diverse da quelle preconstituite». Nessun «in-ciuco», ma «un atto di responsabilità dei singoli parlamentari di fronte al paese».

«Se poi Rifondazione comunista», conclude Di Pietro, «per suoi calcoli e/o convinzioni ideologiche, preferisse far saltare il governo», sarà «la gente a decidere da che parte sta la ragione, ristabilendo i giusti equilibri».

La replica di Bertinotti non si è fatta attendere. È arrivata sotto forma di una «nota» che ribadisce la

posizione enunciata nei giorni scorsi quando la polemica sull'argomento aveva toccato l'apice. Il ministro dei Lavori pubblici - osserva Bertinotti - «sembra non volersi rassegnare all'idea che la maggioranza è costituita dalle forze dell'Ulivo e da Rifondazione comunista e, dunque, l'azione del governo non può che essere il risultato di un confronto fra l'orientamento del governo stesso e quello di Rifondazione comunista».

Quindi «l'unica strada possibile per realizzare una buona finanziaria e fare di questa maggioranza una forza riformatrice è la costruzione di un compromesso, nell'interesse del paese, fra posizioni diverse».

Replica pacata e ragionevole, dunque, a conferma del fatto che Rifondazione non è interessata a una sconfitta dell'attuale governo. Anzi la nota di Bertinotti rovescia l'accusa sul ministro rilanciando un altro tema estivo che sembrava anch'esso esaurito: «Se Di Pietro cova altre prospettive politiche, lo dica apertamente: è nel suo modo di ragionare e non nelle posizioni di Rifondazione che emerge il diktat prendere o lasciare, ma in questo modo si lavora solo per la crisi di questa maggioranza e di questo governo».

Ma a dar man forte all'ex pm si è fatto avanti Gerardo Bianco.

«Personalmente - dice il segretario del Ppi - sono d'accordo con Di Pietro, Rifondazione deve ricordarsi di aver votato la fiducia e non può impedire al governo di realizzare il suo programma». E ancora: «Rifondazione non può ostacolare il governo nel raggiungimento dei suoi obiettivi politici: aiutare l'ingresso dell'Italia nel progetto della moneta unica europea e portare a termine le privatizzazioni a partire dalla Stet».

Nella sua rubrica su «Oggi» Di Pietro prende le difese del governo a proposito dell'intervento di Napolitano al Consiglio dei ministri sull'orientamento nei confronti delle sortite della Lega. «Sbaglia e non dice il vero» - afferma il ministro dei Lavori pubblici - chi parla di «misterioso documento contro la Lega», oppure racconta che il rapporto anti-Lega è sparito». Si tratta di «un'altra invenzione da quattro soldi di Maroni e di coloro che sostengono che nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri l'onorevole Napolitano abbia letto e depositato una relazione anti-Lega». Per Di Pietro, che era presente alla riunione, «Napolitano ha parlato a braccio, ma non per segnalare attività di indagini nei confronti della Lega o di appartenenti a essa», ha «anzi ribadito il diritto degli appartenenti a quel partito, come di tutti gli altri, di difendere le proprie idee».

**In diretta via satellite**  
due grandi eventi politici alla Festa nazionale de l'Unità

Satellite INTELSAT 705  
342° EST (18° OVEST) TXP 75/75  
frequenza di ricezione:  
11680 MHz  
polarizzazione Y (verticale)

Domenica 8/9 ore 21 incontro con

Romano  
**Prodi**

Domenica 22/9 ore 17 manifestazione di chiusura con

Massimo  
**D'Alema**

Festa nazionale  
l'Unità

MODENA  
30 agosto 23 settembre 1996

Mercoledì 4 settembre 1996

il Fatto

l'Unità 2 pagina 3



## Il programma di oggi

<b>8.30</b> SALA VOLPI	<i>Finestra sulle immagini</i> <b>La comédie française ou l'amour joue</b> di Frederick Wiseman
<b>11.30</b> SALA GRANDE	<i>Cortometraggi Aiace</i> <b>Biscotti</b> di Davide Grassetti e Fabrizio Sferra a seguire <i>Settimana del cinema italiano</i> <b>La frontiera</b> di Franco Giraldi <i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> <b>This Song's for You Jack</b> (1983) di Robert Frank <b>What Happened to Kerouac</b> (1985) di Richard Lerner e Lewis MacAdam
<b>13.00</b> SALA VOLPI	<i>Iniziativa speciali</i> <b>Laguna</b> di Federico e Francesco De Melis

<b>15.00</b> SALA GRANDE	<i>Finestra sulle immagini</i> <b>Pact</b> di Scott Patterson <i>Love and Other Catastrophes</i> di Emma-Kate Croghan <i>Iniziativa speciali</i> <b>Bahia de todos os sambas</b> di Paulo Cesar Saraceni e Leon Hirszman
<b>17.30</b> PALAGALILEO SALA VOLPI	<i>Corsia di sorpasso</i> <b>Swallowtail - Yen Town</b> di Shunji Iwai <i>Finestra sulle immagini</i> <b>Anastasia de Bizerte</b> di Ben Mahmoud <b>Tedy</b> di Gahlit Follana <b>Grand Combat</b> di Philippe Bordas
<b>18.00</b> SALA GRANDE	<i>Concorso</i> <b>Pianese Nunzio 14 anni a maggio</b> di Antonio Capuano
<b>19.30</b> SALA PERLA	<i>Finestra sulle immagini</i> <b>Yek Dastan-e Vagheie</b> di Abdolfazl Jailli

<b>20.30</b> SALA GRANDE PALAGALILEO	<i>Concorso</i> <b>Hombres femmes: mode d'emploi</b> di Claude Lelouch <i>Concorso</i> <b>Pianese Nunzio 14 anni a maggio</b> di Antonio Capuano <i>Hombres femmes: mode d'emploi</i> di Claude Lelouch <i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> <b>West Coast: Beat and Beyond</b> (1984) di Chris Felver <b>William S. Burroughs: Commissioner of Sewers</b> (1986-1991) di Klaus Mieck
<b>22.30</b> SALA VOLPI	<i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> <b>The Burning Ghat</b> (1989) di James Rasin e Jerry Poynton <b>Huncke and Louis</b> (1996) di Laki Vazakas <b>Love Lion</b> (1991) di Sheldon Rochlin e Maxine Harris
<b>23.30</b> SALA GRANDE	<i>Notte veneziane</i> <b>True Blue</b> di Ferdinand Fairfax

### IL CONCORSO

## I fratelli Tempio uniti nella vendetta

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Il meglio e il peggio della Mostra, nel giro di poche ore. Curiosa giornata, questo martedì veneziano che potrebbe aver deciso i giochi per il Leone d'oro e per il Leone di piombo (se riuscite a immaginare un metallo ancora meno nobile, mettetecelo voi). *Fratelli* di Abel Ferrara, in originale *The Funeral*, è un magnifico «noir» che consacra l'italoamericano del Bronx come un regista vero, dopo le prove discontinue degli inizi.

*Ilona arriva con la pioggia*, invece, svela forse un bluff: se il colombiano Sergio Cabrera è degnamente rappresentato da questo film, è meglio che cambi al più presto mestiere.

Diamo il via ai «cinque minuti dell'odio», come avrebbe detto George Orwell, e liberiamoci subito di *Ilona*. Dicendo apertamente che è la bufala di Venezia '96, il corrispettivo dell'*Olandese volante* di Stelling del '95, in sintesi: il film che non doveva esserci. Cabrera racconta le vite parallele di tre avventurieri chiamati Magroll, Ilona Grabowska e Abdul Bashur, fra navigazioni oceaniche, squallidi angiposti e fantasiosi bordelli in quel di Panama.

Ammettiamo di non conoscere il romanzo di Alvaro Mutis da cui il film è tratto, ma vista sullo schermo la trama sembra una modesta scimmiettatura di avventure esotiche alla Hugo Pratt. Ciò che più stupisce, però, è la confezione: per fotografia, interpretazione e ambienti, *Ilona arriva con la pioggia* sembra un brutto film italiano degli anni '80, come se Mariano Laurenti o Pier Francesco Pingitore fossero cascati dal seggiolone e volessero cimentarsi come Autori. Vade retro.

Parliamo di un autore vero, sarà meglio. O forse di una coppia di autori, perché il sodalizio fra Abel Ferrara e il suo sceneggiatore Nicholas St. John è ormai consolidato e cresce di film in film.

Hanno avuto una sola, clamorosa caduta, i due ragazzi del Bronx: l'orrido *Snake Eyes*, visto qui a Venezia nel '93. Ma negli ultimi due anni hanno centrato un'accoppiata di gioielli: prima il cupissimo, straordinario *The Addiction*, film di vampiri in bianco e nero visto in concorso a Berlino nel '95, poi *The Funeral*. Due film in qualche modo gemelli (anche se *The Funeral* è a colori), costruiti sull'angoscia del buio e della morte, ed intrisi di una religiosità torbida e sofferta (questa, parole di Ferrara medesimo, è farina del sacco di St. John, che ha studiato in Germania ed è appassionato di teologia e di filosofia).

*The Funeral* riassume queste tematiche all'interno del genere gangsteristico, aprendo il film con l'immagine di Humphrey Bogart in *Ore disperate*. E sono proprio ore disperate quelle narrate dal film, le ore che seguono all'omicidio di Johnny, uno dei tre fratelli Tempio. I Tempio (li interpretano Christopher Walken, Vincent Gallo e Chris Penn: straordinari) gestiscono un bar nella New York degli anni '30 e sono mafiosi di professione. Uno di loro viene ucciso, e subito scatta la vendetta. Ray, il maggiore, è convinto che il colpevole sia Gaspare Spoglia: un po' perché Johnny lo rendeva comuto, un po' perché il fratellino era contrario al coinvolgimento della famiglia, proposto da Gaspare, nel racket della repressione degli scioperi.

Johnny era un poco di buono, ma era anche - ed è uno dei colpi di genio del copione - un comunista! Nei numerosi flash-back che costellano il film, lo vediamo a una riunione del partito, e assistiamo ai suoi feroci contrasti con i fratelli.

Se Johnny era un gangster con il sol dell'avenire nel cuore, Ray è una specie di marxista misticista: da un lato parla sempre di soldi e quando incastra Gaspare gli dice con dolore «stiamo qui ad ammazzarci fra noi quando dovremmo dare la scalata alla Ford», dall'altro è perseguitato dai rimorsi e dagli incubi. La sua vita è stata segnata per sempre quando il padre, a 13 anni, l'ha obbligato a uccidere il suo primo uomo.

Gaspare è destinato a una brutta fine, ma la faida non finisce. Ray scopre nel giro di poche ore che Johnny è stato ucciso, in realtà, da un giovane teppistello di strada, dopo un pestaggio. Lo scopre, lo cattura, e lo abbatte a revolverate dopo avergli fatto la morale: «Tu sei pericoloso. Non rispetti la vita umana. Io ho il dovere di ucciderti». E se lo dice un gangster, è roba da brivido.

Ray vendica Johnny, ma il bagno di sangue verrà completato da Cesarino «Chez», il terzo fratello, lo psicopatico del trio, in un modo che non va rivelato. Il ritratto di famiglia che ne esce è sanguinolento, malato, sconvolgente: e le figure di donne che rimangono sullo sfondo (Annabella Sciorra e Isabella Rossellini, bravissime) sono le testimonie mute di una tragedia greca in vesti italoamericane.

Buttiamoci su una scommessa: per la sua violenza, per la sua disperazione, per la sua «claustrofobia» anche stilistica (girato in tre ambienti, tutto di notte, al costo di poche lire), questo film piacerà un sacco a Roman Polanski. Leone d'oro in agguato.

**Funeral**  
Regia: Abel Ferrara  
Con: Christopher Walken, Vincent Gallo, Isabella Rossellini  
Usa

**Concorso**  
**Ilona llega con la lluvia**  
Regia: Sergio Cabrera  
Con: Margarita de Francisco, Humberto Dorado, Davide Riondino  
Italia-Colombia

**Concorso**

**PROGETTI.** Di Liegro nel camper di «Intolerance»

## «Il cinema contro l'odio»

■ VENEZIA. Sperano di coinvolgere Ken Loach, quelli di *Intolerance*. Ma si rivolgono a tutti i cineasti di «buona volontà» presenti al Festival. Punta in alto, il cine-progetto contro il razzismo, che sta prendendo forma da un anno a questa parte a partire da una proposta di Ansano Giannarelli, Massimo Guglielmi, Marco Puccioni e Roberto Torelli. Da quando un certo numero di cineasti italiani decide di ispirarsi al kolossal di Griffith per produrre non un film ma un contenitore senza limiti. *Work in progress* per definizione, *Intolerance* - sottotitolo «Sguardi del cinema sull'intolleranza» - ha portato qui a Venezia i primi tre corti della serie, firmati da Cinzia



Annabella Sciorra, una delle protagoniste di «The Funeral» di Abel Ferrara

**L'INTERVISTA.** Parla il regista del film che ha conquistato la Mostra

## Ferrara: «I miei gangster tra Marx e il Vangelo»

«Ho usato il genere gangster-story per raccontare il grande tema della vita: l'etica», spiega Abel Ferrara, regista di *Fratelli*. E aggiunge, con bell'omaggio non rituale alle donne: «Sono i due personaggi femminili, Claire e Jeanette, che rendono profondo il film». Ecco come un regista italo-americano allevato - racconta - «da due ebrei», e uno sceneggiatore del Bronx laureato in teologia hanno rivisitato a modo proprio il mondo del *Padrino*.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
MARIA SERENA PALIERI



Una scena del cortometraggio «Intolerance»

■ VENEZIA. «Il cinema è morto», dice Marco Ferreri; la mamma di Ponette, nel film di Jacques Doillon, muore due volte; e «Fratelli», spiega il regista Abel Ferrara, «sembra una gangster-story ma è una riflessione su un grande tema». Quale? La morte. Ci sarebbe da toccare ferro e darsela a gambe, per questa evocazione metaforica ma sempre più ingombrante della signora in nero alla Mostra, non fosse che *Fratelli* (titolo originale, più esplicito, *The Funeral*) è un film geniale: è stato scritto dal collaboratore abituale di Ferrara, Nicholas St. John (che ha fatto studi di teologia in Germania); racconta i tre giorni di una famiglia mafiosa, i Tempio, raccolta in veglia funebre per l'assassinio del membro più giovane, Johnny; e i conflitti, al limite dell'umorismo macabro, che lacerano i due fratelli sopravvissuti. *Fratelli* si prende la libertà di immaginare che sia esistito un tempo (anno 1936) in cui i mafiosi non diventavano «pentiti», ma si chiedevano se era venisse dettare leggi al posto di Dio, beneficiare e uccidere, e perfino se il comunismo era meglio del capitalismo.

Ferrara, il 45enne regista del Bronx oriundo napoletano, si presenta al Lido con un piccolo drappello della *factory* con cui da 17 anni fa cinema: Christopher Walken nel film è Ray, il maggiore, uomo di gelido pallore e tradizionalista, in conflitto col minore ucciso, comunista e trasgressivo al punto di fare sesso con le mogli altrui. Walken era già interprete di *King of New York* e *The Addiction* (film dove Ferrara alludeva alla propria dipendenza dalla droga); Annabella Sciorra recita come sua moglie; e Chris Penn è Chez, il fratello di mezzo, paranoide. Durante l'intervista giocano tra loro, come una collaudata e un po' inquietante banda di amici, e solo Walken concede una battuta: «Con Abel si lavora nel caos, ma è un caos ordinato», spiega. Il resto lo racconta il regista.

**Considera «Fratelli» nella scia di film sulla mafia come «Il padrino» o «L'onore dei Prizzi»?**

Ho usato il genere «gangster-story» con l'intenzione di parlare d'altro: i personaggi si chiedono se sia meglio porgere l'altra guancia o accettare la violenza nella vita

quotidiana, godersi la vendetta o mettere un freno alla spirale che essa può scatenare, magari con conseguenze sui propri bambini. Questo è il grande tema della vita di tutti: il problema morale. Sia io che Nicholas St. John, poi, siamo nati nel Bronx e abbiamo voluto ricostruire come fosse all'epoca dei nostri nonni. Ma Nicholas quando lo ha scritto aveva perso da poco il primo figlio e voleva raccontare soprattutto il suo rovello sulla morte. Perciò non sono mai stato così fedele, come questa volta, a una sua sceneggiatura.

**Perché St. John non è al Lido?**

Nel '93 eravamo qui con *Snake Eyes* ed è stato trattato malissimo dal presidente della giuria (era il regista australiano Peter Weir, ndr.). Ha deciso che non verrà mai più a Venezia.

**Fino a una settimana prima dell'inizio delle riprese il protagonista doveva essere Nicholas Cage, poi è subentrato Walken. Perché?**

Da quando ha preso l'Oscar, Cage non è più quello di prima. Ma ha anche un rapporto pessimo con la sua famiglia e all'ultimo momento ha deciso che non era in grado di reggere una storia come questa. Avevamo già speso un milione di dollari, ma non gli intenderò causa. Walken, come Harvey Keitel, è un attore al quale chiederei di recitare anche Lolita. All'inizio aveva rifiutato di interpretare il ruolo di Ray perché non è italoamericano e ha cinquant'anni anziché trenta, ma dopo la rinuncia di Cage ha detto sì e mi ha salvato.

**Italo-americani, cioè mafiosi. Si è preoccupato di dare questa immagine della comunità da cui proviene?**

Anziché di mafia, preferisco parlare di famiglia. E il legame che abbiamo con essa è un tema comune a tutti noi, compreso Mario Cuomo.

**Cosa rimpiange, di quei legami d'un tempo che racconta? Cos'è per lei oggi la sua famiglia?**

Rimpiango la solidarietà che non ti faceva sentire solo. Il rischio era di avere per parenti dei pazzi e doverli sopportare. Io potrei impiegarli dodici o tredici anni a raccontarli i miei: una sorella vuole benedire i miei set «maledetti», l'altra mi chiede soldi.

**Tiene molto al ruolo di Isabella Rossellini e Annabella Sciorra, le due mogli nel film?**

Moltissimo. I distributori mi hanno chiesto di sostituire alcune loro scene con qualche sparatoria. Ho rifiutato: grazie alle domande con cui loro, donne, cercano di frenare la furia vendicativa dei mariti, il film acquista profondità.

**Già si dice che «Fratelli» meritebbe il Leone. Lo spera?**

Ho speso cinque anni per metterlo su e l'ho girato mentre mi stavo separando da mia moglie: la vera vittoria è esserci riuscito. Per noi registi d'altronde è sempre questa la vera vittoria. Dovrebbero dare dei leoncini a tutti.

**LA NOVITÀ.** Il nostro giornale con Mikado e Telepiù

## Con l'Unità film in tournée

■ VENEZIA. Si chiama «Playbill» ma non è un incrocio tra Playboy e Cocco Bill. È una cosa seria: un tentativo di far arrivare film di qualità nelle piccole città di provincia, con un sistema di distribuzione «a blocchi» che ricorda più le *tournées* teatrali che il mondo seavaggio - e dominato dalle majors - dell'esercizio cinematografico.

C'è di mezzo anche l'Unità, cari lettori, per cui ne sentirete parlare ancora parecchio. L'idea nasce dalla casa di distribuzione Mikado, e coinvolge il nostro giornale e l'emittente tv Telepiù: un accordo insolito, fra un quotidiano che per il cinema fa e ha fatto molto (anche, come si è spiritosamente detto ieri in conferenza stampa, «alle-

ve un bravo ministro...»), una televisione che sul cinema punta al 100 per 100, e un distributore attento alla qualità e spesso coinvolto anche produttivamente nei film.

«Playbill» è stato presentato ieri a Venezia da Luigi Musini (per la Mikado), Piero Crispino (Telepiù) e Marco Ledda (Unità).

Come funziona? Semplice: da ottobre, un pacchetto di otto film è a disposizione per una circuitazione mirata in tutta Italia. Gli esercenti potranno prenotare gli otto titoli e programmarli a scadenza settimanale, o come vorranno. Unico obbligo: l'acquisizione di tutto il pacchetto, che si compone esclusivamente di prime visioni. I titoli: *Lo schermo velato* di Epstein-

Friedman, *Le persone normali non hanno niente di eccezionale* di Laurence Ferreira, *September Song* di Larry Weinstein, *I fratelli Skladanovskij* di Wim Wenders, *Irma Vep* di Olivier Assayas, *Lontano da Dio e dagli uomini* di Sarunas Bartas, *Madama Butterfly* di Frederic Mitterrand, *Cold Comfort Farm* di John Schlesinger. Saranno presentati in anteprima al Nuovo Sacher di Roma dal 13 settembre, poi si parte, e da febbraio ci sarà un nuovo pacchetto di 10 titoli in cui saranno compresi anche film italiani.

Già 108 città hanno aderito. Tenete d'occhio Playbill: come suoi darsi, prossimamente in un cinema vicino a voi. □ A.I.C.

**CAMPIONATO.** L'ex juventino, 37 anni, ingaggiato per rinforzare la difesa dopo il ko di Baresi

## L'ultima dello Zar Vierchowod firma per il Milan

Il Milan ha ingaggiato Pietro Vierchowod. L'ex juventino, 37 anni, era rimasto senza contratto dopo aver abbandonato il ritiro del Perugia. E ora è stato preso per rinforzare la difesa, indebolita dall'infornuto di Baresi.

NOSTRO SERVIZIO

■ MILANO. Pietro Vierchowod è del Milan. A 37 anni il difensore azzurro è stato ingaggiato, di fatto, per sostituire, ma solo a tempo, l'infortunato Baresi. Vierchowod, nella passata stagione alla Juve, era rimasto senza contratto, svincolato, dopo essere «fuggito» pochi giorni fa da Perugia, per incomprensioni col tecnico Galeone. Ma ieri ha raggiunto l'accordo col Milan. Un colpo di mercato davvero a sorpresa.

«È stato un ritorno di fiamma, come quello per Roberto Baggio. Avevamo cercato di acquistare Vierchowod nel 1988 ma non ci siamo riusciti. Ora finalmente Pietro è del Milan», così l'amministratore delegato rossonero, Adriano Galliani, ha presentato l'ingaggio di Pietro Vierchowod. «Dopo l'infornuto di Baresi - ha proseguito Galliani - abbiamo cominciato a pensare che forse era il caso di incrementare la rosa. Lavorando con la fantasia siamo arrivati a Vierchowod e nel giro

di 48 ore abbiamo concluso l'operazione. Pietro ha firmato un contratto in bianco perché si fida di questa società. È consapevole che al Milan potrebbe giocare sempre come non giocare mai, dipenderà da lui e dal tecnico. Da noi le decisioni tecniche le prende sempre l'allenatore. Questa soluzione è piaciuta anche al presidente Berlusconi, memore dei grandi duelli tra Vierchowod e Van Basten».

L'arrivo di Vierchowod non è comunque un gesto di sfiducia verso gli altri difensori rossonero: «Oggi (ieri, ndr) il nostro direttore sportivo Ariedo Braida - ha spiegato Galliani - ha parlato con tutti i difensori e tutti hanno espresso il loro accordo per l'ingaggio di Pietro. In 10 anni di nostra gestione del Milan c'è stato un solo anno nel quale abbiamo pagato la carenza d'organico, quando a corto di attaccanti perdemmo la Coppa dei Campioni con l'Ajax, che invece in panchina

aveva Kluyvert e Kanu. Non vogliamo più ripetere quell'errore».

Vierchowod ha ottenuto dal presidente del Perugia la risoluzione del contratto e potrebbe fare il suo esordio in rossonero già domenica prossima contro il Verona. Oggi, sosterrà le visite mediche e dal pomeriggio sarà a disposizione del tecnico Tabarez. «Sono pronto e spero di giocare subito - spiega Vierchowod - dopo la rottura con il Perugia mi sono allenato con il Como e sono pronto per il debutto in campionato. Tatticamente non ci saranno problemi perché ho sempre giocato a zona e conosco già parecchi dei miei compagni». «Potevo andare in molte altre squadre ma volevo una società di qualità - ha raccontato il difensore - spero di chiudere la mia lunga carriera nel Milan, il più tardi possibile. È una grandissima squadra che negli ultimi 10 anni ha vinto tutto e sono molto contento di avere quest'opportunità a 37 anni».

Per Vierchowod sarà la diciassettesima stagione consecutiva in serie A. L'anno scorso con la Juventus ha vinto la Coppa dei Campioni. Nel suo palmares ci sono due scudetti (vinti con la Roma e la Samp), 4 Coppe Italia, 2 Supercoppe di Lega, 1 Coppa dei Campioni, 1 Coppa delle Coppe. Ha vestito 45 volte la maglia azzurra, segnando due gol. Con l'Italia ha vinto un mondiale nel 1982 ed ha partecipato a tre edizioni della Coppa del Mondo.



Pietro Vierchowod è stato acquistato dal Milan

### Ciclismo, doping: 6 mesi di squalifica a Fontanelli

Sei mesi di squalifica e sospensione dall'attività agonistica per Fabiano Fontanelli e venti giorni per Franco Ballerini: sono queste le sanzioni inflitte ai due ciclisti, positivi ad un controllo antidoping, dalla commissione disciplinare della Lega professionisti, che ha emesso le sue sanzioni ieri a Milano. I due corridori italiani erano risultati positivi in occasione di due controlli differenti: Fontanelli era stato «pizzicato», per

l'alto livello del rapporto testosterone-epitestosterone, ad un test effettuato dopo l'Amstel Gold Race del 27 aprile scorso; nel campione di urine di Ballerini, raccolto il 15 maggio scorso al Gran Premio de Wallonie, invece, è stata riscontrata la presenza di eferdrina, sostanza stimolante del sistema nervoso. Nessuna squalifica invece per Gianni Bugno, che - sempre nella prima parte di questa stagione - era

risultato positivo al testosterone. Ma una perizia medica depositata presso l'Uci, la federazione internazionale, avrebbe dimostrato come l'organismo di Bugno abbia un'iperproduzione di testosterone, tale da far ritenere che la positività al controllo fosse dovuta non all'assunzione esogena della sostanza proibita, ma alla produzione endogena superiore alla norma. Insomma, il ciclista italiano per la giustizia sportiva è «innocente».

### Coppa Italia basket Benetton espugna Cantù

Questi i risultati della prima partita degli ottavi di finale: Rimini-Stefanel Mi 74-72; Viola Rc-Olimpia Pt 76-70; Mens Sana Si-Cagiva Va 99-91; Polli Cantù-Benetton Tv 63-65; Montecatini-Virtus Bo 90-89; Caselli Imola-Virtus Roma 95-88; Serapide Pozzuoli-Mash Vr 60-67; Cfm Re-TeamSystem Bo 80-82. Ritorno giovedì prossimo (20.30).

### Tennis, Davis Gli azzurri per Francia-Italia

Il capitano di Coppa Davis, Adriano Panatta, ha convocato per la semifinale con la Francia a Nantes (20-22/9) Furlan, Gaudenzi, Nargiso e Pescosolido.

### Calcio, serie B Il Castel di Sangro giocherà a Chieti

Il Castel di Sangro, neopromosso in serie B, giocherà le partite casalinghe a Chieti, per l'indisponibilità, per lavori, dello stadio comunale di Castel di Sangro.

### Calcio, Pescante: «Solo Matarrese contro Pagnozzi»

Il Consiglio nazionale del Coni ha ratificato la nomina di Raffaele Pagnozzi a commissario straordinario della Federcalcio. «Solo Matarrese era contrario alla nomina di un commissario», ha poi spiegato il presidente Pescante.

### Tennis, Germania Nuove accuse per Graf-padre

Il padre di Steffi Graf avrebbe cercato di far picchiare un commercialista per indurlo ad ammettere di aver prelevato 10 miliardi dai conti di famiglia. Lo accusa un suo compagno di cella.

**VIOLENZA.** Due milioni di spettatori in meno in tre anni

## Mille morti in 100 anni La grande fuga dagli stadi

■ BRESCIA. Quasi mille morti e 4.000 feriti, anche se in 100 anni, sono un prezzo troppo alto per il gioco del calcio: quello della violenza negli stadi è un fenomeno mondiale che sta allontanando la gente dallo sport più popolare, tanto che in Svezia alcune squadre hanno rinunciato all'apertura del campionato per problemi d'ordine pubblico. Per proporre delle soluzioni, il Centro Studi della Polizia, coordinato da Maurizio Marinelli, ha istituito un Osservatorio permanente di prevenzione della violenza negli stadi, che a gennaio presenterà il suo primo rapporto annuale del quale oggi sono stati anticipati alcuni stralci, a Brescia. In Italia, negli ultimi anni, è diminuito del 12% il numero degli spettatori delle partite di serie A e B, dai 16,2 milioni del '93 ai 14,6 del '95.

In Inghilterra, dove negli anni 50 la media dei biglietti venduti per le quattro serie superiori era di circa 40 milioni, a metà degli anni '80 era arrivata a 15 milioni. «Ma proprio dall'Inghilterra, che con i suoi hooligans ha «esportato» la violenza in tutta Europa, nasce il modello da seguire per affrontare questo problema», ha detto Marinelli, ricordando che «negli ultimi anni sono stati investiti 1.500 miliardi per rendere gli stadi più sicuri e sono stati coinvolti gli stessi tifosi nella gestione della sicurezza: la gente ha cominciato a tornare negli stadi e nel '94 si è arrivati a quota 22 milioni di biglietti venduti. Un risultato - ha sottolineato Marinelli - frutto dello studio scientifico del problema e della collaborazione tra forze dell'ordine, società e tifosi: per esempio, mentre in Italia è stata istituita la figura del referente della società per i problemi di sicurezza, in Inghilterra questo compito è svolto dagli «steward» nominati dalle associazioni dei tifosi che fanno da filtro allo stadio, per impedire che siano introdotte armi potenziali». Quello dell'alleggerimento delle funzioni delle forze dell'ordine è una delle proposte del CSP: Roberto Sgalla,

segretario generale del sindacato di polizia, Siulp ha ricordato che «ogni domenica 10.000 addetti sono impegnati nel controllo degli stadi». «Può una società in cui crescono i fenomeni di microcriminalità permettersi una tale dispendio di forze per queste funzioni? Si è chiesto Sgalla, sottolineando tra l'altro che «gli enormi costi per l'utilizzo di questo personale sono a carico dello Stato», mentre «ora che le società di calcio saranno quotate in borsa, e diventeranno ancora di più fonte di guadagni, sarebbe giusto che almeno si accollassero questi costi, come già avviene per esempio nel ciclismo».

C'era anche Idris, uno dei protagonisti della trasmissione di Rai Tre «Quelli che il calcio...», alla presentazione dell'Osservatorio. Ricordata l'intolleranza di un gruppo di ultras che di fatto ha impedito al calciatore Giuseppe Baranchelli di continuare a giocare a Brescia, Idris ha affermato che «è impensabile che un pugno di persone possa rovinare una festa come il calcio: le mele marce si levano. Siamo una società civile, se ci sono delle bestie, bisogna renderle civili». Una richiesta di «rigore» sulla quale si è allineato anche l'esponente del sindacato di polizia. Per Roberto Sgalla «il rigore nei confronti di chi pratica la violenza negli stadi non è sintomo di autoritarismo, ma di autorevolezza. Gli stessi magistrati, che spesso non convalidano l'operato delle forze dell'ordine, dovrebbero rendersi conto che condannare un tifoso violento, magari anche a pene alternative alla detenzione, aiuta nell'opera di prevenzione e a creare condizioni di sicurezza». Marinelli infine ha auspicato una migliore applicazione delle norme sul divieto di andare allo stadio per i tifosi violenti: «funziona quando le squadre sono in trasferta e c'è l'obbligo di firma - ha detto - ma quando giocano in casa, è inevitabile che i violenti, una volta firmato in commissariato, poi vadano allo stadio».

### «Non più di 2500» Numero chiuso per i tifosi ospiti allo stadio di Firenze

Numero chiuso per i tifosi che vorranno seguire la loro squadra a Firenze, nelle partite di campionato contro la Fiorentina. I posti verranno messi a loro disposizione allo stadio Comunale sono 2.550 e resteranno tali per tutta la stagione. La decisione di fissare un tetto alla tifoseria ospite è stata presa ieri, nel corso della riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che si è tenuta alla prefettura di Firenze e che è stata dedicata all'inizio del campionato di calcio. Su invito del prefetto Francesco Berardino, la Fiorentina calcio si è impegnata a sensibilizzare tutte le tifoserie ospiti sulla necessità di contenere le presenze in occasione della trasferta a Firenze, visto che il numero dei posti a loro disposizione non potrà essere aumentato rispetto alla cifra di 2.550. Nel corso della riunione in Prefettura sono stati confermati i dispositivi di sicurezza adottati la scorsa stagione e che verranno adottati di volta in volta secondo le esigenze specifiche. Per vigilare, controllare e prevenire le forze dell'ordine saranno impegnate in misura diversa a seconda del tipo di match in programma al Comunale: dai 300 uomini che scenderanno in campo per le partite considerate tranquille si arriverà ai mille per le partite di cartello e per quelle considerate a rischio (Lazio, Roma, Milan ad esempio) a causa di vecchi precedenti e antiche ruggini tra tifosi. L'assessore al traffico del Comune di Firenze, Amos Cecchi ha anche confermato che entro l'anno sarà attuato il piano che prevede l'istituzione di una zona a traffico limitato intorno allo stadio e l'attuazione di un piano per razionalizzare l'afflusso dei mezzi pubblici e dei motoristi.



5/6 OTTOBRE

GRANDE APPUNTAMENTO A FIUGGI:  
GARE IN MTB, PADDOCK E SPETTACOLI

Nell'ambito delle attività promozionali della candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004, sono stati invitati per il 6 ottobre a Fiuggi alla TOP CLASS i più forti biker del mondo.

MONTEPREMI STRAORDINARIO

<p style="text-align: center; font-weight: bold;">PROGRAMMA FIUGGI CUP-ROMA 2004</p> <p style="text-align: center; font-weight: bold;">Gara di classe C</p> <p>Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere Sabato 5 Mattina: circuito aperto per prove Domenica 6 Gara Classe C Internazionale</p> <p style="text-align: center; font-weight: bold;">MONTEPREMI 50 MILIONI</p> <p style="text-align: center;">premi come da tabella F.C.I. moltiplicabili secondo l'indice</p> <p style="text-align: center;">TROFEO <b>Corriere dello Sport</b></p>		<p style="text-align: center; font-weight: bold;">PROGRAMMA FIUGGI CUP-ROMA 2004</p> <p style="text-align: center; font-weight: bold;">Gara di classe A</p> <p>Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere Sabato 5 1ª manche di 3 giri (km. 27) Domenica 6 2ª manche di 2 giri (km. 18)</p> <p style="text-align: center; font-weight: bold;">MONTEPREMI 5 MILIONI</p> <p style="text-align: center;">premi come da tabella F.C.I. per ciascuna manche. Combinata: L. 3.850.000</p> <p style="text-align: center;">TROFEO <b>MATTINA</b></p>
---	--	--

CONVENZIONI SPECIALI CON GLI ALBERGHI - PENSIONE COMPLETA A PARTIRE DA L. 50.000  
GIÀ DAL VENERDI' PADDOCK, MEETING E SPETTACOLI

Iscrizioni L. 20.000 entro il 30 settembre 1996

INFO: VELO CLUB PRIMAVERA CICLISTICA - Via della Tecnica 250 - ROMA - Tel. 06/5913510 - Fax 06/5913530

# Da «Mani pulite» alla capitale Cc, cambio ai vertici

Cambio della guardia al nucleo operativo dei carabinieri del comando provinciale di Roma. Al posto del colonnello Antonio Maione arriva a via In Selci il maggiore Paolo La Forgia, che dal '92 ha rivestito lo stesso incarico a Milano, lavorando fianco a fianco con il pool di *Mani pulite*. Ma nella sua carriera c'è anche il più grande sequestro di droga mai avvenuto in Europa: 5 tonnellate di cocaina e decine di arresti di capi mafiosi.

**MASSIMILIANO DI GIORGIO**

«A Roma ci sono stato solo quando studiavo al corso ufficiali. Eppoi, ovviamente, durante le inchieste su Tangentopoli. Questi giorni, camminando per le strade del centro, mi vengono in mente certi ricordi di quel periodo, particolari di alcune operazioni. Era una delle città in cui venivo più spesso in trasferta, soprattutto per l'inchiesta sul finanziamento pubblico ai partiti».

È sbarcato nella Capitale solo da quattro giorni, il maggiore Paolo La Forgia. Ma stavolta non si tratta di un'altra operazione di *Mani Pulite*, dopo aver comandato per quattro anni, fin dal '92, il nucleo operativo dei carabinieri di Milano, che fu quasi il «braccio armato» del pool di magistrati guidati dal procuratore Borrelli, ora il militare è a Roma con lo stesso incarico. Una promozione attesa, per un uomo che a 42 anni ha un curriculum di tutto rispetto. Pugliese di origine, ha avuto numerosi incarichi di comando nella sua regione eppoi in Sicilia e in Lombardia.

**Dalla città di «Mani Pulite» a quella in cui un tempo, neanche così tanto, la procura era conosciuta come «Porto delle nebbie». Un bel salto, comandante. Segno che i tempi sono davvero mutati, anche a Roma?**

Di nebbia ne ho vista solo a Milano, ma era quella meteorologica... No, a parte gli scherzi, i rapporti con la ma-

gistratura romana sono sempre stati ottimi, nel corso dei quattro anni in cui sono stato a capo del nucleo operativo milanese.

**C'è un altro «ex» del pool di Milano che si è trasferito da qualche mese nella Capitale, il ministro Di Pietro. L'ha già incontrato?**

No, sono qui solo dal 30 agosto, ma sicuramente lo andrò a trovare. Non ho ancora avuto il tempo di fare granché e neanche di presentarmi in Procura, anche perché molti procuratori sono ancora in vacanza. Questa mattina (ieri per chi legge, ndr) ho sentito per telefono Rodolfo Ronconi, il mio «omologo» della squadra mobile, ma dobbiamo ancora incontrarci di persona. Nel frattempo, ho cominciato a studiare la situazione.

**E cosa pensa dello scenario romano? C'è già qualche caratteristica nei fenomeni criminali di questa città che l'ha colpita?**

Mah, in tutte le grandi città vedo una presenza di reati molto simili, che si tratti della microcriminalità o dei reati contro la pubblica amministrazione. Mi sembra che questo per Roma sia un periodo molto tranquillo.

**Però, proprio in queste settimane i carabinieri hanno intensificato i controlli sui campi nomadi, con numerosi fermi e perquisizioni. Bolle qualcosa in pentola?**

Non è una materia che compete solo al nucleo operativo, questa, ma

soprattutto alle stazioni territoriali. Comunque, da quello che ho visto, direi che nei campi non si registra la presenza di grandi organizzazioni criminali.

**E i reati contro la pubblica amministrazione? Tutti dicono che «Mani Pulite» sia acqua passata...**

Per quello che riguarda i politici probabilmente sì, ma credo che a Roma ci sia ancora molto da fare per contrastare quel tipo di reati.

**Nel senso che Roma è la Capitale della corruzione, come dice qualcuno?**

Si tratta di un fatto numerico. In percentuale Roma non è più corrotta di Milano o di altre metropoli, solo che qui il numero degli uffici e delle persone che lavorano nell'amministrazione è molto più grande. Dunque, aumentano statisticamente le probabilità.

**Lei però nella sua carriera milanese non si è occupato solo di «Mani Pulite». Per esempio nel marzo del '94 il nucleo operativo di Milano riuscì a sequestrare 5 tonnellate di cocaina, un vero record.**

Sì, si tratta del più grande quantitativo di droga mai sequestrato in Europa. In quell'operazione smantellammo un'asse del crimine che legava insieme mafia e 'ndrangheta, e che si diramava dal Piemonte alla Sicilia. Riuscimmo ad arrestare 70 persone, e in gran parte si trattava di «capibastone».

**Ma tra le inchieste come quella «fredda» sulle corruzioni - dove occorre soprattutto studiare a tavolino e saper fare lavoro di analisi - e la più avventurosa caccia alle organizzazioni criminali, lei cosa preferisce?**

Il mio lavoro, come comandante del nucleo operativo, è quello di coordinare tutte le attività di indagine. Ma sì, possiamo dire che preferisco le inchieste più avventurose, quelle in cui non sai mai cosa può accadere, e dove si nasconde il pericolo.



Alberto Pais

## Undici chilogrammi di coca scoperti dalla Mobile. In sette finiscono in manette

# Sequestro record di cocaina

NOSTRO SERVIZIO

■ Undici chili di cocaina purissima, che sul mercato avrebbe fruttato probabilmente una decina di miliardi di lire, e sette persone arrestate, tra cui due colombiani. È il risultato di un'operazione antidroga condotta domenica scorsa tra l'aeroporto di Fiumicino e il quartiere della Borghesiana dalla squadra mobile di Roma e dalla Digos di Foggia in collaborazione con il Sids - il servizio segreto civile - e che ha permesso di smantellare un'organizzazione internazionale di trafficanti che importava stupefacenti direttamente dalla Colombia.

Da tempo il servizio segreto aveva ricevuto una «soffiata» sull'arrivo

a Fiumicino da Bogotà di un corriere con al seguito un carico molto consistente di droga, destinato non solo alla «piazza» della capitale ma anche alla cittadina pugliese. Così, per una settimana, gli agenti della squadra mobile e della Digos si sono appostati all'interno dell'aeroporto di Fiumicino e il quartiere della Borghesiana dalla squadra mobile di Roma e dalla Digos di Foggia in collaborazione con il Sids - il servizio segreto civile - e che ha permesso di smantellare un'organizzazione internazionale di trafficanti che importava stupefacenti direttamente dalla Colombia.

Da tempo il servizio segreto aveva ricevuto una «soffiata» sull'arrivo

profumi, abile stratagemma per ingannare i cani-poliziotto.

Ma Manera non era l'unico obiettivo, e neanche il più importante, dell'operazione di polizia. Così gli agenti l'hanno seguito passo passo mentre usciva dall'aeroporto e prendeva un taxi - alla cui guida, però, c'era uomo della Digos foggiana - e più tardi, giunto nel quartiere della Borghesiana, quando abbandonava l'auto gialla per salire su una Lancia Dedra.

Dopo solo qualche chilometro gli agenti hanno capito di essere arrivati al quartiere generale dei trafficanti, una villa della stessa zona proprietà del trentenne Pasquale Romano, e a quel punto è scattata l'irruzione. Mentre i poliziotti sfon-

davano la porta, i trafficanti hanno cercato di disfarsi della droga lanciando la valigia da una finestra, ma il carico è stato raccolto al volo da un agente. Alla fine, oltre al corriere al proprietario della villa, sono state arrestate anche altre cinque persone. Si tratta di Vincenzo Bozzato, 40 anni; Ettore Nataletti, 60; Roberto Tavella, 33; Stefano Pio, 36 anni; e infine Carlos Francisco Vargas Cuadrado, che gli investigatori considerano il capo della banda colombiana, colui che aveva trattato l'affare direttamente con gli «amici» italiani, controllando anche le spedizioni. Ora, devono tutti rispondere di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti.

# MAZZARELLA E AEG DICONO SÌ.

**SÌ ALLA QUALITÀ  
SÌ AL PREZZO GIUSTO  
SÌ ALLA CORTESIA  
SÌ AL BUON SERVIZIO.**

Aspirapolvere ÖKO-VAMPYR 7650  
750 watt di consumo per 1400 watt di aspirazione.

Lavatrici ÖKO-LAVAMAT 6955 W  
Solo 50 litri di acqua.

Lavastoviglie ÖKO-FAVORIT 8080 W  
Solo 33 dB di rumore.

Da Mazzarella trovate la gamma completa di prodotti AEG: dalla lavastoviglie all'aspirapolvere, dal frigorifero alla lavatrice. Alta affidabilità tecnologica, più particolare attenzione nel servizio al cliente. Dite anche voi sì alla qualità e alla convenienza. Da Mazzarella, c'è sempre un buon affare che vi attende: vendita rateale fino a 12 mesi senza interessi.

**Bartolo Mazzarella & Figli S.r.l. - PUNTI VENDITA:** Roma - Viale Medaglie d'oro, 108 - Tel. 06/39736834-39735773  
Roma - Via Tolmeide, 16/18 - Tel. 06/3973516-3700497

DI GENERAZIONE IN LINEAZIONE **AEG**

03LANUVI  
Not Found  
03LANUVI

Festa de l'Unità 1996 - LADISPOLI  
Elenco dei biglietti vincenti - sottoscrizione a premi  
estratta il 31 agosto 1996

1° estratto (48 bottiglie vino doc Cerveteri)	HE001
2° estratto (cesto salumi COOP: prosciutto 6 kg, lonza 1,3 Kg, salame Milano 1,7 Kg)	FH038
3° estratto (Mountain bike Angelosanti)	AH030
4° estratto (buono acquisto di L. 300.000 da IP Self Center - Ladispoli)	DB011
5° estratto (buono acquisto di L. 300.000 da CARTA PIU')	FB084
6° estratto (TV colore 14" Blaupunkt BP 37-06)	FG046
7° estratto (buono acquisto di L. 1.000.000 da COOP - Supermercato Cerveteri)	BC008
8° estratto (FORD FIESTA Techno 1.2 i 16V - 3 porte - clim. - doppio airbag)	EH014

Per il ritiro dei premi gli interessati possono rivolgersi al PDS di Ladispoli (via Odescalchi 57 - tel. 99222516), o al Bar Forti (V.le Italia 8 - tel. 99222047), o presso il Sig. Luciano Colibazzi (tel. 9949160), o presso il Sig. Stefano Ponzi (tel. 9947766) entro e non oltre il 31/10/96.

Il PDS ringrazia i cittadini per il sostegno dato alla stampa del partito

## FESTA NAZIONALE DE "L'UNITÀ"

MODENA 1996

La Sezione PDS di Anticoli Corrado (Roma) organizza un viaggio in pullman per la Festa Nazionale de l'Unità nei giorni:

20-21-22 SETTEMBRE 1996.

È prevista la partenza da Anticoli alle ore 5.30 e da Roma (fermata metrò Rebibbia) alle 6.00 del giorno 20/9. Il viaggio prevede: 2 pernottamenti in albergo (4 stelle) località Anzola (28 km da Modena); sistemazione in camere doppie con servizi. Escursioni facoltative a Nonantola, Carpi e Maranello (Museo Ferrari). Il pullman seguirà i seguenti orari per la festa: andata ore 17.30 - ritorno ore 24.00. La partenza dalla festa per Roma (Anticoli) è prevista dopo il discorso conclusivo del Segretario Nazionale Massimo D'Alema

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

(GRUPPO MINIMO 30 PERSONE)

ADULTI L. 210.000 - RAGAZZI FINO A 12 ANNI L. 160.000

Per iscrizioni e informazioni telefonare entro il giorno 10 settembre 1996 a Carlo ai numeri: 0330/465951 - 06/71510428, oppure a Pino al numero 0774/936181



## Festa dell'Unità Piazza del Pigneto Isola pedonale via del Pigneto

Un modo per

Incontrarsi, stare insieme all'aperto, divertirsi, ascoltare musica, discutere di politica, giocare, passeggiare, mangiare al ristorante della festa

TUTTE LE SERE FINO ALL'8 SETTEMBRE dalle ore 20.00

Balera in piazza del Pigneto con musica dal vivo

ISOLA PEDONALE

FACCIAMOLA UN'ISOLA DI CULTURA E MUSICA

DAL 3 SETTEMBRE ALL'8 SETTEMBRE alle ore 18 animazione per bambini curata dal flauto magico alle ore 20 eventi musicali: musica popolare colta, standard, jazz, classic jazz, performance di artisti

GLI INCONTRI POLITICI:

- l'Italia dopo la vittoria dell'Ulivo

- la scuola, il lavoro, la solidarietà

- Roma che cambia. Il quartiere Pigneto Pretenstino

Per informazioni più dettagliate rivolgetevi alla Sezione Pds Via Rottebraccio, 1 (ore serali) - Telefono 290473

## Contro la Cig all'Alcatel assemblea venerdì a Roma

Il prossimo 6 settembre, oltre 200 delegati dell'Alcatel, in rappresentanza dei 9mila addetti degli stabilimenti italiani del gruppo, terranno a Roma un'assemblea nazionale alla presenza di rappresentanti delle istituzioni e dei gruppi parlamentari di Camera e Senato. L'iniziativa sindacale - informa un comunicato congiunto di Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilim-Uil - fa seguito alla decisione aziendale di interrompere le trattative in corso al ministero del Lavoro per la gestione degli esuberi denunciati dall'Alcatel. Dopo la rottura del confronto, avvenuta lo scorso 26 agosto, l'azienda ha deciso di inviare a circa 900 lavoratori altrettante lettere di messa in cassa integrazione a zero ore per 24 mesi. Questa grave decisione dell'azienda - prosegue la nota - che interpreta così le direttive della multinazionale francese, ha innescato una vasta mobilitazione dei lavoratori dell'Alcatel, che, con scioperi articolati, presidi delle portinerie e manifestazioni, hanno sottolineato il loro dissenso dalle scelte aziendali. L'assemblea di venerdì, conclude la nota, costituirà l'occasione per avviare nuove iniziative a sostegno dell'occupazione, ora che «l'attacco ai livelli occupazionali si accompagna al rifiuto di rinnovare il contratto nazionale di lavoro».

# Missili Usa e allarme-tassi fanno tremare Wall Street

## Precipita il Dow Jones, giù le Borse europee

Scivolone ieri a Wall Street. L'attesa di un imminente rialzo dei tassi di interesse si è combinata con il nervosismo per le possibili conseguenze della rappresaglia americana contro l'Irak. Così l'indice Dow Jones del valore delle azioni è arrivato a perdere, in apertura delle contrattazioni, oltre 50 punti. Immediate le ripercussioni anche in Europa dove tutte le Borse hanno registrato cadute. Limitate invece le ripercussioni sul mercato dei cambi.

**EOARDO GARDUMI**

■ ROMA. Per Wall Street non poteva capitare in un momento peggiore la rappresaglia americana contro l'Irak. A un nervosismo già palpabile, amplificato da alcune anticipazioni giornalistiche, si sono aggiunte le preoccupazioni consuete che ha sempre portato con sé l'aumento della tensione in una zona economicamente strategica come quella del Medio Oriente. L'infausta combinazione ha provocato, in apertura delle contrattazioni, un vero e proprio scivolone delle quotazioni azionarie. L'indice Dow Jones ha subito perso oltre 50 punti e si è ripreso leggermente solo dopo l'automatico intervento del blocco di alcuni tipi di contrattazioni.

Ieri mattina i finanziari operanti sulla piazza americana sono stati raggiunti contemporaneamente dalla notizia del blitz militare contro Saddam Hussein e da un preoccupante articolo pubblicato dal *Wall Street Journal*. L'autorevole quotidiano, citando funzionari della Federal Reserve, annunciava come probabile a breve termine un aumento dei tassi di interesse ufficiali.

**Un'economia surriscaldata**

I mercati per la verità, visto l'andamento dell'economia, qualcosa del genere già l'avevano messa in preventivo. La novità però riguardava sia i tempi, più anticipati, sia la dimensione, doppia, rispetto a

quanto previsto.

L'economia americana, a giudizio dei governatori della moneta, va troppo in fretta. Nel secondo trimestre dell'anno il prodotto è cresciuto del 4,8% mentre l'attesa era per un più contenuto 4,2. Il superindice economico, un indicatore del livello di attività produttiva che tiene conto di diversi fattori, proprio ieri segnalava che la corsa continua a ritmi più sostenuti delle previsioni. E anche dai responsabili degli acquisti delle compagnie americana sempre ieri giungeva la conferma di un aumento considerevole degli ordini. Tutti fatti preoccupanti se considerati dal punto di vista di un severo controllo dell'inflazione e di una attenta regolazione dell'andamento del ciclo. Le fonti della Fed citate dal *Wall Street* sostenevano la necessità di inviare un messaggio ai mercati «abbastanza ampio da apparire convincente» e lasciavano intendere come molto probabile, entro la fine del mese, una crescita di mezzo punto del tasso di riferimento ufficiale, ora fissato al 5,25%.

Tanto sarebbe già bastato ad agitare le acque del mercato dei titoli. I missili americani lanciati contro il sud dell'Irak non poteva-

no che gettare benzina sul fuoco. La sospensione della risoluzione dell'Onu che tornava ad autorizzare parzialmente l'esportazione del petrolio dal Paese del Golfo e le preoccupazioni per una possibile escalation della tensione nell'area hanno subito fatto lievitare le quotazioni dei prezzi del petrolio. Un tipo di greggio che a New York funge da termine di riferimento ha subito un rincaro di 1,7 dollari al barile. A Londra il Brent del Mare del Nord ha avuto un rialzo di 62 centesimi. Anche per questa via dunque l'economia statunitense vede crescere i rischi di inflazione. E la coincidenza con la già nervosa situazione interna ha inevitabilmente finito con il moltiplicare le preoccupazioni degli operatori.

**Contraccolpo in Europa**

Le conseguenze dell'allarme di Wall Street si sono, come al solito, subito propagate alle Borse europee. Tutte ieri, da Londra a Parigi a Francoforte, hanno chiuso in perdita. Anche a Milano la seduta è stata particolarmente grigia. Sul mercato dei cambi la prevedibile rivalutazione del dollaro ha invece avuto dimensioni limitate.

## Moneta unica allarme a Londra Vertice bancario a Francoforte

È allarme a Londra per i progetti che riguardano la moneta unica. La Gran Bretagna è in regola con i parametri di Maastricht ma si è riservata il diritto di non aderirvi. Ora sembra che esista un piano franco-tedesco per limitare l'accesso dei Paesi che non abbracceranno l'Euro ai fondi comuni in moneta unica. E questo fatto potrebbe danneggiare seriamente il mercato dei titoli di Londra spingendo molte banche a spostare altrove una serie di operazioni finanziarie, con la conseguenza della perdita di molte migliaia di posti di lavoro. Di questa eventuale «fuga» da Londra finirebbero naturalmente per beneficiere soprattutto le piazze di Parigi e Francoforte. Il governatore della Banca d'Inghilterra, Eddie George, si è recato ieri di gran carriera, e con intenti esplicitamente bellicosi, a Francoforte per discutere della questione con i capi delle banche centrali tedesca e francese.

04ECO03AF01

04ECO03AF02

1.0

9.0

Repentinamente è venuto a mancare

**SALVATORE RAZZANO** ne danno notizia sgomenti i familiari, gli amici, i conoscenti, i compagni. Milano, 4 settembre 1996

Renato Venditti partecipa con molta emozione al lutto di Maurizio per la morte di suo padre

**UGO MANNONI**

cronista di razza, antico compagno di lavoro a Paese Sera. Roma, 4 settembre 1996

Nel primo anniversario della scomparsa del

**sen. AGOSTINO ZAVATTINI** i familiari lo ricordano con affetto e rimpianto e sottoscrivono per *l'Unità*. Mantova, 4 settembre 1996

Adele Cambria, Maria Rosa Cutrufelli, Elena Gianini Belotti, Vanna Gazzola Stacchini, Lia Migale, Clara Sereni e Simona Weller abbracciano l'amica

**GOLIARDA SAPIENZA**

Roma, 4 settembre 1996

Bruno Andreozzi, Claudio Andreozzi, Paolo Antonucci, Flavia Bruschi, Lvio Bussa, Giacomo Carfagna, Fiorella Carloni, Ignazio Fiore, Rosa Maffei, Nicoletta Morandi, Savio Nigro, Francesco Ruffini, Sofia Romualdi, Franco Salvago, Annamaria Seganti, Vella Serra, Fausto Tarsitano, Luciano Ventura, Fortunato Vitale, piangono

**FELICE ASSENNATO**

il compagno di tante battaglie per la difesa dei diritti dei lavoratori e si associano al dolore dei familiari. Roma, 4 settembre 1996

I compagni e le compagne della Fiai Cgil nazionale sono vicini alla famiglia Assennato duramente colpiti per l'improvvisa scomparsa dell'avvocato

**FELICE ASSENNATO**

Roma, 4 settembre 1996

I compagni e le compagne della Fiai Cgil di Roma, del Lazio e di Castelli-Pomezia-Colefeno partecipano al lutto del compagno Sante Assennato per la perdita del fratello

**FELICE**

Roma, 4 settembre 1996

La Spi-Cgil Puglia partecipa al cordoglio per l'improvvisa dipartita di

**FELICE ASSENNATO**

difensore e amico dei pensionati e lavoratori.

Bari, 4 settembre 1996

Anna Maria Ciaie Renzo Trivelli partecipano con dolore al lutto per la scomparsa prematura di

**FELICE ASSENNATO**

amico e compagno carissimo, Difensore appassionato di tanti lavoratori. Abbracciano con affetto tutti i familiari. Roma, 4 settembre 1996

Il gruppo Giustizia Pds romano partecipa con commozione e rispetto al dolore della famiglia per la scomparsa dell'avvocato

**FELICE ASSENNATO**

ricordandone l'impegno per l'affermazione dei diritti dei lavoratori. Roma, 4 settembre 1996

L'ufficio iniziative speciali è vicino a Marco Santin e alla famiglia in questo momento di dolore per la scomparsa della madre

**MARIA F. MARZIO SANTIN**

Roma, 4 settembre 1996

La redazione spettacoli dell'Unità si unisce al dolore di Marco Santin e dei familiari per la scomparsa della madre

**MARIA F. MARZIO SANTIN**

Roma, 4 settembre 1996

Maria Novella Oppo si stringe affettuosamente al caro Marco per la perdita della madre

**MARIA F. MARZIO SANTIN**

Roma, 4 settembre 1996

Le compagne e i compagni della sezione «Orani» del Pds, profondamente colpiti dall'improvvisa scomparsa di

**FRANCESCA**

ne ricordano con affetto la passione civile, l'impegno politico, le capacità di ascolto e la serenità di giudizio. Siamo vicini a Federico, Enzo e Marco in questo momento di grande dolore.

Milano, 4 settembre 1996

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

**CIPRIANO CORTINOVIS**

i compagni del coordinamento servizi legali della Cgil lo ricordano con immutato affetto e rimpianto

Milano, 4 settembre 1996

 <p><b>MILANO</b> Via Felice Casati 32 Tel. 02/6704810-844</p>
<p><b>A PECHINO PER LA MARATONA</b> (minimo 30 partecipanti)</p>
<p>Partenza da Milano il 17 ottobre Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 10 giorni (8 notti) Partenza da Roma il 16 ottobre Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)</p>
<p><b>Quota di partecipazione</b>                    lire 2.240.000 <b>Visto Consolare</b>                            lire 30.000 <b>Supplemento camera singola</b>        lire 395.000</p>
<p><b>L'itinerario: Italia (Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia</b></p>
<p>La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppia presso l'hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estato, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.</p>
<p><b>Nota.</b> Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 1° settembre salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 49.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino. Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.</p>

04CARPI

Not Found

04CARPI

04MONZES

Not Found

04MONZES

04COMUNI

Not Found

04COMUNI

Missing files that are needed to complete this page:

04CARPI 04MONZES 04COMUNI

## IL GOLFO IN FIAMME



Carri armati militari iracheni lungo una delle vie principali del centro di Arbil, dopo l'occupazione delle truppe di Saddam Hussein della città dell'Irak settentrionale

Ansa

# Le bombe gonfiano i prezzi del petrolio

## Il greggio a quota 22,50 dollari Gasolio e benzina già più cari

Rischia di costarci assai caro il blitz di Saddam Hussein nel Kurdistan iracheno. Da venerdì scorso il prezzo del petrolio è aumentato del 10 per cento e ieri ha raggiunto quota 22,50 dollari al barile. In rialzo gasolio e benzina. A far suscitare i mercati è lo slittamento delle esportazioni di Baghdad, attese per settembre-ottobre e ora rinviate dall'Onu. Ogni dollaro in più a barile costa all'Italia 1000 miliardi di lire. Previsioni fosche per il prossimo inverno.

NOSTRO SERVIZIO

I carri armati di Saddam a nord del 36° parallelo rischiano di costarci cari, anzi carissimi. La crisi in Irak e i 28 Cruise spediti in risposta da Bill Clinton mettono in allarme il mercato del petrolio ed i prezzi spiccano il volo. Ieri il Brent, il petrolio di qualità prodotto nel mare del Nord, è stato quotato a 22 dollari e cinquanta al barile. Da venerdì scorso, da quando si segnalavano truppe irachene nella zona di sicurezza del Kurdistan, si è registrato un aumento del 10 per cento: più un dollaro e 21 lunedì scorso, altri 51 centesimi ieri. Tradotto in bollette da pagare c'è di che farsi rizzare i capelli in testa: ogni dollaro in più su un barile di greggio all'Italia costa 1000 miliardi.

A mettere in apprensione i mercati non è tanto la possibilità di un'estensione del conflitto. Clinton non ci tiene ad impelagarsi in nuove tempeste nel deserto, in più ha dovuto muoversi praticamente da solo e i suoi missili non hanno raccolto il plauso dei paesi arabi. Anche tra i paesi occidentali la risposta Usa non ha trovato consensi unanimi, in particolare in Francia. Poco credito viene dato anche ad eventuali nuovi colpi di testa da parte del dittatore di Baghdad. E allora cos'è che fa palpitare d'ansia i mercati?

La preoccupazione principale all'approssimarsi dell'inverno è che, come già annunciato dal segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali e ribadito dal presidente americano, slitti a tempi indefiniti l'operazione «viveri contro petrolio», uno spiraglio nell'embargo che dal '90 all'indomani dell'invasione del Kuwait - colpisce l'Irak. Motivata da fini esclusivamente umanitari, la risoluzione 986 che autorizza Saddam a riprendere sotto la sorveglianza Onu la vendita del petrolio avrebbe dovuto riportare il greggio iracheno sui mercati già dalla fine di questo mese, al più tardi in ottobre: seicento-settecentomila barili al giorno, una quantità pari all'1 per cento della domanda giornaliera mondiale sufficiente a far oscillare i prezzi.

Le Nazioni Unite non sono intenzionate a spedire in Irak i 34 controllori che dovrebbero sorvegliare l'export petrolifero per timore che si trasformino in possibili ostaggi. Clinton da parte sua era già assai poco favorevole ad un ammorbidimento delle sanzioni. Uno scenario sufficiente a far pensare ad uno slittamento di diversi mesi della ripresa delle esportazioni da parte di Baghdad. Secondo Nick Antill - esperto della banca d'affari Barclays - se il

petrolio iracheno non rientrerà sul mercato entro fine anno, c'è da aspettarsi che il prezzo del Brent si assesti intorno ai 20 dollari al barile.

Per l'Italia si profila un inverno nero. Il conto da pagare, se le previsioni dovessero avverarsi, sarà a molti zeri. L'anno scorso la bolletta petrolifera è stata di 16.800 miliardi, con il greggio a 16,3 dollari al barile e la moneta Usa intorno alle 1600 lire. Nel primo semestre di quest'anno, il petrolio viaggiava intorno ai 18,5 dollari, ma l'aumento è stato in parte assorbito dal rapporto più favorevole tra la lira e il biglietto verde, cosa che invece ora non sarebbe più possibile.

Il rialzo del prezzo del petrolio sui mercati internazionali si è già fatto sentire sul costo dei prodotti petroliferi italiani. La super ieri già costava 0,1 per cento in più al consumo, variazione per ora non ancora apprezzabile dal consumatore. Il prezzo della benzina sembra però destinato a salire. Nelle quotazioni internazionali un litro costa il 3,3 per cento in più che a giugno e la parte più consistente di questo aumento si è registrata in quest'ultima settimana. Anche il gasolio ieri ha raggiunto i massimi da cinque anni.

Unici soddisfatti, com'è ovvio, i paesi produttori di petrolio. Ieri il mix dei principali greggi dei paesi Opec ha raggiunto i 21,42 dollari a barile, quota ambita da tempo. Il solo a non beneficiare dell'impennata dei prezzi sarà Saddam, che pure nel Kurdistan si è spinto soprattutto per riaffermare la sovranità di Baghdad nelle regioni attraversate dall'oleodotto che sbocca in Turchia, in vista della ripresa dell'export. Almeno per ora, la bandiera issata ad Arbil getta inutilmente la sua ombra sulla strada del petrolio.



Il partito di Bertinotti critica Prodi per il sì a Clinton

## «Rifondazione si dissocia»

ROMA «L'azione militare americana è la risposta all'attacco dell'Irak contro la popolazione curda e contro la violazione irachena delle risoluzioni Onu. In questo momento è importante lavorare per evitare una pericolosa escalation militare, che avrebbe effetti destabilizzanti e provocherebbe nuovi lutti e sofferenze in un'area nevralgica del mondo». A sostenerlo è Umberto Ranieri, responsabile internazionale del Pds, che in una nota ufficiale auspica una «Forte iniziativa diplomatica da parte delle Nazioni Unite e dell'intera Comunità internazionale». Una linea condivisa da Giovanni Bianchi, presidente del Ppi che, sostenendo la reazione americana, ha sottolineato come: «Saddam è un personaggio di grande protervia. Doveva avere questo alt, altrimenti ci saremmo trovati di fronte a un continuo tira e molla. Inoltre era doveroso nei confronti del popolo curdo». Di tutt'altro avviso è Ramon Mantovani, responsabile esteri di Rifondazione comunista. «Gni

volta che si avvicinano le elezioni in Usa - afferma - il mondo precipita nell'instabilità. Per il dirigente del Prc «le imprese militari del dittatore Saddam Hussein e del governo americano sono speculari e servono solo a ribadire, da una parte, la pretesa leadership sul mondo arabo, e dall'altra il ruolo inaccettabile e anacronistico degli Usa poliziotti del mondo». Mantovani chiede che «i governi europei, a cominciare da quello italiano, si dissocino da Clinton e producano una propria politica estera per rafforzare l'Onu e la pace». Critici nei confronti dell'azione militare americana sono stati, sia pur con toni e motivazioni diverse, Roberto Formigoni, presidente (Cdu) della Regione Lombardia e Pino Rauti, segretario del Msi-Fiamma tricolore. C'è poi chi chiede al governo di «venire immediatamente in Commissione esteri per riferire sulla situazione del nuovo conflitto nell'area mediorientale»: è Vito Leccese, deputato Verde, vicepresidente della Commissioni esteri.

## «No comment» del Vaticano L'Onu conferma le sanzioni

Il Vaticano non commenta l'attacco Usa contro l'Irak. «No comment» del portavoce, Joaquin Navarro e semplice cronaca sia da parte dell'«Osservatore Romano» che della Radio Vaticana. Il giornale della Santa Sede titola, in prima pagina, «Attacco Usa contro il sud dell'Irak». Intanto, in nottata, il consiglio di sicurezza dell'Onu ha confermato le sanzioni decretate nel 1990. Le sanzioni sono riesaminate ogni due mesi. La decisione, comunque, - non è collegata all'escalation della tensione di questi giorni.

### L'INTERVISTA

Dacia Maraini: che tutti i Saddam siano fermati da una polizia internazionale

## «No alla guerra e alle sue "ragioni"»

«Ci vogliono una polizia ed un tribunale internazionali che agiscano davanti ad ogni rottura di un codice etico sottoscritto da tutti. Ma la guerra no». La scrittrice Dacia Maraini, una dei garanti di «Un ponte per Baghdad», già tre anni fa si pronunciò contro l'intervento di Clinton. «Questa volta è a caldo, più umano, ma io comunque non accetto le "ragioni" della guerra. Gli altri metodi falliscono perché sono troppo nuovi. Ma bisogna tentare ancora, senza missili».

### ALESSANDRA BADEL

È contraria alla guerra sempre e comunque, contraria «alle ragioni della guerra» e alle sue apparenti radici naturali, accettate da tutti. Come nel giugno di tre anni fa, quando criticava l'attacco degli Stati Uniti, che in quel caso arrivò a due mesi dal fallito attentato contro Bush. Questa volta però Dacia Maraini, una dei garanti dell'associazione «Un ponte per Baghdad», riconosce a Clinton un'«attenuante». Quella di aver reagito subito, a caldo, sull'onda dell'emotività. «La cosa, fatta così, ha un altro sapore». Resta il fatto che secondo la scrittrice bisogna imparare ad usare altri strumenti: «Sanzioni, alleanze con i paesi vicini, una polizia ed un tribunale internazionali efficaci, questo ci vuole. Ancora, creare un codice etico e farlo sottoscrivere a tutti gli stati. Per poi punire chi contravviene. E se finora l'Onu ha fallito, non è un buon motivo per smettere di provarci. Sono tutti strumenti molto più nuovi della guerra e finora non sono mai stati realmente applicati. Ci sono problemi culturali

e organizzativi. Ma bisogna tentare ancora».

**Lei tre anni fa condannava Clinton. «La vendetta è un errore», disse. Oggi la pensa ancora nello stesso modo?**

Io sono in genere contraria alla guerra e alle ragioni della guerra. Penso che gli stessi problemi si possono risolvere con le sanzioni, la diplomazia, degli accordi con i paesi vicini. Certo, Saddam è uno che fa perdere la pazienza. Non sembra una persona che s'interessa del suo popolo, ma uno che vuole solo stare al centro dell'attenzione internazionale e che gioca d'azzardo con la politica.

**Gli strumenti alternativi che lei cita sono stati già usati, imvano.**

Bisogna comunque distinguere tra guerra e operazioni di polizia internazionale. Che invece vanno usate. Se finora l'Onu ha fallito, non mi sembra una buona ragione per pensare che non potrà mai funzionare meglio. Di fatto adesso, nella nostra epoca, prevalgono ancora le ragioni della guerra. Però bisogna comunque tendere a



creare una cultura alternativa alle bombe e ai missili. Bisogna arrivare a rendere efficace una vera polizia internazionale. Che se c'è accordo tra gli stati può funzionare. Perché certo se un paese viene invaso bisogna reagire, fare qualcosa. In ogni caso, se i sistemi alternativi alla guerra ancora non funzionano, è perché in realtà non vengono applicati. La guerra è il sistema più antico, tradizionale. Il più conosciuto. Ancora oggi, ci sembra la cosa più normale del mondo. Invece non lo è.

**E riguardo all'effetto del lancio dei Cruise sugli integralisti? Lei nel '93 accusava Clinton anche di**

**formire nuove armi ideologiche alla «guerra santa» contro gli occidentali.**

Oggi la situazione è la stessa. Anche se in effetti la cosa, fatta così a caldo, ha un altro sapore. Saddam ha lanciato una sfida, questa è la risposta. C'è la scusante emotiva. È un gesto più umano di quello di allora. Io però resto comunque dell'idea che la guerra non risolve mai niente.

**La polizia internazionale invece andrebbe bene, per lei. E perché non funziona?**

Perché è una tale novità... Ci sono problemi culturali e organizzativi da superare. Per esempio, è da

pochissimo tempo che si è pensato ad un'azione concordata a livello internazionale contro la mafia. Sono esperienze nuove, queste, che hanno poche radici. È tutto da inventare. Dunque spesso si fallisce. Ma bisogna insistere. E certo chi si comporta come un criminale intanto va fermato. Ma contro Saddam io vorrei vedere in azione la polizia dell'Onu, vorrei che magari andasse ad arrestarlo. Ci vorrebbe un codice etico internazionale contro le invasioni, le torture, eccetera. Sottoscritto da tutti gli stati. Chi contravvenisse, andrebbe arrestato dalla polizia internazionale e poi processato. Così dovrebbe essere, se tutti accettassero il patto. Resta comunque il fatto che intanto la guerra non andrebbe mai usata. D'altronde, la prova migliore che è inutile è proprio Saddam. L'ha persa, è stato sconfitto. Ma è ancora lì.

**E cosa poteva fare di meglio Clinton, questa volta?**

Difficile dirlo. Lì c'è un tiranno, un dittatore. Ed un popolo terrorizzato, diviso, che non riesce a trovare le forze per eliminarlo. In più, ripeto, l'attacco è stato tempestivo, a caldo. E così Clinton ha dimostrato di essere un uomo d'azione. Ha le elezioni davanti, doveva far vedere che è un politico capace di muoversi, visto che lo accusano del contrario. Ed anche guardando fuori dagli Stati Uniti, credo che la mossa di oggi vada comunque vista in modo diverso, rispetto a quella di tre anni fa. E più giustificata.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Tutto in mano...

gare l'automatismo dell'attacco di ieri. C'è qualcosa in più. C'è ormai nella politica di Washington l'abitudine a considerare normale l'utilizzazione misurata e calcolata dello strumento militare.

Nel giro di pochi anni, dal 1992 in poi, è successo un po' ovunque. È accaduto in Somalia, anche se l'intervento si è risolto in un colossale fiasco. Poi ad Haiti, per ripristinare la legalità democratica calpestate da un golpe militare. Infine, l'uso della forza in Bosnia, benché tardivo, è stato determinante nel bloccare una guerra che ha distrutto una nazione ma che stava lentamente avvelenando un intero continente, cioè l'Europa. A differenza dal passato, dall'era della divisione del mondo in due blocchi contrapposti, questa forma di internazionalismo americano non è mai apparsa come un mezzo per difendere un particolare interesse economico o politico. Anzi il riferimento a principi o a esigenze universali e collettive - ora umanitarie, ora di rispetto del diritto, ora al recupero della stabilità - è stato dominante. E, finora, il bilancio complessivo non può essere considerato negativo né per gli Stati Uniti né per le aree dove è avvenuto l'intervento. Al massimo, come nel caso della Somalia, tutto è rimasto come prima. Il raid missilistico di ieri rientra in questa costante della politica americana.

Ma -sempre per restare a ciò che il tempo ha cambiato rispetto agli anni della «guerra del Golfo»- l'azione decisa da Bill Clinton ha rivelato altri cambiamenti. Il primo costituisce, purtroppo, una conferma di quanto abbiamo già visto in Bosnia. Si tratta sia del pantano in cui continua a dibattersi l'Onu, come istituzione planetaria e come soggetto politico plasmato dall'incontro delle volontà, degli interessi e delle scelte dei singoli paesi. Ma si tratta anche dell'enigma rappresentato sempre più dall'Europa, che si segnala per mancanza di responsabilità, per fuga dai problemi -va detto- al limite della viltà, per dimenticanza dei principi. Ancora una volta, in questa crisi che Saddam Hussein ha aperto nel Golfo, abbiamo visto un'Europa in ordine sparso, in gran parte inerte, attiva solo ai suoi estremi, quella dell'incondizionato ed automatico appoggio britannico agli Stati Uniti e quello della presunzione neo-nazionalista di Chirac, inchiodato ad una tradizione che ha visto Parigi via via appoggiare il genocidio in Ruanda, la politica della Serbia, le velleità della Siria e ora il regime di Saddam.

Non può essere diverso il giudizio sul ruolo delle Nazioni Unite e su una politica che è solo il frutto delle contraddizioni delle maggiori potenze. L'Onu, dopo anni di un embargo all'Irak catastrofico dal punto di vista umanitario e controproducente sotto il profilo politico, è riuscita in queste ore a segnalarsi per un altro doppio insuccesso: la totale assenza di iniziativa, insieme alla sospensione dell'accordo sul petrolio in cambio di cibo che avrebbe potuto restare un mezzo di pressione determinante su Saddam Hussein.

Diverso, anzi totalmente diverso rispetto a sei anni fa, resta infine il panorama del mondo arabo. Anche nelle capitali più vicine a Clinton, la cautela segnala imbarazzo ed incertezza: forse determinante in questo atteggiamento è l'effetto Netanyahu, forse pesa un interesse concreto, cioè la manovra speculativa che è stata rapidamente messa in opera sul prezzo del petrolio, forse pesa l'incertezza propria di una transizione, quella del processo di pace attorno ad Israele, che è rimasta a metà strada. Non si tratta di un panorama incoraggiante, anche perché la storia insegna che quando il mondo arabo cede alle tentazioni delle sue spinte più radicali imbocca solo la strada del disastro.

Questo quadro ci ha mostrato la salva di missili sparata sull'Iraq. È pensoso riconoscerlo, ma ci ha ricordato che ancora una volta il cordolo della matassa è in mano alla Casa Bianca, che gli Stati Uniti restano l'unico soggetto politico planetario in grado di muoversi. Ieri l'hanno fatto di nuovo. Sarà stato per ragioni elettorali, sarà stato per altro, ma certo nessuno ha ritenuto di doversi misurare con il ritorno sulla ribalta internazionale di un sanguinario dittatore, la cui sola presenza è un fattore di pericolo, di destabilizzazione, di violazione di ogni norma del diritto. Quello di Clinton non è certo un demerito. Il demerito è semmai di coloro che - per tanti motivi, magari anche perché si sentono più vicini a Saddam che alle democrazie occidentali e speriamo che questo non sia il caso dell'Onu. Formigoni e dei neo-comunisti - non si sono posti il problema di realizzare una politica efficace verso quel pezzo di mondo.

[Renzo Foa]

**FUnità**

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti  
Marco Demarco  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spalato (Unità 2)

"L'Ansa Società Editrice di Unità S.p.A."  
Presidente: Giovanni Laterza  
Consiglio d'Amministrazione:  
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,  
Giovanni Laterza, Simona Marchini  
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia  
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo  
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio  
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:  
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale:  
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,  
iscrit. come giornale murale nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

**EMERGENZA  
PENTITI**Il primo  
maxi processo  
alla mafia

# «Il pentitismo rischia l'autodistruzione»

## Grasso: «Guai a cantar vittoria»

Pietro Grasso, sostituto procuratore nazionale antimafia rivela: «Da dopo il 30 giugno i pentiti crescono al ritmo di oltre due al giorno. Il fenomeno potrebbe autodistruggersi. Accadrebbe se le strutture non fossero più in grado di garantire la protezione della massa dei pentiti e fossimo costretti a dire: "Tu non puoi pentirti perchè io non ti posso proteggere"». E aggiunge: «Con tutto il rispetto per i magistrati: i giudici da soli non possono sconfiggere la mafia».

**ALDO VARANO**

ROMA. Quando a Pietro Grasso, già giudice a latere nel maxi processo a Cosa nostra, e ora sostituto procuratore nazionale antimafia, ricordano che la relazione del ministro Napolitano svela che i pentiti fino al 30 giugno sono cresciuti al ritmo di uno al giorno, e che questo comporta difficoltà, interrompe: «Dal 30 giugno in poi, questo il dato in nostro possesso, la situazione è diventata molto più pesante. Da allora abbiamo due, quasi tre nuovi pentiti al giorno. Una situazione allarmante».

**Allarme in che senso?**

Questi dati pongono problemi nuovi. Voglio dire: giustamente il ministro rappresenta la difficoltà a proteggere efficacemente e a tutto campo tanti collaboratori. Se sono addirittura di più...

**Un ritmo così sostenuto può significare anche una cosa diversa dalla crisi di Cosa nostra?**

No. Non c'è dubbio: siamo di fronte a una crisi delle mafie (e uso qui il plurale). La legge è uno strumento

indispensabile, è stata attuata in pieno, ha avuto successo. L'idea della collaborazione è stata giusta: su questo non ci piove.

**Quindi il problema fondamentale è ancora quello di salvaguardarla?** Tutte le ipotesi di riforma o messa a punto dei meccanismi della legge devono mantenerla saldamente in piedi. Il problema è farla funzionare meglio. Lo dico perchè c'è un pericolo: quello che il fenomeno del pentitismo si autodistrugga. Accadrebbe se le strutture protettive non dovessero più reggere.

**È un rischio reale?**

Ancora no. Ma se il trend dei pentimenti terrà l'attuale ritmo il problema si porrà. Mi spiego con un esempio: se 2mila pentiti e 10mila familiari - faccio cifre a caso - son il punto critico oltre il quale non è più possibile una reale garanzia di protezione, superata quella soglia serve un avvicendamento tra i collaboratori per far sì che il fenomeno non muoia. Insomma, non possiamo metterci nella situazione in cui si di-

ce: tu non puoi collaborare perchè non posso poi proteggerti.

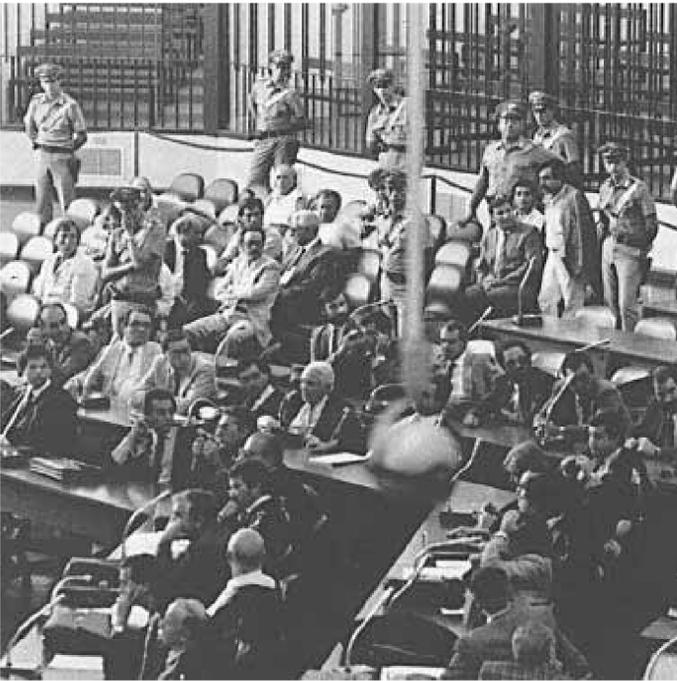
**Si parla molto di modifiche alla legge. Ma qual è il punto, secondo lei, che non può in nessun caso essere rimesso in discussione?**

Chi intende collaborare deve poterlo fare. Deve essere spinto e aiutato a farlo. Questo deve restare lo spirito della legge. Per il resto si possono discutere tutte le modifiche e i miglioramenti. Per esempio, lo spettro dei reati è troppo ampio. Quando s'è fatta la legge non sapevamo come sarebbe andata, nessuno poteva prevedere gli sviluppi. Si decise che poteva collaborare anche chi aveva commesso rapine, furti aggravati, spaccio di stupefacenti. Un ambito troppo vasto. Trattandosi di una legge che comporta grandi costi di uomini, strutture, energie - soprattutto per assicurare l'operatività delle strutture a garanzia di un servizio efficace - credo debba essere circoscritta ai soli reati di criminalità organizzata ed eversiva, quelli di più grave pericolosità.

**Altre possibili modifiche?**

La separazione tra protezione e premialità. Ora il collaboratore, pur non avendo bisogno di protezione, chiede il programma perchè solo chi ha ottenuto il programma può ottenere i benefici. Un buon numero di collaboratori ricorre alle misure speciali di protezione senza che ce ne sia bisogno aggravando la situazione. Energie che potrebbero essere usate per proteggere chi corre pericolo vengono sprecate.

**Ma un numero così alto di collabo-**



Ansa

**ratori non comporta rischi di inquinamento e falsi pentiti? Non sarebbe bene anche introdurre modifiche per limitarne il numero?**

No. La possibilità di inquinamento e falsi pentiti non è collegata al loro numero ma alla capacità di chi deve valutare la credibilità dei singoli collaboratori. L'inquinamento ci potrebbe essere anche se i collaboratori fossero tre in tutto. Ogni collaboratore va affrontato con il massimo di prudenza e professionalità. Bisogna tracciare sempre l'ipotesi che lui possa cercare di ottenere dei benefici senza però darti in cambio il massimo della collaborazione. Ci deve essere un cambiamento di vita e di struttura mentale del pentito come conseguenza del passare dall'altra parte a quella dello Stato. Se il comportamento del collaboratore non rende evidente questo passaggio le prudenze vanno moltiplicate e non ci sono i presupposti per la protezione.

**Il giudice Caponnetto ha detto al-**

**l'Unità che la garanzia assoluta e certa attraverso la legge e prescindendo dalla professionalità non esiste. Ha ragione?**

Certo. Vorrei aggiungere che ormai le conoscenze su certi fenomeni sono tali che è difficile che ci possano venire a raccontare quel che vogliono.

**Cioè avete ormai una massa tale di conoscenze che, lei dice, non possono più fregarvi?**

Questo... per carità, non si può mai dire. Però è sempre più difficile. Pensi, dieci anni fa non si sapeva nulla. Quindici anni fa si discuteva se la mafia fosse un fenomeno letterario o reale. Ora, invece, è una realtà accertata, vidimata, controllata. Chi lo mette più in dubbio?

**Ma se dovesse dare un giudizio sulla vicenda Brusca...**

Neanche una parola su questo...

**... Le chiedo solo un parere generale: come la giudica l'intera vicenda rispetto al fenomeno del pentitismo?**

La magistratura, pare, è riuscita a

valutare con prudenza, senza preventivamente rinunciare a un personaggio importante come Brusca.

**Quindi, lo Stato ha vinto anche questa volta?**

Enfatizzare le vittorie è sbagliato. Si tratta di segnare, di volta in volta, un punto a favore o a sfavore. Abbiamo già assistito ai proclami di vittoria dopo il maxi processo e invece siamo ancora qui. Il fatto che ci siano quelli che collaborano non vuol dire che abbiamo vinto. Con tutto il rispetto per la magistratura: da soli i giudici non potranno mai sconfiggere la mafia. La repressione è importantissima. Senza non può esserci tutto il resto. Ma una volta che interviene la repressione ci vuole un insieme di provvedimenti economici, sociali, finanziari, culturali.

**Vuole aggiungere qualcosa?**

Sì. Non ne parla nessuno, ma c'è un problema di inserimento dei collaboratori nel mondo lavorativo una volta che hanno finito di collaborare. È un problema drammatico che va affrontato...

**Tutte le cifre**

## Collaboratori Ecco quanto costano

ROMA. Quanto costano i pentiti? Tanto, se si pensa all'organizzazione che sta dietro la tutela, l'assistenza e il reinserimento nella vita civile dei collaboratori di giustizia. La relazione del ministro dell'Interno fornisce un primo schema sulla distribuzione delle spese sostenute dal Servizio centrale di protezione. Il contributo che va al pentito rappresenta il 35,4 per cento della spesa; l'affitto degli alloggi il 31,6 per cento (le case ammesse a disposizione del programma, si legge nella relazione, sono ben 1689). Per l'assistenza legale (i collaboratori partecipano a decine di processi) si spende il 12,6 per cento; per le spese di assistenza la media è dell'1,3 per cento; per gli alberghi il 6,1, mentre sotto la voce varie c'è un 13 per cento.

«La misura del contributo mensile \_ si legge nella relazione del Viminale \_ viene stabilita dalla Commissione centrale sulla base degli indici Istat dei consumi medi globali delle famiglie», circa 3 milioni per nucleo familiare nel 1995. Tali contributi vengono decurtati di alcune spese, a carico del Servizio centrale di protezione, quali quelle dell'affitto dell'alloggio e quelle sanitarie. Da notare che l'assistenza economica comprende anche i rimborsi per le spese di giustizia, per i trasferimenti e per le tasse scolastiche. Il Servizio ha iscritto, nei primi sei mesi dell'anno, e in collaborazione con il ministero della Pubblica Istruzione, 230 studenti con nomi di copertura.

«L'assegno \_ si legge ancora nella relazione \_ può essere integrato con decisione della Commissione centrale, sentita l'autorità proponente e sentito il procuratore nazionale antimafia». Una novità, rispetto alla relazione precedente, è che sono stati siglati accordi con alcune Usl per dotare i collaboratori di giustizia di un regolare libretto sanitario, intestato a nominativi di copertura. Il progetto, «che ha ormai superato la fase sperimentale», ha già determinato una diminuzione delle spese mediche, passate all'1,3 per cento.

**FIAT PUNTO**

L'esempio della Punto 555 3p

**2.655.000 LIRE  
DI ANTICIPO:**

tutto qui - prezzi, iva, iva? - solo il 15% di anticipo (il prezzo - chiedi in mano - della Fiat Punto 555 3p è 17.700.000 Lire).

**321.818 LIRE  
PER 11 RATE  
SENZA INTERESSI:**

rate piccole e di grande respiro.

**4 ALTERNATIVE,  
DOPO UN ANNO.**

Il bello continua: infatti dopo un anno potete saldare il versamento finale di 11.505.000. Oppure potete chiedere il finanziamento SAVA.

Oppure siete liberi di passare a un'altra Fiat, e alla vostra Punto sarà riconosciuto un valore minimo garantito di 13.275.000\*. O al limite, restituire l'auto\*.

Tirate le somme e state tranquilli. L'operazione Fiat "SENZA PENSIERI" è pensata per darvi grande convenienza e serenità.

Da oggi c'è un nuovo modo di comprare.

**FIAT  
OPERAZIONE  
"Senza  
pensieri."**

**FIAT PUNTO.  
FIAT BRAVO • FIAT BRAVA**  
Fino al 30 settembre 1996.

Numero Verde  
**1678-15015**

**FIAT BRAVA**

L'esempio della Brava 1.4 SX

**5.190.000 LIRE  
DI ANTICIPO:**

tutto qui - prezzi, iva, iva? - solo il 20% di anticipo (il prezzo - chiedi in mano - della Fiat Brava 1.4 SX è 25.950.000 Lire).

**353.864 LIRE  
PER 11 RATE  
SENZA INTERESSI:**

rate piccole e di grande respiro.

**4 ALTERNATIVE,  
DOPO UN ANNO.**

Il bello continua: infatti dopo un anno potete saldare il versamento finale di 16.867.000. Oppure potete chiedere il finanziamento SAVA.

Oppure siete liberi di passare a un'altra Fiat, e alla vostra Brava sarà riconosciuto un valore minimo garantito di 18.165.000\*. O al limite, restituire l'auto\*.

Tirate le somme e state tranquilli. L'operazione Fiat "SENZA PENSIERI" è pensata per darvi grande convenienza e serenità.

**FIAT  
PATTO  
CHIARO**

Il Contratto alla base del sole.

**INFORMATEVI DA CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT**

Offerta valida fino al 30 settembre. TAN 0%, TAEG 0%. Non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazioni SAVA. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge. \*Vettura in normali condizioni d'uso e con meno di 30.000 Km.

Cassa integrazione a zero ore

# Sciopero della fame all'Alcatel

NOSTRO SERVIZIO

■ L'autunno, caldo o meno, deve ancora arrivare, ma nelle fabbriche a rischio sono già iniziate le manifestazioni per la difesa dei posti di lavoro. E all'Alcatel di viale Bodio, dove per oggi è stata proclamata l'astensione dal lavoro per otto ore, si parla addirittura di sciopero della fame. Lo hanno iniziato ieri mattina una ventina di delegati delle Rappresentanze sindacali unitarie dell'azienda. Lo sciopero della fame proseguirà ad oltranza e sarà accompagnato da un presidio permanente davanti allo stabilimento, da astensioni dal lavoro articolate di due ore al giorno e da altre iniziative mirate per coinvolgere i cittadini, gli enti locali e le forze politiche milanesi.

La posta in gioco, del resto, è alta. All'Alcatel i rappresentanti dei lavoratori parlano senza mezzi termini del pericolo della chiusura dello stabilimento viale Bodio. E la decisione di ricorrere a questa estrema forma di protesta, spiegano i sindacati, è stata presa in seguito all'esito negativo dell'ultimo confronto con la dirigenza aziendale presso il ministero del lavoro, il 26 agosto, che si è concluso con una rottura delle trattative tra le parti. La multinazionale, secondo i sindacati, ha ribadito l'intenzione di ricorrere, con decisione unilaterale, alla cassa integrazione a zero ore per 900 dipendenti su 7000 complessivamente occupati nel gruppo Alcatel. E al tempo stesso i vertici Al-

catel promuoveranno la mobilità lunga per altri 300 dipendenti come strumento ulteriore per la gestione degli esuberanti.

Questi programmi aziendali, a giudizio dei delegati sindacali di viale Bodio, dimostrano un atteggiamento di «totale chiusura» rispetto alla possibilità di trattare l'introduzione di formule alternative per la riduzione dell'orario di lavoro. I manager dell'Alcatel non avrebbero neanche l'intenzione di discutere le modalità di rotazione della cassa integrazione guadagni inferiore ai dodici mesi indicati dal gruppo. E a tutto questo, sempre secondo i sindacati, si aggiungerebbe il ricatto da parte dell'azienda di minacciare il trasferimento all'estero di tutta la produzione, lasciando in Italia soltanto un presidio commerciale, che significherebbe una drastica riduzione (ai limiti dell'azzeramento) del numero dei dipendenti. A conferma dei timori dei sindacati, la direzione aziendale dell'Alcatel ha iniziato ieri stesso a consegnare ai lavoratori le lettere di comunicazione della cassa integrazione a zero ore e in risposta i lavoratori hanno indetto per oggi stesso uno sciopero di otto ore.

La delicata situazione dell'Alcatel si aggiunge a quella di altre aziende dell'area milanese, nelle quali centinaia di lavoratori vivono questi ultimi scampoli d'estate con l'incubo della disoccupazione imminente.



Da ieri è iniziata la protesta dei lavoratori dell'Alcatel contro la chiusura

Colavolpe

## Condannata Banca paga un assegno «taroccato»

■ Bancari attenti quando pagate un assegno: se dall'altra parte dello sportello c'è qualcuno che fa il furbo possono fioccare risarcimenti fino a sette volte il valore dell'assegno truffaldino. È questo il principio che ispira una sentenza del tribunale civile di Milano, che ha condannato la Deutsche bank a risarcire un cliente al quale era stato sottratto un assegno. I fatti risalgono all'ormai lontano 1989. A uno sportello di Firenze della Banca d'America e d'Italia si presenta un signore che chiede di incassare un assegno del valore di quattro milioni e 852 mila lire. Quel signore, però, non era il legittimo titolare dell'effetto bancario tratto sulla Banca di Roma che in realtà apparteneva alla Imperial Electronics, azienda produttrice di televisori di Milano. Il plico contenente l'assegno era stato smarrito (o rubato) e per questo l'azienda milanese aveva presentato una regolare denuncia.

Una volta saputo che l'assegno smarrito era stato incassato tranquillamente da uno sconosciuto specializzato nel traffico di assegni, i legali dell'Imperial avevano presentato ricorso al tribunale civile per ottenere un risarcimento. E dopo sette anni, i giudici dell'ottava sezione hanno dato ragione all'azienda condannando la Deutsche bank, nel frattempo subentrata alla Banca d'America e d'Italia, per «illecito aquilano», e adesso l'istituto di credito tedesco dovrà pagare un risarcimento quasi sette volte superiore al valore dell'assegno (oltre 33 milioni). «L'accorto banchiere - osservano i giudici - non può ignorare che la falsificazione degli assegni costituisce evento tutt'altro che infrequente, per cui i funzionari addetti alle operazioni di cassa devono adottare ogni diligenza al fine di verificare se il titolo presentato rechi segni visibili di alterazione».

## Autunno amaro

### L'Unisys licenzia 53 impiegati

■ «L'Unisys, filiale nazionale della multinazionale statunitense dell'informatica, cerca di dare soluzione ai suoi problemi organizzativi e di mercato con lo strumento dei licenziamenti collettivi». La denuncia viene dai sindacati, che accusano: «Questa volta la soluzione proposta dai dirigenti della Unisys prevede il licenziamento di 101 impiegati su 500, con la punta massima di 53 nella sede di Milano. Ricordiamo che dal 1987, data di creazione della Unisys dalla fusione di Sperry e Burroughs, l'azienda ha praticamente utilizzato tutto il «set» di strumenti legislativo-contractuali per tagliare organici e costi. Difatti gli organici complessivi sono diminuiti dai quasi 1300 del 1989 agli attuali 540...».

Le organizzazioni sindacali e le rappresentanze aziendali spiegano di aver sempre seguito una linea che, riconoscendo le difficoltà dell'azienda, prevedeva ricollocazioni interne accompagnate da percorsi formativi: «Ma la Unisys non ha rispettato l'impegno formativo, preferendo incentivare le uscite e destinando a esse cospicui finanziamenti».

Il provvedimento odierno secondo i lavoratori sarebbe stato motivato dall'azienda con l'accentramento in Olanda di alcune funzioni amministrative prima svolte nelle filiali nazionali: «La spiegazione ufficiale è nebulosa e sostanzialmente sta nella volontà di sostituire «decreti» quarantenni con più malleabili ventenni. Ma probabilmente c'è dell'altro: il 60% del fatturato della Unisys Italia deriva dalla fornitura di computer e servizi alla pubblica amministrazione. Riteniamo che l'azienda tema in realtà le conseguenze dei tagli previsti dalla prossima Legge Finanziaria...».

03UNIPOL  
Not Found  
03UNIPOL





### Tutti i diamanti delle star in mostra fino a sabato

«Diamonds are girls' best friends», i diamanti sono i migliori amici delle ragazze. Era il titolo di una canzone cantata in un film dalla mitica Marilyn Monroe, e potrebbe essere il titolo di una mostra inaugurata lunedì e che si chiuderà sabato, ultimo giorno della Mostra del cinema. «Stars and diamonds» è un tributo alle grandi stelle del cinema la cui vita - professionale e personale - è stata costellata di diamanti. In cinque diversi punti della città (le gioiellerie Missaglia e Nardi, i caffè Florian e Quadri, la Biblioteca Marciana) sono esposti splendidi ritratti fotografici di alcune delle più amate dive del cinema di ieri e di oggi, insieme ai loro stupendi gioielli. Intarsiati di diamanti, naturalmente. Si va da Audrey Hepburn a Greta Garbo, dalla Monroe a Grace Kelly, da Liz Taylor a Michelle Pfeiffer, da Marlene Dietrich a Emma Thompson.



Audrey Hepburn

### Un film su Nino D'Angelo Lui si nega e non canta

Nino D'Angelo, l'ex eterno «scugnizzo» d'oro della sceneggiata napoletana (filmata e cantata) ha disertato ieri sera il palco veneziano di Telepiù, dove avrebbe dovuto esibirsi insieme agli Almamagretta. Spiegazione ufficiale: tra qualche giorno D'Angelo ha un importante concerto, e preferisce quindi «risparmiare la voce». Ieri, comunque, D'Angelo è stato uno dei protagonisti della Mostra, come soggetto e protagonista di un film-documentario di 39 minuti diretto da Roberto Torre. Il film traccia un divertente profilo del cantante-attore. Tra le testimonianze, quella di Goffredo Fofi, che definisce i film di D'Angelo «l'ultimo esempio di cinema proletario napoletano». Stasera, altra musica, e di qualità. Sul palco si esibirà il grande jazzista Enrico Rava.

### Anjelica l'instancabile «È bello fare la giurata»

Macché faticoso: bello e stimolante è per Anjelica Huston il lavoro di giurata del Festival di Venezia. Giunta al suo sesto giorno non pensa affatto a riposarsi per il settimo come fece il buon Dio e si dichiara entusiasta e contenta del buon livello medio delle opere in concorso. Più «umana» Miriam Mafai, altra componente della giuria, che dice di avvertire una grande responsabilità e definisce l'impegno «piacevole ma anche faticoso», mentre Callisto Cosulich sottolinea l'importanza di un critico specifico nella giuria perché ha visto più film degli altri e può «scovare meglio alcuni segreti». Trova però che Venezia propone fin troppa roba: «i film - dice - sono troppi», ma non quelli in concorso, che anzi risultano persino pochi. Dall'inizio del Festival la giuria si è già riunita due volte per discutere.

IL PERSONAGGIO. Parla MacDowell interprete di «Mi sdoppio in quattro»

## Andie, una gran diva tutta casa e famiglia

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
CRISTIANA PATERNO

■ VENEZIA. Elegantissima, addirittura impeccabile. Magari Andie MacDowell non dà scandalo come altre colleghe, ma vince a mani basse l'Oscar del *savoir faire*, anzi del *savoir être*.

L'ex top model è diventata una bella signora sulla quarantina con un marito e tre figli di cui va apertamente orgogliosa: un maschio di dieci anni, una bambina di sette e l'ultimo arrivato, che ne ha appena due. E qualcuno, vedendola abbigliata in un tailleur di morbida seta nera dall'ampia giacca, ha pensato che potrebbe essere in attesa di un quarto bébé.

Ci tiene molto, alla sua famiglia. Come non si stanca mai di ripetere. Anzi, pare sia un po' maniaca della casa: «Sulla pulizia e l'ordine - si lamenta - dovrei diventare un po' meno all'antica, perché il tempo non mi basta mai». Appunto. Come al protagonista di *Multiplicity-Mi sdoppio in quattro*, un Michael Keaton scatenatissimo che si moltiplica tramite clonazione per gestire lavoro, vita privata e hobby nelle ventiquattrore di cui è composta una giornata. «Siamo tutti sopraffatti dalla quantità di cose da fare», conferma Andie, che nella commedia di Harold Ramis fa una moglie con prole ma non priva di ambizioni di carriera.

Un altro ruolo brillante in una storia professionale che, dopo il successo a sorpresa di *Sesso, bugie e videotape*, è andata avanti come un treno: con Andie partner alla pari di divi come Depardieu (*Green Card*) o Hugh Grant (*Quattro matrimoni e un funerale*). «Scego i copioni in cui c'è un personaggio femminile che fa qualcosa di interessante. Non snobbo i film d'azione o quelli violenti ma lì, il più delle volte, la ragazza di turno fa la bella statui-na», commenta. E chissà se si riferisce all'exploit non memorabile della collega Cindy Crawford in *Fare Game*. Comunque non rin-

nega il suo passato in passerella - «in un paio d'anni sono arrivata al top nelle sfilate newyorchesi» - ma rivela che il suo sogno nel cassetto è sempre stato quello di recitare, fin dagli anni del college. E quando è arrivata l'occasione giusta, ha svestito rapidamente i panni della *mannequin* per indossare quelli meno luccicanti dell'interprete meticolosa: «Mi toglievo il make-up prima di andare sotto i riflettori perché volevo risultare sullo schermo una donna reale e non una bambola perfetta e inespressiva». Ma come ha fatto a restare a galla nel mare tempestoso di Hollywood, dove altre sono rapidamente affogate nell'oblio? «Me lo chiedo anch'io. Però ci sono diverse attrici importanti che hanno iniziato dalla moda - Jessica Lange o Anjelica Huston per esempio - solo che, come modelle erano meno celebri di me e quindi nessuno si ricorda dei loro inizi».

E che ne dice degli effetti speciali, qui al Lido tanto osannati da Bob Zemeckis e compagnia? «Tutti sono eccitatissimi dalle nuove possibilità che aprono, ma io non credo che potranno mai sostituire i sentimenti», risponde la saggia Mrs. MacDowell. Senza negare, però, che si è divertita parecchio a interagire con un Michael Keaton multiplo in digitale. «È stata una sfida interessante, ma non credo che potrei recitare sempre così». Intanto negli States è appena uscito *Michael* di Nora Ephron, dove Andie fa un'addestratrice di cani che si spaccia per esperta di angeli e sogna di diventare una *country singer* insieme a John Travolta e William Hurt. E lo vorrebbe un clone di se stessa? «Direi di no. Ma vorrei qualcuno che mi aiutasse a tenere in piedi il ménage casalingo mentre io schiaccio un pisolino pomeridiano». E si accoccola sulla poltrona della sua suite come un gatto che sta per addormentarsi.

### Lavoro, amore, hobby Keaton si fa in quattro

«Ho avuto una leggera confusione su chi ero», ammette il capocantante Doug Kinney dopo essersi ritrovato a dividere la propria esistenza con tre cloni in tutto e per tutto uguali a lui. O quasi... Che peccato che «Mi sdoppio in 4» («Multiplicity») non esca anche in originale. Per quanto possa essere bravo il doppiatore, sarà impossibile restituire lo stupefacente gioco vocale pilotato da Michael Keaton, tornato alla commedia brillante dopo le acrobazie dei primi due Batman. Onore, dunque, ai prodigiosi effetti speciali di Richard Edlund che permettono ai quattro Keaton di interagire in una stessa scena; ma senza dimenticare il talento camaleontico di questo attore eclettico e sensibile capace di scambiare battute con qualcuno che non c'è, da aggiungere in post-produzione.

Carino lo spunto dal quale è partito il regista Harold Ramis, già sceneggiatore di «Ghostbusters». Nella società capitalistica avanzata non c'è più tempo per far niente. Lavoro, famiglia, amore e hobby sono inconciliabili, a meno, appunto, di non farsi clonare da uno scienziato pazzo ma non troppo. È quanto succede a quel poveretto di Doug, alle prese con un principe tirannico e una moglie esigente che s'è stufata di fare la casalinga. Ma siccome l'appetito vien mangiando, l'uomo decide di sdoppiarsi ancora, arrivando alla bella cifra di quattrotto; solo che ogni volta si perde qualcosa dell'originale... Sulla falsariga di un filmetto di qualche anno fa, «Affari d'oro», questo «Mi sdoppio in 4» conduce allegramente lo scherzo, non senza rinunciare a suggerire qualcosa di serio sull'alienazione da lavoro e sulla complessità dell'animo umano. Perché è chiaro che Due, Tre e Quattro (il duro, l'effeminato e lo scemo alla Jerry Lewis) non sono altro che delle variazioni caratteriali di Doug, facce di una personalità ultrasensibile.

Divertente e ben scritto, il film si inserisce in quel filone di commedia paradossale che Ramis ha inaugurato con «Ricomincio da capo», anch'esso interpretato da Andie MacDowell. Molte risate alla proiezione mattutina per la stampa, in sintonia con queste «Notte» meno d'azione e più di sesso. Anche se tutti, qui al Lido, non vedono l'ora che arrivi Bruce Willis con la sua doppia Colt 45... □ *Mi.An.*

**Mi sdoppio in 4**  
Regia: Harold Ramis  
Con: Michael Keaton, Andie MacDowell, Richard Masur  
Usa, 1996  
Notte veneziane



Andie MacDowell protagonista di «Multiplicity»

## Il Pianeta uomo Così Piavoli racconta la vita

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. «Svegliatevi quando finisce!». Cercava l'applauso quel festivaliero maleducato, ma nemmeno un alleato ha trovato nella folla che ieri mattina s'è ritrovata a vedere *Voci nel tempo* in Sala Grande. Il titolo può risultare fuorviante. Perché le voci che ascoltiamo nell'arco dei quasi novanta minuti sono tracce lontane, rumori di fondo, fonti indistinte che si perdono nella struttura «stagionale» scelta dal regista del *Pianeta azzurro* per raccontare il ciclo biologico in forma di cinema. Piavoli fa film anti-narrativi, personali, contrappuntati da un ritmo che non è quello «mordi e fuggi» del cinema ritagliato sull'attualità. Per questo fa ancor più piacere notare che, a parte qualche defezione iniziale, il pubblico veneziano sia rimasto seduto fino alla fine, progressivamente catturato dall'«incessante fluire delle cose» (per usare le parole di Piavoli). Giustamente fiera di aver contribuito alla riuscita del film, la popolazione di Castellaro ha inviato alla Mostra una folta rappresentanza di cittadini che, al termine della proiezione, s'è riunita sul palco attorno al regista e ai produttori Laura Cafiero e Giannandrea Pecorelli.

«È un film sulle stagioni della vita», dice il regista. Il quale, per l'occasione, ha indossato l'immaginario camice di un umanissimo entomologo impegnato a scrutare il passare del tempo in un paesino del Mantovano che è poi l'Italia intera. L'idea è semplice ma efficace: raccontare la vita, dalla nascita alla morte, di un personaggio «corale» sintonizzato sullo scorrere delle stagioni. All'incrocio tra fascinazione naturalista e indagine antropologica. *Voci nel tempo* sceglie sin dall'inizio una narrazione che non ammette scorciatoie. Il bambino appena nato che vediamo in fasce è un po' tutti i ragazzini che vediamo crescere e giocare prima di trasformarsi in adolescenti già scossi dai primi turbamenti ormonali e sentimentali. Stati d'animo elementari (la paura del bambino rinchiuso al buio per punizione) e riti collettivi (i motorini rombano in circolo attorno alla fontana popolata di ragazzine) si alternano sulla tavolozza di Piavoli, seguendo un filo - logico? - che è quello della vita.

Ci sono pagine di intensa bellezza in questo film. Basterebbe la sequenza del ballo tra adolescenti, lunga e sensuale, con la cinepresa che cattura la fisicità allusiva di quella scatenata ragazza in minigonna: impossibile distogliere lo sguardo dal suo corpo gioiosamente esibito, proprio come accade al di qua e al di là dello schermo. E che dire di quel ragazzo in carrozella, di quel contadino dalla nuca rugosa, di quell'uomo con l'occhio di vetro, di quella donna che al banchetto di nozze rivede se stessa da giovane, di quel vecchio che sale faticosamente le scale, ansimante e prossimo alla morte? «L'amore fa passare il tempo e il tempo fa passare l'amore», sentiamo dire da una voce persa nel tempo. Ma non si esce tristi dal film di Piavoli, semmai più pronti a godere la vita giorno per giorno, senza più temere quel traghettatore nella nebbia che vediamo remare in sottofondo. Un Caronte per amico.

**Voci nel tempo**  
Regia: Franco Piavoli  
Con: Tutta la popolazione di Castellaro (Mantova)  
Italia, 1996  
Settimana italiana

**Festazione I'Unità**  
MODENA 30 AGOSTO - 25 SETTEMBRE

**1 Sett Ligabue**

**7 Sett Jamiroquai**

**10 Sett Paolo Rossi + Modena City Ramblers**

**11 Sett Vasco**

**14 Sett Baglioni**

**18 Sett Mai Dire Goal live**

**19 Sett Venditti**

**GRATUITI**

30/8 RayGelato - Sabina Guzzanti

31/8 RayGelato - David Rondino

1/9 RayGelato - Paolo Hendel

2/9 Nomadi

3/9 Utmanio

4/9 Viminio Capossela - Maurizio Milani

5/9 Weezer

6/9 RayGelato - Anna Meacci

7/9 RayGelato - Stefano Nanni e Gemelli Ruggeri

8/9 RayGelato

9/9 Massimo Bubola

10/9 Jacid

11/9 Mau Mau

12/9 Diritto Su Cuba

13/9 Jacid - Lucia Vasini e Luciana Litizzetto

14/9 Jacid - Cesare Vodani e Antonio Corracchione

15/9 Perfume - Eticalli - Teenage Lust

17/9 Casino Royale

18/9 YoYo Mundi

19/9 RayMcCarthy

20/9 Jacid - Daniele Luttazzi

21/9 Jacid - Antonio Rezza e Riccardo Cassini

22/9 Freak Power

23/9 Marlene Kurtz - Rats

Prevedite abituali info Studio's: 059.361344 info Festa: 059.314646 ore 16-23 <http://www.modena.pds.it/fest96>

**FORMULA UNO.** Presentato il Gran premio d'Italia. Già esauriti i posti in tribuna

## Monza, aspettando il pienone per il Gp

Presentato ieri il Gp d'Italia che si corre domenica sul circuito di Monza. I dirigenti dell'autodromo pensano già al futuro e i politici ipotizzano un ente di gestione unico per circuito, parco e Villa Reale. Arrivate le scuderie.

**ANDREA BAIOTTO**

MILANO. In passato il Gran Premio di Monza portava con sé interminabili polemiche tra anti-autodromisti e pro-autodromisti, polemiche che si facevano particolarmente accese nella settimana precedente la gara. I motivi del contendere erano sempre gli stessi: la Formula Uno nel parco, l'assalto dei tifosi alle piante, il rumore, il caos. Quest'anno, di quelle polemiche non se n'è avuta l'ombra: nessuno si è alzato a protestare, gli organizzatori hanno evidentemente vinto la loro battaglia e si sono così dedicati in tutta tranquillità alla preparazione della quattordicesima prova del campionato mondiale di Formula Uno 1996. Ieri la presentazione ufficiale della gara all'interno dell'Autodromo. Di questa situazione il neo presidente dell'Acì di Milano Ludovico Grandi non ha potuto che essere soddisfatto: «L'Autodromo di Monza - ha detto - è un'azienda che guarda al futuro con ottimismo». Ed ha ricordato che l'impianto «rappresenta un'ineguagliabile promozione economica. È stato calcolato che un'analoga campagna pubblicitaria fatta con i mezzi tradizionali, costerebbe 150 miliardi». Grandi ha poi aggiunto: «Questo

Gran Premio parte con i migliori auspici, tranne forse quelli meteorologici (a Monza sta piovendo da diversi giorni). I posti in tribuna sono stati tutti venduti». E riguardo il circuito «ritengo che sia un impianto vecchio ma ringiovanito, uno strumento di grande validità, un bene sociale». Giulio Fumagalli, presidente della società di proprietà dell'Acì che gestisce l'Autodromo, la Sias, ha ricordato due importanti appuntamenti che interesseranno il circuito per il futuro: la firma degli accordi con la Foca (Federazione mondiale dei costruttori) per i prossimi Gp e il rinnovo del contratto che lega la società al comune di Monza: «Abbiamo trovato un accordo con la Foca - ha detto Fumagalli - e stiamo portando avanti bene la trattativa con gli amministratori monzesi». Dello storico parco e della Villa Reale realizzati dal Piermarini non una parola fino all'intervento del presidente del consiglio regionale lombardo Giancarlo Morandi che ipotizza la creazione di un ente unico di gestione: «Sono tre gioielli unici al mondo», ha detto. Da notare che, mentre le migliaia di alberi del parco ex reale si ammalano e muoiono di continuo e la Villa

Reale cade letteralmente a pezzi, il circuito - economicamente il pezzo più rilevante - va a gonfie vele. L'idea dell'ente unico ha trovato d'accordo anche il sindaco di Monza Marco Mariani, uno dei primi leghisti "duri e puri". Togliendosi da ogni polemica, il direttore dell'Autodromo Enrico Ferrari ha fornito solo alcuni dati: «Per il Gran Premio dell'Anno scorso erano collegati 127 paesi con un'audience di 425 milioni di spettatori tra diretta, differita e telegiornali. Possiamo contare su 117 mila posti al giorno, le sole tribune ospitano 36 mila persone. L'anno scorso abbiamo avuto 116.753 paganti. Quest'anno speriamo di superare il record di pubblico, 136 mila spettatori nel 1985».

Intanto, ieri mattina sono arrivate tutte le scuderie che hanno cominciato a sistemare i loro camion nello spiazzo dietro ai box. Per quanto riguarda la Ferrari, Nicola Larini ha collaudato sul circuito di Fiorano le tre vetture che correranno domenica. Provatili anche alcune soste di rifornimento ai box. Oggi le tre "rosse" saranno trasportate a Monza. Altre prove sono in programma sempre a Fiorano subito dopo il Gran Premio d'Italia, l'11 e il 13 settembre, in vista del Portogallo.

Luca Cordero di Montezemolo, infine, ha frenato gli entusiasmi dei tifosi del Cavallino sottolineando, in un'intervista ad un settimanale tedesco, che la Ferrari, realisticamente, potrà vincere il mondiale solo nel '98. «Nel '97 - ha detto - è solo possibile, nel '98 è probabile...». Il presidente della Ferrari ha inoltre dichiarato che non è ancora stato deciso niente sul rinnovo del contratto di Schumacher.



Michael Schumacher sulla Ferrari

**TENNIS.** Avanti Agassi e Sampras

## Sponsor e affari Us Open vendesi

**DANIELE AZZOLINI**

NEW YORK. Cattivi pensieri, mentre passeggiavo sulla 57ma con un giornale in mano. Qui sta sorgendo la Niketown, oggi ancora in forma di bastione, con una palizzata alta venti metri e larga non meno di 50 a coprire i lavori in corso, che si annunciano lunghi e dispendiosi. C'è da riprendere lo scettro cittadino minacciato dal Planet Reebok, innalzato sulla Columbus Avenue. Lo scontro fra le major dell'abbigliamento sportivo coinvolge ormai la città.

Anche il tennis ha le sue. Se è vero che la pubblicità è l'anima del nostro sport, come sostengono i molti manager che intasano il circuito, è probabile che a qualcuno prima o poi verrà l'idea del secolo, e cioè di affiancare alla classifica di rendimento agonistico anche una graduatoria di rendimento pubblicitario. Sarà quella l'apoteosi del tennis "spot & sponsor", che già incombe sul tennis "serve & volley". Otterremo finalmente la favoleggiata "ottimizzazione del minuto di riposo al cambio di campo", che potrà essere utilizzato per una rapida promozione di prodotti commerciali, oppure entrerà finalmente in scena il "tennis-advertisement": non appena avranno eseguito un colpo vincente, i giocatori si porteranno al centro del campo per avvertire che "il favoloso smash appena gustato vi è stato offerto dalla ditta Taldeitali".

Nel frattempo, si procede per linee ancora estemporanee, e gli Us Open di Flushing Meadows ne offrono una rappresentazione a dir poco sconcertante. In questo torneo, il quarto dei Grandi, si vende di tutto... ma proprio di tutto. Sotto le arcate dello stadio in ferro e cemento è andata formandosi negli

anni un'autentica kasbah di negozietti.

Sulle magliette (45-60 dollari) domina Agassi, molto apprezzato dai bambini, mentre Sampras va un po' meno forte e Becker appare stabile "per un pubblico più maturo"; tra le ragazze piace la Pierce ed è tornata ad andare forte la Seles, cui hanno affidato una nuova linea di abbigliamento. Tira meno la Graf, mentre Sanchez e Martinez non hanno alcuna presa. Vendono benissimo, invece, i fratelli Jensen, i doppietti rock-tennis: occhialoni da spiaggia (30 dollari), magliettoni neri con il numero 42, spillette (23 dollari) e tutti quegli accessori assolutamente inutili per il tennis che i due sono soliti ostentare sul campo. Il massimo lo raggiungono in uno stand, dove vendono magliette con sopra una statua della libertà composta da tante piccole facce di Agassi e altre con scritte fulminanti, tipo: vuoi lo sconto? non te lo faccio. E infatti le magliette costano 50 dollari.

Altro punto di osservazione privilegiato è, ovviamente, la tivù, durante le dirette serali del torneo. Qui, Agassi batte la concorrenza con tre spot, davanti a Sampras con due e a Chang e Seles con uno. Classifica unisex, come si vede. Ma per carità, discutere sul sesso del business sarebbe davvero troppo. C'è anche il torneo, ovviamente. Siamo nei quarti: qui Agassi aspetta Muster e Sampras ritrova Philippoussis che lo ha battuto in Australia. Tra le ragazze (e le ragazzine) sarà interessante vedere come la Hingis si opporrà alla Novotna, ora che ha battuto la Sanchez. Tira aria di finali annunciate, comunque: Sampras-Agassi e Graf-Seles. Agli sponsor sta bene così.

**IL CASO.** Gli azzurri dovrebbero pagare i diritti d'autore

## L'Italvolley canta Mameli E la Siae chiede il conto

I giocatori della nazionale azzurra di volley cantarono l'inno di Mameli prima di una partita? Bene, adesso la Siae pretende dalla Feder volley i diritti d'autore: ottantottomila lire. Stupore e incredulità nel mondo dello sport.

**LORENZO BRIANI**

C'era una volta la polemica sugli sportivi azzurri che, prima dell'inizio delle gare ufficiali, non cantavano l'Inno italiano, quello scritto da Goffredo Mameli. In questa vicenda hanno vinto quelli che nemmeno hanno mai conosciuto le parole, che a scuola non hanno "studiato". Perché cantarlo costa almeno ottantottomila lire. Agli azzurri del volley questo è successo per davvero. In quel di Mestre.

Andiamo con ordine: il 19 maggio scorso nel palasport veneto si è disputata una gara della World League fra Italia e Bulgaria e Zorzi, Bernardi e soci hanno cantato ad alta voce l'Inno di Mameli. Cosa che, peraltro, è accaduta in tutte le occasioni in cui l'appuntamento era ufficiale. Nulla di particolare. In apparenza. Ma un solerte ispettore della Siae ha ben pensato di mandare una fattura di quasi novantamila lire al comitato organizzatore della manifestazione con la causale che più o meno faceva così: diritti d'autore sull'Inno d'Italia. «E tutti noi siamo rimasti sorpresi da questa richiesta - spiega Carlo Magri, presidente della Federvolley - perché a tutto avevamo pensato tranne che a dover pagare i diritti per una canzone conosciuta più o meno da tutti quanti. Curioso finale per una manifestazione internazionale. Di questo, però, non credo si debba farne un caso: è soltanto un eccesso di burocrazia... Abbiamo pagato? Non lo so. Ma non è una gran cifra, se non lo abbiamo ancora fatto lo faremo».

Non va oltre il numero uno della Federazione mentre Mario Pescante, presidente del Coni ha definito

l'accaduto così: «Una vicenda che sarebbe anche divertente se non fosse invece malinconicamente seria. Ma nel nostro paese succedono anche queste cose». Eppoi ancora: «Ora possiamo prendere contatto con qualche parente di Goffredo Mameli se ancora ce ne sono. Il problema è che ad Atlanta, durante la premiazione di alcune delle nostre medaglia d'oro anch'io ed altri dirigenti abbiamo cantato l'Inno italiano ed ora speriamo che la Siae non chieda i soldi anche a noi...». Ma a Mestre, prima dell'inizio di Italia-Bulgaria, la base musicale dell'Inno si è fermata e gli azzurri hanno continuato a cantare come se nulla fosse, tenendo perfettamente il ritmo e senza sbagliare nemmeno una parola. E tutto questo ha stuzzicato l'ineffabile ispettore della Siae che ha preso nota e stilato il suo bravo rapporto al quale, poi, è seguita la fattura di qualche decina di migliaia di lire.

Su questa grottesca vicenda è intervenuto seccamente anche Sapo Matteucci, capo ufficio stampa dell'Ente statale. E con toni serissimi: «Non c'è regime speciale per l'Inno nazionale. Mameli vale Mozart. E per i diritti in pubblico dominio la legge esige che la Siae riscuota il diritto da versare al Ministero delle finanze». Il solerte capo ufficio stampa, dopo aver stiliato un lungo comunicato conclude così: «Comunque, quello che ci stupisce è che un dirigente come Pescante ritorni su un argomento di cui si è già ampiamente parlato».

Dubbi sulla questione, insomma, non ne rimangono: d'ora in poi (ma perché allora, in passato non sono state fatte pagare le tasse di tutte le

volte che sono state cantate le parole dell'Inno? E quante decine di migliaia di lire lo Stato non ha incassato?) prima di intonare la canzone di Mameli bisognerà sapere che esiste la possibilità di trovarsi di fronte ad un ispettore della Siae pronto a richiedere il rimborso dovuto per l'esibizione in pubblico e, per giunta, in un luogo dove la gente ha pagato per assistere ad uno spettacolo. Peccato, però, che nel caso dello sport, l'Ente di Stato già trattenga una parte dell'incasso ogni volta che viene venduto un tagliando d'ingresso.

«Incredibile - dice Samuele Papi, uno degli azzurri protagonisti del canto in terra veneta - una cosa del genere non si era mai vista. E, allora, perché non far pagare tutta la gente che a Varese ha cantato l'Inno perché la base non è partita? Qualche migliaio di persone unite da una canzone che dura più o meno tre minuti. È la prima volta che sento parlare di Siae legata all'Inno nazionale. Le parole? Io le so tutte quante, ho studiato. E tutti i compagni azzurri conoscono a menadito quel testo. Non credo abbia molto senso far pagare i diritti su una canzone che rappresenta l'Italia. Da poco ho smesso il servizio militare. Lì la cantavamo più spesso. Per fortuna che non c'era nessun ispettore della Siae...». Chiude la carellata dei giudizi azzurri un altro "cantante", protagonista a Mestre: Andrea Zorzi: «La Siae considera pure poco l'Inno di Mameli. 88.000 lire le pago io... Come iniziava, quella dell'ispettore zelante, mi sembra simpatica, non mi era mai successo di dover pensare di essere un possibile portatore di oneri alla Federazione nelle vesti di cantante, meno male, però, che la cifra è accessibile, che non scambussola i bilanci di nessuno. Prendere un po' di qua e un po' di là: tattica forse per ripianare qualche bilancio in rosso?».

Sta di fatto che da adesso in poi tutti gli azzurri, di qualsiasi sport essi siano, ci penseranno due volte prima di cantare l'Inno. Eccezione fatta per alcuni calciatori che le parole di Mameli non le hanno mai sapute e, a maggior ragione, difficilmente le impareranno proprio adesso.

**APPOGGIATE L'ORECCHIO QUI.**  
Sentirete il suono di 1.300 miliardi.

**LA FORTUNA VIEN GIOCANDO**

**totip+più** **TRIS** **ENALOTTO**

**CHI VINCETE! CON I GIOCHI SISAL ON LINE, DALLA CORNUCOPIA DELLA FORTUNA NELLA PASSATA STAGIONE SONO USCITI PIÙ DI 1.300 MILIARDI. PREPARATEVI: IN QUESTA STAGIONE NE USCIRANNO ANCORA DI PIÙ.**

Chi gioca lo sa. Ma chi non gioca si chiederà: perché i giochi Sisal on line distribuiscono un montepremi così elevato? Grazie alla loro formula e alle molteplici possibilità di vincita dei giochi stessi. **Prendiamo Totip+più:** si vince, e tanto, con il 14, ma si vince anche con il 12, l'11 e il 10. In più, il jackpot rende più ricco il montepremi, destinando i soldi non vinti in una giornata a quella successiva. **Prendiamo Tris:** un gioco semplice e immediato, con cui è possibile giocare e vincere addirittura quattro volte a settimana: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì. **Prendiamo Enalotto:** un gioco che premia chi è attento alle statistiche dei numeri estratti, ai sogni fatti e alle indicazioni offerte dalla Cabala. Giochi Sisal on line: giocate fortunate ma anche pagamento immediato. E, per chi gioca, anche questa è una bella fortuna.

## LA BATTAGLIA DI IVREA



## I vent'anni dell'Ingegnere

Monsignor Bettazzi  
«Ora speriamo di non cadere dalla padella nella brace»



Claudio Sabattini  
«È stato un vero innovatore. Si è trasformato in corsaro»



DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

IVREA. L'uscita di scena dell'ingegner Carlo De Benedetti sarà il tema dell'editoriale del prossimo numero del settimanale della Curia eporediese de «Il risveglio popolare», in edicola domani. A firmarlo, ovviamente, monsignor Bettazzi, vescovo di Ivrea. L'uomo che in più di un'occasione ha fatto da «controcanto» alle decisioni della società, senza mai lesinare critiche nei confronti dell'ex presidente dell'Olivetti in difesa delle maestranze, del posto di lavoro e del diritto al futuro per le tante famiglie della sua diocesi. Ma, anche, attestati di stima, quando la stella di De Benedetti sembrava offuscarsi per ragioni giudiziarie. E la prima frase che gli scappa al telefono è questa: «Speriamo di non cadere dalla padella alla brace».

**Diciotto anni al timone della più grande azienda del Canavese e della principale società del Paese. Monsignor Bettazzi, quale sono i suoi primi sentimenti?**

In questo momento prevale un senso di profondo rammarico per l'abbandono di un personaggio con il quale spesso ci eravamo incontrati e scontrati, soprattutto in materia di occupazione, di profitto e di impegno sociale, dando comunque vita sempre ad un contraddittorio sincero.

**L'occupazione è proprio il «vulnus» della multinazionale canavesana. Una ferita che ha cominciato a sanguinare proprio con l'avvento di De Benedetti...**

Lo ricordo bene quel periodo. Una crisi

drammatica per l'azienda a livello finanziario. Era il 1979, l'anno della prima ristrutturazione dell'Olivetti. In un colpo solo o quasi vi furono circa 4mila licenziamenti. Un «taglio» secco degli organici attraverso il quale i lavoratori cominciarono a fare i conti con i processi di ristrutturazione e con i tumultuosi cambiamenti del mercato su scala internazionale. Quella fase fa data l'inizio del nostro «epistolario» pubblico, uno scambio di lettere aperte, e del nostro confronto e dissenso sui temi economici e sociali. E ricordo De Benedetti argomentare che l'Ibm, il colosso mondiale dell'informatica, di lavoratori ne aveva cacciati decine di migliaia.

**Ricorda un altro momento di incontro con l'Ingegnere?**

Fu nel marzo del 1990, in occasione della visita di Papa Wojtyła agli stabilimenti di Ivrea. In quell'occasione scoprii un uomo direi toccato dalle problematiche che affrontava il Pontefice. Direi quasi sinceramente toccato da quelle parole.

**Il rapporto con De Benedetti è venuto anche di episodi giudiziari, come quando al presidente dell'Olivetti non venne risparmiato il carcere. Anche se per un tempo brevissimo. E Lei, in quel frangente, per tutta risposta non ebbe timore a prendere posizione ed a manifestargli tutta la sua solidarietà. Perché lo fece?**

Perché dinanzi alla giustizia, davanti alla scelta corretta o eccessiva di un magistrato,

De Benedetti si presentò con grande dignità. Un atteggiamento su cui ho riflettuto più volte, soprattutto quando per episodi analoghi o simili a pagare sono sempre i dirigenti o i quadri più bassi di un'azienda.

**A suo avviso, il tempo di De Benedetti era scaduto?**

Forse. Cominciava ad avvertire le fatiche del doppio impegno, sia sul fronte Omnitel, il business della telefonia, e l'altro, in seconda fila, dell'informatica. Questa forma di strabismo industriale finanziario, in fondo, stava svuotando il peso specifico dell'informatica e di conseguenza dei nostri stabilimenti. È innegabile, infatti, che gli impegni per Omnitel si riverberano a livello occupazionale esclusivamente su due aree, quella di Milano e quella di Roma.

**Tra lei e De Benedetti c'è anche un curioso e gustoso episodio...Ce lo può raccontare?**

Guardi, come «proprietario» di un piccolo numero di azioni, ho partecipato lo scorso anno all'assemblea annuale degli azionisti. E sono intervenuto, richiamando la leadership dell'azienda al rispetto degli accordi sull'occupazione. Negli anni Sessanta, in Olivetti, lavoravano 30mila persone. E vero i cambiamenti della produzione sono stati epocali, ma credea, è davvero difficile accettare che oggi i dipendenti siano meno di 5mila. E, forse, queste cifre dovrebbero anche scuotere le istituzioni se ancora credono che l'Olivetti conserva un ruolo strategico nella politica industriale del nostro Paese.

PIERO DI SIENA

ROMA. «L'abbandono da parte di De Benedetti dell'Olivetti è l'atto terminale di uno scontro tra i diversi azionisti per la proprietà di una grande azienda italiana». È questa la prima valutazione sulle dimissioni di De Benedetti, del segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini.

**Ora che succederà?**

Una sola cosa è certa: che la proprietà di De Benedetti è stata liquidata. Ma non è chiaro quale sarà il futuro industriale dell'Olivetti.

**Questo mancanza di chiarezza, però, esiste da tempo...**

E infatti da tempo noi lo denunciamo. Ma l'esito attuale ci dice qualcosa di più: che non si può salvaguardare il ruolo di una grande impresa come l'Olivetti solo con le manovre di tipo finanziario.

**Eppure, adesso, in un momento che non può non essere anche di bilancio, si può dire che quello del primato della finanza è stato una caratteristica di De Benedetti grande capitano d'industria. Si pensi alla scalata poi fallita alla Société générale du Belgique.**

Sì, in una certa misura questo giudizio è vero, ma non è stato sempre così.

**In che senso?**

Nel senso che fino alla fine degli anni Ottanta le strategie industriali dell'azienda sono state un punto importante della direzione di De Benedetti. Poi negli anni Novanta, liberatosi del management formatosi all'O-

livetti è prevalsa la finanza.

**Tuttavia, per lungo tempo De Benedetti agli occhi del sindacato e della sinistra politica è apparso come un grande innovatore del capitalismo italiano, che rompeva il cerchio chiuso delle «grandi famiglie», l'avversario di Berlusconi nel campo dell'editoria... Tutto questo è stato un abbaglio?**

No, non direi. Io insisto: tutto questo è in stretta relazione con i criteri di gestione aziendale. Quando è prevalsa l'attenzione alla costruzione di relazioni industriali, c'è stato effettivamente un mutamento di stile rispetto alla tradizione del capitalismo italiano. Ciò del resto era in linea con quello che l'azienda di Adriano Olivetti aveva rappresentato fin dagli anni Cinquanta.

**Ma tutto ciò poi non è durato fino ai giorni nostri.**

Sì è vero. Con la crisi e le ristrutturazioni i rapporti con il sindacato si è trasformato in pura gestione degli esuberanti.

**Eppure anche in questa fase i rapporti del sindacato con l'Olivetti è stato più agevole che con altre aziende. Se si fa il confronto con la Fiat non c'è paragone. Ora molti hanno rimproverato che gli accordi sugli esuberanti del sindacato con De Benedetti siano stati fatti a spese dello Stato. Questo non ha contribuito ad appannare le prospettive industriali dell'azienda?**

Ad onor del vero non solo l'Olivetti ma anche la Fiat ha scaricato sulle finanze pub-

bliche i costi delle ristrutturazioni, oltre che sui lavoratori. Del resto alla fine degli anni Ottanta Craxi menava vanto del fatto che in questo modo il governo aiutasse i processi di ristrutturazione industriale.

**Quali sono i problemi che si pongono ora per l'Olivetti?**

Intanto si pone un problema per il governo. Non può dilazionare oltre le scelte di politica industriale che vanno fatte in un campo cruciale com'è quello dell'informatica e delle telecomunicazioni. Ciò vale per l'Olivetti, ma anche per la privatizzazione della Stet di cui tra le tante cose che non si sanno ci sono le scelte strategiche di natura industriale.

**Ma che cosa temi di più a questo punto?**

Che tutta l'attenzione si concentri sui problemi connessi alla proprietà. Che, di conseguenza, tutte le decisioni siano lasciate alle iniziative di Mediobanca e del sistema del credito in generale. Se così fosse il destino di una grande azienda italiana finirebbe nelle mani di gruppi di rapina della finanza europea e internazionale.

**Che cosa farà a partire da domani il sindacato?**

Di fronte a quanto sta accadendo nessuno può attendersi che il sindacato resti passivo.

Ci attendiamo risposte tempestive dal punto di vista delle garanzie occupazionali e delle scelte industriali. Questioni tra loro strettamente intrecciate, come abbiamo più volte ripetuto nel corso dell'ultimo anno.

## LE REAZIONI

Timori per l'occupazione. Turci: «Ma il nuovo assetto è un'interessante novità»

## I sindacati sono già sul piede di guerra

Preoccupatissimi i sindacati che vedono nel defenestramento di De Benedetti un accentuarsi della crisi del gruppo industriale e temono per i possibili contraccolpi sull'occupazione. Più interessato al nuovo carattere di public company che l'Olivetti sta assumendo è invece Lanfranco Turci del Pds. Gianni Pilo (Forza Italia) si augura che sotto l'epidemiario non si nasconda qualche mistero. Il ministro Bersani vuole un ampio confronto sull'informatica.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. I sindacati sono i più preoccupati. Ma anche negli ambienti politici e di governo l'uscita di scena di De Benedetti è vista con comprensibile allarme. Il risultato del consiglio di amministrazione di ieri mette fine a un lungo periodo di incertezza e di crisi, ma apre prospettive incerte. Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, ha preferito non esprimere alcun giudizio a caldo, rimandando a più tardi una più meditata valutazione dell'accaduto, ma ha già detto che della faccenda, e di tutte le sue implicazioni sullo strategico settore delle telecomunicazioni, l'esecutivo si occuperà a brevissima scadenza.

Bersani auspica che si creino le condizioni per una discussione comune tra governo e forze sociali per arrivare a intese sulle politiche infrastrutturali che servono a rilanciare l'importante comparto industriale.

Da parte sindacale, come si è detto, l'inquietudine è massima. Si teme un possibile avvitamento della crisi della maggiore impresa

italiana di informatica, con imprevedibile ricadute sui livelli occupazionali, già ampiamente ridotti negli anni scorsi. Il segretario nazionale della Fiom-Cgil Gianpiero Castano sostiene che ora il rischio «è che venga riproposto il piano di tagli drastici ipotizzato dalle banche e in particolare da Mediobanca». Un piano, sostiene sempre Castano, «che a suo tempo venne sconfitto».

Ora però, nota il sindacalista, la preoccupazione tra i lavoratori sta tornando ai massimi livelli: «Il nuovo gruppo dirigente sappia - è la conclusione - che il sindacato è già sul piede di guerra».

**Il patrimonio industriale**

Piero Serra, segretario dei metalmeccanici della Uil, è convinto che il vertice di ieri abbia fatto vincere «gli azionisti sulla proprietà», ma si dice anche certo che «i nuovi dirigenti sono quelli che puntano a risultati a tempi brevi». Serra dice che il sindacato non si opporrà a proposte di riorganizzazione, ma chiede con la massima fermezza



la salvaguardia del patrimonio industriale dell'Olivetti. Si tratta della stessa preoccupazione anche di Raffaele Moresse, segretario della Cisl, secondo il quale «l'allarme per il futuro dell'Olivetti aumenta, anzi si triplica». La prima preoccupazione, dice Moresse, è quella di definire una missione per l'azienda che assicuri una tenuta dell'occupazione la più alta possibile, un gruppo dirigente se è sconsigliato per il Paese e non deve andare allo sbando».

Durissimo il commento dei sindacati piemontesi della Fiom-Cgil. Il segretario di Ivrea, Laura Spezia,

e quello regionale, Giorgio Cremaschi, dicono in una nota congiunta che si è di fronte a un «drammatico regolamento di conti tra azionisti che non ha nulla a che vedere con le politiche industriali né con l'occupazione, è una delle più brutte pagine della storia industriale italiana». «Sono due anni che denunciamo la crisi industriale dell'Olivetti - continuano i due sindacalisti - e l'ingegner De Benedetti ha finora risposto, spesso con arroganza, negando fino all'ultimo la sostanza delle nostre ragioni. Così la Olivetti è diventata terreno di scontro tra gli interessi dell'industria delle telecomunicazio-

ni americana, francese, mondiale, senza che venisse tutelato l'interesse del patrimonio industriale e occupazionale».

Parte da un altro punto di vista il giudizio che esprime il responsabile economico del Pds, Lanfranco Turci. «L'Olivetti - dice l'esponente politico - si riconferma la grande novità del panorama industriale italiano, in quanto è la prima public company italiana, sotto il controllo di capitali finanziari esteri. Si tratta quindi di una grossa novità nel panorama del capitalismo italiano che propone il rapporto tra azionisti e management sul modello classico che vediamo nella realtà anglosassone». Ora si tratta di vedere, prosegue Turci, come questo nuovo assetto proprietario possa accompagnare e sostenere una necessaria strategia di lungo periodo che salvaguardi possibilmente con alleanze internazionali il settore dei personal computer e completi il riposizionamento del gruppo Olivetti nel sistema delle telecomunicazioni. E Turci si augura che il nuovo tipo di proprietà sconfessi il cliché che vorrebbe il capitalismo anglosassone unicamente orientato a strategie di breve periodo».

**Un commento sibillino»**

Sibillino infine il commento arrivato dalle file di Forza Italia. Gianni Pilo ha detto che «sarebbe auspicabile che quelle di De Benedetti fossero dimissioni dovute solo a vicende imprenditoriali», aggiungendo poi: «Non se ne può più di anomalità».

04CARPI  
Not Found  
04CARPI04MONZES  
Not Found  
04MONZES04COMUNI  
Not Found  
04COMUNI

## Amnesty: «Baghdad tenta epurazioni»

se ci potrebbe essere la volontà del governo di Baghdad di epurare i gruppi dell'opposizione. In un comunicato inviato da Londra, Amnesty fa sapere che non è in grado di confermare le notizie su esecuzioni sommarie e detenzioni arbitrarie, ma al tempo stesso precisa che è in possesso di una documentazione che dimostra come, per anni, la popolazione curda e i gruppi d'opposizione iracheni siano stati vittime della brutalità del regime.

■ LONDRA Amnesty ha avvertito che dietro le violazioni dei diritti umani che si sono verificate durante l'attacco delle truppe irachene contro gli obiettivi curdi nel nord del Paese ci potrebbe essere la volontà del governo di Baghdad di epurare i gruppi dell'opposizione. In un comunicato inviato da Londra, Amnesty fa sapere che non è in grado di confermare le notizie su esecuzioni sommarie e detenzioni arbitrarie, ma al tempo stesso precisa che è in possesso di una documentazione che dimostra come, per anni, la popolazione curda e i gruppi d'opposizione iracheni siano stati vittime della brutalità del regime.

## Hamas condanna «Un'aggressione»

■ GERUSALEMME. Il movimento di resistenza islamico Hamas ha condannato ieri «l'aggressione americana in Irak» e ha lanciato un appello ai paesi arabi affinché agiscano di comune accordo per impedire nuovi azioni statunitensi contro il regime di Saddam Hussein. In un comunicato diffuso a Gerusalemme Hamas afferma che le «aggressioni degli Usa contrastano con le aspirazioni della nazione araba e con il diritto internazionale». «Agli americani - concludono gli islamici palestinesi - stanno a cuore solo i loro interessi egoistici e quelli dello stato sionista».

## IL GOLFO IN FIAMME



### I PERCHÉ DI SADDAM

# Rodinson: «Ma il rais si è rafforzato»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ «No, Saddam Hussein non è un pazzo o un "analfabeta strategico". L'attacco nel Kurdistan curdo non è una mossa disperata, da ultima spiaggia. Il rais di Baghdad ha inteso approfittare delle divisioni interne alla resistenza curda per rafforzare il suo potere e per lanciare un messaggio ai suoi vicini: sono sufficientemente forte per fronteggiarli. Nel fare questo, Saddam ha anche messo in conto la reazione americana, calcolandone la portata. Ed il prezzo pagato, almeno al momento, è di molto inferiore al risultato ottenuto: riacquistare la sovranità politica in Kurdistan per interposta persona». A sostenerlo è il professor Maxime Rodinson, considerato il più grande esperto vivente dell'Islam e del mondo arabo.

**Saddam attacca il Kurdistan curdo, gli Stati Uniti rispondono a colpi di Cruise. Cosa ha spinto il dittatore iracheno a questa ennesima prova di forza?**

Dalla fine della Guerra del Golfo, Saddam Hussein ha cercato di ripristinare il suo potere nei territori che aveva dovuto abbandonare. Sbaglia chi pensa ad un atto disperato: Saddam ha colto tutte le occasioni per riguadagnare potere e stavolta l'occasione gli è stata offerta dai curdi. E Saddam non se l'è lasciata fuggire. Ciò che si sta svolgendo sotto i nostri occhi è il suicidio politico del movimento curdo.

**Dato per isolato, ridotto allo stremo, il regime iracheno torna all'offensiva. Da cosa dipende la «longevità politica» di Saddam Hussein?**

Dalla divisione dei suoi avversari interni, dagli interessi contrastanti del mondo arabo, dalla realpolitik occidentale. In linea di principio, gli alleati avrebbero dovuto chiudere la partita con Saddam cinque anni fa. Ma ieri come oggi, Saddam Hussein ha fatto della sua «debolezza» sullo scenario mediorientale un elemento di forza per il suo regime. Cinque anni fa, furono innanzitutto gli alleati arabi, Egitto e Siria in testa, a fermare la mano americana. Mubarak e Assad, come re Hussein e re Fahd, preferirono un Irak unito ma debole, piuttosto che un Paese smembrato, una parte del quale avrebbe finito per divenire una provincia del «Grande Iran». A ciò vanno aggiunte le profonde spaccature in seno all'opposizione irachena, incapace di esprimere una credibile leadership alternativa. La combinazione di questi elementi spiega il perché continuiamo ad aver a che fare con Saddam Hussein.

**Come valuta la reazione americana**

Come una scelta obbligata. Il tempo cancella i ricordi, ma nella memoria collettiva degli americani Saddam resta ancora il simbolo del «Male», un «Male» che, sotto forma di terrorismo islamico, ha attecchito anche nel cuore degli Usa. Per questo, e per togliere al suo avversario repubblicano un qualsiasi appiglio in politica internazionale, Clinton si è mosso. C'è poi una questione di principio, di valori: l'offensiva militare di Saddam nel Kurdistan è scattata pochi giorni dopo la conclusione della Convention democratica. In quella sede, sia il vice presidente Gore che Clinton nei loro discorsi di investitura avevano particolarmente insistito sul tema dei diritti umani, delle libertà, sul ruolo degli Stati Uniti come pilastro di un nuovo ordine internazionale. Tre giorni dopo, queste affermazioni si sono scontrate con i carri armati iracheni. Anche per questo Clinton non poteva non intervenire. Una scelta inevitabile, come «inevitabile» è la necessità per la Casa Bianca di circoscrivere la profondità della reazione militare.

**Su cosa fonda questa valutazione?**

Sulle prime reazioni degli alleati occidentali e, soprattutto, di quelli arabi. Re Hussein che rifiuta di concedere le piste aeree giordane ai bombardieri Usa, il silenzio o le timide condanne di re Fahd e degli Emiri del Golfo. Nessuno ha interesse a una riedizione della Guerra del Golfo, e non solo perché il Kurdistan iracheno non ha per la Comunità internazionale il peso strategico degli Emirati o dell'Arabia Saudita o perché in questo momento, per la traballante dinastia saudita e per i non più stabili regimi arabi moderati, mostrarsi troppo filoamericani rischia di essere controproducente e ali-

mentare il fondamentalismo islamico. Il fattore principale sta nella motivazione che Saddam ha agitato per giustificare il suo intervento: evitare che un'area rilevante nella rotta del petrolio finisse nelle mani dell'Iran. Ed oggi, gli ayatollah di Teheran, a torto o a ragione, vengono percepiti dalla maggioranza dei leaders arabi, dallo stesso Dipartimento di Stato Usa e da Israele come ben più pericolosi del dittatore di Baghdad. Ma l'agitare lo «spauracchio iraniano» non sarebbe servito a molto se i curdi non avessero offerto a Saddam Hussein un'occasione irripetibile per riconquistare la sovranità politica del Kurdistan. In questo modo le varie fazioni curde hanno determinato il suicidio politico di una nobile causa: quella dell'autodeterminazione nazionale del popolo curdo.

**Da cosa trae origine questo «suicidio politico»?**

Dall'aver anteposto alle ragioni dell'unità nazionale la lotta per il potere. Il risultato è che oggi Saddam Hussein può governare il Kurdistan per interposta persona.

**Fuori dagli stereotipi, chi è in realtà Saddam Hussein?**

Forse vale la pena dire innanzitutto cosa non è: non è una mela marcia in un rigoglioso frutteto... Fuor da metafora, Saddam Hussein è un classico rais arabo il cui unico obiettivo è quello di mantenersi al potere. Per farlo usa tutti i mezzi a disposizione. L'uso brutale della forza, certo, l'eliminazione sistematica di chiunque possa fargli ombra, ma anche un uso spregiudicato della storia e dell'orgoglio arabo. Non sono solo le armi a sorreggerlo, ma è anche l'ossessiva cura che ha sempre dato a rafforzare la propria immagine di un novello Mitridate, di un audace guerriero capace di sfidare le grandi potenze dell'Occidente. Ma il «Mitridate di Baghdad» non è quel folle avventuriero che emerge da una ricostruzione superficiale dell'invasione del Kuwait e della Guerra del Golfo. La sua storia di dittatore è un continuo gioco d'azzardo, la cui posta è sempre la stessa: il potere. E avanzato, ha provocato, ha subito pesanti sconfitte ma è sempre riuscito a fermarsi ad un passo dal burrone. In questo sta la sua tragica abilità.



Un anziano soldato irakeno grida durante una dimostrazione a Baghdad

Sahib/Ansa

### IL COMMENTO

# Il fantasma di una crisi mai risolta

MARCELLA EMILIANI

*Saddam Hussein nel ruolo di fantasma politico* che ha giocato negli ultimi cinque anni, un fantasma inquietante - certo - che pur massacrando familiari e golpisti, veri o presunti, veniva però ritenuto incapace di minacciare seriamente la pax americana dello stesso Golfo. Ebbene, difficilmente la suddetta esemplare punizione potrà raggiungere davvero questi risultati anche se otterrà di accelerare il ritiro dell'esercito di Saddam dal Kurdistan. E questo perché a quelle latitudini è ormai dimostrato che le armi, come gli embarghi, non bastano a garantire una pace «praticabile». Detto in altre parole: Saddam Hussein - che sarà pure pazzo, ma è anche dotato di una sua perverza lucidità politica - non avrebbe mai oltrepassato il 36esimo parallelo se non avesse percepito che la pax americana nel Golfo faceva e fa acqua da tutte le parti, per non parlare della capacità statunitense di parlare l'altra pace, quella tra arabi e israeliani.

A garantire a Saddam lunga vita - sempre che qualche pugnale non colpisca nell'ombra - è oggi la stessa ragione che spinse Bush cinque anni fa a non farlo sparire violentemente di scena, ovvero il rischio di una disintegrazione dell'Irak che creerebbe in un'area tanto cruciale una voragine talmente da rendere impossibile per lungo

tempo qualsiasi ipotesi di stabilità. Lo scenario, rispetto al '91, si è però aggravato. Nonostante la protezione garantita ai curdi al di sopra del 36esimo parallelo, il Kurdistan sotto tutela non ha saputo sfruttare l'opportunità per dimenticare le sue deprecabili lotte fratricide e i suoi appetiti clanici, Barzani contro Talabani, per costruire un fronte politico unito nella regione in funzione anti-Saddam. Per quanto sia stata promossa in loco una sceneggiata democratica con tanto di elezioni, questa democrazia importata e imposta dall'esterno come «formula magica» non ha impedito che Irak e Iran tornassero a sfruttare antichi e nuovi odi tra i curdi. Questo, in casa di Saddam. Nella regione, quello che doveva essere il pilastro locale della pace americana stessa, ovvero l'Arabia Saudita, sta vacillando paurosamente sotto i colpi di un fondamentalismo islamico che imputa alla casa regnante dei Saud proprio l'alleanza con gli infedeli occidentali e satanici. Gli attentati contro le basi americane in terra saudita, sotto questo profilo, sono stati grossi campanelli d'allarme non solo per il terrorismo esportato al cuore dell'impero cioè negli Usa, ma anche per il nuovo colpo di testa di Saddam. In Turchia, che nel '91 era un caposaldo dell'alleanza occidentale contro l'I-

rak si è installato al potere un governo islamista che, Nato o non Nato, non si è mostrato ostile a Baghdad e ha firmato contratti di fornitura petrolifera con l'Iran proprio nel momento stesso in cui gli Stati Uniti lo avevano indicato come bersaglio di una nuova crociata. Infine, importantissimi, lo stallo del processo di pace arabo-israeliano e lo sgretolamento del fronte occidentale che nel '91 rese potente la Grande Armata di Desert Storm. La nuova politica filo-araba inaugurata da Chirac in occasione dell'operazione «Furorevoluta da Peres in Libano contro gli Hezbollah, a Baghdad deve essere stata interpretata come una vera luce verde a tentare una nuova sfida.

Il tutto per dire che, l'esemplare punizione inflitta da Clinton a Saddam anche se riuscirà militarmente e sarà utile allo stesso Clinton per la sua rielezione, non garantirà nulla se gli Stati Uniti non riformuleranno i termini della loro politica nel Golfo. Washington si è resa conto che i Cruise e l'embargo non bastano più ed ha annunciato «sanzioni creative». Servirebbe una politica più creativa, capace di disegnare una soluzione praticabile cioè garante di stabilità alla Guerra incompiuta del Golfo. Servirebbe infine una maggior coscienza che gli Usa da soli non possono farsi carico di tutte le crisi del pianeta.

FABIO LUPPINO

■ ROMA. Edward Luttwak, politologo americano, esperto di strategia, non ha mai nascosto la sua scarsa simpatia per il presidente Bill Clinton. L'azione decisa dalla Casa Bianca in Irak lo conferma nei suoi dubbi. «Troppe pressioni, a partire da quella elettorale - dice - hanno spinto Clinton ad un attacco tanto rapido quanto leggero che gli ha attirato le critiche dei suoi alleati senza risolvere il problema. Quando il presidente mette i panni del war-leader mostra tutta la sua debolezza».

**Cosa ha spinto il presidente americano alla rappresaglia contro l'Irak?**

Bill Clinton si è trovato stretto da due ordini di fattori. In primo luogo, la pressione dei paesi dell'area, l'Arabia Saudita, in particolare, già nervosa a causa della malattia del re, e il panico del Kuwait. Erano tutti enormemente allarmati dal progressivo ritorno alla normalità dell'Irak di Saddam Hussein, dal crescente appoggio della Turchia e dalla capacità diplomatica e militare del regime di lanciare un'operazione militare più che sufficiente per riconquistare il Kuwait. Questo li ha indotti ad implorare l'intervento Usa. In secondo luogo, nell'ambito del Medio Oriente l'azione di Saddam Hussein è stata vista come una sfida diretta agli Stati Uniti. Una mancata risposta Usa, in un'area dove si ragiona secondo dimostrazioni di forza, sarebbe sembrata una manifestazione di debolezza. Inoltre, c'è da aggiungere la pressione della campagna elettorale. Clinton ha fatto una cosa molto strana. Avendo l'informazione che tre divisioni della guardia repubblicana stavano marciando verso il trentaseiesimo parallelo, un qualsiasi altro presidente, avendo queste notizie nello stesso giorno dello scandalo Morris durante la Convention democratica, come è avvenuto, avrebbe sfruttato l'occasione per mandare un duro avvertimento all'Irak. Un «cattivo» come Saddam Hussein per un presidente americano è garanzia di popolarità e voti. Invece, Clinton volendo rimanere sulla strategia elettorale «antieroaica» e difendere i programmi federali del Congresso ha deciso di inviare l'avvertimento tramite spokesmen anonimi. L'offensiva c'è stata e lui ha evitato qualsiasi minaccia di tipo presidenziale che ogni suo

predecessore avrebbe deciso. Non lo ha fatto per evitare confronti con Dole nel ruolo di war-leader. Tutto ciò ha moltiplicato i timori nell'area. Da qui l'azione militare rapida senza consultazioni diplomatiche.

**Tutto quello che è accaduto non ha nulla a che vedere con il rispetto del diritto internazionale, dunque?**

La risoluzione delle Nazioni Unite fu emessa allo scopo specifico di difendere i curdi da attacchi iracheni. Così la No fly zone. Non ci sono altre chiavi interpretative. Quel che si mette in dubbio non è tanto la legittimità quanto la modalità diplomatica adottata dall'amministrazione. Per questo ci sono voci critiche da molte capitali.

**Mosca e Parigi hanno sollevato molti distinguo, se non mostrato inquietudine per l'azione Usa...**

Clinton ha agito sotto pressione e non ha avuto il tempo per i cerimoniali diplomatici.

**La Francia non ha visto alcuna violazione nell'azione militare di Saddam Hussein. Condivide l'analisi?**

I francesi sono sempre disposti a fare tutto, però vogliono il rispetto del cerimoniale. Loro sono nel Consiglio di sicurezza e ci tengono a sottolineare lo status di grande potenza. La Francia, inoltre, sperava, prima di questa crisi, di poter riavviare un proficuo commercio con l'Irak. Da loro sono venute le maggiori pressioni per un ritorno alla normalità nei rapporti politici e commerciali con Baghdad. I francesi non esportano paté di foiegras in Irak. Aspettano però quella normalità che consentirà all'Irak di comprare armamenti e di pagare i debiti rimasti inevasi da cinque anni.

**A fronte di ciò, allora, si trova d'accordo con l'azione decisa dal suo presidente?**

Ero d'accordo con la prima decisione dell'amministrazione che era di reagire, anche con forza, ma senza nessuna fretta, favorendo le consultazioni con i paesi interessati e i membri del Security council, ricostruendo una base diplomatica che gli consentisse di costruire una base diplomatica di consenso. Dopo l'attacco di Arbil la Casa Bianca ha pubblicamente fatto sapere che sarebbe stata seguita questa strategia. Invece poi motivi elettorali hanno indotto Clinton alla condotta che è sotto gli occhi di tutti, di agire non tanto forte, ma rapidamente.

**Sono stati usati 28 missili di crociera...**

Ci vogliono otto missili di crociera per avere l'effetto di un cacciabombardiere. Non è una reazione pesante, è una reazione leggera, però precipitata. L'estensione della No fly zone fino a Baghdad senza consultazione con gli alleati non doveva essere decisa, perché vi è una restrizione della sovranità dell'Irak, ed è il tipo di cose che rende nervosi molti paesi.

**Mister Luttwak, prende sul serio le ulteriori minacce lanciate da Saddam Hussein dopo il raid americano?**

Saddam Hussein era giunto ad ottenere dopo anni di arrivare a riesportare il petrolio. Ora butta via lo sforzo diplomatico di quattro anni per fare un'operazione di importanza locale. Io non lo avrei fatto. È come uno che butta via una fuoriserie per raccogliere sulla strada un chewin gum usato.

**In altri termini, vuol dire che l'azione militare è stata preparata da Baghdad sin nei minimi particolari e che difficilmente si farà intimorire?**

Nessuno avrebbe fatto la sua scelta, buttar via la riammissione nel consesso internazionale del petrolio iracheno e la prospettiva di un nuovo benessere, successi gettati a mare per un'oscura manovra intracurda. Nessuno avrebbe fatto questa scelta. Saddam è guidato da una sua logica.

**Torniamo a Clinton. Da quel che lei dice, ora il presidente americano si troverà stretto dalle critiche esterne, ma anche da quelle interne. Quali potrebbero pesare di più nella scelta della strategia?**

Ogni confronto militare è uno svantaggio per Clinton, perché riporta il personaggio sul suo carattere e sulla capacità di essere un war-leader. È superiore a Dole in ogni senso, ma non su questo piano. Il confronto militare lo porta sul campo in cui è più debole e ciò condizionerà le sue prossime mosse.

Il ministero modifica la grafica dopo le vincite fasulle. Venduto a un militare nel Lazio il biglietto fortunato?

## «Correggeremo il Gratta e vinci»

Tutti quelli che giocano al «Gratta e vinci» leggano con attenzione: le schedine subiranno qualche lieve modifica. I tagliandi dell'Assopigliatutto saranno infatti modificati in modo da evitare che si ripetano i casi di equivoci su vincite miliardarie fasulle, come è successo, in provincia di Reggio Emilia e a Genova. Tuttavia, al Poligrafico dello Stato, che stampa i tagliandi, sottolineano che gli «incidenti» sono stati causati dagli scommettitori.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I tagliandi «Gratta e vinci» dell'Assopigliatutto saranno modificati in modo da evitare che si ripetano i casi di equivoci su vincite miliardarie fasulle, come è successo in provincia di Reggio Emilia e a Genova. Lo ha reso noto il ministero delle Finanze ieri, al termine di una giornata in cui si sono intrecciate polemiche e smentite. Finché la notizia non ha assunto i toni ufficiali e adesso si può scrivere che gli italiani devono essere pronti a capire le nuove piccole regole del gioco che regala milioni, miliardi e, come s'è visto, anche qualche illusione.

### Gli incidenti

La decisione di modificare - seppure non sostanzialmente - le schedine è ormai stata presa, anche se al Poligrafico dello Stato, che stampa i tagliandi del «Gratta e vinci», sottolineano che gli «incidenti» sono stati causati dall'errore degli scommettitori che hanno usato impropriamente dei simboli invece di grattare via la patina dorata e le scritte che coprono le combinazioni del gioco.

I tecnici del Poligrafico hanno già preparato una rosa di possibili modifiche da apportare alla grafica dell'Assopigliatutto, togliendo la scritta pubblicitaria «Jolly - 1 miliardo» da sopra la patina che copre le combinazioni di assi e figure e spostandola in un'altra parte del tagliando. Le modifiche saranno introdotte con la stampa dei prossimi lotti di Assopigliatutto e, ovviamente, quelli già in circolazione con la vecchia grafica restano validi.

### L'errore

L'equivoco delle vincite fasulle di questi giorni è il secondo incidente che succede ai «Gratta e vinci», che rappresentano sempre più una miniera d'oro per il fisco. Già a maggio c'era stata una concentrazione anomala delle vincite nel bergamasco. Una pioggia di miliardi che fu attribuita ad un errore nella programmazione della stampa dei tagliandi. Questa volta gli inconvenienti sono attribuiti invece ad un errore degli scommettitori.

Il Poligrafico spiegano infatti che i simboli delle combinazioni sono

coperti da una patina dorata sulla quale è stampata una scritta pubblicitaria: appunto, «Jolly - 1 miliardo».

### I solventi

Se invece di grattare si usano dei solventi c'è la possibilità che sparisca solo la parte in oro, mentre la scritta può restare e sovrapporsi alla combinazione, dando così l'illusione di aver vinto, mentre invece per aver diritto alla vincita da un miliardo è necessario che appaia l'asso di denari.

Il Ministero delle Finanze ha diffuso in serata un comunicato nel quale si afferma che «in merito a notizie di stampa relative ad un possibile errore nei biglietti della lotteria istantanea Assopigliatutto, che avrebbe indotto alcuni acquirenti a ritenere di aver realizzato una vincita miliardaria, il Ministero delle Finanze comunica che, come indicato sul retro del biglietto nel quale è riportato il regolamento del gioco, la combinazione vincente relativa al premio da 1 miliardo è costituita dall'Asso di denari. Pertanto - spiega ancora il comunicato - come ha precisato l'Istituto Poligrafico dello Stato incaricato della stampa dei biglietti, il rinvenimento della scritta "1 miliardo" che ha tratto in errore alcuni acquirenti, è stato determinato dalla circostanza che costoro, anziché "grattare" la patina dorata, l'avrebbero asportata mediante solventi, quali acetone o alcool... che peraltro non cancellano le soprastanti scritte ad inchiostro determinandone il mantenimento nell'area di gioco».



Iacovella/Dufoto

Palermo, accusata di violenza sessuale

## Bimbi molestati. Maestra in cella

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Dalla popolare borgata palermitana dell'Albergheria agli scantinati in Belgio, per tornare di nuovo a Palermo, il triste viaggio estivo delle notizie su violenze ai minori, su perversi pedofili e baby prostitute, continua in un nuovo, ma ancora tutto da provare, caso di abusi su bimbi. Una maestra di scuola materna di 44 anni è stata interrogata dal gip Angelo Pellino che aveva già di fronte a sé un fascicolo investigativo sull'insegnante e che poi ha firmato un ordine di custodia cautelare, con concessione degli arresti domiciliari, accusandola di violenza sessuale nei confronti di sei bimbi, maschi e femmine, in età compresa fra i tre ed i cinque anni. Tutti i bimbi frequentavano la scuola della maestra, il centro «Pascoli», in via Zisa a Palermo.

I piccoli alunni del «Pascoli» avrebbero subito atti di libidine quest'anno, da febbraio a maggio. Alcuni bimbi hanno riferito strani particolari di approcci con la maestra ai propri genitori. Una mamma, soprattutto, si è intestardita nel vederci chiaro e ha cominciato a fare domande agli altri genitori e alla direttrice della scuola materna. Così poco a poco sono venuti fuori alcuni particolari. I bimbi coinvolti sarebbero stati sei, gli abusi sarebbero avvenuti sempre a scuola, lontano da sguardi indiscreti, e la maestra avrebbe soddisfatto più che un vero e proprio appagamento sessuale delle manie perverse - sempre che sia dimostrata la fondatezza delle accuse - di una mente malata.

Sta di fatto che un mese fa sei genitori firmano un lungo esposto, elencando gli strani episodi, e lo consegnano ad un magistrato della procura presso il tribunale dei minori. Il sostituto lo invia alla polizia giu-

diziaria della procura presso il tribunale. E gli agenti cominciano ad indagare. Individuano i bimbi che avrebbero subito le violenze, li interrogano con l'aiuto di una psicologa, li sottopongono a visite mediche. Poi inviano il fascicolo al gip che convoca la maestra e la interroga. I bambini avrebbero detto che la maestra li invitava «a fare un gioco» e avrebbe raccomandato loro «di non raccontare a nessuno di quei giochi». Di fronte al gip l'insegnante ha negato tutto. Ma non è stata tanto convincente da ribaltare le testimonianze acquisite dal magistrato così è finita agli arresti domiciliari.

Il provvedimento agli studi è stato informato dal gip dell'emissione del provvedimento di custodia cautelare e la maestra è stata sospesa dall'incarico in attesa degli sviluppi della vicenda. Il provveditore Mario Barreca è prudente. Dice: «È prematuro dare un giudizio sulla vicenda su cui l'autorità giudiziaria sta ancora indagando e che per ora si basa su indizi». «È bene - continua - che i bimbi siano seguiti sempre dai propri genitori che devono raccogliere ogni segnale strano. In ogni caso questi episodi nelle scuole sono rarissimi e quando capitano vengono a galla. Certo è impossibile comprendere certi atti di violenza: viviamo in un tempo in cui quasi nulla è chiaro, i valori certi si sono dispersi. Questo non è l'unico caso di violenza registrato recentemente a Palermo. Lo scorso giugno, una mamma stanca di vedere subire soprusi al proprio figlio che frequentava la seconda media nella scuola privata e parificata «Grimm» ha denunciato un'insegnante, la direttrice della scuola ed una bidella. Facevano spogliare il ragazzino, lo ingiuriavano e lo picchiavano.

Lodi, due studenti e un operaio lo hanno bruciato sul collo con monete arroventate

## Down torturato da tre ragazzi

MATTEO MARINI

MILANO. In cinque lo hanno deriso, maltrattato, picchiato. Poi l'hanno immobilizzato e torturato con delle monete arroventate. «Tienitele, le monetine. Comprati il gelato» gli hanno detto con disprezzo. Lui, un giovane affetto dalla sindrome di down, è tornato a casa e ha consegnato i soldi alla madre, poi è scappiato a piangere.

È accaduto una decina di giorni fa a Borgetto Lodigiano, piccolo centro della neonata provincia di Lodi, vicino Milano. I carabinieri ne hanno però dato notizia solo ieri, quando tre dei torturatori sono stati identificati e denunciati per lesioni volontarie aggravate. Si tratta di due studenti minorenni e di un operaio di 18 anni: due di loro hanno già confessato. Non si

conoscono però ancora i loro nomi: sono in corso ulteriori indagini per scoprire l'identità di altri due ragazzi che avrebbero preso parte all'aggressione.

La vittima è Mauro Santini, 30 anni, un ragazzo che a Borgetto lodigiano, dove abita con i genitori e con i due fratelli, conosce tutti. Lo conoscevano anche i cinque che l'hanno aggredito, che hanno approfittato, oltre che della sua incapacità di difendersi, anche di una serie di circostanze sfortunate.

Mauro Santini, infatti, durante l'anno si reca tutti i giorni al Centro Psicosociale di San Colombano al Lambro, vicino a Lodi. Quando però, all'inizio di agosto, il centro ha chiuso per ferie, il giovane ha deciso di passare le sue giornate

all'oratorio. Ma anche questo, il 19 e il 20 agosto, ha chiuso per ferie.

«Ma io non voglio rimanere a casa: me ne vado a fare un giro al parco» ha detto Mauro alla madre. E proprio lì nel parco, per ironia della sorte chiamato «parco della pace», si è consumato il suo supplizio.

Mentre stava tranquillamente passeggiando ha incontrato i cinque giovani, che come al solito hanno iniziato a prenderlo in giro. Poi, non contenti, lo hanno buttato a terra e con delle pietre hanno giocato al tiro al bersaglio. Contro di lui, Mauro è tornato a casa singhiozzando.

«Torno al parco» ha detto il giorno dopo ai genitori. «Non se ne parla nemmeno» ha ribattuto la madre. Ma poi, di fronte alle sue insistenze, ha ceduto. Ai giardini Mauro ha incontrato gli stessi gio-

vani che l'avevano maltrattato il giorno prima.

Ma questa volta non si sono limitati alle pietre: prima l'hanno malmenato, poi torturato con delle monetine arroventate. Mentre uno della banda l'ha immobilizzato, gli altri, con un accendino, hanno reso le monete incandescenti e le hanno messe sul collo e sulla testa del ragazzo.

Un «divertimento» che tutti e cinque hanno voluto provare. «E adesso comprati il gelato» gli hanno detto consumata la violenza.

A casa Mauro è scappato a piangere: ha consegnato alla madre le monete e poi si è sfogato raccontando tutta la storia. Poi, all'ospedale di Lodi, è stato visitato dai medici: ha cinque vesciche rotonde, cinque ustioni di primo e secondo grado guaribili in quindici giorni.

### Donna gelosa tenta di evirare il marito. Arrestata

Non poteva più sopportare che la gente mormorasse ad Adrano, un paese a 35 chilometri da Catania. Dopo un ennesimo litigio, a suon di piatti rotti e porte sbattute in faccia, Agatina Gangi, 56 anni, ha tentato di evirare il marito Giuseppe Locicero, 57 anni, con un coltello da cucina. Dei presunti tradimenti del marito, la donna non poteva più sentire parlare anche se lui continuava a ripeterle che era tutto falso e che erano pettegolezzi. Adesso la donna è accusata di tentato omicidio. I fatti risalgono a domenica sera. Un banale pretesto ha fatto scatenare la lite sempre sullo stesso argomento: il tradimento. Tutto è avvenuto in pochi attimi. La donna, al culmine della lite, è andata in cucina, ha preso dal cassetto della credenza un coltello, è tornata, decisa, nella stanza da pranzo e ha cominciato a colpire il marito. Nel tentativo di evirarlo lo ha ferito all'inguine. Locicero comunque soccorso dal figlio che si trovava in casa è stato ricoverato in ospedale a Catania per una emorragia.

## Violentata e abbandonata nuda. Avellino, è sofferente psichica. Due ricercati

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Una donna, affetta da gravi disturbi psichici, ha affermato di essere stata aggredita e poi violentata da un automobilista che le aveva offerto un passaggio. La vittima, che chiameremo Carmela, era nuda e con lievi ferite al volto quando è stata notata, in contrada San Marco, nell'Avellinese, da un passante che ha immediatamente chiamato il 113.

Poco dopo la mezzanotte dell'altro ieri, gli agenti della squadra mobile hanno soccorso Carmela, ancora in uno stato confusionale, che hanno accompagnato all'ospedale «Moscati» di Avellino. Qui i sanitari hanno riscontrato escoriazioni su tutto il corpo della donna. Successivamente, dalla visita ginecologica, i medici hanno rilevato anche tracce di liquido seminale. La trentacinquenne, che è nubile, è stata ricoverata per ulteriori accertamenti.

Da alcuni anni, Carmela è stata dichiarata «incapace di intendere e

di volere». Vive con i genitori, che sono modesti contadini. L'altro ieri, la donna ha chiesto alla sorella maggiore Anna di accompagnarla a Mercogliano, un comune alle pendici di Montevergine, per assistere alla festa patronale. Nel primo pomeriggio le sorelle sono uscite di casa ed hanno preso il pullman con il quale hanno raggiunto il luogo dei festeggiamenti. Le due donne hanno assistito ad uno spettacolo canoro all'aperto, poi hanno fatto piccoli acquisti di chincaglieria sulle bancarelle e del tradizionale torrone bianco.

Verso le ventidue Anna ha fatto notare a Carmela che ormai era tardi e che occorreva quindi far ritorno a casa. Quest'ultima avrebbe risposto: «Avviate tu, io prenderò il pullman di mezzanotte». Dieci minuti dopo, Anna è già sull'autobus per Avellino.

Rimasta sola, Carmela ha trascorso circa due ore passeggiando

nella piazza. A mezzanotte, anche lei ha lasciato la festa e si è incamminata lungo la strada provinciale dove c'è la fermata del bus. Qui ha atteso per circa venti minuti, fino a quando due uomini, a bordo di un'auto bianca, si sono avvicinati a lei, offrendole un passaggio.

Sempre stando al confuso racconto che la trentacinquenne ha fatto alla polizia, dopo circa un chilometro, i due sconosciuti avrebbero svoltato per una stradina di aperta campagna e poco illuminata dove avrebbero fermato la vettura. Mentre uno di loro è rimasto al volante, l'altro avrebbe costretto la donna a scendere. Una volta fuori, l'assaltatore, dopo aver denudato Carmela, l'ha violentata. Prima di scappare, l'uomo ha strappato una collanina d'oro che la trentacinquenne aveva al collo.

Gli investigatori, che ieri mattina hanno trovato nella zona i vestiti della donna, stanno svolgendo indagini per individuare lo stupratore e il suo complice.

04ACOSEA  
Not Found  
04ACOSEA

l'Unità



Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56ª strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

# INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel.06/6996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a FilmTV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. L'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su FilmTV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1	-----
2	-----
3	-----
4	-----
5	-----
Nome e Cognome	
-----	
Indirizzo	
-----	

Mercoledì 4 settembre 1996

Milano

l'Unità pagina 23

La tormentata vicenda del teatro, ex cinema Lux  
Per lo stabile è pronto un progetto d'abbattimento

## Il Porta Romana finirà sottoterra?

BRUNO VECCHI

Nella città dello spettacolo che cambia, cambierà anche il Teatro di Porta Romana. Non è la prima volta: era già successo due volte negli anni Settanta. Allora il Porta Romana si chiamava Lux ed era un cinemino di terza visione. Sventrato e riadattato si era trasformato prima in una sala di seconda visione con le poltroncine in velluto e in seguito nell'attuale teatro, che del cinema aveva mantenuto parte della fisionomia. Questa volta, però, il restyling della sala sarà radicale e porterà all'abbattimento dell'attuale struttura. Al suo posto dovrebbe sorgere un immobile di cinque piani da destinare ad uso abitativo o per uffici. E del teatro che ne sarà? Il progetto originario ne prevedeva la ricostruzione nel sottosuolo. Ma è un progetto realizzato qualche anno fa, sul quale proprietà dell'immobile e gestori del teatro hanno discusso a lungo. Perché dell'affaire della riconversione dell'area del Porta Romana si parla da anni. Addirittura dai tempi di Aghina assessore alla Cultura.

Già allora, i proprietari dell'area avevano presentato richiesta per il cambio di destinazione d'uso. Ma i progetti erano sempre stati bocciati dalle giunte comunali. E ogni progetto di riconversione era rimasto al palo. Fino all'inizio di quest'anno, quando il contenzioso pare improvvisamente sbloccarsi. Anzi, il progetto sembra sia stato già depositato negli uffici comunali per esprire le normali procedure di urbanizzazione. E la riconversione del Porta Romana viene data

per certa nel giro di un paio d'anni. Ma quello che somiglia al capitolo finale del racconto diventa invece il capitolo iniziale di una nuova storia. Che merita di essere raccontata.

Proprietaria dell'area dove sorge il Teatro di Porta Romana è la «Assisi», società per azioni che gestisce beni mobili e immobili. Amministratore e azionista unico della società è stato per lungo tempo Gian Marco Tordelli, ex-assessore al Bilancio e al Demanio, in carica fino a prima dell'estate. Nella primavera del 1994, come risulta dagli atti della Camera di Commercio, Gian Marco Tordelli, rinuncia, anche per evitare un eventuale conflitto di interessi, ad ogni carica e viene sostituito nelle funzioni di amministratore e azionista unico da Emilia Piazza. Un passaggio di carica ed azioni che viene prontamente comunicato alla direzione del teatro. Con un piccolo omissis: il nome del nuovo azionista. E qui la storia un po' si complica. Infatti,

con i dati a sua conoscenza, la direzione del teatro ritiene a quel punto di trattare con una nuova proprietà e non più con la famiglia Tordelli. Una circostanza che non modifica la sostanza della trattativa. La nuova proprietà, infatti, ribadisce in pratica gli impegni assunti dalla precedente. Ma un conto sono le certezze che prendono corpo dopo anni di trattative, altre sono quelle nascono tra soggetti che si presentano per la prima volta. Fine della storia? Neppure per

sogno. Al racconto manca ancora un capitolo. E riguarda proprio l'assetto societario della Assisi Spa.

Il passaggio di cariche e di azioni, comunicato alla direzione del teatro, è realmente avvenuto. Ma non c'è mai stata nessuna cessione della società. Non poteva esserci, perché la signora Emilia Piazza, nuovo amministratore sine die della Assisi Spa, altri non è che la madre dell'ex-assessore Gian Marco Tordelli. Ed è persona conosciuta nell'ambiente dello spettacolo, dove la famiglia Tordelli gestisce alcuni cinema di prima visione (Corso, Ariston, Ambasciatori, Plinius). Scoperta l'identità del nuovo amministratore, le trattative tra direzione del teatro e proprietà riprendono. Adesso la situazione è ancora fluida. L'ultima ipotesi suona più o meno così: il palazzo di cinque piani verrebbe costruito, con tanto di sala nel sottosuolo. Sala della quale il Comune diventerebbe proprietario o beneficiario. Una soluzione che garantirebbe il proseguimento dell'attività del Porta Romana (al quale magari verrà trovata una sede provvisoria durante i lavori di costruzione dell'immobile) e tutelerebbe gli interessi commerciali della Assisi Spa. Sempre che i condomini degli stabili adiacenti all'area del teatro non sollevino nuovi problemi. Ma a quanto risulta, in corso di Porta Romana e in via Filippetti, ci sono molte persone felici all'idea di veder spuntare un palazzo di cinque piani dove prima riuscivano a guardare il cielo oltre l'orizzonte del loro balcone.



## Il 21 settembre Scegliete i graffiti più belli

■ Graffiti col patrocinio comunale. Si tratta di una gara di graffiti che si terrà il prossimo sabato 21 settembre a Milano, cui la giunta ha deciso ieri di concedere il proprio patrocinio. La manifestazione è organizzata dalla società Sa. Sa. a scopo pubblicitario, in quanto la gara è intitolata «Citroen Saxo», invita 30 squadre di giovani artisti milanesi a realizzare altrettanti graffiti riproducenti il marchio dell'auto su appositi pannelli di tre metri per due. I pannelli saranno esposti dal lunedì successivo, 23 settembre, fino a sabato 29 in corso Vittorio Emanuele, tra la via San Pietro all'Orto e la galleria De Cristoforis e il pubblico di passaggio potrà scegliere e votare il graffiti più creativo. Sabato 28, al termine dell'esposizione i quattro lavori più votati saranno premiati e sarà esposta una vettura co-rografata da Davide Tinelli, consigliere comunale e grafittologo più noto con il nome di «Atomo».

Il Comando di polizia municipale e il settore viabilità hanno già rilasciato i necessari permessi per l'occupazione del suolo pubblico e l'iniziativa sarà pubblicizzata tra i giovani, nelle scuole e nei locali da loro particolarmente frequentati.

## Occupazione Vertice sulla crisi aeronautica

■ Si è svolto ieri in Regione un vertice sui problemi occupazionali che derivano dalla crisi del settore aeronautico in provincia di Varese e dall'annunciata fusione tra la SiatMarchetti e dell'Aermacchi in vista della creazione del documento «polo aeronautico». All'incontro ha partecipato il presidente della Provincia di Varese e quello della giunta regionale.

Si tratta di ricollocare manodopera per 255 addetti (125 alla Siat e 130 all'Aermacchi). Le soluzioni andranno trovate all'interno di un piano di riqualificazione occupazionale dell'intera area varesina che seguirà all'aeroporto Malpensa 2000. Le parti torneranno a riunirsi lunedì 16 settembre.

Il vertice sui problemi occupazionali nel polo aeronautico è stata anche l'occasione per il presidente Formigoni di rispondere alle dichiarazioni rilasciate dai rappresentanti dell'Ibar (l'associazione che riunisce 77 compagnie aeree internazionali), secondo i quali le compagnie aeree straniere preferirebbero utilizzare lo scalo di Linate anziché quello di Malpensa.

### PRESTITI & FINANZIAMENTI

PERSONALI E URGENTI a:  
Dipendenti pubblici e privati (anche prestatari)  
Pensionati - Commercianti  
Credito personale Cessione V° dello stipendio

Tasso Bancario di Legge	Es.
L. 5.000.000	rata L. 109.000 cd
L. 10.000.000	rata L. 218.000 cd
L. 18.000.000	rata L. 384.000 cd

Orario continuato 9 - 19 - Anche al Sabato  
tel. 02/67165604

QUADRARE  
I CONTI?  
CI VORREBBE UNA  
FORMULA MAGICA.

NEI SUPERMERCATI COOP  
LOMBARDIA DAL 22 AGOSTO  
AL 14 SETTEMBRE.

Un esempio dei nostri prezzi:

**BISCOTTI FROLLINI COOP**  
gusti diversi, gr. 400  
(il kg. 3.233) - 1 pezzo 1.940 3 pz. **3.880**

**SUCCO DI FRUTTA COOP**  
arancia, pompelmo, tropicale, ananas, brik lt. 1  
(il lt. 1.300) - 1 pezzo 1.950 3 pz. **3.900**

**FRUTTA SCIROPATA DEL MONTE**  
albicocche o pesche, gr. 240  
(il kg. 5.806) - 1 pezzo 2.090 3 pz. **4.180**

**CROSTINI COOP**  
normali o integrali, gr. 200  
(il kg. 5.633) - 1 pezzo 1.690 3 pz. **3.380**

**RISO ROMA CURTI**  
kg. 1  
(il kg. 2.453) - 1 pezzo 3.680 3 pz. **7.360**

**POLPA DI POMODORO MUTTI**  
scatola, gr. 400  
(il kg. 1.316) - 1 pezzo 790 3 pz. **1.580**

**OLIO PER FRIGGERE FRIMAX**  
lt. 1  
(il lt. 1.880) - 1 pezzo 2.820 3 pz. **5.640**

**TONNO RIO MARE**  
in olio d'oliva, gr. 240  
(il kg. 10.250) - 1 pezzo 3.690 3 pz. **7.380**

**OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA  
IL GIOVINE** cl. 75  
(il lt. 10.622) - 1 pezzo 11.950 3 pz. **23.900**

**ACQUA NATURALE FABIA**  
lt. 1,5  
(il lt. 320) - 1 pezzo 720 3 pz. **1.440**

**CARTA IGIENICA CAMOMILLA**  
8 rotoli  
1 pezzo 5.480 3 pz. **10.960**

**DETERSIVO PER LAVATRICE  
LANZA** lustino, kg. 3,5  
(il kg. 1.712) - 1 pezzo 8.990 3 pz. **17.980**

**YOGURT ALLA FRUTTA COOP**  
2 vasetti da gr. 125 cad.  
(il kg. 3.866) - 1 pezzo 1.450 3 pz. **2.900**

**DESSERT DUE BONTÀ DANONE**  
ciliegia amarena, ribes nero, gr. 150  
(il kg. 6.578) - 1 pezzo 1.480 3 pz. **2.960**

**GNOCCHI CASERECCI RANA**  
gr. 500  
(il kg. 4.200) - 1 pezzo 3.150 3 pz. **6.300**

**8 FETTINE DI EMMENTAL  
TIGRE** gr. 150  
(il kg. 11.466) - 1 pezzo 2.580 3 pz. **5.160**

**MOZZARELLA S.LUCIA  
GALBANI** gr. 125  
(il kg. 12.480) - 1 pezzo 2.340 3 pz. **4.680**

**8 GELATI BISCOTTO COOP**  
gr. 350  
(il kg. 8.533) - 1 pezzo 4.480 3 pz. **8.960**

**BURRO COLLI BRIANZA**  
gr. 250  
(il kg. 8.133) - 1 pezzo 3.050 3 pz. **6.100**

**POLPA DI SPALLA DI BOVINO  
COOP** Prodotti con amore  
il kg. 14.990 sc. 33,33% **9.990**

**BISTECHE PER PIZZAIOLA DI  
BOVINO COOP** Prodotti con amore  
il kg. 13.990 sc. 33,33% **9.320**

**OSSIBUCHI DI BOVINO  
COOP** Prodotti con amore  
il kg. 9.390 sc. 33,33% **6.260**

**PUNTA DI PETTO DI  
BOVINO COOP** Prodotti con amore  
il kg. 5.890 sc. 33,33% **3.920**

**BIANCOSTATO DI BOVINO  
COOP** Prodotti con amore  
il kg. 6.290 sc. 33,33% **4.190**

**SPEZZATINO DI BOVINO  
COOP** Prodotti con amore  
il kg. 11.590 sc. 33,33% **7.720**

SAVIO ESAURIMENTO SCORTE

3  
X  
2

sconto 33,33%

Su una  
ampia  
scelta di  
prodotti.

coop  
LA COOP SEI TU.



MATTINA

Table of morning programs (6:30-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:50) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:50) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (23:20-02:50) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table for Raiuno 2 channel programs.

Table for Odeon channel programs.

Table for Tv Italia channel programs.

Table for Cinquestelle channel programs.

Table for Tele +1 channel programs.

Table for Tele +3 channel programs.

Table for GUIDA SHOWVIEW channel programs.

Table for PROGRAMMI RADIO channel programs.

AUDITEL advertisement for Raiuno's 'Un western su Raiuno spiazza la concorrenza'.

24 ORE advertisement for Raitre's 'PRIMA DELLA PRIMA'.

DA VEDERE advertisement for Raitre's 'La bimba contesa'.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for Raitre's '20.25 I RAGAZZI VENUTI DAL BRASILE'.

Article text: L'epopea del west piace ancora, tanto più se affidata ai maestri del genere. Raiuno si aggiudica la gara degli ascolti della prima serata di ieri con Sentieri selvaggi, un western d'annata interpretato da John Wayne e diretto da John Ford.

Article text: LA REPUBBLICA DEL CALCIO RAIDUE. 22.40 A pochi giorni dall'inizio del campionato di calcio Format propone uno special dedicato allo sport più seguito dagli italiani (ma dove recentemente non abbiamo eccelso un granché).

Article text: 23.50 STORIE VERE Un programma di Anna Amendola. Angelo e sua figlia, questo il titolo della puntata del programma di Raitre, firmata da Anna Amendola ed Emmanuel Vergine.

Article text: 22.30 THE BLUES BROTHERS Regia di John Landis, con John Belushi, Dan Aykroyd, John Candy, Usa (1980) 127 min. È il capolavoro di Landis. Jake Blues è appena ucciso di galera e il fratello Elwood gli spiega che se non trovano subito 50000 dollari l'orfanotrofo dove sono cresciuti dovrà chiudere. L'unica possibilità è ricostituire la vecchia 'Blues Brothers Band' ed organizzare un concerto.



Resti di una delle due ragazze ritrovate nel giardino della casa di Marc Dutroux

Ap

# Altri corpi in casa Dutroux

## Identificate due vittime del pedofilo belga

Dopo giorni e giorni di scavi, la polizia belga ha trovato nel terreno di Jumet i resti di due corpi. Sono quelli di An Marchal ed Eefje Lambreks, le ragazze rapite dalla banda Dutroux un anno fa ad Ostenda. L'identificazione delle vittime è stata resa possibile dal confronto dei calchi dentali in possesso degli inquirenti. Il pedofilo non aveva mentito confessando di aver sotterrato altre vittime nel terreno di sua proprietà.

NOSTRO SERVIZIO

■ BRUXELLES. Altri resti umani nella casa degli orrori. Sono i corpi di An e Eefje, le due ragazze scomparse un anno fa ad Ostenda. Gli investigatori li hanno trovati scavando sotto l'hangar della casa di Dutroux a Jumet. Un terreno su cui la polizia si accaniva da oltre una settimana, in cerca di cadaveri. Ora ha trovato quelle ossa umane e per i genitori di An Marchal e Eefje Lambreks si spegne definitivamente la speranza che le figlie fossero ancora vive. Magari costrette a prostituirsi chissà dove, ma vive.

L'agghiacciante scoperta è avvenuta ieri alle 9,45. Le squadre della protezione civile avevano ripreso per il nono giorno gli scavi quando improvvisamente qualcuno ha gridato e tutti sono accorsi sul luogo sostante una rimessa, l'unico posto dove il terreno non

era stato ancora rimosso. La televisione belga RTBF ha mostrato le macabre immagini del ritrovamento in cui si è visto un investigatore ammucciare brandelli di carne e ossa umane in una scatola di plastica blu.

Erano tanti giorni che la polizia scavava, con l'aiuto di un radar speciale, di cani da fiuto e del superpoliziotto inglese John Bennett, nel terreno della casa dove Dutroux stesso aveva detto che c'erano dei corpi sepoliti. Altri corpi, oltre a quelli già trovati di Melissa e Julie, e a quello di Bernard Weinstein, il «tedesco», uno dei complici del pedofilo. Weinstein abitò proprio lì, a Jumet, dove adesso sono stati trovati i resti. In un primo momento, ieri mattina, si era parlato di un solo cadavere. Ma ad un certo punto dal giardino sono usciti due furgoni funebri. Ed

è stato chiaro a tutti come il primo esame del medico legale dovesse aver stabilito che si trattava di due persone. L'identificazione delle due vittime è stata resa possibile dal confronto con i calchi dentali in possesso degli inquirenti.

Da quando quelle ossa sono state trovate, i primi a veder quasi sparire le loro speranze sono stati i genitori di An Marchal e Eefje Lambreks. Quando furono rapite lo scorso agosto ad Ostenda, avevano una 19 e l'altra 17 anni. Da allora non si è saputo più nulla di loro. Dutroux ha confessato di averle prese lui, ma non di averle uccise. E le due giovani sono state cercate anche nei paesi dell'est, dove si era pensato che fossero state portate per essere costrette a prostituirsi. Poi sono seguite nuove confessioni di Dutroux, che hanno fatto iniziare gli scavi a Jumet. E non è un mistero che gli inquirenti cercassero proprio i corpi di quelle due ragazze.

Oltre ai genitori di An ed Eefje, però, ci sono altre famiglie che da mesi attendono notizie dei loro bambini scomparsi. La lista, in Belgio, è lunga. Comincia con Liam Van den Branden, due anni. È sparita mentre giocava su una diga a Malines. Per la polizia è annegata, per i genitori è stata rapita. Il corpo non è stato mai ritrovato. Silvy Carlin 19 anni, sparì all'inizio

del '95 a Sar la Buissiere, lo stesso paese dove, in una delle case di Dutroux, sono stati trovati i corpi di Melissa e Julie. Il 4 gennaio del '94 Ken e Kim Heyman, fratello e sorella di 8 e 11 anni, andarono da soli ad Anversa. Un mese dopo fu ritrovato il corpo di Kim. Di Ken, nessuna traccia. Il 6 agosto del '92, Loubna Benayssa, 9 anni, uscì dalla sua casa di Bruxelles per andare a comprare la merenda al fratellino. Non è mai tornata. Il 26 febbraio del '91 toccò a Nathalie Geijsbregts, 9 anni. Sparì nel nulla dopo che i suoi genitori l'avevano lasciata alla fermata dello scuolabus a Bertem, vicino Bruxelles. Il 20 dicembre dell'89 era sparita Elisabeth Brichet, 12 anni. Viveva a Namour. Uscì dalla casa di un'amica dove era andata a giocare, per rientrare dai suoi, a poche centinaia di metri. Non arrivò mai. Il 17 febbraio dell'87 era sparita la diciannovenne Ilse Stockmans, vista l'ultima volta alla stazione di Lovanio. L'8 febbraio dell'85, Gevrije Kavas, sei anni, uscì dalla casa di Bruxelles per andare a giocare a pallone. Non tornò più.

Tanti casi, tutti tornati sui giornali in questa estate di ansia. La psicosi ormai dilaga e già si teme, ieri, per la scomparsa di poche ore di una bambina di 9 anni, che poi è tornata a casa: era solo andata da amici.

### Carte credito vittima jumbo utilizzate da vicino di casa

L'amico di una donna morta nell'esplosione del Jumbo Twa lo scorso 17 luglio è stato arrestato mentre tentava di aprire una linea di credito per acquisti ai grandi magazzini «Macy's» di New York, presentando carte di credito e la patente di guida della donna. Lo si è appreso ieri da fonti della polizia. Peter Sonora, 50 anni, è stato arrestato con l'accusa di frode dopo aver presentato al negozio otto carte di credito appartenenti a Judith Yee, una delle vittime della sciagura aerea, e una patente di guida col nome e la fotografia dell'amica di cui era dirimpezzato in un elegante condominio sulla Quinta Strada a Manhattan. «Quel signore ha riempito il modulo per ottenere una carta di credito dei magazzini con il nome della donna, e l'impiegato che ha ricevuto la domanda ha capito subito che c'era qualcosa che non andava per il verso giusto - ha detto il portavoce dei magazzini "Macy's" - è stata allora chiamata subito la polizia che, dopo pochi minuti, ha arrestato l'uomo».

Repentemente è venuto a mancare

**SALVATORE RAZZANO**  
ne danno notizia sgoimenti familiari, gli amici, i conoscenti, i compagni.  
Milano, 4 settembre 1996

Renato Venditti partecipa con molta emozione al lutto di Maurizio per la morte di suo padre

**UGO MANNONI**  
cronista di razza, antico compagno di lavoro a Paese Sera.  
Roma, 4 settembre 1996

Adele Cambria, Maria Rosa Cutrufelli, Elena GianiniBelotti, Vanna Gazzola Stacchini, Lia Migale, Clara Sereni e Simona Weller abbracciano l'amica

**GOLIARDA SAPIENZA**  
Roma, 4 settembre 1996

Paolo e Maria Assunta Maglione partecipano con affetto fraterno al grande dolore della famiglia Assennato per l'improvvisa perdita del caro

**FELICE**  
Roma, 4 settembre 1996

Bruno Andreozzi, Claudio Andreozzi, Paolo Antonucci, Flavia Bruschi, Lino Bussa, Giacomo Carfagna, Fiorella Carloni, Ignazio Fiore, Rosa Maffei, Nicoletta Morandi, Savio Nigro, Francesco Rufini, Sofia Romualdi, Franco Salvago, Annamaria Seganti, Vella Serra, Fausto Tarsitano, Luciano Ventura, Fortunato Vitale, piangono

**FELICE ASSENNATO**  
il compagno di tante battaglie per la difesa dei diritti dei lavoratori e si associano al dolore della famiglia.  
Roma, 4 settembre 1996

I compagni e le compagne della Flai Cgil nazionale sono vicini alla famiglia Assennato duramente colpita per l'improvvisa scomparsa dell'avvocato

**FELICE ASSENNATO**  
Roma, 4 settembre 1996

I compagni e le compagne della Flai Cgil di Roma, del Lazio e di Castelli-Pomezia-Cellefero partecipano al lutto del compagno Santa Assennato per la perdita del fratello

**FELICE**  
Roma, 4 settembre 1996

La Spi-Cgil Puglia partecipa al cordoglio per l'improvvisa perdita di

**FELICE ASSENNATO**  
difensore e amico dei pensionati e lavoratori.  
Bari, 4 settembre 1996

Anna Maria Ciaie Renzo Trivelli partecipano con dolore al lutto per la scomparsa prematura di

**FELICE ASSENNATO**  
amico e compagno carissimo. Difensore appassionato di tanti lavoratori. Abbracciano con affetto tutti i familiari.  
Roma, 4 settembre 1996

Il gruppo Giustizia Pds romano partecipa con commozione e rispetto al dolore della famiglia per la scomparsa dell'avvocato

**FELICE ASSENNATO**  
ricordandone l'impegno per l'affermazione dei diritti dei lavoratori.  
Roma, 4 settembre 1996

L'ufficio iniziative speciali è vicino a Marco Santini e alla famiglia in questo momento di dolore per la scomparsa della madre

**MARIA F. MARZIO SANTIN**  
Roma, 4 settembre 1996

La redazione spettacoli dell'Unità si unisce al dolore di Marco Santini e dei familiari per la scomparsa della madre

**MARIA F. MARZIO SANTIN**  
Roma, 4 settembre 1996

Maria Novella Oppo si stringe affettuosamente al caro Marco per la perdita della madre

**MARIA F. MARZIO SANTIN**  
Roma, 4 settembre 1996

Le compagne e i compagni della sezione «Orani» del Pds, profondamente colpiti dall'improvvisa scomparsa di

**FRANCESCA**  
ne ricordano con affetto la passione civile, l'impegno politico, le capacità di ascolto e la serenità di giudizio. Siamo vicini a Federico, Enzo e Marco in questo momento di grande dolore.

**MILANO**, 4 settembre 1996

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

**CIPRIANO CORTINOVIS**  
i compagni del coordinamento servizi legali della Cgil lo ricordano con immutato affetto e rimpianto

**MILANO**, 4 settembre 1996

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
**IME** Numero Verde **167-341143**

**Scrivete tutti a Nike e Reebok!**

**Le cartoline le trovate con "Il Salvagente" di questa settimana. Servono a chiedere cose molto semplici: che il lavoro dei bambini dell'Asia non sia sfruttato, ad esempio, per fare le scarpe pubblicizzate dai campioni o che il salario dei loro genitori non sia di fame. Inviare le cartoline. Serviranno.**

**IL SALVAGENTE**

**in edicola da giovedì 5 a 2.000 lire**

**CNEL**

viale David Lubin, 2 - ROMA  
Tel. 06/3692304 - 3692275  
fax 06/3692319

CALENDARIO INIZIATIVE NAZIONALI  
COMMISSIONE PER LE  
AUTONOMIE LOCALI E LE REGIONI - CNEL

● Incontro su "Riuso da parte degli Enti locali delle aree demaniali civili e militari dismesse dallo Stato"  
25 settembre (ore 9.30)

● XIV Forum nazionale sulle politiche di bilancio degli Enti locali. Programmazione annuale e triennale. Nuovo ordinamento degli Enti e proposte di riforma del Ministro Bassanini.  
3 ottobre (ore 9.30)

● Assemblea nazionale dei Presidenti dei Consigli comunali e provinciali: "A tre anni dalla L. 81/93: il ruolo delle Presidenze dei Consigli comunali e provinciali. Rappresentanza ed efficienza"  
9 ottobre (ore 9.30)

Raggiunto l'accordo per una dichiarazione congiunta

# Oggi l'atteso incontro tra Netanyahu e Arafat

■ TEL AVIV. Funzionari israeliani e palestinesi sono impegnati a definire gli ultimi dettagli del «summit» fra il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat e il premier Benyamin Netanyahu che - se non ci saranno imprevisti - dovrebbe avere luogo oggi pomeriggio al valico di Erez, fra Gaza e il territorio israeliano. «L'incontro avverrà fra brevissimo tempo» ha confermato David Bar Ilan, capo del dipartimento per le comunicazioni e la progettazione politica di Netanyahu. «Vogliamo che non sia solo una "photo-opportunity" bensì un incontro di contenuto». Per questa ragione i preparativi si protraggono da giorni in estenuanti contatti in corso a Gaza, Tel Aviv e Gerusalemme. Il *Jerusalem Post* pubblica una caricatura in cui Netanyahu ed Arafat sono mostrati mentre sfogliano una margherita: «Ci incontriamo, non

ci incontriamo, ci incontriamo...». Da parte palestinese si ostenta ancora un certo scetticismo. Da un lato il portavoce di Arafat, Nabil Abu Rudeina, ha detto che nel corso di negoziati notturni «sono stati registrati progressi» mentre dall'altro il negoziatore capo Saeb Erekat si è lamentato ieri sera che «i contatti vanno a rilento». L'ostacolo principale è il futuro della città cisgiordana di Hebron. I palestinesi insistono affinché Israele ottemperi agli impegni. Netanyahu chiede una parziale revisione degli accordi.

Il delicato compito che attende i collaboratori di Arafat e di Netanyahu è quello di elaborare un comunicato congiunto in cui si ribadisca il principio che gli impegni vanno rispettati e al tempo stesso, fra le righe, si lasci un margine di manovra sufficiente per includere

le «correzioni cosmetiche» richieste da Israele per Hebron. Anche i problemi di «etichetta» sembrano superati. In un primo tempo, per evitare a Netanyahu l'imbarazzo di stringere la mano ad Arafat, gli israeliani avevano pensato a un incontro segreto, ma l'idea è stata presto accantonata nel timore di fughe di notizie. Abbracci, non ce ne saranno: «Al massimo - ha detto Bar Ilan - ci sarà una stretta di mano. Non di più». Intanto in seno al Likud aumentano le critiche verso il premier per la sua disponibilità ad incontrare quello che dirigenti del partito definiscono ancora come «un terrorista». Da parte sua il quotidiano *Haaretz* ha rivelato ieri che il presidente Bill Clinton ha minacciato di non ricevere Netanyahu - che la settimana prossima sarà negli Usa - se prima non sarà avvenuto l'atteso «vertice».

Polemica sull'uccisione del leader

# La figlia di Che Guevara «Debray mente non lavoro per i Servizi»

■ BUENOS AIRES. «Non lavoro per nessuno», ha assicurato Aleida Guevara, la figlia del «Che», in riferimento alle accuse di Regis Debray secondo il quale è stata spinta dai servizi segreti cubani a sostenere che lo scrittore francese, nel 1967 in Bolivia, «parlò più del necessario» consentendo la cattura e l'uccisione di suo padre. In un'intervista telefonica concessa dall'Avana al quotidiano argentino *Clarín*, la signora Guevara precisa: «A me non interessa ciò che dice Debray. Nessuno mi ha detto ciò che devo dire. Lo fatto esclusivamente perché si tratta di mio padre. Ed ho la sufficiente maturità per dire ciò che penso». Replicando alle dichiarazioni rilasciate la settimana scorsa allo stesso giornale dalla figlia del «Che», lo scrittore ha sostenuto ieri che attraverso lei L'Avana «sputa» contro i suoi vecchi amici. «Non ho più

nulla da aggiungere - sottolinea Aleida Guevara - e non ho alcuna prova. Ciò che ho affermato è quanto pensiamo noi: che mio padre ha compiuto una deviazione dal suo cammino per salvare Debray dalla foresta ed abbiamo l'impressione che quando è stato catturato lo scrittore francese abbia parlato più del dovuto». «D'altra parte - ha aggiunto - quanto affermo si basa anche sui punti di vista dei giornali dell'epoca». Debray, però, nega che esistano opinioni in tal senso. «Non ho nessuna voglia di mettermi a litigare con Debray - ribatte Aleida Guevara - tanto più che non ho tempo da perdere con siffatto personaggio. Non voglio discutere di nulla con lui. Questa è la mia opinione e che Debray la pensi come vuole. Io non discuto, dico quello che penso».

+

+



## LA FESTA DELL'UNITÀ



# I mille sapori all'ombra del Palavobis

ANDREA BAIOTTO

■ I buongustai che amano l'arte dello stare in tavola possono trovare di che essere soddisfatti alla festa dell'Unità. Quattro ristoranti offrono ogni tipo di piatto per i palati più esigenti, dalla cucina di montagna, al pesce, a quella tipica milanese. Quanti invece non vogliono perdere troppo tempo a mangiare, possono contare su una serie di ristori che fanno pizza, panini, carne alla griglia e tutto quanto può essere consumato velocemente. E per il caffè e l'ammazzacaffè... la festa è attrezzata anche per quello. Ecco una piccola guida gastronomica per orientarsi.

I ristoranti sono "Il Fungo", il "Mediterraneo", il "Valltellina" e il "Navigli". Nel primo il menù è tutto a base di porcini: gli antipasti, i primi, cioè risotto, ravioli con ripieno o ragù di funghi e lasagne e i secondi, cioè brasato, cotoletta o filetto di manzo. Da non perdere la cappella di porcinio alla griglia oppure frita o l'umido fatto di funghi. Si spendono in media dalle 30 alle 27 mila lire, ma per i mangioni il conto può arrivare anche a 45 mila lire.

Al "Mediterraneo" tutto è invece a base di pesce: il menù offre tra gli antipasti anche le ostriche; poi trenette all'astice, pennette al salmone, spaghetti ai frutti di mare, riso al nero di seppia come primi; branzino, coda di rospo, fritto misto, triglia, spada e spiedini di pesce come secondi. C'è anche la carne, per chi non ama il pesce. Per mangiare si spende dalle 30 alle 50 mila lire.

Il "Valltellina" offre i piatti tipici dell'omonima valle: di antipasto, bresaola e culatello, di primo, pizzoccheri e riso valltellinese (con pancetta, fagioli e verze). Di secondo: un piatto misto di maiale e salsiccia, brasato di cervo, la gulascia

(un piatto di manzo con porcini) e braciola. Il conto si aggira sulle 25 mila lire. Infine, al ristorante "Navigli" si gusta la tipica cucina milanese: antipasti misti, risotto e spaghetti con lo zafferano, tagliolini, cotoletta impanata o l'anatra frita al brandy. Ci sono anche alcuni piatti unici: il risotto con l'ossobuco, il risotto con gli usei scapà (involtini di carne con pancetta), risotto con le rane e il bruscitt, cioè una piatto di vitello. Qui si spendono dalle 20 alle 30 mila lire.

Per quanti invece hanno soltanto intenzione di mangiare qualcosa velocemente per andare poi ad ascoltare concerti o dibattiti, la Festa offre ben nove ristori. Ci sono la "Paninoteca", dove di mangiano panini con wurstel, salsicce e salamelle, la "Spaghetteria", se per la cena "se fanno du spaghetti", come cantavano Elio e le storie tese al Festival di Sanremo scorso. Poi l'osteria "La golosa" e l'"Enoteca", quest'ultima interna al Palavobis, dove si possono gustare salumi e formaggi regionali innaffiati da buon vino. A questi locali vanno aggiunti la "Pizzeria", vicina al villaggio dello sport, la "Birreria", dove si mangia carne alla griglia, la "Griglieria", che fa salamelle e braciola alla brace, la "Piadineria", in cui ci si tuffa nella tipica focaccia romagnola calda, il "Pub", dove si può mangiare un panino veloce e, infine, la "Paella", che deve il suo nome proprio all'unico piatto che vi viene cucinato. Sparsi poi per tutta la festa ci sono ben sei bar, che non fanno nulla da mangiare ma offrono il caffè e i vari cicchetti di fine pasto. In uno dei bar, quello di fronte alla libreria, dieci computer sono a disposizione per chi volesse viaggiare in Internet.



Si prepara la polenta al ristorante Il Fungo; sotto, Lella Costa

De Bellis

## IL PROGRAMMA

## OGGI

## LIBRERIA

16.00 Progetto Anziani - Invecchiamento della mente. Con il dott. Vitali  
21.00 Presentazione del libro: «Gli anni del disordine 1989-1995: da Sarajevo a Milano passando per Baghdad» di Lidia Campagnano (Ed. La Tartaruga). Con Lidia Campagnano, Adriana Nannicini insegnante, Mario Agostinelli segretario Cgil Lombardia, Antonio Prete scrittore. Condu-

ce R. Guacci scrittrice.

## PALAVOBIS

20.00 Un'ora di classica. Concerto del «Duo» Alessandro Piffaretti violino, Sonia Iaconis pianoforte  
21 Radio Days: conduce Lella Costa, ospite Piero Chiambretti  
22.00 Cabaret. Autoreattore  
23.00 Tirar tardi cantando con: Bonetti

## BIRRERIA

22.00 2° edizione del concorso musicale: «Sul filo del rasoio», a cura della Sinistra

## Giovanile

## DANCING

21.00 Trio Linea 3

## VILLAGGIO DELLO SPORT

20-23 Palestra di arrampicata artificiale

20.00 Torneo di calcetto a cinque

## SPAZIO

## INCONTRI RAVVICINATI

21.00 Europa unita: un'occasione per Milano. Con Piero Fassino sottosegretario agli Esteri, Fiorella Ghilardotti parlamentare europea, sen. Antonio Duva, Maria Grazia Fabrizio segretaria provinciale Cisl, on. Ferdinando Targetti. Conduce Federico Rampini responsabile redazione milanese La Repubblica. Presiede Erminio Quartiani

## DOMANI

## SPAZIO

## INCONTRI RAVVICINATI

17.00 Incontro degli studenti milanesi con il Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer. A cura dell'Unione degli Studenti e della Sinistra Giovanile

21.00 Scuola: la grande svolta. Incontro con Luigi Berlinguer ministro della pubblica istruzione, Barbara Polastrini esecutivo nazionale Pds. Presiede Emilia De Biasi

## LIBRERIA

16.00 Progetto Anziani, il tempo e lo specchio. Con dott. Alessandra Brambilla, dott. Mambrino

21.00 Milano-Lombardia: un'identità in crisi? Trasformazioni sociali e crisi politica. Con Cesare Cerea Cgil regionale, senatore Marco Pezzoni, Antonio Panzeri segretario Camera del Lavoro di Milano, Walter Molinaro consigliere comunale di Milano. Coordina Walter Minella

## PALAVOBIS

21.00 Ladri di Carrozzelle in concerto

## PALANOTTE

23.00 Tirar tardi cantando con: Bonetti

## BIRRERIA

22.00 2° Edizione del concorso musicale «Sul filo del rasoio» a cura della Sinistra Giovanile

## DANCING

21.00 Laura Strazzi

## VILLAGGIO DELLO SPORT

20-23 Palestra di arrampicata artificiale

20.00 Torneo di calcetto a cinque

## OGGI

## FARMACIE

**Diurne (8.30-21):** via Visconti di Modrone, 1; corso di Porta Ticinese, 50; via Moscova, 22 (ang. corso di P. Nuova); via Porro Lambertenghi, 34; via Forni, 34; via Airola, 36; via Mac Mahon, 111; via Solari, 40; viale Blygny, 47 (ang. via Ripamenti); via Montegani (ang. via Barilli 20); via S. Bernardo, 32; piazza Caiazzo, 2; via Palmanova, 65; viale Abruzzi, 4 (piazza Ascoli); via Negrolì, 24 (ang. via Devoto); piazza Insubria (ang. via Sebino 2); via Parea, 13 (mercato comunale); via Rasori, 2 (ang. via A. da Giussano); via Forze Armate, 386 (ang. via Faccioli 2); via Forze Armate, 4; via Monterosa (ang. via Pagliano 1/A); via Canonica, 6.

**Notturne (21-8.30):** Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

**Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.**

## EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antivehenni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Ac 116 - Sos randagi 70120366

## MERCATI

Via Zuretti, piazzale Martini, via G. Borsi, via M. De Capitani, Via Gaeta/Sand, via Val di Ledro, via Vittorelli, viale Monza, via Rancati, via Cima, via Cermenate, via Giussani, via Vespri Siciliani, via Benti-voglio, via Fiamminghino, via Patro.

## AGENDA

**FESTA DE L'UNITÀ.** Il programma della festa al Palavobis e dintorni è consultabile anche su internet all'indirizzo <http://www.pds.stnet.net/>.

**I TATUAGGI DI ASHA.** A grande richiesta torna al Sug di Solidea, in viale Monza 40, Asha con i suoi tatuaggi all'henné: fino al 28 settembre ogni giovedì, venerdì e sabato dalle 15 alle 19.

**LE VIE DEL CINEMA.** L'incontro «ve-neziano» di stasera è con Antonio Albanese al cinema Ariston, alle 20.30: il mitico personaggio di «Mai dire Go!» è il protagonista del film di Carlo Mazzacurati «Vesna va veloce».

**CINEMA, CHE PASSIONE.** S'inaugura oggi «Polvere di stelle», mostra su tutto ciò che fa cinema organizzata dalla Regione a palazzo Bagatti Valsecchi (via Santo Spirito 10) in collaborazione con la Cooperativa Controluce e la Cine-teca italiana: martedì e giovedì è aperta dalle 10.30 alle 19.30, gli altri giorni - escluso il lunedì - dalle 10.30 alle 18.30.

**LIBRERIE IN PIAZZA.** Stasera, acquazzoni permettendo, al tendone dietro l'abside del Duomo, Vera Slepov aiuterà a capire i sentimenti: è infatti autrice di «Capire i sentimenti». Per conoscere meglio se stessi e gli altri, Ne discute alle 21.30 con Mario Mele e Paolo Martini.

**DUOMO CENTER.** Sotto la Madonna stasera alle 20 debutta il sound blues-country-jazz del Mel Rose Duo, alias Loredana Macchi e Eugenio Davanzo; consumazione obbligatoria ai tavoli.

**MOSTRE.** Alla Triennale, viale Alemagna 6, c'è «Giuseppe Terragni», il genio enigmatico del Razionalismo italiano (alla Galleria della

Triennale) e «Un museo del design industriale in Italia; il design italiano dal '73 al '90», entrambe con ingresso a 10mila lire. La mostra con i 200 manifesti di grafica contemporanea di «Giappone, segno e colore» costa invece 7mila lire. L'orario è dalle 10 alle 20 e chi fa «en plein» spende 20mila per vedere tutte e tre le mostre.

**QUADRI AL COQUETEL.** Il locale che si affaccia sui giardini di piazza Vetra ospita una mini-mostra con 12 tele della pittrice americana Mary Crenshaw che dipinge traendo ispirazione da soggetti naturali quali tronchi, nuvole, stagni e foglie; l'inaugurazione di «Leaves of Grass» è alle 19, in via Vetere al 14.

**BIMBI.** Al Play Planet, «giocheria» all'americana in via Veglia 59 (dalle parti di viale Zara) hanno «aggiunto» uno spazio pieno di giochi nuovi: c'è la discesa dei pompieri, il tunnel buio, il passaggio sospeso nel vuoto, i mattoni per costruire una casa in aria e uno scivolo alto 4 metri che finisce in una vasca di palline. E c'è anche la nuova tariffa a tempo: con o senza genitore presente, parcheggiare il pupo per mezz'ora costa 5mila lire.

**CARATE BRIANZA.** Il circolo Arci Ghandi organizza «4 colori della musica», presso villa Cusani in via Caprotti, una settimana di musica e iniziative culturali. Si comincia con le mostre: «Le voci dietro la musica», fotografie sulla world music, e quelle di fumetti «Il nord visto dal sud» e «Il mondo futuro... il futuro del mondo», la prima con le tavole di autori africani e latino americani, la seconda con quelle dei colleghi extra ed europei. Informazioni allo 0362-904379.

## ARIANTEO

**Sotto gli ulivi** di Abbas Kiarostami, con Mohamad Ali Keshavarz, Hossein Rezaei (ore 21.45). Il cinema, la lavorazione di un film, è diventata una sorta di costante per di molti registi iraniani. Come se il meccanismo cinematografico fosse diventato l'unico strumento possibile per raccontare una storia senza restare impigliati nelle maglie della censura. In parte è una lezione che viene dal neorealismo. Ma alla quale i registi di Teheran hanno saputo dare un valore simbolico e politico molto personale. Già con *Close Up*, Kiarostami si era ingegnato a mettere in scena il cinema. Con *Sotto gli ulivi*, racconta, in una sorta di *Effetto notte* iraniano, la lavorazione di *E la vita continua*, il suo film precedente. La descrizione del set offre al regista l'occasione per mettere in scena sentimenti e passioni dei suoi attori. Ma nell'intrecciarsi tra finzione e realtà il discorso si sposta molto più in là sull'identità di un popolo e sul suo sogno infranto dalla ragion di Stato.

## IL TEMPO

Non è il caso di illudersi troppo. Qualche raggio di sole non cambierà la tendenza generale del tempo che, secondo le previsioni dell'Ersal, Servizio agrometeorologico regionale, rimane anche oggi variabile con cielo molto nuvoloso e possibilità di pioggerelline su tutta la regione. Potrebbero attenuarsi però nel pomeriggio. Le temperature restano più o meno sui livelli di ieri, le minime tra i 12 e i 15 gradi e le massime tra 18 e 21. Per domani è previsto un peggioramento su alpi e prealpi occidentali e valli bergamasche.

# Festa dell'Unità Milano

Più grande, più Bella!

Milano, dal 29 agosto al 16 settembre  
PalaVobis MM1 Lampugnano (ex Palatrussardi)



# Spettacoli

**IL DISCO.** Esce «Canzoni» di Dalla, con il brano dedicato a Senna. Ma l'artista annuncia...

## E da ieri il nuovo cd di Fabrizio De André è un po' meno segreto

Il mistero sul nuovo disco di Fabrizio De André comincia a svelarsi. E qualcosa trapela. A partire da una canzone, «Smisurata preghiera» (ma ne esiste anche una versione in spagnolo dal titolo «Desmedida Plegaria»), che abbiamo ascoltato in anteprima. Del resto, la canzone è compresa nella colonna sonora del contestato film di Sergio Cabrera, «Ilona arriva con la pioggia», proiettato ieri in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia, ma farà parte anche dell'attesissimo album scritto con Ivano Fossati in uscita il 18 settembre. Fabrizio De André era presente al Lido: «Non ho grande esperienza del Festival - ha detto ai cronisti -, per me è una prima volta. Ma l'impressione è che qui alla Mostra di Venezia ci sia una grande confusione. Per mia fortuna sono alloggiato lontano dal Lido, e così riesco anche a vivere un po' Venezia».

Torniamo a «Smisurata preghiera». Il pezzo è bello e suggestivo, con un ritmo spezzato e un canto quasi recitante, con una sillabazione delle parole che ricorda un po' lo stile di Fossati. La musica si gioca fra tocchi nervosi di pianoforte, suoni di cornamus, echi jazz ed etnici, con un incalzante finale percussivo che sfocia in una coda strumentale di archi e organetto. Tra i musicisti troviamo Elio Rivaghi, Pier Michelatti, Alberto Tafuri, Franco Mussida, Mario Arcari, Riccardo Tesi, l'orchestra d'archi «Il quartettone» e il percussionista Naco, scomparso quest'estate in un tragico incidente stradale. Il testo è una sorta di preghiera dedicata a tutti i ribelli e gli anticonformisti, in opposizione all'ipocrisia della maggioranza. La parte finale recita: «Ricorda Signore questi servi disobbedienti / alle leggi del branco / non dimenticare il loro volto / che dopo tanto sbandare / è appena giusto che la fortuna li aiuti». Il testo è liberamente tratto dalla «Saga di Magroll - Il gabbiano» di Alvaro Mutis. La prossima settimana dovrebbe essere diffusa radiofonicamente (su Radio Italia) un'altra canzone tratta dall'album, con un testo dedicato ai viados. D.Pe.



# «Maradona, ti canterò»

Lucio Dalla canta Ayrton Senna. Su una musica ariosa dalla melodia vincente: è l'apertura del nuovo album del cantautore bolognese, «Canzoni», da domani nei negozi. La dedica al compianto asso della Formula 1 è il momento più suggestivo di un disco solare e divertito. Brani pop e ritornelli orecchiabili, di presa immediata, con un paio di sorprese nel finale. Per Dalla, da febbraio un tour teatrale. Sogno nel cassetto: una canzone su Diego Maradona.

**DIEGO PERUGINI**

BOLOGNA. Giornata di fuoco per Lucio Dalla. Con interviste a raffica, ascolti in successione, fughe repentine, allegria confusione. E lui, folletto con cappellino da baseball, pronto a schizzare da un interlocutore all'altro e a governare democraticamente il suo piccolo regno bolognese. In casa Pressing ci sono giornalisti da tutta Italia, divisi fra specialisti della musica e cronisti sportivi. Perché, come già si sapeva, c'è un asso dello sport a dominare il nuovo disco di Dalla, «Canzoni», ed è Ayrton Senna. Le prime note che partono sono proprio quelle di Ayrton, uno di quei pezzi ariosi e suggestivi, che iniziano lenti e s'impegnano sul finale, tra piccoli tocchi acustici e una sognante sezione d'archi, assolo di chitarra elettrica in coda e rombo

d'auto a suggellare l'incanto melodico. E Dalla che esegue quasi in sordina, per rispettare pienamente la tonalità originale dell'autore, un giovane di nome Paolo Montevecchi: un ragazzo folgorato dalla morte del campione di Formula 1 e che ha scritto di getto una canzone, a poche ore di distanza dalla tragica fatalità. «Sono rimasto colpito dall'intensità del pezzo e l'ho voluto a tutti i costi: è una delle cose migliori che ho mai cantato. Avrei voluto scriverla io» confessa Lucio, che aggiunge così un altro ritratto importante al suo carnet di eroi popolari, dopo le dediche a Nuvoletti e Caruso. «Senna però è diverso. In lui c'è un alone di mistero, qualcosa di imperscrutabile: un campione vero, quasi un

predestinato da una strana sorte. Come se si rompesse quel meccanismo mostruoso di logica e perfezione dei bolidi moderni e si ritrovasse l'umanità più profonda. Il destino forse. La vita, la morte. E intuizioni bellissime come quella di equiparare vincitori e vinti. La canzone parla di tutto questo: continua il cantautore bolognese. E illustra con entusiasmo il video a ruota: scene di circo con animali e giocolieri, e un bambino che vaga per il mondo con una macchina a pedali. Suggestivo. Praticamente l'opposto dell'altro brano-chiave dell'album, che Dalla identifica con «Canzone», una marcia accattivante e orecchiabile scritta con Samuele Bersani. Mentre in Ayrton tira aria di commovente e lirismo melodico, qui la chiave è scanzonata e solare, molto popolare. E non a caso il video è ambientato nelle strade di Napoli. Insiste, Dalla, sul fatto video: «Quello col mondo delle immagini è un legame irresistibile per me. E, prima o poi, farò un film tutto mio. Già in passato c'erano stati dei tentativi, tutti legati alle canzoni. Avevo ultimato quasi tutta la sceneggiatura per Futura, ma poi non se n'è fatto più niente. E c'erano delle idee anche per Meri Luis e L'anno che

verrà, tutte accantonate. I miei pezzi hanno tutti un taglio cinematografico».

Tornando all'album ci sono altri nove brani in scaletta, con un paio di sorprese nascoste in fondo: una ripresa in chiave dance della classica *Disperato erotico stomp* e un breve inno religioso cantato da un padre domenicano, sorta di contraltare scherzoso fra sacro e profano. Nella scaletta ufficiale troviamo ballate d'amore (*Tu non mi basti mai*), ricordi di lontane amicizie (*Amici*), riflessioni sul futuro (*Domani*), scatenati inni alla danza (*Ballando ballando*): il tutto con un approccio lieve e divertito, fatto di gusto pop e grande immediatezza. E con uno sguardo positivo e speranzoso verso se stesso, gli altri e il mondo.

«Credo di essere un comunicatore per natura e mi entusiasma l'idea di poter arrivare a tanta gente: amo guardarmi intorno e parlare con gli altri. Forse è anche questo il segreto della mia longevità artistica. Non riesco ad arroccarmi su vecchie posizioni, così come non riesco a interessarmi soltanto di me: non ce la farei mai a stare quattro anni in isolamento per incidere un disco. E oggi sento una positività mag-

**Lucio Dalla in una curiosa foto, domani esce il suo nuovo disco «Canzoni». Qui affianco Ayrton Senna, il cantautore bolognese ha dedicato un pezzo al pilota brasiliano**



giore rispetto al mio lavoro precedente. *Henna*, quello era un periodo di tensione, dove stava emergendo un nuovo modo di fare politica e si profilavano scenari inquietanti. Poi, per fortuna, le cose si sono messe diversamente... La mia ispirazione ha risentito di questo momento più felice e, allora, è uscito un album più divertito e diretto, che mi è costato meno fatica. Io ci vedo dentro una grande anima».

Il titolo dell'album invita a una riflessione sul fare musica: «A volte gli artisti tendono a surclassare le canzoni con la forza della loro personalità: stavolta ho voluto fare il contrario ed essere un mezzo espressivo per la canzone stessa.

Proprio come è accaduto con Ayrton. Credo che le canzoni siano una grande forma di accompagnamento della vita: le usi sempre, quando scopi, quando mangi un panino, quando vai in giro» spiega Dalla. E, infine, annuncia i suoi progetti futuri: «Andrò in tour, probabilmente in febbraio. Ma senza megaproduzioni piene di effetti speciali: vorrei fare i teatri e fermarmi nelle città per sei o sette giorni di fila.

Sogno nel cassetto? «Scrivere una canzone su un altro grande personaggio: Diego Maradona. L'ho conosciuto, è davvero un tipo straordinario. E sono sicuro che nel futuro continuerà a stupire».

## A Trieste l'«addio» di Gassman alle scene

Sarà Vittorio Gassman a inaugurare il 4 ottobre prossimo al Politeama Rossetti di Trieste la 43esima stagione di prosa del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia. L'ha annunciato ieri il direttore, il regista Antonio Calenda, sottolineando che lo spettacolo di Gassman, «Anima e corpo», sarà anche l'addio alle scene del celebre attore. Nelle parole dello stesso Gassman, infatti, si tratterà del suo «ultimo soggiorno in palcoscenico, da replicare anche per 15 anni», un lungo exkursus della sua carriera, della quale riporterà i momenti più intensi a partire dall'*Edipo di Sofocle*. L'attore sarà presente con un recital anche a Benevento, il prossimo 14 settembre. Quella di Gassman non sarà la sola presenza eccellente nel cartellone di Trieste, dove compaiono anche i nomi di Gigi Proietti, Johnny Dorelli, Umberto Orsini, Glauco Mauri, Roberto Herlitzka, Piera degli Esposti, Moni Ovadia e altri ancora per un totale di 16 spettacoli.

**IL CASO.** La produzione ha bloccato il suo film. Il regista: «Mi volete morto»

## Sciopero della fame. La protesta di Nuti

Francesco Nuti ha annunciato lo sciopero della fame. Motivo: la produzione ha fatto interrompere le riprese del suo film *Il signor Quindicipalle*. «Se volete un altro morto dopo Troisi, accomodatevi pure» dice. È stata la società di assicurazione a chiedere il blocco delle riprese: i tempi di lavorazione non erano stati rispettati. Ai tempi di *Occhiopinoocchio* fu Cecchi Gori a intervenire pesantemente nella fase finale del film.

NOSTRO SERVIZIO

Il regista Francesco Nuti ha reso noto di aver cominciato, alle 19,15 di ieri, lo sciopero della fame, perché la produzione del suo film *Il signor Quindicipalle* ha fatto interrompere le riprese, cominciate cinque settimane fa a Roma. «Oggi - ha detto Nuti - sono andato sul set e ho visto che stavano sbaraccando tutto». Nuti ha detto che nessuna comunicazione ufficiale gli è ancora arrivata dalla produzione, ma ha aggiunto che il motivo della decisione di interrompere le ri-

prese sarebbero attribuite a sue «inadempienze».

«Se volete un altro morto dopo Troisi - ha detto ancora Nuti - accomodatevi pure. Lo sciopero della fame è una cosa seria». *Il signor Quindicipalle*, diretto da Nuti e interpretato da Jorgo Voyagis e Isabelle Pasco, è prodotto da una società dello stesso regista, la Filmore, con la Videomaura di Altissimi e Saraceni e doveva essere distribuito dalla Medusa a Natale. Secondo quanto dichiarato da



Francesco Nuti

Nuti la decisione di interrompere le riprese è stata presa da Altissimi e Saraceni. A quanto si è appreso, il film sarebbe invece stato bloccato dalla società di assicurazione Film Finance che non poteva lasciar correre i continui ritardi provocati da Nuti.

Non è il primo «incidente» produttivo del regista toscano. L'ex Giancattivo, autore di *Casablanca*, *Casablanca*, era a suo tempo finito sulle pagine dei giornali per *Occhiopinoocchio*, la cui lavorazione oppose il regista in un violento scontro con il produttore, Cecchi Gori. In quel caso i motivi di turbolenza erano diversi: budget che gonfiava di mese in mese (Nuti volle girare alcune scene negli Stati Uniti facendo lievitare paurosamente i costi), tempi di ripresa che si dilatavano. Una vicenda che costrinse il produttore a protestare il film dando così via a una faticosa trattativa al termine della quale il film fu montato secondo criteri sgraditi al regista.

## LA TV DI VAIME



## Rivogliamo l'inverno!

ORMAI È il 4 settembre e siamo tornati tutti a casa. Piove, fa freddo, l'estate è finita meteorologicamente e psicologicamente: i ricchi sono rientrati dalle vacanze, i poveri dalle «ferie» (chiara la differenza?). Insomma non c'è persona lucida e presente a se stessa che non si sia resa conto che è ricominciata la stagione del lavoro. Eppure il palinsesto catodico, che ha programmato il trimestre per tempo, propone, come se fosse possibile, una stagione che non prende atto che delle esigenze decise a tavolino. Per lui, fino alla fine del mese è (deve essere) estate: vacanza, gelati e macarena. Prendiamo oggi (ma è così tutti i giorni): Raiuno ore 6,45, *Unomattina Estate* (estate cosa?!), ore 15,45 *Solletico estate* (ancorai!), Raidue ore 17,50 *In viaggio con Sereno Variabile* (in viaggio? Siamo tornati tutti a casa). Canale 5 ore 20,25, *Estatissima Sprint* (fuori tema, fuori stagione, orendo anche se la critica non l'ha detto, influenzata dall'imbarazzante riscontro numerico forse); ore 22,45 Rete 4, film del ciclo *Brividi d'estate* (brividi di freddo?). Ore 15 su VM, *E...state con Videomusic* (fanno pure gli spiritosi!), ore 15 sul canale omonimo, *Odeon estate*.

Eppure persino i politici nelle loro apparizioni in video di questi giorni stanno perdendo l'abbronzatura: tra un po' torneranno al loro pallone abituale, rientreranno in parte. La vita assumerà il ritmo autunnale nonostante la tigna di conduttori e programmatori con contratto estivo da difendere fino a lunedì 30. Nel pomeriggio di Rete 4, dopo *Agenzia*, della quale abbiamo parlato ieri, che si dipana attraverso una galleria di eccentrici promotori dei propri sentimenti e delle personali pulsioni da valorizzare in scambi affettuosi, va in onda un quotidiano sgangherato e immotivato: *Così come stamo* (chi?). Lo conduce una giornalista assai vaga e giocherellona, dai capelli rossi.

SI CHIAMA chiama Paola Saluzzi e s'è già vista con Cecchi Paone e in altre mansioni di contorno. Il programma è rigorosamente estivo: l'ho visto lunedì mentre ovunque infuriavano temporali. Sul teleschermo, Ansedonia assoluta e riferimenti al gran caldo, al relax marino. La Saluzzi è probabilmente molto alta o sceglie ogni volta di incontrare dei nani: gli intervistati le arrivano tutti al torace o poco più. Lei gorgheggia spensierata e propone appena può agghiacciati scene da *Telecamere a richiesta*, programma che provocò mesi fa indignazione e persino disgusto. Perché? Non so spiegarlo. Sabato scorso hanno replicato a trancè l'imbarazzante episodio di candid-camera con Carmen Di Pietro ed ammesso Sandro Paternostro nei ruoli, peraltro accettati, di porcelloni virtuali da *partouze*, per scherzare (?) con una sprovveduta simulando un'orgia in una atmosfera da deboscia ai Castelli romani (lussuria, scottadito e scambi di coppie minacciati: il tutto in ambienti ispirati alla scuola degli architetti delle Alpi biellesi del povero Aiazzone). Nei ritagli di tempo, la rossa conduttrice si occupava di irrigazione e giardinaggio. Ma così, tanto per fare, sembrava, e poter tornare prima possibile a quegli scherzi di lurid-camera. Lunedì il bis è toccato allo sketch del falso bigamo (ne abbiamo parlato anche noi, mesi fa). E ci fu polemica anche sui giornali. Ma il canale non ha rilevato le obiezioni, pare). In chiusura si torna, chissà perché, all'umidificazione delle piante e dei giardini. Bisogna innaffiare, si conclude. E zappare anche. Magari viene meglio del resto.

[Enrico Vaime]

Mercoledì 4 settembre 1996

Roma

l'Unità pagina 23

## RITAGLI

**Peppe Barra e Stefano Nosei all'Air Terminal.** All'insegna del trash, della demenzialità, della satira e del surrealismo, il tutto condito da molto, moltissimo divertimento: prosegue con grande seguito di pubblico la manifestazione «Fuori di testa» allestita all'Air Terminal Ostiense. Stasera sul palco Stefano Masciarelli, domani Peppe Barra e il suo «Lengua Serpentina», venerdì Riccardo Cassini autore di «Nutella, Nutella», sabato è la volta di Cinzia Leone e Daniele Formica, lunedì prossimo di Stefano Nosei; c'è anche parecchia musica: stasera in concerto i Contromano, il 6 ancora un concerto con Latte e i suoi derivati, il 7 di nuovo i Contromano; ma la musica non finisce qui: giovedì e domenica discoteca latino-americana, il mercoledì la cosiddetta Happy Sound (miscuglio di jingle commerciali, revival e sigle televisive), il venerdì e il sabato musica black con i dj di Radio Centro Suono. Ingresso lire 10 mila, info sull'intero programma 58.20.45.26 (la manifestazione dura fino al 21 settembre).

**Testaccio Village.** Una lunga scia di musica - in attesa anche del Festival rock da domani al 7 settembre - in via di Monte Testaccio (di fronte al Mattatoio) dove continua, inarrestabile, l'attività del Testaccio Village. Stasera è la volta di Enzo Avitabile; l'apertura del Village è alle 20.30, info 58.15.208.



Peppe Barra

**Danza ai porti di Claudio e Traiano.** Mediascena Europa presenta, nell'area archeologica dei porti di Claudio e Traiano a Fiumicino lo spettacolo «Cassandra» del Balletto di Roma diretto da Franca Bartolomei e da Walter Zappolini, con le coreografie di Luciano Cannito. Stasera alle 20.30, info 84.13.192.

**Settembre in musica al teatro Nazionale.** Si svolgerà al Teatro Nazionale di Roma dal 6 settembre al 6 ottobre la seconda edizione della Rassegna «Settembre in musica» con l'orchestra Nova Amadeus e il coro Ali.co.ro. Sarà il «Don Chisciotte» di Minkus con protagonista Raffaele Paganini ad aprire la rassegna la sera di venerdì, mentre il resto del cartellone è occupato dalle opere «La Bohème», «La Traviata», «Trovatore», «Il barbiere di Siviglia».

**Serate al Bramante.** Concerto di Roberto Metro (al piano) con l'esecuzione integrale dei Valzer di Chopin stasera - alle 21 - al Chiostro del Bramante in Santa Maria della Pace (via dell'Arco della Pace 5). Ingresso lire 15 mila, ridotto 10; info 58.16.987.

**Nuovi scenari italiani.** È di scena, stasera, «Il Cavallo di Troia era un pony», emblematico titolo della pièce scritta e inter-



Stefano Nosei

pretata da Fabrizio Maria Cortese in quel di Tor Bella Monaca dove, da alcuni giorni, è ripartita la colaudatissima rassegna di teatro italiano «Nuovi scenari italiani». In via Duilio Cambellotti, ingresso libero, info sul programma 70.04.932.

**Accogli un bambino di Sarajevo.** Per Natale, dopo le esperienze degli scorsi anni, l'Isola di Peter Pan propone un nuovo programma di accoglienza per 100 bambini orfani della capitale bosniaca che trascorreranno 20 giorni come ospiti presso famiglie romane. Il programma di accoglienza prevede una conoscenza preventiva di tipo epistolare e di aiuti tra la famiglia e il bambino che verrà poi ospitato. Si terranno anche alcuni incontri di gruppo per approfondire le informazioni utili alla preparazione delle famiglie ospitanti. Chi fosse interessato all'iniziativa, può mettersi in contatto con l'Isola di Peter Pan non oltre il 15 ottobre, tel. 44.57.519 - 0368/31.54.646.

**Cinema d'estate.** All'arena Esedra, stasera alle 21 «Dead Man Walking» di Tim Robbins con Sean Penn e Susan Sarandon; alle 23 «Get Shorty» con John Travolta. In via del Viminale, ingresso lire 8 mila per due film, informazioni al 86.00.151.

## CONCERTI

A VILLA ADA



**Conto alla rovescia per «Roma incontra il mondo».** Il festival di musica etnica allestito al laghetto di Villa Ada - via di Ponte Salarlo - in questi ultimi giorni in cartellone spettacoli che propongono un viaggio lungo un percorso immaginario da e verso i Sud del mondo. Uno spettacolo singolare quello offerto stasera dai Giullari di Piazza a base di tammorriate e tarantelle made in...New York. Dalle 18 alle 2 di notte, tessera lire 5 mila, info 86.21.66.28.

**LA NOVITÀ.** Da sabato 30 attori leggeranno libri in piazze, cinema, bar...

## Piccoli blitz in città a suon di letteratura

### Festival Mozart Da domani all'Auditorium di Santa Cecilia

Comincia domani il Festival Mozart che l'Accademia nazionale di Santa Cecilia organizza nell'intero mese di settembre, attorno a quattro appuntamenti ospitati presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Dmitrij Sitkovetsky dirigerà il concerto di apertura (con replica il 6 settembre) con la partecipazione del violinista Uto Ughi; in programma, l'ouverture di «Cosi fan tutte», il concerto in sol maggiore K 216 per violino e orchestra, l'altro in re maggiore, K 218 e la sinfonia in la maggiore K 201. Il successivo appuntamento (12 e 13) sarà con Heinrich Schiff, direttore e Deszo Ranki, pianista: pezzo forte il concerto in do maggiore per piano e orchestra K 467. Il 19 e 20 settembre, Santa Cecilia ospiterà Shlomo Mintz (direttore e violista) e Dmitrij Sitkovetsky ancora, ma come violinista: la «Parigina», la sinfonia «Jupiter» e la sinfonia K 364, per violino, viola e orchestra. Ultimo concerto del Festival Mozart (giovedì 26 e venerdì 27 settembre), con Mintz, direttore e Norbert Balatsch, maestro del Coro: in programma, il concerto K 219 per violino e orchestra e il Requiem, K 626. L'orchestra e il Coro di Santa Cecilia interpreteranno tutte le pagine mozartiane negli otto concerti; i prezzi degli abbonamenti variano tra le 80 mila e le 180 mila lire (con riduzioni per i giovani sotto ai 26 anni); il prezzo del biglietto ordinario oscillerà dalle 25 alle 50 mila lire a concerto.

Parte sabato la «Missione Impossibile» firmata dalla Federazione Romana di Rifondazione Comunista. Trenta attori professionisti «occuperanno» la città con piccoli blitz letterari. L'idea è dell'attrice Barbara Valmorin: «Ci rifiutiamo di pensare che la cultura sia soltanto il rock o il cinema». Per Daniela Giordano occorre «riaprire la comunicazione creativa che si è interrotta». All'operazione partecipa anche Leo Gullotta che sabato leggerà alla libreria Bibli.

## KATIA IPPASO

■ Gesualdo Bufalino scriveva che c'era un unico strumento per arginare la violenza: i libri: «Pane e libri, sole e libri, lavoro e libri, mare e libri...». Una soluzione che potrebbe servire da antidoto anche all'indifferenza, base della violenza stessa. È infatti con le parole di Katika - «Un libro dev'essere un'ascia dentro il mare ghiacciato che è dentro di noi» - che Rifondazione Comunista lancia la sua «Missione impossibile», un'iniziativa che partirà il 7 settembre per andare avanti un anno intero, e forse più, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri. La formula è semplice: trenta attori professionisti leggeranno, in luoghi e tempi collettivi oppure separatamente, brani letterari in alcuni luoghi della città. La prima settimana avrà come scenario Villa Gordiani (dal 7 settembre alle ore 17.30), il bar del Fico, il cinema Farnese e il cinema In Trastevere, la libreria Bibli (dove Leo Gullotta reciterà sabato alle ore 19.30), la Farenheit di Campo dei Fiori, l'Osteria dell'Antiquario... Un brano di Vittorini tra un piatto di spaghetti e una chiacchiera, una favola di Andersen piazzata a sorpresa prima della proiezione del film: interventi estemporanei, che possono rischiare anche il fischio. Ma ben venga: è pur sempre un segno di vi-

talità, rispetto alle masse di deportati-abbonati.

L'idea è venuta all'attrice Barbara Valmorin, che l'ha proposta alla Federazione romana di Rifondazione di cui è segretaria Patrizia Sentinelli. In breve trenta suoi colleghi, da Leo Gullotta a Nino Spirli e Tony Bertorelli, da Benedetta Buccellato ad Alvia Reale, hanno aderito entusiasticamente. Ed ecco nascere la «Missione impossibile», con i suoi orari a sorpresa e un futuro ancora tutto da disegnare. «Ho pensato che si poteva stimolare la gente che non legge, che non parla, che non comunica, andando a trovarla nei posti dove va a comunicare. Saranno piccoli blitz letterari di 5-10 minuti massimo» spiega la Valmorin, non nuova ad esperienze di questo genere: una settimana fa ha partecipato all'occupazione dell'Ambra Jovinelli, che rischia di diventare un garage.

Ma come risponderà la gente che non ha scelto di fermarsi ad ascoltare alcunché, ai vari cantastorie che incontrerà per la strada? «Ad interventi di questo tipo - continua l'attrice - la gente risponde sempre con molta curiosità. In ogni caso è doveroso ribellarsi ad un dato di fatto: la cultura adesso è diventata il rock. L'Estate romana è andata avanti a furia di concerti e film.



L'attrice Barbara Valmorin ideatrice dell'iniziativa «Missione Impossibile»

Il teatro è sparito, la letteratura è sparita. Io leggerò Pennac, Musil, Roth, Landolfi...».

Per Nino Spirli il problema del pubblico non esiste: «Sappiamo che andando in un pub noi saremo il pubblico rispetto ai clienti, che sono i veri protagonisti dello spettacolo». Mentre per Daniela Giordano, che leggerà favole nordiche ai più piccoli e i «Delitti esemplari» di Max Aub ai più grandi, la questione è tutta lì. «La comunicazione creativa si è interrotta. La parte artistica è

arrivata a una esacerbazione delle proprie forze, stritolata dai meccanismi infernali dei borderò. Bisogna perciò ricreare tessuti di pubblico, reimparare a raccontare le storie e stimolare l'ascolto. Ho fatto due anni di teatro a Rebibbia e posso dire che i detenuti piuttosto di vedere una cosa orribile preferiscono starsene in cella. Il problema sta tutto nelle forme del racconto. Credo che portare il teatro e la letteratura per strada, a scuola, nelle carceri sia assolutamente vitale».

... e io pago!

### MERCATINO DEL LIBRO SCOLASTICO USATO 1996

**VENDIAMO AL 50%**

Dal 1° settembre al 1° ottobre vendiamo e ritiriamo libri delle scuole medie inferiori e superiori in Via dei Giubbonari 41 dal Lunedì al Sabato

ALL'INTERNO DEI LOCALI DEL MERCATINO MOSTRA FOTOGRAFICA DEL MOVIMENTO STUDENTESCO

UNIONE DEGLI STUDENTI  
Per informazioni 06/44701190

**FIANO ROMANO** Parco Caduti di Via Fani  
31 Agosto - 8 Settembre 1996



DOMENICA 8/9 ORE 21.00 CONCERTO CON NEK

Coordinati dai Giornalisti Ferrigno e Prasca  
Interverranno ai dibattiti politici gli On.li:

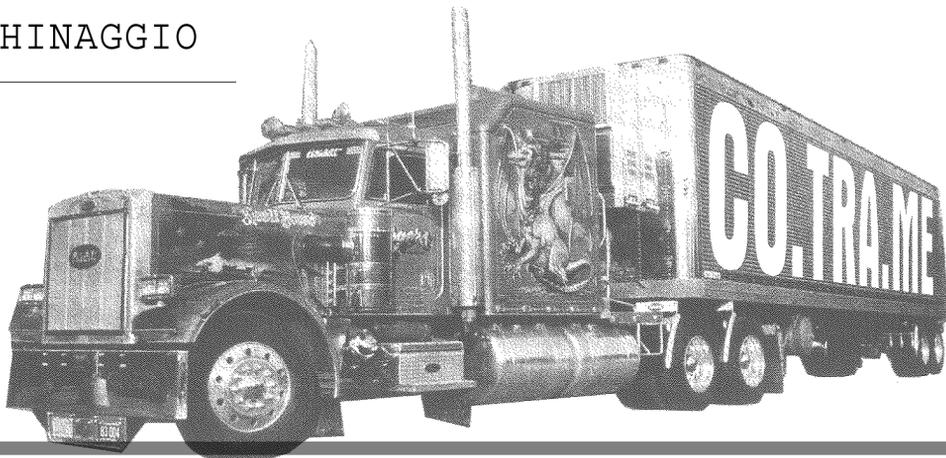
Gavino Angius, Willer Bordon, Pietro Folena, Angelo Fredda, Lucio Magri, Pino Marango, Stefano Paladini, Paolo Palma, Gianfranco Schietroma, Patrizia Sentinelli, Mario Quattrucci e Aldo Tortorella

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI  
LAVAGGIO MOQUETTES  
MACCHINARI - PULIZIE

**PREVENTIVI**

**GRATUITI**



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma  
Tel. 8606471 - Fax 8606557

# Milano

Mercoledì 4 settembre 1996

Redazione:  
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721  
Concessionaria per la pubblicità  
MMPublicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

## La cerimonia commemorativa per il generale Dalla Chiesa

L'Arma dei carabinieri, alla presenza delle autorità cittadine, ha commemorato ieri il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, in occasione del quattordicesimo anniversario dall'eccidio di via Carini a Palermo, quando un commando mafioso uccise il prefetto, la giovane moglie Emmanuela Setti Carraro e l'agente Domenico Russo. In piazza Diaz, davanti alla lapide commemorativa a lato del monumento ai Carabinieri, sono state deposte numerose corone di fiori, tra le quali quella del presidente della repubblica, del presidente del consiglio, del prefetto, del presidente della Regione Lombardia. Erano presenti alla cerimonia la signora Antonietta Maria Setti Carraro, i vertici dell'Arma dei carabinieri (il generale di corpo d'armata Rolando Mosca, il comandante della Regione Lombardia generale Antonio Chirivì, il comandante provinciale colonnello Sabino Battista), il sindaco Marco Formentini, il presidente della provincia Livio Tamberli, il questore Marcello Carnimeo, il viceprefetto Michele Penta.



Un momento della cerimonia con il sindaco e la madre di Emmanuela Setti Carraro

Il Pds: «Non c'è un progetto culturale»

## Scala, il sindaco accusa la sinistra

PAOLA SOAVE

La giunta ha infine deliberato sul progetto Scala, ma la riunione è andata per le lunghe e al termine i volti del sindaco e degli assessori erano un po' tirati. Un malumore dovuto alla necessità di prendere atto - un po' oborto collo - della posizione della Fondazione Cariplo che lunedì, confermando la disponibilità a finanziare direttamente la progettazione con un contributo di 10 miliardi, ha però rinvio l'articolazione dello stanziamento dopo il voto del consiglio comunale. In pratica si è dovuta riscrivere la delibera anche se la modifica, definita «di carattere tecnico», riguarda solo la parte della convenzione con la Cariplo. I consiglieri della Fondazione hanno ritenuto che spetti al Comune decidere la localizzazione alla Bicocca e su questo nulla da dire, ma Formentini non nasconde il sospetto di «qualche strumentalizzazione politica, magari targata» per rallentare l'operazione. E il sospetto è rivolto verso sinistra: «È dall'Ulivo - nota il sindaco - che vengono richieste di approfondimenti. E approfondire si può anche se i tempi sono stretti. Ma se qualcuno intende giocare in modo scorretto in chiave politica, deve uscire allo scoperto e assumersene la responsabilità di fronte alla città».

Quello della localizzazione è un aspetto molto critico, perché oltre a sacrificare gli standard previsti per la zona, l'area dell'ex Bicocca non è adeguata, stretta com'è tra la ferrovia e le case». Altri problemi sono legati ai costi considerati troppo alti (115 miliardi più Iva, di cui circa 90 a totale carico del Comune, che per finanziare l'operazione metterà in campo i boc) e ai dubbi circa la gestione del nuovo teatro. Anche da destra e in particolare dall'esponente di An De Corato, giungono contestazioni: «Formentini non può rispondere con gli appelli e le solite ovvietà alle richieste di chiarimenti, quando anche la Cariplo riconosce che vi sono aspetti da chiarire».

Sulla localizzazione, risponde il vicesindaco Malagoli, sostenendo che il baricentro di Milano si sta spostando a Nord, e presto la Bicocca non sarà più periferia. Quanto invece all'assenza di un progetto culturale per l'utilizzo della nuova struttura il sindaco si affida completamente al sovrintendente Fontana, mentre l'assessore alla Cultura Daverio punta sull'esigenza di un teatro con più di 2300 posti, che comunque sarà occupato dalla Scala per 70 serate l'anno e per il resto potrà operare anche in «concorrenza» con essa. Per la futura gestione, infatti, Daverio ipotizza una società mista.

## Formentini su Malpensa «indispensabile per lo sviluppo»

I tempi di percorrenza per raggiungere l'aeroporto di Malpensa da Milano sono «migliori rispetto a quelli che impiegano i passeggeri per raggiungere gli aeroporti di Londra, Francoforte e Parigi»: è questa la risposta del sindaco di Milano, Marco Formentini alle dichiarazioni dell'associazione delle compagnie straniere operanti in Italia (Ibar), che hanno criticato l'insufficienza nei collegamenti di Malpensa 2000. «Questa polemica sulla lontananza di Malpensa - ha precisato Formentini in una nota - è quindi sui tempi per raggiungere l'aeroporto è puramente strumentale e dimostra come i vettori intendano mantenere inalterati i livelli di transito, a scapito di un nuovo e più moderno concorrente nel sud-europa. Per Formentini, «Malpensa 2000 è una struttura essenziale per lo sviluppo economico di Milano e Lombardia» ed è «necessaria per rispondere alla continua e crescente domanda di traffico». «Ciò dimostra - conclude - l'assoluta necessità che lo scalo sia operativo dal 1998 con i collegamenti stradali e ferroviari».

# Rifiuti rispediti al mittente

## Protesta antidiscarica, allarme in provincia

Un caso «Cerro-bis» rischia di far riesplodere l'emergenza-rifiuti in provincia. Gli abitanti di Mezzate, nel Bergamasco, in lotta contro un'ordinanza regionale di giugno che ha autorizzato il raddoppio della discarica per buttarci anche la spazzatura dell'hinterland milanese, in difficoltà. Ieri mattina un altro blocco di protesta, respinte decine di camion carichi di pattume. «Continueremo con i presidi fino a quando la discarica sarà chiusa e bonificata».

ALESSANDRA LOMBARDI

Risputa, in provincia, lo spettro dell'emergenza-rifiuti. Potrebbe essere un nuovo «caso Cerro» a far saltare il fragilissimo sistema di smaltimento del Milanese, che annaspa per mancanza di impianti. A insorgere contro l'immondizia dell'hinterland è il piccolo centro bergamasco di Costa di Mezzate, che ieri mattina dalle 5,30 alle 9 ha inscenato un altro blocco della locale discarica, dopo quello di sabato scorso. E se la Regione non ritirerà l'ordinanza con la quale il 10 giugno scorso ha autorizzato il raddoppio del deposito, con un soprappiù di ben 18 metri (700 mila metri cubi, mica noccioline) per portarci i rifiuti del Bergamasco e del Milanese, la gente, sostenuta da Pds, rifondazione e Verdi, minaccia di proseguire ad oltranza la sua battaglia per la chiusura e la bonifica della discarica. Già ieri alcune deci-

ne di camion carichi di pattume hanno dovuto fare dietrofront: «Proseguiremo con le iniziative di protesta - hanno dichiarato ieri i manifestanti - anche nelle prossime settimane, fino a quando, il 15 ottobre, il Consiglio regionale non assumerà una decisione definitiva». In alternativa, il comitato anti-discarica sollecita «riciclaggio massiccio e pulito e riduzione drastica alla fonte dei rifiuti applicando le direttive Cees». Un film già visto in quel di Cerro. E l'impraticabilità della discarica bergamasca «provocherebbe una gravissima emergenza per i comuni del Milanese perché è il più importante punto di smaltimento», ammette l'assessore provinciale all'ecologia Renato Aquilani, che pure riconosce le ragioni della popolazione locale.

Ma perché si è giunti sull'orlo di un nuovo allarme-rifiuti? La spazza-

tura della provincia (a parte quella bruciata nei fumi di Desio e Abbiategrasso) viene svagliata, per dividere la frazione secca da quella umida, e trattata per «igienizzarla», ma poi i Comuni sono costretti comunque ad «esportare» il tutto. E qui cominciano i guai. Una piccolissima parte, quella del Sud Milano e del Magentino, finisce nella discarica di Vizzolo Predabissi, tutto il resto prende la strada per Costa di Mezzate. Centinaia di chilometri debbono invece percorrere i camion carichi dei rifiuti umidi provenienti dalla raccolta differenziata domestica, spediti per il compostaggio in Toscana, Friuli e persino in Abruzzo. Il tutto a costo iperbolici. «In molti comuni - dice ancora Aquilani - i cittadini si sono visti aumentare in modo spropositato le tariffe. D'altra parte, fino a un anno fa il prezzo medio per lo smaltimento era di 150 lire il chilo, oggi, fra trattamento e trasporto, si spende fino a 400 lire».

E non mancano gli eco-furbi, pronti a sfruttare senza tanti scrupoli lo stato di bisogno dei Comuni. Di qui i casi non rari di spazzatura non trattata adeguatamente sparsa per i campi come se fosse fertilizzante doc. «A Monza - racconta Aquilani - la ditta che gestisce l'impianto di vagliatura è stata denunciata alla magistratura per pesanti irregolarità, si limitava a tritare i ri-

fiuti».

Che fare per rendere la provincia autonoma? «Bisogna accelerare al massimo la realizzazione degli impianti. La nomina del nuovo commissario straordinario non può più essere rinviata, altrimenti tutto il sistema rischia di andare a gambe all'aria». In corsa, come è noto, ci sono Walter Ganapini (assessore all'ecologia del Comune di Milano), il presidente della Giunta provinciale Livio Tamberli e i due commissari «scaduti», Marco Formentini e il presidente della Giunta regionale di centro-destra Roberto Formigoni, nei giorni scorsi severamente criticato da Wwf e Legambiente.

Su Formigoni nemmeno il giudizio di Aquilani è tenero. «Quando fu nominato, un anno fa, Formigoni disse orgogliosamente che avrebbe dato il via entro giugno a tutti gli impianti previsti dal nostro piano rifiuti. Invece ci sono stati gravissimi ritardi. I primi quattro mesi sono andati persi per litigare sulla discarica di Cerro, a causa dell'ordinanza regionale di ampliamento che provocò il blocco. E il sub-commissario Fabrizio Carrera, con compiti operativi, è stato incaricato solo nel gennaio scorso. A tutt'oggi Formigoni ha firmato, se va bene, il 20-30% delle ordinanze necessarie. Di impianti di compostaggio, ad esempio, ce ne vuole ancora una dozzina».

## Si del Comune al progetto MM della tranvia urbana sud

La giunta comunale ha approvato ieri il progetto esecutivo redatto dalla MM per la realizzazione della «Tranvia urbana sud» lungo il tracciato che partendo da piazzale Abbiategrasso tocca via Pezzotti, Porta Ludovica e arriva in piazza del Duomo. Il progetto è stato approvato con urgenza per poter essere presentato al ministero dei trasporti per l'ottenimento del contributo statale entro il 7 settembre. Nella delibera firmata dall'assessore ai trasporti, Luigi Santambrogio, si precisa che la stima aggiornata delle opere è di circa 30 miliardi e il costo del materiale rotabile è di 54 miliardi per un importo totale, Iva compresa, di circa 84 miliardi. Nella delibera è previsto che il 50 per cento dell'intervento sia a carico dello Stato e il resto del Comune. La tranvia sud rientra nel quadro di una serie di interventi che comprendono anche il prolungamento della linea metropolitana M3 da viale Zara a piazzale Maciachini e della M2 da Famagosta a piazzale Abbiategrasso e una tranvia urbana nord dal Parco Nord a piazzale Maciachini.

Le domeniche in città dopo il lungo vuoto d'agosto

## «Pensiamo ad una città del lavoro e della festa»

Settembre, la città sta riprendendo la vita di sempre, c'è chi si chiede se le nuove misure del traffico supereranno la prova: Ancora una volta si pensa alla cittadella degli affari, come se Milano fosse tutta racchiusa all'interno delle vecchie mura. Messa alla prova nella sfida d'agosto, l'intera città ha davanti tante piccole sfide che sono quelle del fine settimana di settembre e ottobre che ci attendono. Sono questi gli unici giorni in cui, ferma la macchina dei consumi e degli affari, si può vivere la città all'aperto.

Ecco allora che vale la pena di riflettere su quella domenica lunga un mese che è stata agosto per comprendere il percorso da compiere nelle domeniche che ci attendono. La città ci ha mostrato i segni del vecchio e del nuovo, le contraddizioni che durante l'anno si confondono tra le pieghe della quotidianità sono

apparse in tutta la loro nitidezza.

È emerso un centro a due facce. Dentro le isole pedonali, o meglio fra via Dante e corso Vittorio Emanuele, i negozi aperti, la gente, i turisti per lo shopping. A pochi passi, piazza della Scala, via Manzoni, il santuario della moda, nel quarilatero il deserto. Due città nella città. Abbiamo scoperto un embrione di città che conosce i valori dell'ospitalità, e ha mostrato timida i primi segni di chi sa accogliere i turisti. A un tiro di schioppo c'era la vecchia Milano, quella di chi si serve della città e, una volta chiuso a chiave il cassetto se ne scappa lontano. Sono le due anime di Milano. La Milano usa e getta e la Milano città aperta dove è piacevole stare. Per la prima volta è emerso il valore delle isole pedonali del centro, ci siamo accorti che Milano può vivere tutto l'anno comprese le domeniche e i dopocena e che non c'è

solo la Milano dei compratori e dei venditori. Ma c'è anche la Milano che non ha ancora un'anima. Sono le periferie, dove non bazzicano né turisti né uomini di affari, dove, ironia della sorte, la pace e i marciapiedi sgombri d'agosto hanno messo più in risalto lo squalore e la solitudine di chi è costretto a viverci per tutto l'anno. È il momento delle scelte. E allora seguire la pista della curiosità non è solo aggiungere business ad altro business. Parliamo da un punto fermo: vogliamo una città viva 365 giorni all'anno, comprese le domeniche.

Ma anche il dopocena è da vivere, mettendo al primo posto non tanto i problemi del traffico e dei rumori di cui comunque bisogna tener conto, ma l'esigenza dei giovani di trovare tempo e spazio per incontrarsi e stare insieme. □ Massimo Todisco Osservatorio di Milano

Una collezione di 105 opere mai esposte in precedenza

## Picasso inedito e proibito in mostra da ottobre

Che avesse dipinto veramente tanto, durante la sua lunga e prolifica vita, lo sapevano quasi tutti. Ma che ancora esistesse un'intera collezione di ben 105 quadri completamente inedita, questo davvero era un segreto per pochi. Che resterà tale solo per qualche altra settimana.

Il 4 ottobre infatti la collezione inedita di Picasso verrà esposta a Milano dove gli organizzatori si aspettano un successo memorabile. L'intenzione infatti è quella di creare un evento non solo per esperti d'arte, ma per il grande pubblico. E gli ingredienti per sollecitare almeno la curiosità ci sono tutti: dalla tematica delle tele, alla avventurosa vicenda che ha avuto fino ad oggi la collezione. L'obiettivo dei curatori e dello stilista Trussardi, che toma proprio in questi giorni a far parlare di se,

presentando al pubblico dopo un lungo e laborioso restauro il suo nuovo spazio espositivo è proprio quello di far riaccendere i riflettori su Milano.

Questa mostra di Picasso inediti sarà infatti il biglietto di presentazione con cui lo stilista Trussardi avvierà alla città e al mondo il suo nuovo centro espositivo.

Si tratta di centocinquante disegni che l'artista donò a Maurice Bressnu, suo fedele factotum negli ultimi anni di vita, e che saranno esposti in anteprima mondiale, dal 3 ottobre, nel palazzo Marino alla Scala di Milano.

La mostra inaugurerà l'Art Center della Trussardi foundation. A dare la notizia dell'eccezionale ritrovamento e della mostra che sta per aprire i battenti a Milano è stato l'ultimo numero del «Giornale dell'arte», da ieri in edi-

cola. Dal pittore-voyeur con la moglie alla corrida, dal nudo ai ritratti di amici e familiari: tutti i temi più cari a Picasso compaiono nella raccolta, definita «proibita» perché dominata dall'eroticismo, dalla «violazione dei tabù» nella quale, diceva l'artista, «si afferma la potenza dell'arte».

Morto nel 1991, Bressnu lasciò alla moglie Jacqueline la collezione donatagli da Picasso in segno di riconoscenza per i servizi resi in tanti anni; divenuti di proprietà della fondazione Stratton, che fa capo a Beniamino Levi, i disegni sono stati «catturati» dall'editore Allemandi che, assicurata l'esclusiva mondiale, li pubblicherà in un volume con testi di Maya Piccasso, figlia dell'artista, Gaston Di-hel, Pierre Restany e Osvaldo Patani.

Ussl e zanzare

## «Tutta colpa di imprese e Comune»

«I provvedimenti adottati a Milano per la lotta contro le zanzare sono stati carenti e conseguentemente non efficaci», così ha concluso l'assessore regionale alla sanità, Carlo Borsani, sulla scorta delle indagini delle 6 Usl, dalle quali è emerso che alcune ditte incaricate della disinfezione sono state inadempienti. Molte imprese hanno denunciato interventi mai eseguiti.

Ma la colpa di un'estate infernale è anche del Comune. Le Ussl infatti hanno denunciato la mancanza di interventi come la manutenzione delle rogge, la pulizia delle vasche di sollevamento e l'eliminazione delle discariche abusive dove proliferano le larve. Quest'anno, poi, ci è toccata pure la comparsa, accanto alle zanzare «tradizionali», della specie *aedes caspius*, che punge di giorno. E fortuna che ci sono stati risparmiati i morsi della zanzara tigre.



# Spettacoli di Milano

Mercoledì 4 settembre 1996

## PRIME VISIONI

<p><b>Ambasciatori</b> C.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.306 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 8.000</p> <p><b>Anteo</b> via Milazzo, 9 tel. 65.97.732 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 8.000</p> <p><b>Apollo</b> Gall. De Cristoforis, 3 tel. 760.350</p> <p><b>Arcobaleno</b> via Tunisia, 11 tel. 294.060.54 Or. 15.10 - 17.00 18.50 - 20.40 - 22.30 L. 8.000</p> <p><b>Ariston</b> galleria del Corso, 1 tel. 760.238.06 Or. 13.00 - 16.00 19.00 - 22.00 - 0.30 L. 8.000</p> <p><b>Arcobaleno</b> via Torino, 9 tel. 760.012.14 Or. 14.30 - 16.30 18.30 - 20.30 - 22.30 L. 8.000</p> <p><b>Astra</b> c.so V. Emanuele, 11 tel. 760.022.29 Or. 15.10 - 17.00 18.50 - 20.40 - 22.30 L. 10.000</p> <p><b>Brebra sala 1</b> corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90 Or. 10.30 - 13-16.00 19.00 - 22.00 - 0.30 L. 8.000</p> <p><b>Brebra sala 2</b> corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000</p> <p><b>Cavour</b> piazza Cavour, 3 tel. 659.57.79 Or. 15.55 - 18.05 20.15 - 22.30 L. 8.000</p>	<p><b>Terremoto nel Bronx</b> di S. Tong, con J. Chan</p> <p><b>Le scarpe d'oro</b> di F. van Passel, con A. De Boeck (Belgio, '96) Il timido lavapiatti e la tossissima tranvierista s'innamora in quel di Bruxelles, ma lei non vuole darlo a vedere. Una tenera opera prima. N.V. 1h30'</p> <p><b>Chiuso per rinnovo</b></p> <p><b>Halloween 6</b> di J. Chappelle, con D. Pleusence, P.S. Rudd, M. Hagan</p> <p><b>Le vie del cinema - Vesna va veloce</b> di Carlo Mazzacurati Antonio Albanese, interprete del film incontrerà il pubblico al termine della proiezione delle ore 19 (20.30 circa)</p> <p><b>Nitrato d'argento</b> di M. Ferreri, con I. Forte, S. La Leggia, L. De Falco</p> <p><b>Spia e lascia spiare</b> Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996) L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.</p> <p><b>Le vie del cinema - Ilona Liega con la Lluvia</b> di Sergio Cabrera</p> <p><b>Sotto gli ulivi</b> di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.</p> <p><b>Legame mortale</b> di W. Strick, con D. Hannah, K. Carradine, V. Spano</p>
--	---

<p><b>Mediocore</b> ★ <b>Buono</b> ★★ <b>Ottimo</b> ★★★</p> <p><b>Colosseo Allen</b> viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 20.15 - 22.30 L. 8.000</p> <p><b>Colosseo Chaplin</b> viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 20.10 - 22.30 L. 8.000</p> <p><b>Colosseo Visconti</b> viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 20.15 - 22.30 L. 8.000</p> <p><b>Corallo</b> corsia dei Servi, 3 tel. 760.207.21 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000</p> <p><b>Corso</b> galleria del Corso, 1 tel. 760.021.84 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000</p> <p><b>Eliseo</b> via Torino, 64 tel. 869.27.52 Or. 20.15 - 22.30** L. 8.000</p> <p><b>Excelsior</b> galleria del Corso, 4 tel. 551.64.38 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000</p> <p><b>Maestoso</b> corso Lodi, 39 tel. 551.64.38 Or. 16.00 - 18.50 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 8.000</p> <p><b>Manzoni</b> via Manzoni, 40 tel. 760.206.50 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000</p> <p><b>Mediolanum</b> c.so V. Emanuele, 24 tel. 760.208.18 Or. 15.00 - 17.30 20.00** - 22.30** L. 8.000</p>	<p><b>Waterland</b> di S. Gyllenhaal, con J. Irons, E. Hawke, S. Cusack</p> <p><b>Anna</b> di N. Michalkov</p> <p><b>L'albero di Antonia</b> di M. Gorris, con W. Van Ammelroy (Olanda, 96) Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.</p> <p><b>Crocevia per l'inferno</b> di J. McNaughton, con L. Perry, A. Judd</p> <p><b>Flipper</b> di A. Shapiro, con E. Wood, P. Mogan, C. Field</p> <p><b>Smoke - Blue in the face**</b></p> <p><b>La bruttina stagionata</b> di A. Di Francesco, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96) Dal best-seller di Carmen Covito, una riletura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris e la Marlina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30'</p> <p><b>Terremoto nel bronx</b> di S. Tong</p> <p><b>Crying free Man</b> di Ch. Gans, con M. Daccoscos, T. Karyo</p> <p><b>Le vie del cinema - Kolja - I magi randagi** - Go now**</b></p>	<p><b>Metropol</b> viale Piave, 24 tel. 799.913 Or. 15.10 - 17.00 18.50 - 20.40 - 22.30 L. 10.000</p> <p><b>Mignon</b> galleria del Corso, 4 tel. 760.223.43 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000</p> <p><b>Nuovo Arti Disney</b> via Mascagni, 8 tel. 760.200.48 Or. 15.30 - 17.50 20.15 - 22.30 L. 8.000</p> <p><b>Nuovo Orchidea</b> via Terraggio, 3 tel. 875.369 Or. 16.00 - 17.40 19.20 - 21.00 - 22.40 L. 8.000</p> <p><b>Odeon 5 sala 1</b> via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 14.40 - 17.15 19.50 - 22.30 L. 10.000</p> <p><b>Odeon 5 sala 2</b> via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20 - 17.40 20.10 - 22.35 L. 10.000</p> <p><b>Odeon 5 sala 3</b> via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20 - 17.40 20.00 - 22.35 L. 10.000</p> <p><b>Odeon 5 sala 4</b> via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 14.40 - 17.15 19.50 - 22.35 L. 10.000</p> <p><b>Odeon 5 sala 5</b> via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 14.40 - 17.15 19.50 - 22.35 L. 10.000</p> <p><b>Odeon 5 sala 6</b> via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.10 - 17.35 20.00 - 22.35 L. 10.000</p> <p><b>Odeon 5 sala 7</b> via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20 - 17.40 20.00 - 22.35 L. 10.000</p>
---	---	--

**Spia e lascia spiare**  
Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)  
L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.  
Commedia ☆☆☆

**Poeti dall'inferno**  
di A. Holland, con L. Di Caprio, D. Theuvs VM18  
Drammatico

**I muppet nell'isola del tesoro**  
di B. Henson, con T. Curry

**Non tutti hanno la fortuna di aver avuto...**  
di J. Zillberman, con J. Balasko (Francia 94)  
Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese.  
commedia ☆

**The Rock**  
di M. Bay, con S. Connelly, N. Cage, E. Harris VM14

**Giovani streghe**  
di E. Fleming, con F. Balk, R. Tunney VM14

**L'ora della violenza**  
di R. Mandel, con T. Berenger, E. Kudson

**Sergente Bilko**  
di J. Lynn, con S. Martin, D. Aykroyd

**Schegge di paura**  
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)  
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.  
Drammatico ☆☆☆

**Il giurato**  
di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)  
L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.  
Giallo ☆☆☆

**Dead Man**  
di J. Harnusch, con J. Depp, G. Farmer (Usa 95)  
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.  
Drammatico ☆

**Odeon sala 8**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.20 - 17.40  
20.10 - 22.35  
L. 10.000

**Odeon 5 sala 9**  
via S. Radegonda, 8  
tel. 874.547  
Or. 15.30 - 17.50  
20.15 - 22.35  
L. 10.000

**Odeon 5 sala 10**  
via S. Radegonda, 8  
Tel. 874.547  
Or. 15.30 - 17.50  
20.10 - 22.35  
L. 10.000

**Orfeo**  
viale Coni Zugna, 50  
tel. 894.030.39  
Or. 17.30 - 20.00\*\*  
22.30\*\*\*  
L. 8.000

**Pasquirolo**  
c.so V. Emanuele, 28  
tel. 760.207.57  
Or. 15.30 - 17.50  
20.10 - 22.30  
L. 8.000

**Plinius**  
viale Abruzzi, 28  
tel. 295.311.03

**President**  
largo Augusto, 1  
tel. 760.221.90  
Or. 15.00 - 16.50  
18.40 - 20.30 - 22.30  
L. 8.000

**San Carlo**  
corso Magenta  
tel. 481.34.42  
Or. 20.00 - 22.30  
L. 8.000

**Splendor**  
via Gran Sasso, 28  
tel. 236.51.24  
Or. 15.00 - 16.50  
18.40 - 20.30 - 22.30  
L. 8.000

**Tiffany**  
c.so Buenos Aires, 39  
tel. 295.131.43  
Or. 19.00 - 22.00  
L. 8.000

**Vip**  
via Torino, 21  
tel. 864.638.47  
Or. 18.00 - 20.15  
22.30  
L. 8.000

**Get shortly**  
di B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa 95)  
Storia paradossale di un gangster cinello che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.  
Commedia ☆☆☆

**Babysitter...un thriller**  
di G. Ferland, con A. Silverstone, J. London, J.T. Walsh

**Dolly's restaurant**  
di J. Mangold, con P. Taylor Vine, L. Tyeier, Sh. Winters

**Le vie del cinema - Fistful of files\* - Small wonders\*\* - Kolja\*\***

**The stupids**  
di J. Landis, con T. Arnold, J. Lundy

**Ristrutturazione multisala**

**Palookaville**  
di A. Taylor, con J. Forsythe, V. Gallo, A. Trese

**L'esercizio delle 12 scimmie**  
di M. Gibson, con B. Willis, B. Pitt  
Anno 2335, sulla Terra impazzano gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.  
Azione ☆☆☆

**Un ragazzo alla corte di re Artù**  
Di M. Gottlieb, con T. Ian, J. Achland

**Braveheart-Cuore impavido**  
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)  
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.  
Avventuroso ☆☆☆

**Io ballo da sola**  
di B. Bertolucci, con L. Tyler, J. Irons (Italia/Gb 96)  
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Escorre la vita.  
Sentimentale ☆☆☆

## D'ESSAI

**ARIANTEO**  
Rotonda della Besana, tel. 5516792  
Ore 21.45L. 9000  
**Sotto gli ulivi**  
di A. Kiarostami  
con T. Ladanian, H. Rezaei  
**La pioggia nel bicchiere**  
di B. Nava - Cortometraggio  
**ARIOSTO**  
via Ariosto 16, tel. 48003901  
Ore 20.20-22.30L. 7000  
**Compagnia di viaggio**  
di P. Dei Monte, con M. Piccoli  
**CENTRALE 1**  
via Torino 30, tel. 874827 - L. 7000  
Ore 16.30-19.30-22.20  
**Ragione e sentimento**  
di A. Lee,  
con E. Thompson  
**CENTRALE 2**  
via Torino 30, tel. 874827 - L. 7000  
Ore 16-18.10-20.20-22.30  
**I misteri del convento**  
di M. D. Oliveira,  
con G. Deneuve  
**CIAM**  
via Sargallo 33, tel. 76110093 - L. 8000  
Ore 20.30-22.30  
**I sofisti sospetti**  
di B. Singer  
con Ch. Palmentieri  
**DE AMICIS**  
via De Amicis 34, tel. 86452716 - L. 8.000  
Ore 10.30-13-16-19-22  
**Le vie del cinema - Taiping tienkuo**  
di Wu Nien-jen  
**MEXICO**  
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7000  
Ore 20-22.30  
**Strange days**  
di K. Bigelow  
con R. Fiennes, A. Bassett  
**PALESTRINA**  
via Palestrina 7, tel. 6702700  
Riposo  
**SEMPIONE**  
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 7000  
Ore 21  
**Underground**  
di E. Kusturica  
con M. Manolovic

## ALTRE SALE

**Auditorium Don Bosco**  
via M. Gioia 48,  
tel. 67071772  
Riposo  
**Auditorium San Carlo**  
corso Matteotti 14,  
tel. 76020496  
Riposo  
**Comuna Baires Agorà**  
via Favretto 11,  
tel. 4223190  
Riposo  
**Il Chiostro**  
via Mulino delle Armi 45,  
tel. 2046275  
Riposo  
**Oscar**  
via Lattanzio 58,  
tel. 55182482  
Riposo  
**San Lorenzo**  
corso di Porta Ticinese 45,  
tel. 66712077  
Riposo  
**Rosetum**  
Via Pisanello 1, tel. 48707203  
Riposo

## PROVINCIA

**BOLLATE**  
**SPLENDOR**  
p.za S. Martino 5, 3502379  
Riposo  
**BRESSO**  
**S. GIUSEPPE**  
Riposo  
**BRUGHERIO**  
**S. GIUSEPPE**  
via Italia 68, 039/870181  
Chiusura estiva  
**CARATE BRIANZA**  
**L'AGORA'**  
via A. Colombo 4, 0362/900022  
Riposo  
**CARUGATE**  
**DON BOSCO**  
via Pio XI 36  
Chiusura estiva  
**CASSANO D'ADDA**  
**ALEXANDRA**  
via Divona 33, 0363/61236  
Riposo  
**CASSINA DE' PECCHI**  
**ORATORIO**  
via Card. Ferrari 2, 9529200  
Riposo  
**CESANO BOSCONI**  
**CRISTALLO**  
via Pogliani 7/a, tel. 4580242  
**Persuasione** di R. Michell  
con M. Root, C. Hinds, S. Fleetwood  
**CESANO MADERNO**  
**EXCELSIOR**  
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028  
Chiusura estiva  
**CINISELLO**  
**ARENA VILLA GHIRLANDA**  
via Frons 10, tel. 6173005  
**Pensieri pericolosi**  
di J. Smith  
con M. Pfeifer  
**PAX**  
via Fiume, tel. 6600102  
Chiusura estiva  
**CODOGNO**  
**ARENA ESTIVA**  
**In viaggio con Pippo**  
di K. Lima  
**CONCOREZZO**  
**S. LUIGI**  
via Manzoni 27, tel. 039/6040948  
Chiusura estiva  
**CUSANO MILANINO**  
**S. GIOVANNI BOSCO**  
via Lauro 2, tel. 6193094  
Riposo  
**DESIO**  
**ARENA VILLA TITTONI**  
via Lampugnani 62  
**L'uomo delle stelle**  
di G. Tornatore  
con S. Castellitto, T. Lodato  
**GARBAGNATE**  
**ITALIA**  
via Varese 29, tel. 9956978  
Riposo  
**LAINATE**  
**ARISTON**  
l.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535  
Riposo  
**LEGNANO**  
**GALLERIA**  
piazza S. Magno, tel. 0331/547865  
Riposo  
**GOLDEN**

via M. Venegoni, tel. 0331/592210  
**Giovani streghe**  
di E. Fleming  
con F. Balk, R. Tunney  
VM. 14  
**MIGNON**  
piazza Mercato, tel. 0331/547527  
**Spia e lascia spiare**  
di R. Friedberg  
con L. Nielsen  
**SALA RATTI**  
corso Magenta 9, tel. 0331/546291  
**Palookaville**  
di A. Taylor  
con V. Gallo, A. Trese  
**TEATRO LEGNANO**  
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529  
Riposo  
**LISSONE**  
**EXCELSIOR**  
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233  
Chiuso per restauri  
**LODI**  
**DEL VIALE**  
viale Rimembranze 10, tel. 0371/426028  
Riposo  
**FANFULLA**  
viale Parvia 4, tel. 0371/30740  
**Giovani streghe**  
di E. Fleming  
con F. Balk, R. Tunney  
VM. 14c  
**MARZANI**  
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328  
**The Rock**  
di M. Bay  
con S. Connelly, N. Cage  
**MODERNO**  
corso Adda 97, tel. 0371/420017  
**Spia e lascia spiare**  
di R. Friedberg  
con L. Nielsen  
**MAGENTA**  
**LIRICO**  
via Cavallotti 2, tel. 97298416  
Riposo  
**MELZO**  
**CENTRALE**  
p.za Risorgimento, tel. 95711817  
Sala A: **The Rock** di M. Bay  
Sala C: **Spia e lascia spiare**  
di R. Friedberg  
con L. Nielsen  
**CENTRALE 2**  
via Orsenigo, tel. 95710296  
**Giovani streghe**  
di E. Fleming  
con F. Balk, R. Tunney  
VM. 14  
**MONZA**  
**APOLLO**  
via Lecco 92, tel. 039/362649  
**La bruttina stagionata**  
di A. Di Francisca  
con M. Yukotic, C. Signoris  
**ASTRA**  
via Manzoni 23, tel. 039/323190  
**Flipper** di A. Shapiro  
con E. Wood, P. Mogan  
**CAPITOL**  
via Pennati 10, tel. 039/324272  
**Spia e lascia spiare**  
di R. Friedberg  
con L. Nielsen  
**CENTRALE**  
via S. Paolo 5, tel. 039/322746  
**Crying Free Man**  
di Ch. Gans  
con M. Daccoscos, T. Karyo  
**MAESTOSO**  
via S. Andrea, tel. 039/380512  
**The Rock**  
di M. Bay  
con S. Connelly, N. Cage  
VM. 14  
**METROPOL**  
via Cavallotti 124, tel. 039/740128

**Terremoto nel bronx**  
di S. Tong  
con J. Chan  
**TEODOLINDA**  
via Cortelonga 4, tel. 039/323788  
**Giovani streghe**  
di E. Fleming  
con F. Balk, R. Tunney  
VM. 14  
**TRIANTE**  
via Duca d'Aosta 8/a  
Riposo  
**NOVATE MILANESE**  
**NUOVO**  
via Cascina del Sole, tel. 3541641  
Riposo  
**OPERA**  
**EDUARDO**  
via Giovanni XXIII tel. 57603881  
Riposo  
**PADERNO DUGNANO**  
**METROPOLIS MULTISALA**  
via Osavia 8, tel. 9189181  
Sala Blu: Riposo  
Sala Verde: Riposo  
**PESCHIERA BORROMEO**  
**DE SICA**  
via D. Sturzo 3, tel. 55300086  
**L'albero di Antonia**  
di M. Gorris  
con W. Ammetrodv  
VM. 14c  
**RHO**  
**CAPITOL**  
via Martinelli 5, tel. 9302420  
**Spia e lascia spiare**  
di R. Friedberg  
con L. Nielsen  
**ROXY**  
via Garibaldi 92, 9303571  
**Terremoto nel bronx**  
di S. Tong  
con J. Chan  
**RONCO BRIANTINO**  
**PIO VII**  
via della Parrocchia 39  
Chiusura estiva  
**ROZZANO**  
**FELLINI**  
via Lombardia 53, tel. 57501923  
Chiusura estiva  
**S. GIULIANO**  
**ARISTON**  
via Matteotti 42, tel. 9846496  
**The rock**  
di M. Bay  
con S. Connelly, N. Cage  
VM. 14  
**SEREGNO**  
**ROMA**  
via Umberto I 0362/231385  
**S. ROCCO**  
via Cavour 85, tel. 0563/230555  
Riposo  
**SESTO SAN GIOVANNI**  
**APOLLO**  
via Solferino 158, 2481291  
**Spia e lascia spiare**  
di R. Friedberg  
con L. Nielsen  
**CORALLO**  
via XXIV Maggio, 22473939  
**Terremoto nel bronx**  
di S. Tong  
con J. Chan  
**DANTE**  
via Falck 13, 22470878  
Riposo  
**ELENA**  
via Solferino 30, 2480707  
**The Rock**  
di M. Bay  
con S. Connelly, N. Cage  
VM. 14

**MANZONI**  
piazza Petazzi 16, 2421603  
**Giovani streghe**  
di E. Fleming  
con F. Balk, R. Tunney  
VM. 14  
**VILLA VISCONTI D'ARAGONA**  
via Dante 6  
**La letera scarlatta**  
di R. Joffe  
con D. Moore, G. Oldman  
**SETTIMO MILANESE**  
**AUDITORIUM**  
via Grandi 4, 3282992  
Chiusura estiva  
**TEATRI**  
**ALLA SCALA**  
piazza della Scala, tel. 72003744  
Riposo  
**CONSERVATORIO**  
via Conservatorio 12, tel. 76001755  
Riposo  
**LIRICO**  
via Larga 14, tel. 72333222  
Riposo  
**PICCOLO TEATRO**  
via Rovello 2, tel. 72333222  
Riposo  
**PICCOLO TEATRO STUDIO**  
via Rivoli 5, tel. 72333222  
Riposo  
**ACTING CENTER**  
via F.lli Rosselli 19/2,  
Scuola di teatro  
diretta da R. Gordon.  
Riposo  
**ARSENALE**  
via C. Correnti 11, tel. 8375896  
Riposo  
**ATELIER CARLO COLLA E FIGLI**  
via Montegani 51, tel. 89531301  
Sono aperte le iscrizioni al Corso di Teatro di animazione ad indirizzo marionettistico.  
Per informazioni:  
tel. 02/8461312  
8953130  
**AUDITORIUM SAN FEDELE**  
via Hoepfl 3/B, tel. 86352220  
Riposo  
**CARCANO**  
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377  
Riposo  
**CRT/SALONE**  
via U. Dini 7, tel. 89512270  
Riposo  
**DELLA 14ma**  
via Oglio 18, tel. 55211300  
Riposo  
**DELLE ERBE**  
via Mercato 3, tel. 86464986  
Riposo  
**DELLE MARIONETTE**  
via degli Olivetani 3, tel. 4694440  
Riposo  
**FILODRAMMATICI**

**SOVICO**  
**NUOVO**  
Riposo  
**TREZZO D'ADDA**  
**KING MULTISALA**  
via Brasca, 9090254  
Sala King: Riposo  
Sala Vip: Riposo  
**VIMERCATE**  
**ARENA ESTIVA**  
p.le Martiri Vimeratesi, tel. 039-668013  
Riposo  
**SARONNO**  
**PREALPI**  
via Filodrammatici 1,  
tel. 8693659  
Riposo  
**GNOMO/CRT**  
via Lanzone 3/a,  
tel. 86462250  
Riposo  
**MANZONI**  
via Manzoni 42,  
tel. 76000231  
Riposo  
**NAZIONALE**  
piazza Piemonte 12,  
tel. 48007700  
Riposo  
**NUOVO**  
corso Matteotti 21,  
76000086  
Riposo  
**OFFICINA**  
via S. Elembarodo 2,  
tel. 534925-2553200  
Riposo  
**OLMETTO**  
via Olmetto 8/A,  
tel. 875185-86453554  
Riposo  
**OUT OFF**  
via G. Duprè 4,  
tel. 39262282  
Riposo  
**SALA FONTANA**  
via Boltraffio 21,  
tel. 6886314  
Riposo  
**SAN BABILA**  
corso Venezia 2,  
tel. 76002985  
Riposo  
**SCUOLA EUROPEA DI TEATRO**  
via Larga 11  
Riposo  
**SCUOLA PAOLO GRASSI**  
via Salasco 4,  
tel. 58302813  
Riposo  
**SOCIETA' UMANITARIA**  
via Daverio 7,  
tel. 55187242  
Riposo  
**TEATRIDENTALIA: ELFO**  
via Ciro Menotti 11,  
tel. 58315896  
Riposo  
**TEATRIDENTALIA: PORTAROMANA**  
corso di Porta Romana 124,  
tel. 583215896  
Riposo  
**TEATRINO DEI PUPI**  
via S. Cristoforo 1,  
tel. 4230249  
Riposo

tel. 96703002  
**Giovani streghe**  
di E. Fleming  
con F. Balk, R. Tunney  
VM. 14  
**SARONNESE**  
tel. 960012  
**Spia e lascia spiare**  
di R. Friedberg  
con L. Nielsen  
**SILVIO PELLICO**  
tel. 9605227  
**The Rock**  
di M. Bay  
con S. Connelly, N. Cage  
VM. 14  
**TEATRO CINQUE**  
via Fusetti 9,  
tel. 89406616  
Sono aperte le iscrizioni allo stage  
sul «Marat Sade»  
e ai corsi del  
Centro Studi Attori  
**TEATRO DEL SOLE**  
via Sant'Elembarodo 2,  
tel. 2552318  
Sono aperte le iscrizioni alla:  
Scuola di Teatro.  
Per informazioni  
telefonare al:  
02/2552318  
**TEATRO GRECO**  
piazza Greco 2,  
tel. 6570896  
Riposo  
**VERDI**  
via Pastrango 16,  
tel. 6880038  
Riposo  
**RADIO**  
**RADIO POPOLARE**  
101.5 (MI)  
107.6 (MI, PV, AL, NO, VC, PC)  
107.7 (VA, CO, BS, BG)  
107.8 (LC)  
107.9 (MN)  
107.5 (MN, PC, PR)  
100.3 (CR)  
(telefono 29524141)  
Notiziari 7.30-12.30-19.30-24  
Notiziari in breve 6.30-7.00-10.30-  
15.30-23  
**6** Apertura musicale; **8** Rassegna stampa; **9.30** Microfono aperto; **13.00** Ubik; **14.00** Patchanka; **15.40** Kasi Klamorosi; **17.30**